

La Camera ha rispedito al governo il decreto sul blocco

Altolà sulle pensioni

Da Londra voci di avvisi, crolla la lira
Berlusconi: tutto ok. Vertice con Fazio

Chi davvero perde tempo

ENZO ROGGI

IERI L'ORGANO parlamentare competente ha rispedito al governo il decreto di blocco dei prepensionamenti per manifesta cialtroneria tecnica e per il fatto che avrebbe lasciato un certo numero di lavoratori senza stipendio e senza pensione. Il ministro Mastella è corso da un palazzo all'altro per raffazzonare un qualche rimedia in forma di emendamento. In altre parole, il governo ha dovuto lavorare il doppio del necessario solo per rendere decente un suo provvedimento. Dunque è perfettamente vero quel che ha detto Berlusconi a Palermo, e cioè che il Parlamento gli ruba il tempo, solo che bisogna chiedersi che razza di decreto, su una materia tanto rilevante, avremmo avuto se vigesse la regola (che pare tenti il cavaliere) secondo cui i decreti non devono essere emendabili.

Non è che l'ultimo - per ora - episodio di quell'impasto di arroganza e incompetenza che è la cifra politico-estetica di questo governo. Lo avevano preceduto altri episodi altrettanto espressivi come l'affossamento (il solito feroce Parlamento) dell'articolo 3 del condono edilizio che ha scatenato la demagogia del ministro Radice ma che nondimeno ha imposto al governo un supplemento imbarazzante di lavoro; e come il clamoroso sballo di cifre del deficit derivante dall'impennata nel rendimento dei titoli pubblici (uno «scostamento», si dice, di sedicimila miliardi) per il quale son da prevedere notti insonni di fervida creatività dei ministri finanziari e relativi esperti. Suvia, presidente, non si lagni: la sua «squadra» lavora, lavora eccome e c'è perfino un Parlamento che le impone gli straordinari nel tentativo, largamente vano, di poter lavorare esso stesso in un minimo di ordine. (sbagliamo o c'è

SEGUE A PAGINA 8

ROMA. Un'altra giornata drammatica per lira, titoli e Borsa: alla City di Londra rimbalzano voci di un avviso di garanzia, addirittura di un arresto di Berlusconi e il colpo sui mercati è di nuovo molto duro. Il Cavaliere ostenta ottimismo parlando con i giornalisti esteri: va tutto bene, non sono indagato, sono assolutamente convinto di essere ciò che serve al paese, il migliore. E ancora: Bossi getta discredito, Fini è bravo e meritevole, il «blind trust» l'ho praticamente già fatto, ora serve solo un garante.

Ma intanto si era aperto un braccio di ferro fra Camera e governo, per il quale rischia di saltare il blocco dei pensionamenti anticipati. In commissione è stato sospeso l'esame del decreto, in attesa di Mastella che oggi comunica l'emendamento per esonerare dal blocco chi

resta senza stipendio e senza pensione. Ma a buona parte della maggioranza (Forza Italia non ha preso posizione) non basta, si vuole escludere anche chi ha presentato la domanda prima del 28 settembre, ovvero quasi tutti. Se questa posizione verrà confermata dall'aula, il decreto risulterà svuotato con un buco di 2.000 miliardi. E Tremonti intanto corre ai ripari: per aumentare le entrate allarga il condono anche alle imposte indirette.

In serata il Governatore Fazio si reca a Palazzo Chigi: rinezza' ora di discussione con Berlusconi. Solo per parlare di mercati o per un braccio di ferro sui vertici di Bankitalia? Cena notturna tra il Cavaliere e Bossi, accompagnati da Previti: si parla di elezioni amministrative e antitrust. La Lega non vuole alleanze elettorali con An.

A. POLLIO SALIMBENI F. RONDOLINO R. WITTENBERG
ALLE PAGINE 4, 5 e 7



«Così giudichiamo la Finanziaria della discordia»

ROMA. La Finanziaria e i tagli alla previdenza alla vigilia dello sciopero: questo il tema del Forum organizzato dal nostro giornale. A discutere, con il direttore Veltroni e i redattori, (dall'alto, in senso orario) il segretario Cgil Cofferati, il presidente di Confindustria Abete, il deputato pds Visco e il ministro Mastella.

R. ARMIENI E. GARDUMI E. RISARI
ALLE PAGINE 2 e 3



Una bambina a Mosca. Il cartello dice: «Aiutatemi, ho fame» A. Zemlianichenko

Incubo razionamento
Il governo sott'accusa

Caos a Mosca Cambio choc: per un dollaro 4mila rubli

MOSCA. Spezzato il sogno della «normalità», Mosca ripiomba nella paura per il futuro. Il rublo ieri è precipitato ancora perdendo 845 punti sul dollaro tutti in una volta: da 3.081 è salito a 3.926. Il gioco ha preso la mano agli speculatori e la Banca centrale è riuscita solo all'ultimo minuto a evitare che si superasse la quota 4mila. Il governatore, che ha lasciato per troppo tempo la moneta nazionale senza protezione, rischia il posto. Ora salirà il costo del denaro e anche l'inflazione. Alla Banca centrale restano solo 4 miliardi di dollari di riserva, avendone bruciati due nelle ultime settimane. Se la speculazione attaccherà di nuovo - e non c'è dubbio che lo faccia - quanto potrà resistere? E che succederà poi? Non ci sarà altra scelta che stampare altri soldi e chiedere interessi più alti a chi vuole prestiti (il tasso salirà da 10,8% a 14,1%). Insomma improvvisamente scricchiola tutta l'impalcatura delle riforme e con esse numerose poltrone. Ovviamente anche il governo è nella bufera. Sotto accusa la sua misura di tenere artificialmente alto il rublo nei mesi passati. In questo modo dicono amici e nemici di Eltsin si sono esaurite le riserve e adesso si dovrà stampare nuova moneta. E il peggio forse deve ancora venire. Fra un po' forse mancheranno lo zucchero, l'olio, la carne, tre delle merci più consumate ma non prodotte. Da oggi in poi in Russia torna lo spettro della «coda» e l'angoscia del razionamento.

Intervista
a Zadornov
«Corriamo
ai ripari
o sarà presto
la catastrofe»

A PAGINA 17

MADDALENA TULANTI
A PAGINA 17

Dissensi in giuria a Oslo. Hamas rapisce un soldato di Rabin

Scontro sul Nobel a Arafat Ma è rottura tra Israele e Olp

Il premio Nobel per la pace, salvo sorprese, andrà da Rabin e Arafat autori dello storico accordo tra Israele e Olp, ma sui nomi dei premiati lo scontro è ancora aperto. Su un punto l'accordo è totale: il premio Nobel andrà sicuramente all'accordo siglato a Washington tredici mesi fa tra israeliani e palestinesi. Quel 13 settembre 1993 a stringersi la mano furono i «nemici di sempre»: il primo ministro israeliano Yitzhak Rabin e il leader dell'Olp Yasser Arafat. Ma non tutti i cinque componenti della giuria si sono trovati d'accordo su i due nomi da premiare. Kaare Kristiansen, ex ministro e oggi parlamentare del Partito cristiano democratico, si è dichiarato contrario a premiare

Nube nera
sulla città
Esplode
il reattore
in fabbrica
a Pistoia

BALDI DOLFI
SONERRI
A PAGINA 11

un ex terrorista, quale, secondo lui, è stato e, forse, resta Arafat. Mentre la giuria del Nobel litigava in Medio Oriente è tornato il gelo tra l'Olp e Israele. A complicare i rapporti, già incrinati dal sanguinoso blitz a Gerusalemme, ci hanno pensato i fondamentalisti di Hamas sequestrando un giovane soldato israeliano. Rabin ha ordinato di interrompere i negoziati in corso al Cairo. Arafat, dal canto suo, ha telefonato alla famiglia del soldato rapito promettendo il suo intervento.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
A PAGINA 16

Dietrofront confermato ma gli Usa raddoppiano i caccia in Kuwait

Si ritirano i carri di Saddam Clinton: «Spero sia sul serio»

Commento
di Renzo Foa
È nelle mani
di Washington
la sorte
del rais

A PAGINA 15

NEW YORK. Clinton ieri mattina aveva detto: «Non credo a Saddam. Ha promesso di ritirare le truppe, ma finché non vediamo il ritiro noi non ci fidiamo». In serata il capo delle forze armate Usa John Shalikasvili ha ammesso però l'inizio della smobilitazione irakena: «Sì, adesso ci risulta che il contingente militare ammassato nei pressi del confine con il Kuwait ha iniziato ad abbandonare le posizioni di combattimento». Tuttavia il Pentagono ha annunciato che non solo gli Stati Uniti non smobilitano, ma anzi continuano il rafforzamento della loro presenza militare. Shalikasvili ha dichiarato che 20mila soldati sono già nel Golfo, 45mila sono in arrivo, altri 156mila sono in stato di «massima allerta». Vuol dire che l'America, se lo riterrà necessario, è in grado di schierare in tempi brevissimi quasi 250mila uomini.

PIERO SANSONETTI
A PAGINA 15

Intervista
a Rodinson
«L'embargo
non abbatte
i regimi
dispotici»

UMBERTO
DE GIOVANNANGELI
A PAGINA 15

Battaglia a Torino tra polizia e studenti Feriti e auto distrutte

TORINO. Auto danneggiate, scontri, incidenti: per ore alcuni istituti dell'Università di Torino e le strade circostanti sono stati trasformati in un campo di battaglia. È accaduto ieri pomeriggio, mentre nel palazzo delle facoltà Umanistiche si teneva un convegno dei giovani fascisti del Fuan - ai quali l'Università aveva negato l'aula - e robustissimi cordoni di polizia difendevano il luogo dell'appuntamento. Centinaia di giovani di sinistra manifestavano, intanto, sotto il palazzo del Rettorato per protestare contro il forte rincaro delle tasse universitarie. In corteo, si sono poi spostati verso il palazzo delle facoltà Umanistiche ed è lì che sono scattate le cariche della polizia. Sono rimasti feriti un dirigente della Digos e un manifestante.

MICHELE COSTA
A PAGINA 14



CHE TEMPO FA

Ha ragione

LA PROLUZIONE del ministro delle Risorse agricole Adriana Poli Bortone ad un convegno sul parmigiano Reggiano non figurava, nella giornata politica di ieri, tra gli eventi più eclatanti. Ma il ministro ha saputo nobilitarla con una significativa dichiarazione sullo sciopero generale: «Non siamo più nel '68, e dovremmo tutti ricordarcelo». Dovete convenire: il ministro ha ragione. Siamo effettivamente, nel 1994, e solo per non dare l'antipatica impressione di voler stravincere la signora non ha voluto aggiungere che, se anche si volesse considerare il calendario musulmano, ugualmente non saremmo nel '68, ma nel 1372.

Ma da dove attinge, Poli Bortone, questa micidiale faccenda, in grado di sbaragliare anche il più munito degli avversari? Si mormora che, laggù alle Risorse agricole, lavori per lei un agguerritissimo staff, che ha selezionato una ricca serie di frasi inoppugnabili. Tra le quali «l'amore non ha età», «anno bisesto anno funesto» e «le stagioni non sono più quelle di una volta». In ogni occasione ufficiale, il ministro ne estrae a sorte una. E (qui sta il difficile) la dice. [MICHELE SERRA]

VIRTUAL
MENSILE DI REALTÀ VIRTUALE E IMMAGINI DI SINTESI

Nel numero di ottobre

- Il boom di Internet in Italia
- Le nuove frontiere del divertimento virtuale
- Biblioteche senza libri
- La via italiana alla Computer Art
- Le magiche suggestioni degli stereogrammi
- Intervista a Norman Spinrad il guru della fantascienza
- I segreti digitali di "Forrest Gump"

In regalo il dischetto AVVENTURA NEL CIBERSPAZIO

L. 6.000 in tutte le edicole

I sindacati chiedono modifiche ai provvedimenti
Confindustria: così prosegue la cura Amato-Ciampi

FORUM

Il ministro del Lavoro cerca di mediare: dopo il 14
è necessario per tutti riprendere il dialogo interrotto

Le misure della legge finanziaria, ma soprattutto i tagli al sistema pensionistico, alla vigilia di uno sciopero generale che si annuncia particolarmente sentito da milioni di lavoratori: è questo l'argomento del «forum» organizzato ieri pomeriggio dal nostro giornale. A discutere, con il direttore Walter Veltroni e i redattori del giornale, il ministro del Lavoro Clemente Mastella, il segretario della Cgil Sergio Cofferati, il presidente della Confindustria Luigi Abete e il deputato del Pds Vincenzo Visco.

La prima domanda al ministro Mastella. Di fronte a questo sciopero generale è stata prevalente nel governo una reazione: quella espressa con molta nettezza dal presidente del Consiglio, e cioè: questo sciopero è una specie di rito che il sindacato vuole celebrare, possono fare anche dieci scioperi ma non cambierà nulla della Finanziaria. È proprio questo l'atteggiamento con cui il governo si prepara alla giornata di venerdì?

MASTELLA. No, non credo sia questo l'atteggiamento del governo. Mi pare che il governo propendesse più perché lo sciopero non ci fosse, perché non fosse realizzato. Io sono fra quelli che ritengono potesse essere evitato, se ragionevolmente si fosse lavorato in profondità, evitando da un lato di spingere e dall'altro di avanzare considerazioni un po' ideologiche e pregiudiziali. Non vorrei che questo sciopero assumesse un carattere politico... Sulle motivazioni sociali, poi, posso tentare di capire...

Ma c'è una disponibilità del governo a riaprire la discussione di merito con il sindacato?

MASTELLA. Abbiamo già tentato di ragionare, non siamo degli sconsiderati. E su alcuni punti c'è anche stata una qualche intesa, su altri c'era un dissenso motivato da entrambe le parti. Si sono svolte discussioni di buon senso, ma le posizioni sono rimaste distanti, il divario non si è colmato. Comunque, al di là dello sciopero: è necessario il recupero della pace sociale. Se non c'è moderazione salariale, se c'è rincorsa sfrenata ad operare in contrapposizione agli uni rispetto agli altri, il rischio è per l'intero Paese. Ognuno deve regolare l'orologio anche in questa direzione. Io continuerò a spingere per questo. Se il solo non è ideologico, all'indomani del 14 la ripresa del dialogo è necessaria da parte di tutti. Sia da parte di quelli che magari sono considerati più falchi, sia da parte di altri.

Chi sono i più falchi?
MASTELLA. Non lo so... Falchi credo siano i numeri, al di là delle persone. Falco è tutto ciò che congiura a lasciare le cose così come stanno. Questo non è possibile.

Lei dunque pensa che il sindacato stia lavorando per lasciare le cose così come stanno?

MASTELLA. Forse il sindacato è tra le istituzioni quella che ha retto di più. I partiti sono saltati completamente. Anche quelli che sono in campo in realtà si sono revisionati... Il sindacato aveva minori virus. La cosa che mi dispiace è vedere una qualche eccitazione di troppo, una qualche propensione ad una sorta di malattia del torcicollo, a guardare il '68 come se fosse la rivincita o l'avvento di una fantasia di potere che non c'era allora e non si realizza oggi, questo non mi pare che possa garantire il sindacato. Il mio confronto col sindacato finora porta al giudizio di una grande maturazione e responsabilità, mi auguro che questo senso di responsabilità prevalga sui riproposti in termini tradizionali.

Ma un cittadino che si sia sentito fare le proposte che sono state fatte in campagna elettorale, e che legga i provvedimenti della Finanziaria, ha ragione di sentirsi un po' ingannato?

MASTELLA. No. Avrebbe ragione se fossimo alla fine del ciclo. Perché in un sistema come quello nostro maggioritario, la risposta viene data dopo i cinque anni. Chi pensa che la luna di miele possa continuare in eterno come chi pensa che dopo tre mesi si possano dare risposte nei confronti della disoccupazione del Paese, sbagliano entrambi. Alla fine dei cinque anni sul piano della scommessa dei posti di lavoro, sul piano della sicurezza sociale, si vedrà. Oggi no, passiamo attraverso fasi delicate. Anche la fa-



Un momento del Forum svoltosi ieri nella sede de «l'Unità»

Alberto Pais

È la riforma della discordia

Garanzie per il futuro o un colpo ai più deboli?

se dell'impopolarità.
Quindi tra cinque anni avremo un milione di posti di lavoro?
MASTELLA. Me lo auguro. Anche se non l'ho mai detto. Ho detto c'erano tante occasioni, e tutti i ricognitori lo confermano. Se poi la manovra viene sradicata, se la pace sociale non c'è, se la moderazione salariale non c'è, è ovvio che di qua a cinque anni difficilmente arriveremo a quello che si era preventivato.

A Cofferati rilanciamo la stessa domanda dell'inizio: cosa succede se dopo lo sciopero generale non cambia niente? E quali sono le questioni fondamentali per la riapertura di un confronto positivo con il governo?

COFFERATI. Se dopo lo sciopero non cambia niente, andremo avanti. L'abbiamo già detto da tempo.

spondiamo come sempre abbiamo fatto. E per ricordare gli obiettivi che avevamo indicato come prioritari, i nodi che vorremmo vedere risolti. Tre sono i «titoli» fondamentali: lavoro, Mezzogiorno, previdenza. Ma per rispondere a queste questioni bisogna modificare il carattere e le dimensioni delle entrate, bisogna ridurre le ipotesi di tagli di spesa per consentire, soprattutto per quanto riguarda la previdenza, la riorganizzazione del sistema. Invece il governo è riuscito a sommare tagli pesantissimi per risparmiare nel '95 con l'inserimento dentro la Finanziaria di ipotesi di modifica strutturale del sistema previdenziale, provocando addirittura la reazione del presidente della Repubblica, che ha chiesto, in conformità con quanto il Parlamento aveva de-

dei comportamenti autonomi tesi ad ottimizzare il contesto economico complessivo, a favorire il proprio sviluppo, sia in termini di sistema Paese, sia in termini di interessi, è un metodo che noi abbiamo perseguito e che, nei limiti in cui ci sarà consentito dai comportamenti degli altri, intendiamo perseguire nel futuro. Questo non toglie, naturalmente, che ci possono essere momenti di dissenso su valutazioni di provvedimenti importanti. Noi nel passato abbiamo espresso motivi di critica ad alcune decisioni ed atteggiamenti delle forze di maggioranza, in altri casi, e questo è uno di quelli, abbiamo espresso motivi di apprezzamento. Perché nei limiti di una complessità - perché il problema delle pensioni è complesso - ci è sembrato che nel merito l'attenzione all'obiettivo del rigore, di una sostanziale equità, fosse perseguita. Quindi penso che, mentre si assume la decisione legittima da parte del sindacato di focalizzare l'attenzione su alcune proposte, che immagino farà, con uno sciopero generale, noi riteniamo che lo sciopero generale sia un elemento per definizione di distanza. Anche perché i due governi che hanno preceduto questo, Amato e Ciampi, che sono stati da noi in gran parte apprezzati per alcuni risultati che hanno raggiunto, hanno tutti e due dovuto confrontarsi con degli scioperi generali. Nel merito dei provvedimenti io penso che quelli sul taglio delle spese abbiano una forte coerenza con i provvedimenti assunti da Amato e da Ciampi. E quindi motivo d'apprezzamento anche per questa linea di continuità nei fatti. Il governo Amato intervenne per primo sul sistema pensionistico, allungando l'età pensionabile da 60 a 65 anni e a 60 per le donne, anche se gradualmente. Il governo oggi propone sostanzialmente di ridurre la possibilità del pensionamento anticipato, scoraggiandolo in termini di vantaggi economici. Ricordo che il pensionamento anticipato così come c'è da noi non c'è in nessun altro Paese. E anche dopo la riforma, ammesso che venisse confermato l'attuale progetto, avremmo comunque il sistema pensionistico più vantaggioso rispetto a Francia e Germania. Perché si è creata questa particolare attenzione? È che ci sono state due dissonanze oggettive. Una tra le aspettative percepite dall'opinione pubblica e i provvedimenti che il governo ha dovuto assumere. La seconda, rispetto al fatto che questo è un governo legittimamente politico, mentre provvedimenti dello stesso segno assunti da governi che di fatto operavano in un regime istituzionale, producevano una percezione diversa. Ora se ci sono proposte alternative, bi-

sognerebbe materializzarle. Ad esempio il sindacato dice, a mio avviso giustamente, che bisogna separare meglio gli stanziamenti della previdenza da quelli dell'assistenza. Ma si dimentica di dire che già oggi i 70 mila miliardi che il fisco trasferisce a coprire il disavanzo a vario titolo dell'Inps, è di gran lunga superiore a tutte le spese di assistenza che l'Inps sostiene «impropriamente». E poi: sarebbe opportuno rafforzare la manovra sul piano delle entrate? Ma se avessero aumentato l'Irpef chi pagava? I lavoratori, i pensionati, quelli che pagano oggi, e le imprese. Bisognava intervenire con più tasse? Laddove fosse possibile fare più tasse, questa maggiore quantità di tasse dovrebbe andare a ridurre le tasse da parte di chi ne paga troppo, ma

municatore ha sbagliato a tal punto nel varare i suoi provvedimenti che ha dato la percezione di effetti radicalmente opposti a quelli che i provvedimenti dovrebbero prevedere, ci sarebbe da parte sua di che interrogarsi. Invece io sono fermamente convinto che siamo di fronte ad una Finanziaria dai caratteri insopportabili. E trovo sorprendente che Confindustria, che tanto ha insistito sull'esigenza di avere dei provvedimenti di politica economica rigorosi, sottovaluti alcuni aspetti di questa manovra. Vogliamo parlare delle entrate? Intanto guardiamo al rapporto tra le entrate e i tagli di spesa: Amato ipotizzò una manovra di 90 mila miliardi, in cui il rapporto tra entrate e spese era uno a uno. Quando il rapporto è di uno a due, come in questo caso, gli

quelli sulle agevolazioni non superano i 3mila miliardi, lo scarto tra ciò che il governo fa e ciò che è la sostanza la dice lunga sulla sua credibilità. È questo che mi preoccupa. Lo dico perché sono rimasto abbastanza impressionato dalle affermazioni del ministro del Tesoro la scorsa settimana: prima ancora che la manovra venga discussa si ipotizzano correzioni in corso d'opera. Perché? Perché questa manovra tutto è tranne che rigorosa. Le entrate sono basate sostanzialmente sui condoni che, com'è noto, hanno spesso un carattere di dubbia legittimità, sono sempre provvedimenti non ripetibili nel tempo e il cui esito è particolarmente incerto.

MASTELLA. Quello che viene sul piano dei provvedimenti di condono il prossimo anno può venire sul piano di un attacco serio all'evasione fiscale...

COFFERATI. Ma non c'è nessun intervento strutturale sulle entrate! E non ci sono provvedimenti sull'evasione. Nessuno pensava che si potessero risolvere così i problemi per il '95. Ma la strumentazione per colpire gli evasori non c'è. Avrebbe indicato una direzione di marcia. Anzi, i condoni, per come sono concepiti, sono esattamente di segno opposto. E così corrette rischi molto seri già nel '95. L'esempio è sotto gli occhi di tutti: l'ipotesi di condono edilizio è stata ritocata subito perché i proventi ipotizzati non sarebbero mai entrati nelle casse dello Stato, avete dovuto ridurre il valore per arrivare a delle somme che sono ben lontane da quelle che avevate indicato come obiettivo perseguibile. Questo governo non riesce, nei provvedimenti che va-

ra, a destinare risorse alle infrastrutture nelle aree deboli. Il silenzio e la distrazione sono impressionanti. Faccio poi presente che la somma di questa mancata predisposizione di risorse e mancate linee di politica della spesa ha una conseguenza assai pericolosa sul Mezzogiorno. E il ministro del Lavoro lo sa. La ripresa che è in atto è consistente, ma riguarda alcuni settori e alcuni territori. E la distanza tra le aree deboli e queste aree forti cresce.

VELTRONI. Scusatemi se vi interrompo ma la commissione lavoro della Camera ha sospeso l'esame del decreto legge che blocca i pensionamenti anticipati e ha chiesto al governo di ritirare i provvedimenti.

MASTELLA. Io infatti vi avrei chiesto di lasciare la riunione, appena possibile, perché sapevo che c'era questa insofferenza della maggioranza.

COFFERATI. Posso completare, prima che intervenga il ministro, così lo provo definitivamente. Sulla previdenza: mi pare innegabile qualunque uso si voglia fare dei fatti del governo che la gran parte dell'operazione è compensata dai tagli alle pensioni, che valgono assai più di quanto non si sia detto. Per parlare di percezione, i pensionati e i lavoratori italiani fanno i conti e dai conti appare chiara una cosa, ad esempio che i pensionati italiani da questa manovra sono duramente penalizzati. I pensionati dico, non solo quelli che stanno per andare in pensione. Perché come è noto gli verrà pagato lo scatto di scala mobile di novembre, poi per tutto il '95 non avranno nessun riproporzionamento e a partire dal '96 avranno un adeguamento commisurato alla sola inflazione programmata. Una cosa e l'altra portano a un abbassamento di una qualche consistenza delle pensioni in essere. Altro che rispetto delle mamme e delle zie!

Si può fare qualche cifra?

COFFERATI. Sì, abbiamo fatto delle proiezioni, facendo peraltro mostra di non cogliere come l'inflazione si stia in parte surriscaldando...

ABETE. Posso darti un contributo tecnico?

COFFERATI. Anche più di uno.
ABETE. Grazie. Per capire se abbiamo capito la stessa cosa di quello che sta scritto, poi possiamo dire che quella cosa noi la valutiamo diversamente. Vediamo se siamo d'accordo. È esatto o no che fino al mese di novembre '95 i provvedimenti di questa manovra non tolgono alcun aumento ai pensionati rispetto a quelli che avevano con la precedente legge?

COFFERATI. Sì.

ABETE. E allora, vuol dire che per i prossimi tredici mesi non cambia niente. Mi sembra opportuno prendere atto, secondo quanto ci ha confermato ora il segretario della Cgil che i pensionati italiani fino al



SERGIO COFFERATI

Non solo la manovra è ingiusta ma così non si riforma nulla
Niente risorse per Sud e lavoro
Il 14 è solo il primo atto

Peraltro: lo sciopero generale per noi non era il punto d'arrivo. Lo sciopero è uno strumento. Il punto d'arrivo per noi sono cambiamenti consistenti nella Finanziaria. Quando un lavoratore sciopera va incontro ad un sacrificio, anche materiale, consistente. Per cui non lo fa mai per ritualità o per vuoto esercizio. E i lavoratori italiani in questi giorni di sciopero ne hanno fatti molti. Mi sorprende tra l'altro l'attenzione che hanno dedicato allo sciopero alcuni osservatori esterni. Noi siamo lo stesso sindacato che ha rinnovato il contratto dei metalmeccanici senza un'ora di sciopero. Perché il merito era condivisibile. Alla Finanziaria che invece giudichiamo sbagliata e iniqua, ri-

ciso in precedenza, che venissero estrapolati dal testo della Finanziaria tutti gli interventi strutturali in materia previdenziale.

Presidente Abete, nel biennio scorso il sistema Italia si è avvantaggiato di un clima di confronto, di concertazione e di sostanziale tregua sociale. Improvvisamente, per effetto della decisione del governo (che peraltro Confindustria ha in una parte sostenuto), si è di nuovo ad un inasprimento delle tensioni sociali. Con quanta preoccupazione Confindustria guarda a questa prospettiva?

ABETE. Il metodo della concertazione, cioè di un sistema in cui le parti assumono responsabilmente



LUIGI ABETE

Misure giuste ed equilibrate è un provvedimento da sostenere
Ma il caos nel quale nascono mi preoccupa più delle proteste

non potrebbe mai andare a compensare incrementi di spesa, perché rispetto alle aspettative dei mercati non c'è neutralità. Ultima nota positiva: non ci dimentichiamo dei fondi pensione integrativi. Non ci dimentichiamo gli spazi che apre per fare l'altra gamba della previdenza, perché negli altri Paesi la previdenza obbligatoria è minore, ma accanto a questa c'è quella integrativa, che produce tutta una serie di effetti diretti e indiretti sull'economia, sull'occupazione, sulle imprese.

COFFERATI. È davvero curioso che ci siano milioni di persone in questo Paese che protestano per dei provvedimenti che sono «equi e giusti»... Peraltro se il Grande Co-



Il deficit è cresciuto ben oltre le previsioni
Tutti d'accordo sul fatto che si doveva intervenire

FORUM

Scontro sulla separazione previdenza-assistenza
Non possono crescere le tasse per chi già le paga

← novembre '95 non avranno alcuna riduzione degli incrementi che a loro spettavano con la precedente normativa. Questo è il primo punto. Secondo...

COFFERATI. Scusa. Questa osservazione avrebbe un fondamento se qualcuno avesse affermato il contrario.

ABETE. Benissimo. Allora diciamo che io aiuto a fare uscire tutte le verità.

COFFERATI. Ma dal novembre '95 che cosa succede?

ABETE. Beh, questo è un mestiere che dovrebbe fare il ministro del Lavoro e che io impropriamente...

Secondo: è vero che lo scatto che normalmente partiva, con le vecchie leggi, a novembre '95, viene postposto a gennaio '96...

COFFERATI. E i pensionati si sono inquietati per questo. Perché a partire dal novembre non solo non viene rimborsata loro l'inflazione reale, ma si sposta a gennaio '96 il rimborso sulla sola inflazione programmata. Con una decurtazione consistente.

MASTELLA. Consistente non è detto.

COFFERATI. Insisto nel dire che se l'inflazione come ormai tutti convengono resterà intorno al 4% e verrà pagato tre mesi dopo un adeguamento al 2,5%, ci sarà il 40% di riproporzionamento in meno per le pensioni italiane.

MASTELLA. Va anche detto che nell'eventualità c'è l'impegno a concordare con le parti sociali un conguaglio.

COFFERATI. Non è vero. Nel testo che avete presentato al Parlamento non c'è alcun impegno.

MASTELLA. Lo ribadisco qua.

COFFERATI. Ma non bariamo, per cortesia. Il testo è quello che è, è esplicito, non contiene vincoli e impegni. Fa solo riferimento alla possibilità che ci sia una discussione su questo punto. E vorrei vedere! I pensionati l'hanno capito bene. Non è vero che i pensionati non sono stati colpiti.

Il ministro Mastella ci può dire qualcosa di questo voto alla Camera?

MASTELLA. Ho incontrato proprio questa mattina i capigruppo della maggioranza e ho potuto verificare che sulla questione del blocco delle pensioni di anzianità esisteva una posizione diversa da quella del governo. Io ho detto loro che da parte mia c'era già un orientamento favorevole a qualche modifica. È fuor di dubbio che esistono delle anomalie, e mi riferisco ai lavoratori sia pubblici che privati che rischiano di ritrovarsi senza stipendio e senza pensione. Ai capigruppo ho detto che da parte del governo l'intenzione è quella di sanare quelle situazioni. Penso che da parte dei capigruppo della maggioranza sia venuto avanti l'orientamento di far partire il blocco delle anzianità a partire dal 28 settembre, e non prima. Credo che le cose stiano in questi termini. Ma naturalmente deve verificarsi. Per quanto avevo già appurato, pensavo, e l'ho detto ai capigruppo, che tutto si poteva risolvere con un emendamento che lo stesso governo avrebbe potuto presentare. Ma certo adesso questo voto può sollevare anche altri problemi. Bisogna cercare di capire che cosa vogliono esattamente i deputati della maggioranza, e parlo della maggioranza perché il voto è della Camera e dunque il i voti previsti erano e sono a favore del governo. Come se ne potrà uscire, per ora non saprei dire. Devo sentire i miei colleghi di governo, il ministro del Tesoro. Io sono un coautore delle norme sulle pensioni, non l'unico autore. E non sono un obiettore di coscienza.

Dal punto di vista dell'opposizione il problema è quello di capire se si è in grado o no di indicare delle soluzioni alternative al problema dell'intervento sul sistema pensionistico. Visco forse ci può dire se queste indicazioni ci sono e quali sono.

VISCO. Io vorrei prima di tutto chiarire una cosa. Questo governo ha compiuto una svolta repentina in tema di politica economica. Voglio insistere molto su questo tema. Nei primi tre mesi Berlusconi e i suoi ministri hanno messo in campo una gestione dell'economia che ha vanificato buona parte dei risultati raggiunti negli anni precedenti. Oggi la manovra di correzione ha un carattere molto più drastico di quanto non sarebbe stato necessa-



Da sinistra a destra Sergio Cofferati, Vincenzo Visco, Luigi Abete e Clemente Mastella durante un momento del Forum

Alberto Pais

Sulle pensioni si è rotta la tregua Lo sciopero? Costringe comunque tutti a riflettere

rio. Si è governato per mesi in modo tale che oggi il deficit tendenziale è di 8.000-10.000 miliardi superiore alle previsioni, e i mercati hanno già risposto a questa tendenza con l'aumento del differenziale dei tassi di interesse a nostro sfavore. Questa è la prima e più grave conseguenza di una gestione della politica economica poco responsabile e ondivaga. Per questo aspetto del problema la nostra opposizione non può essere che radicale. Secondo punto: Berlusconi ha più volte affermato che il problema della previdenza sarebbe stato risolto con un disegno di legge del tutto separato dalle misure che avrebbero costituito la legge finanziaria. Questo impegno è stato riaffermato più volte, anche con i famosi appelli alle mamme e alle zie.

le feste dell'Unità, aumenta le imposte per il Presidente della Repubblica e i parlamentari con un impulso demagogico che forse poteva trovare mezzi migliori per esprimersi. Sulle elusioni fiscali vara un provvedimento tecnicamente sbagliato sulle fusioni societarie, e solo dopo aver avuto garanzie che i grandi gruppi non sono più interessati a valersene, dopo aver accertato in altri termini che il polpa ce n'è ormai poca da succhiare. A questo punto, dopo tre mesi di finanza algebrica e queste incoerenti misure sul fisco, non si può che arrivare alle pensioni. E naturalmente ci vuole la scure, perché solo le lacrime dei pensionati possono far felici i mercati. E sulle pensioni vorrei contestare i ragionamenti del governo innanzitutto da un punto di vista tecnico che sono stati fatti sulla mia persona. Quindi il conto del dare e dell'avere, tra chi va in pensione a 50 anni e chi ci va più tardi, non è detto che risulti sempre così squilibrato come sostiene il governo. Detto questo, al presidente della Confindustria vorrei porre una domanda. Quale modello di società viene fuori da questa manovra? Perché è messa alla prova anche la coerenza dell'organizzazione degli industriali. Prima vi siete detti d'accordo con la politica del ministro Tremonti che per mesi ha distribuito soldi sotto forma di sgravi ai propri elettori, ora siete d'accordo con questa finanziaria. Non vi sembra che qui siamo all'economia del suk? Una politica che discrimina tra categorie, a seconda delle convenienze, ecc?

Appunto, il modello di governo e di società che sta emergendo. A voi sembra che avvicini di più l'Italia all'Europa, o non piuttosto che ci renda più simili alla Grecia?

VISCO. Beh, per arrivare al livello della Grecia ce ne vuole. Ma certo ci siamo messi su una strada discendente.

ABETE. Voglio ripetere che viviamo una fase di transizione, cominciata due anni fa e lunga. La transizione comporta momenti sussultori, ci sono fasi buone e altre meno buone. Ma c'è una cosa che ci avvicina all'Europa ed è il fatto di riportare in equilibrio i livelli della spesa pubblica. Il sistema pensionistico rappresenta o no una questione che richiede oggettivamente un intervento di riforma? Se si dice di sì, bisogna anche dire che cosa si deve fare, come si può riformare. Ci sono 4.000 miliardi da tirare fuori, da dove si prendono?

VISCO. Ciò che va tenuto come punto di riferimento sono gli esiti strutturali degli interventi, cioè i risparmi che si moltiplicano nel tempo. Si possono fare altri interventi. Nelle nostre ipotesi c'è più flessibilità, non vogliamo inchiodare la gente ad una pensione ad età fissa.

Ma la domanda di Abete è molto precisa. Dove si devono andare a prendere i 4.000 miliardi? I progressisti, se fossero stati loro al governo e le misure sulle pensioni avessero dovuto prenderle loro, dove li avrebbero trovati i soldi?

VISCO. Intanto se ci fossero stati i progressisti al governo, avremmo avuto una manovra da 20.000 miliardi e non da 48.000. Noi non avremmo dovuto farci carico della «tassa Berlusconi», le elusioni fiscali non avremmo inciso come incidono ora. Per le pensioni, noi ci muoviamo su ipotesi che non sono ancora del tutto definite. Io ho le mie e ho cercato di illustrarle.

I sindacati sono entrati a Palaz-

zo Chigi pronti a discutere, ne sono usciti con lo sciopero generale. Che cosa è successo?

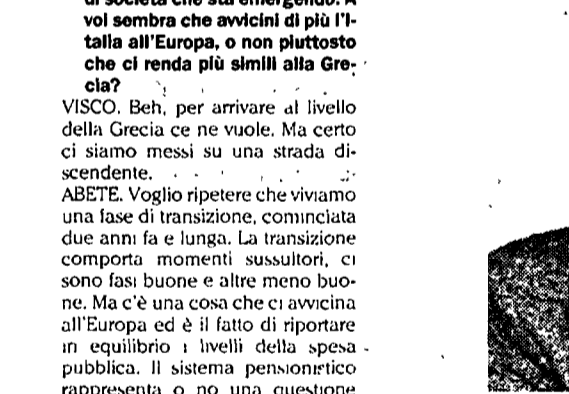
COFFERATI. Provo spiegarlo. I risparmi del 1995 sono determinati nella legge finanziaria dal blocco delle pensioni di anzianità dalla riduzione delle pensioni già erogate e dai provvedimenti sul rinvio delle pensioni di annata. Questo non ha nulla da spartire con i problemi della riforma. Noi abbiamo chiesto di discutere della riforma e ci siamo trovati di fronte a delle conclusioni alle quali il governo è arrivato saltando alcune fasi della riorganizzazione del sistema previdenziale. Per noi c'era un punto dal quale partire: la separazione fra i costi dell'assistenza e quelli della previdenza. A fine di quest'anno lo Stato dovrà versare nelle casse dell'Inps



CLEMENTE MASTELLA

«Cittadini ingannati? Non è vero. Giudicateci tra cinque anni. Lo sciopero si poteva evitare però non va demonizzato»

Dopo di ché, è accaduto esattamente il contrario, l'intervento è stato di tutt'altra natura. In poche parole, bisogna dire che qui ci troviamo di fronte a un governo di imbroglioni, un governo del quale non ci si può fidare. Guardiamo un po' l'insieme delle misure della finanziaria. Anche ammesso che si tratti di una manovra fatta di lacrime e sangue, è evidente che le lacrime e il sangue sono riservate esclusivamente a certi settori sociali. Prendiamo il fisco. Il governo interviene pesantemente sulle cooperative in modo tecnicamente del tutto sbagliato (e se volete poi vi spiego anche perché), taglia le agevolazioni ai partiti, che poi sono in gran parte agevolazioni per le so-



VINCENZO VISCO

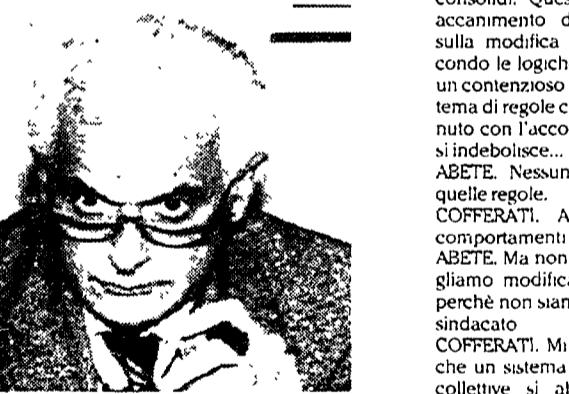
«È un governo di imbroglioni in tre mesi hanno dilapidato i sacrifici degli ultimi 3 anni. E ora la scure sulle pensioni»

indifferente.

ABETE. Non sono d'accordo. Il problema resta. E non può essere rinviato. Aggiungo che sono più solidista di Cofferati. Non credo che ci possa essere solo un equilibrio di categoria per categoria. Ci vuole una solidarietà fra le categorie. COFFERATI. Questo lo penso anch'io.

ABETE. E allora se comunque c'è uno squilibrio l'unico modo per sanare questa differenza non può che essere quello di aumentare le tasse. Ma le tasse le pagano i lavoratori, i pensionati e le imprese. E allora gli interessi colpiti sono sempre gli stessi.

VISCO. Ma guardiamo tutto il sistema pensionistico di quei paesi. In



ALBERTO PAIS

Ma di quanto? Di 2000 o di 20.000 miliardi? La cosa non è

aziendale in modo che il lavoratore possa avere più soldi netti in tasca e se lo decide possa impegnarli in una pensione. Ma il problema importante è un altro. Per modernizzare questo paese non basta un provvedimento ce ne vogliono tanti. Ci vuole soprattutto un clima positivo. Purtroppo noi abbiamo ritardato sulle privatizzazioni e stiamo subendo un clima di confusione permanente con il rischio di vanificare tutti i provvedimenti che noi riteniamo utili. La nostra preoccupazione non è tanto sulle pensioni. Ma queste vanno integrate dalle privatizzazioni, dalla previdenza integrativa e da un clima di dibattito più misurato. E solo l'insieme di questi fattori produrrà una riduzione del costo del denaro.

COFFERATI. Voi date credito ad una manovra che non è detto si consolidi. Questo credito, questo accanimento della Confindustria sulla modifica delle pensioni secondo le logiche del governo apre un contenzioso fra voi e noi. Se il sistema di regole che abbiamo convenuto con l'accordo del 23 di luglio si indebolisce...

ABETE. Nessuno vuole cambiare quelle regole.

COFFERATI. Allora ci vogliono comportamenti coerenti.

ABETE. Ma non si può dire che vogliamo modificare il sistema solo perché non siamo d'accordo con il sindacato.

COFFERATI. Mi limito a far notare che un sistema nel quale le tutele collettive si abbassano sensibilmente il comportamento delle parti sociali cambia. La gente che non ha certezze le cerca. E l'unica via certa di cui dispone è quella contrattuale.

Due domande rapidissime ad Abete. La Confindustria è preoccupata dal clima di conflittualità non solo sociale che si è aperto nel paese?

ABETE. Sì, siamo preoccupati del clima di confusione complessivo più che del clima sociale. E lo stiamo dicendo da due mesi e mezzo.

Seconda domanda. Il «Sole 24 ore» ha definito il «blind trust» proposto dai saggi all'italiana. E d'accordo?

ABETE. No, non condivido il titolo.

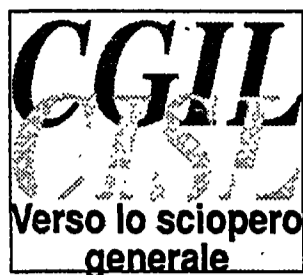
A Cofferati. Una preoccupazione e una speranza per lo sciopero generale.

COFFERATI. La speranza è che allo sciopero partecipino anche i giovani. Ma questa ormai è una certezza. La preoccupazione...

Che ne dovete fare degli altri?

COFFERATI. Anche questa è una certezza.

A CURA DI
RITANNA ARMENI
EDOARDO GARDUMI
EMANUELA RISARI



Crescono le adesioni allo sciopero generale del 14. In piazza non solo lavoratori e pensionati. Il ministro d'accordo con Cgil, Cisl e Uil: non temo disordini. Oggi a Roma corteo del Siulp



L'incontro di ieri tra i sindacati e il ministro degli Interni Roberto Maroni

Filippo Monteleone/Ansa

Maroni: «Lo sciopero? È una scelta legittima e utile»

Berlusconi: «...ma non sarà davvero generale»

«Non credo che questo sciopero sarà veramente generale». Lo ha affermato il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi riferendosi allo sciopero indetto dai sindacati contro la finanziaria. «I sindacati hanno ritenuto di fare lo sciopero - ha aggiunto - ma si tratta di un rito con cui riaffermano la loro presenza e identità». Il presidente ha quindi ribadito che la manovra varata a fine settembre è la prima che non ha toccato stipendi e salari dei lavoratori dipendenti. Per quanto riguarda in particolare le pensioni, ha nuovamente sottolineato che non ci saranno conseguenze per chi sta in pensione. Circa l'adeguamento al tasso di inflazione programmata invece che a quello reale, il capo del governo ha poi chiarito: «se alla fine dell'anno ci sarà una grande differenza tra inflazione reale e programmata il governo avrà modo di rimediare».

«Lo sciopero generale? È una scelta pienamente legittima e anche utile: consente alla protesta di esprimersi democraticamente». Parola del ministro dell'Interno, Roberto Maroni, incontra i segretari di Cgil, Cisl e Uil, smorza le polemiche e si propone come possibile «mediatore» tra governo e sindacati. Poi assicura: «le manifestazioni del 14 si svolgeranno in maniera serena». Oggi in piazza polizia di Stato, polizia penitenziaria e guardie forestali.

FRANCO BRIZZO

ROMA. «La proclamazione dello sciopero generale è una scelta pienamente legittima. Ed è anche utile, perché consente alla protesta di esprimersi democraticamente». Parola del ministro dell'Interno, Roberto Maroni, che getta acqua sul fuoco delle polemiche sullo «sciopero inutile» e nello stesso tempo tranquillizza il paese: «le manifestazioni del 14 ottobre - garantisce - si svolgeranno in maniera serena e senza incidenti». Al termine del vertice con i leader di Cgil, Cisl e Uil, il ministro parla di «perfetto accordo» tra le organizzazioni sindacali, le forze di polizia e le prefetture, che collaboreranno perché «tutto si svolga pacificamente».

Non dovrebbero ripetersi, insomma, episodi come quello di via Turati a Milano (per la manifestazione del Leonka), né tantomeno come l'assedio a palazzo Chigi di dieci giorni or sono. Lo spiegamento di forze sarà imponente, promette Maroni, anche se non si sbilancia sul numero esatto dei poliziotti che verranno impiegati sulle piazze d'Italia: «ne utilizzeremo quanto basta - si limita a dire - ma voglio precisare che tra le due teorie sull'ordine pubblico, quella che dice "meno polizia più tranquillità", e quella che al contrario sostiene "più polizia più tranquillità", io credo sia esatta la seconda».

La novità è che venerdì nessun poliziotto armato in borghese sarà presente nelle manifestazioni e nei cortei: una misura che impedirà di «mischiare le carte» in caso di provocazioni: «le forze dell'ordine - dice il ministro - saranno tutte in divisa, e quindi immediatamente riconoscibili come tali. Sarà un buon deterrente per eventuali provocatori, che in questo modo non potranno nascondersi dietro la scusa degli agenti in borghese».

«Tutto sotto controllo»

Filerà tutto liscio, insomma? «La situazione è del tutto sotto controllo», garantisce Maroni, anche se, è naturale, qualche rischio c'è sempre: «non per le manifestazioni sindacali in sé - precisa - ma perché c'è sempre la possibilità che vengano strumentalizzate da chi ha interesse a provocare disordini». Questa volta, tuttavia, i «provocatori» dovrebbero restare isolati. A garantirlo c'è anche il servizio d'ordine dei sindacati che, ricorda Maroni, hanno una forte esperienza di «piazze».

Ma quali saranno, venerdì, le città più a rischio? Il ministro non si sbilancia, e si limita a sottolineare che «sia al nord che al sud ci sono situazioni dove, storicamente, si è manifestato in maniera particolarmente dura».

Nel corso del vertice al Viminale, però, non si è parlato però soltanto di ordine pubblico e sicurezza. Cofferati, D'Antoni e Larizza hanno fatto presente a Maroni che lo sciopero generale è dovuto alla «insensibilità» del governo nei confronti delle richieste dei sindacati e dei diritti della parte più debole della popolazione, come i pensionati. E «Bobo», nella sua veste di vicepresidente del Consiglio, avrebbe dato la propria disponibilità a svolgere il ruolo di «ambasciatore di pace» tra sindacati ed esecutivo. In concreto, Maroni avrebbe garantito a Cgil, Cisl e Uil che si farà interprete, nel consiglio dei ministri, delle loro motivazioni, in modo che tra sindacato e governo si riapra quanto prima il dialogo così bruscamente interrotto.

Polizia oggi in piazza

I lavoratori delle forze di Polizia, dunque, scenderanno in piazza due volte in una settimana. La prima, oggi per chiedere l'apertura delle trattative per il loro contratto (è previsto l'arrivo a Roma di 10 mila agenti); la seconda, dopodomani in divisa, per garantire agli italiani il diritto di manifestare. Al corteo di Roma (da piazza della Repubblica a Santi Apostoli, un percorso tradizionale) parteciperanno agenti della Polizia di Stato, della Polizia penitenziaria e guardie della Forestale. Si tratta della manifestazione che vede in piazza le tre categorie insieme, con rappresentanze anche di Carabinieri e Guardia di Finanza. Dal canto suo il Cocer, l'organismo centrale di rappresentanza dei Carabinieri, ha espresso ieri la sua solidarietà alle iniziative dei lavoratori e ne condivide le ragioni.

«Manovra, ripensateci» I sindacati: se non cambia nuove lotte

Cresce la solidarietà intorno ai lavoratori e ai pensionati in vista dello sciopero generale. E intanto i sindacati annunciano: «Continueremo la lotta fino a che non verrà modificata la Finanziaria». Scende in campo anche la Pastorale del lavoro della Curia di Milano che definisce la legge finanziaria asservita «alle ragioni della finanza e dell'impresa». Molte le risposte all'appello degli intellettuali. E oggi i leader di Cgil, Cisl e Uil vanno da Scalfaro.

del mercato finanziario e dell'impresa, inerte disattente in larga misura sacrosante esigenze di equità e giustizia».

Si moltiplicano intanto le firme sotto l'appello degli intellettuali promosso da Asor Rosa, Bobbio, Dacia Maraini, Maselli, Olmi, Pontecorvo, Ronconi, Siciliano e Scala. Al documento hanno apposto la loro firma Luce D'Eramo, Liliana Cavani, Daniele Segre, Luigi Pestalozza, Roberto Favaro, Giacomo Manzoni, Giovanni De Luca, Angelo Guglielmi, Gina Lagorio, Giuliano Manacorda, Nicola Tranfaglia, Mario Lunetta, Walter Pedullà, Ugo Pirro, Giuliano Montaldo, Tommaso Kemeny, Ugo Gregoretti, Laura Grimaldi, Edith Bruck, Aldo De Jaco, Maurizio Nocera, Nelo Risi, Franco Ferrarotti, Mario Luzi, Adele Cambria, Margareth Mazzantini, Anna Cascella, Stefano Docimo, Alberto Scarponi Lino Micciché, Nino Russo, Massimo Sani, Antonia Sani, Marco Dentici, Age, Nanni Loy, Emerico Greco. Confermata l'adesione del sindacato attori della Cgil.

Lo sciopero nel Mezzogiorno

La protesta prosegue infatti soprattutto al sud. A Palermo, dove il consiglio comunale su proposta di Antonello Cracolici ha aderito allo sciopero, i dipendenti della Regione attuano un sit-in di protesta, fino a domani, nella centralissima via Ruggero Settimo. In Calabria l'astensione sarà di 8 ore «perché la spinta dal basso è stata tale che non si è potuto fare a meno di prolungare la protesta», hanno dichiarato ieri i leader regionali di Cgil-Cisl-Uil. Anche in tutta la Puglia prosegue la mobilitazione: a Bari presidiata l'Associazione industriale e i, ieri sera, manifestazione ad Andria. Presidio anche davanti alla Fiat-Hitachi di Lecce e sciopero di due ore a Brindisi, nella zona industriale.

A Firenze, nell'ambito dello sciopero di 4 ore di ieri, circa 3 mila in corteo hanno a lungo presidiato la sede di «Programma Italia», del gruppo Fininvest, con striscioni e slogan e lancio di uova contro il palazzo. Traffico in tilt in centro e

nelle zone attigue ai viali di circosollavazione.

In Veneto, sciopero generale ieri a Bassano, con cortei e presidio degli ospedali e, dalle 9 alle 11, hanno scioperato le tute blu in provincia di Rovigo. A Venezia assemblea dei pensionati e proteste in città dei lavoratori dei Cantieri navali dell'Arsenale. In assemblea anche i delegati di commercio, turismo, servizi, presso i sindacati di Mestre. Oggi assemblea al Cantiere navale Breda.

A Genova, l'ultimo sciopero di zona ieri con la Val Bisagno ed il Levante in lotta. Sciopero anche dell'azienda trasporti. E a Roma, ieri alle 19 in piazza Navona, parodia della Finanziaria del sindacato con una «controcena» dal titolo «Anche i poveri mangiano fagioli».

In Lombardia, significativa la presa di posizione della Lega Nord di Bergamo che, nel corso di un incontro chiesto da Cgil-Cisl-Uil, ha dichiarato di aver fatto proprio il documento, molto critico nei confronti della Finanziaria, approvato dalla Regione Lombardia con i sindacati regionali. E oggi Cofferati, D'Antoni e Larizza si recheranno al Quirinale per illustrare le ragioni dello sciopero e delle successive iniziative di lotta al presidente della Repubblica. «È un atto formale - ha detto Cofferati - perché Scalfaro ha già dimostrato di conoscere le esigenze e il modo di pensare dei lavoratori».

PIERO DI SIENA GIOVANNI LACCABÒ

«Le manifestazioni del 14 ottobre vedranno in piazza una parte consistente della società civile, non ci saranno solo pensionati e lavoratori attivi». Parola del segretario generale della Cgil Sergio Cofferati, che per lo sciopero generale di dopodomani prevede «una grande manifestazione di popolo», senza tafferugli o azioni di disturbo. Ma l'appuntamento di venerdì - pro-mettono in coro Cgil, Cisl e Uil - è destinato a non essere l'ultimo: «Non sarà uno sfogo», dice Sergio D'Antoni. E Cofferati rilancia: «Il nostro obiettivo sono modifiche sostanziali alla Finanziaria, e fino a che non avremo raggiunto questo obiettivo la lotta continuerà».

Aumentano le adesioni

E la conferma al fatto che lavoratori e pensionati non sono isolati nella loro protesta è testimoniato dal fatto che non si contano più gli enti locali che dichiarano la loro adesione alle manifestazioni del 14, ieri è stata la volta del Consiglio regionale della Puglia e del consiglio provinciale di Bari. Aderisce allo sciopero generale il consiglio regionale di Basilicata, che rivolge «un particolare appello ai lavoratori della Fiat di Melfi perché si uniscano a tutto il popolo lucano nella iniziativa di lotta», specie dopo la fortissima astensione dal lavoro registrata negli stabilimenti del gruppo Fiat. Aderiscono gli enti locali dell'Umbria, il consiglio regionale della Toscana, il comune di Genova e la Giunta regionale della Liguria.

Contro le misure previste nella Finanziaria ieri è scesa in campo anche la Pastorale del lavoro della Curia di Milano. «L'attuale manovra finanziaria - recita il documento - tradisce da molte parti una sostanziale obbedienza alle pressioni

Sortita di Storace e Del Noce. Il Cavaliere frena: «Già mi accusano di autoritarismo...» «Silvio, va' in tv e stronca i sindacati»

Storace (An) e Del Noce (Forza Italia) chiedono a Berlusconi di intervenire in tv il giorno dello sciopero, e di parlare agli italiani a reti unificate: per spiegare la manovra economica e contro i sindacati. Il presidente del Consiglio tentenna («con tutte le accuse di autoritarismo che mi piovono addosso...»), ma giudica «inspiegabile» la protesta contro la Finanziaria. Vincenzo Vita (Pds): «Quello di Berlusconi è peronismo televisivo».

meglio è. Lo sciopero è un atto dovuto, anche se incomprensibile alla luce dei fatti».

L'attacco allo sciopero Storace lo aveva lanciato già ieri mattina, rivolgendosi addirittura un'interpellanza al presidente del Consiglio per chiedergli di intervenire in diretta tv, «di fronte a uno sciopero generale pretestuoso ed immotivato proclamato da sindacati corresponsabili del disastro economico ammontato alle casse dello Stato da decenni di consociativismo». E questa era Alleanza nazionale, per voce del vicepresidente della Commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai.

Ma ben presto anche l'opponente di Forza Italia Fabrizio Del Noce, fino a poco tempo fa responsabile dell'informazione del partito di governo, si è messo sulla stessa lunghezza d'onda di Storace. «I sindacati non smettono di tentare di nuocere, provando a seminare disordine di fronte a una Finanziaria

che, invece, per la prima volta tenta di portare ordine - ha dichiarato Del Noce, accogliendo la proposta del collega di An -». Il presidente del Consiglio vada in televisione per spiegare ciò che si sta per fare, in modo da creare il consenso popolare necessario per opporsi ad una logica consociativa che ha già provocato danni».

«Peronismo elettronico»

Per Vincenzo Vita, responsabile dell'informazione per il Pds, «quella di Storace è chiaramente una provocazione, tesa a provocare elementi di disturbo nella grande giornata di venerdì. Una nuova dichiarazione di Berlusconi a reti unificate - continua Vita - sarebbe infatti un altro passo verso il peronismo elettronico, dopo quello che ha compiuto ieri: come è noto, infatti, alla conferenza stampa con i giornalisti esteri non hanno potuto partecipare giornalisti e troupe italiane...».

ROMA. Video nero per lo sciopero? Che lo illumini Berlusconi! Francesco Storace (An) e Fabrizio Del Noce (Forza Italia) non hanno dubbi: il presidente del Consiglio spieghi - ovviamente, a reti unificate - le scelte economico-finanziarie del governo, e lo faccia proprio nel giorno in cui i lavoratori incrociano le braccia contro la sua Finanziaria, utilizzando tutto il potere delle sue tv televisive. E a Berlusconi - che ha già voluto più volte tutte le tv puntate su di lui, dal-

«Niente messaggi, è meglio»

Ma quando un giornalista glielo ha chiesto, all'incontro avuto ieri con i giornalisti stranieri, ha fatto marcia indietro: «Con tutte le accuse di restaurazione e autoritarismo che mi piovono addosso, meno messaggi a reti unificate ci sono e

«Troppo penalizzati gli aerei» Alitalia contro gli autonomi «Scioperi fuori dalle regole» Fiori: decida la Commissione



Francesco Storace Centoni/Blow Up



Fabrizio Del Noce Alberto Pais

ROMA. Cieli roventi per lo sciopero generale di venerdì. I sindacati confederali ed autonomi hanno proclamato una serie di agitazioni che, in particolare per il personale di volo, rischiano di contrastare con le regole sul diritto di sciopero. Questa, almeno, la valutazione di Alitalia che ieri ha chiesto l'intervento del ministro dei Trasporti Pubblici Fiori per evitare quelle che definisce «pesanti conseguenze» dello sciopero. Più che con Cgil, Cisl e Uil che si asterranno dal lavoro per quattro ore (dalle 14 alle 18 il personale di terra), nel mirino di Alitalia sembrano finiti soprattutto i sindacati autonomi Sanga e Sulta che hanno programmato una serie di scioperi a scacchiera. Con modalità tali - denuncia la compagnia di bandiera - che finirebbero per avere ripercussioni sul traffico aereo per 26 ore consecutive, dalle 23 di

domani alle una di sabato mattina. Tutto ciò, spiega Alitalia, comporterà cancellazioni e ritardi oltre il previsto ed «un'iniqua penalizzazione degli utenti del trasporto aereo rispetto ad altri comparti dei servizi». Il tutto in contrasto con quanto «deliberato dalla commissione di garanzia che non prevede nella prima dichiarazione scioperi superiori alle 4 ore». In ogni caso, l'annuncio calendario di voli minori scioperati è stato confermato. In seguito alla protesta di Alitalia, Fiori ha chiesto l'intervento della commissione di garanzia sugli scioperi. Anche agli Aeroporti di Roma l'agitazione sarà per l'intera giornata su decisione delle organizzazioni sindacali di base. Dopo la convocazione al ministero del Lavoro, è stato invece ridotto da 24 a 4 ore lo sciopero del personale navigante di Cgil, Cisl, Uil.

«Per cambiare la Costituzione occorre un confronto, altrimenti è un golpe»

«Arnese di Curia, untoso e senza pretese non si rassegna alla vittoria della destra»

ROMA. «È incredibile. Ma qual è la cultura di governo e istituzionale che ispira una tale aberrazione?». Ne ha viste tante Nilde Iotti, dal lontano giorno del 1946 in cui mise piede a Montecitorio come deputata alla Costituente, ma mai avrebbe immaginato che un presidente del Consiglio arrivasse a definire, come ha fatto Silvio Berlusconi, il rapporto con il Parlamento una «perdita di tempo».



Nilde Iotti

Edgardo Antonucci

Vuol dire che il presidente del Consiglio dovrebbe perdere molto più tempo in Parlamento? Il rapporto tra il governo e il Parlamento è una regola fondamentale della democrazia. Non solo: se è vero, come è vero, che la transizione non è affatto conclusa e che le riforme istituzionali sono più che mai indispensabili, allora il presidente del Consiglio non può prescindere da un percorso di confronto, anche di scontro, in Parlamento.

Anche a costo di perdere tempo? L'altro giorno, ho guardato le agenzie di stampa, le dichiarazioni di Berlusconi a Palermo e già a leggerle così, freddamente, ho provato una impressione di sconcerto. Ma quando ho riascoltato quelle parole e visto le immagini in tv mi è venuto un dubbio.

Quale? Mi sono chiesta se quell'abbandonarsi a espressioni ben poco rispettose delle prerogative costituzionali del Parlamento derivi da una concezione semplicistica e riduttiva del governo del paese, come se si potesse amministrare un paese e un popolo semplicemente attraverso la burocrazia; oppure, se tanta faciloneria non riveli l'approssimazione della cultura politica e istituzionale necessaria oggi per affrontare i grandi problemi del paese.

Una tentazione autoritaria? Chi, come me, voglia vedere senza astiosità gli approcci, i metodi e le scelte con cui si affronta questa nuova, difficile fase della transizione, non legge in quelle parole del presidente del Consiglio, e nelle tante altre simili precedentemente consumate con grande spregiudicatezza, la manifestazione di una cultura antiparlamentare propria della destra autoritaria. Vero è che non c'è nemmeno quella efficientista o liberista che pure è stata tanto propagandata e che in altri paesi non disdegna, anzi, il rispetto delle regole. Allora, la preoccupazione vera è proprio per l'assenza di un chiaro disegno riformatore. Non c'è. E questo non è senza conseguenze sul delicato equilibrio tra i poteri dello Stato sanciti dalla Costituzione.

Un paradosso? Riflettiamo su cosa è avvenuto in questo lasso di tempo. Un decreto sulla custodia cautelare è stato fat-

Iotti: «Inefficienti e senza regole»

«Aberrante l'attacco alle Camere»

Il rispetto delle regole democratiche non è mai una perdita di tempo. Nilde Iotti contesta l'«aberrazione» del presidente del Consiglio. «Ma qual è la cultura politica e istituzionale che la ispira?». C'è il vuoto di un disegno riformatore nonostante la transizione sia incompiuta. «Ho ripresentato come proposta di legge co-

to e presentato, ma al terzo giorno di lavoro della Camera su quel testo è dovuto intervenire lo stesso ministro per i rapporti con il Parlamento a pregare la sua stessa maggioranza di votare contro. Non era mai capitato prima. Così come ci sono ben pochi precedenti all'ostruzionismo, che sta paralizzando la commissione Cultura sul decreto per la Rai: si badi bene, non di una minoranza ma di una parte consistente della stessa maggioranza. Per non parlare dei mesi spesi in commissione Affari costituzionali e delle settimane spese in aula attorno alla modifica dell'art. 122 della Costituzione con cui si è tentato di imporre una soluzione presidenzialista al problema del sistema elettorale

hanno rilievo politico-istituzionale, anche quelli di sindacato ispettivo che sono alla base dell'odierno dibattito al Senato. Basti pensare che ci si riferisce ai rapporti tra il governo e la magistratura (e quindi al Consiglio superiore della magistratura che, come è noto, è presieduto dal capo dello Stato). Se questi rapporti sono alterati - come lo sono in questo momento - l'intero sistema istituzionale è sottoposto a pesanti scossoni. Come si fa a ridurre tutto a convenienze proprie o altrui? **Berlusconi ha sbagliato su tutta la linea, allora?**

Personalmente non esito a riconoscere che, in effetti, le audizioni nelle commissioni delle Camere sono spesso troppo lunghe, mal regolamentate (e in alcuni casi anche mal dirette). Forse è possibile e opportuno trovare un accordo tra i presidenti delle Camere e i capigruppo per giungere a una regolamentazione rigorosa dei tempi e delle modalità delle audizioni così da rendere più fluido e incisivo il lavoro delle commissioni e - concettualmente - non far perdere troppo tempo al governo. Ma non bisogna mai perdere di vista la questione centrale.

Quella delle regole, dici. Ma le riforme istituzionali sono diventate una sorta di oggetto misterioso. Restano, però, l'angoscia di ormai due legislature. Eppure, in quella appena trascorsa si era giunti, attraverso la creazione e il lavoro di una commissione bicamerale legittimata da una legge costituzionale, a definire, approvare e presentare un progetto organico di riforma della seconda parte della Costituzione, lo e altri colleghi abbiamo voluto ripresentarlo in questa legislatura nell'identico testo come punto di riferimento su cui tutte le forze politiche possano esprimersi. Invece... **Invece, non se ne discute. Perché?**

In commissione Affari costituzionali c'è stato detto che bisogna aspettare la presentazione di un testo del governo prima di nominare il relatore.

Il famoso progetto natalizio del ministro Speroni. Ma è legittimo che il governo intervenga in materia istituzionale?

In effetti, non ci sono precedenti, ed è una «novità» che mi lascia abbastanza perplessa. Persino all'assemblea costituente il governo, in quanto tale, non intervenne mai sulle decisioni che riguardavano l'impianto costituzionale. Anche sotto questo profilo il progetto per l'Italia federale che l'on. Speroni promette come un panettone per Natale non contribuisce a rendere più agevole e rapido il confronto. Non vorrei che sia origine di un'altra «perdita di tempo». Come, appunto, è accaduto per la revisione dell'art. 122 della Costituzione.

Temi che si tenti di modificare la Costituzione a colpi di maggioranza?

Le istituzioni sono di tutti, governo e opposizione, di ogni cittadino. E la Costituzione è il fondamento della democrazia nel nostro paese. Per questo è necessario il confronto e anche la ricerca del consenso più largo possibile. Diversamente, più che una «innovazione» sarebbe - questa volta - solo io a usare parole pesanti, ma meditate - un vero e proprio tentativo di colpo di stato.

Rosso cardinale II «Secolo» insulta Giordano

Il Secolo d'Italia attacca in prima pagina l'arcivescovo di Napoli, Michele Giordano, che nei giorni scorsi aveva criticato la maggioranza di destra. «Non è un aquila... untuoso... appoggiò Gava e Pomicino... è intriso di una notevole dose di livore...», scrive il giornale di Fini. È il secondo porporato nel mirino della destra, dopo il cardinale Martini. Il cardinale Oddi all'Unità: «O Signore! Quel brav'uomo di Giordano... Ma Fini ha le migliori intenzioni...».

STEFANO DI MICHELE

ROMA I post-fascisti, è risaputo, davanti a Santa Romana Chiesa fanno sempre finta di stare in ginocchio. Anzi, di più. «Il Papa è la nostra guida», faceva sapere a destra e a manca (più a destra, ovviamente), qualche tempo fa, Gianfranco Fini. Parevano diventati tutti dei wojtyliani scalzati, quelli di via della Scrofa: enciclica e moschetto, post-fascista perfetto. Una consolazione, potevano pensare i reverendi padri: tra tanto secolarismo imperante, ecco la spiritualità di Tatarulla. E invece...

E invece succede che, da almeno qualche decennio, nessun cardinale aveva mai ricevuto valanghe di insulti come quelli che ultimamente rovesciano parlamentari e giornali di An appena capita loro a tiro una tonaca. Tempo fa toccò all'arcivescovo di Milano, Carlo Maria Martini. Negli ultimi giorni è la volta del suo collega di Napoli (che quello di Fini è davvero un partito nazionale), Michele Giordano. Prima è scesa in campo l'onorevole Alessandra Mussolini,

Giordano viene pure rimproverato di non aver parlato male di Cuba, della Russia e di tutto l'Est... Roba da scomunicare, più o meno. Il cardinale Silvio Oddi è il porporato che con più calore, nei mesi passati, ha sostenuto la svolta di destra in Italia. Si fa leggere al telefono il corsivo del Secolo, borbotta: «Accidenti... La Mussolini non era poi così cattiva, ma qui c'è un'esagerazione, mai sono state dette cose così gravi». Sospira: «La politica fa un po' chiudere gli occhi all'intelligenza». Eminenza, questi v. insultano... «Mi dispiace che succeda. Sa, io conosco Giordano, è un brav'uomo, anche se mi fanno un po' meraviglia le sue critiche al governo. Non capisco perché, finora il governo non ha fatto cose che possano dispiacere alla Chiesa...». Beh, questi però rispondono a cannone. «Sa, attaccano il pensiero... No, non è molto rispettoso...». Altro che poco rispettoso: delimitano (untuoso), Michele Giordano... «Beh, questo non è molto simpatico. Anzi, è veramente offensivo... Quel



Giordano
«Governare non è comandare Troppo vecchio in questa politica»

Oddi
«Non mi aspettavo delle critiche da Fini È così bravo...»

non propriamente nota come teologa ma certo animata da grande fervore: «I cardinali ultimamente parlano troppo. Giordano, e quel Martini di Milano... si lasciano andare un po' troppo. Così accendendo gli odi...». Onore, e che vogliamo fare? «Il cardinale Giordano pensi ai valori spirituali e non parli di politica. Fosse stato per me avrei chiesto le sue dimissioni. Ma non è possibile perché fa parte di un altro Stato...». Ecco fatto: altro che donne-cardinali, siamo alla camerata-Papa.

Ma era ancora niente. Ieri, sulla prima pagina del Secolo d'Italia, giornale di cui è editore Gianfranco Fini in persona, spiccava un corsivo contro l'arcivescovo di Napoli che non sarebbe venuto in mente neanche ai maoisti di Servire il popolo. Titolo: «Rosso cardinale». E giù, contro quel presule bolscevico che si era azzardato a puntare il dito contro il nuovo potere «fatto di boria, arroganza, vanità, sopraffazione anche verbale...». C'è di tutto, nello scritto sul Secolo. Con tali e tante accuse, sarebbe quasi il caso di metterlo al muro, quel sant'uomo del cardinale... Breve sintesi: «Che non fosse un'quila lo si era capito dal primo momento. Pareva un tipico arnese di curia untuoso e senza pretese... dovendo scegliere tra Alessandra Mussolini e Basolino, dietro l'ufficiale neutralità optò sostanzialmente per il veterocomunista... non si rassegna evidentemente alla vittoria della destra... dimentica di non aver speso a suo tempo una parola di condanna chiara quando questo potere era rappresentato dai Gava, dai Pomicino, dagli Scotti, dai De Lorenzo... siamo di fronte a un partito preesistente, intriso di una notevole dose di livore...». E in più, già che ci siamo, a

termini contro un cardinale... Ma è sicuro che è sul Secolo d'Italia? Sa, io non lo leggo, non ho un'idea molto precisa di quello che scrivono...». E si, Eminenza, sono proprio quelli di destra che spermacchiano l'arcivescovo. «O Signore! Io penso che siano un po' dispiaciuti del silenzio della gerarchia cattolica, che non si è mai pronunciata a loro favore. C'è un po' di assenteismo nei loro confronti... Se ci fa caso neanche l'Avvenire e Fanalga Cristiana ne parlano mai bene. Sa, non c'è molta simpatia per loro, tra di noi...». Eppure lei da tempo ha fatto sapere di guardare con benevolenza alla destra. «Senta, il programma che hanno annunciato è buono, adesso vediamo cosa faranno in realtà. Soprattutto se manterranno le promesse...». Sa, io con Fini ho un po' di contatti, e loro sono animati dalle migliori intenzioni. La Chiesa, poi, è sempre elemento di pace. Anche se siamo un po' attaccati dobbiamo rispondere con la carità. Vede, una critica si può anche accettare, qui magari è un problema di educazione...».

Però, Eminenza, se l'aspettava uno scherzo del genere proprio dalla destra? «No, certo che non me l'aspettavo. Potrei dare loro un consiglio con questi metodi non c'è nessun vantaggio e nessun guadagno. La critica va fatta con buona educazione». E anche se manca questa, lei mantiene sempre il suo punto di vista favorevole a Fini e compagnia? «Ah certo, io mantengo il mio punto di vista. Ma Eminenza, non è che, sotto sotto, questi sono ancora fascisti? Ride, l'anziano porporato. «Fascisti? Ma per l'anior di Dio! Mi dia retta, è ridicolo parlare di fascismo...».

Prima vittima del divieto dei cellulari alla Camera: «Ma non se ne può fare a meno»

Storace fa la spia: «Del Noce usa il telefonino»

Storace fa la spia e Del Noce è la prima «vittima» del divieto di usare i telefonini nell'aula di Montecitorio. Il presidente di turno La Russa lo «sosprende» mentre riceve una telefonata «clandestina». E, intanto, nei banchi alti dell'emicloio c'è chi tenta di telefonare nascosto dietro la schiena del collega. Aboliti da tempo, invece, i telefonini alla commissione Cultura: Sgarbi, ad ogni squillo, interrompe la seduta per 18 minuti...

Noce che sta parlando al cellulare... **La Russa** (facendo riferimento al passato giornalistico di Del Noce): «Onorevole, a meno che lei non stia dettando un servizio per la Rai, non può usare il telefonino in aula. Lei è la prima vittima della lettera del presidente della Camera».

Del Noce riattacca, sorride e si scusa. E più tardi ci scherza su: «Con Storace siamo amici e a lui piace fare gli scherzi... E poi quando sono entrato in aula non mi ero affatto accorto di avere il telefonino acceso. Ma d'ora in poi mi atterrò rispettosamente alle regole». «È solo - aggiunge il responsabile dell'informazione di Forza Italia - che ora saremo costretti a uscire ogni volta che l'uscire ci verrà ad avvisare che qualcuno ci ha chiamato al telefono dell'aula. Oggi, io ho dato disposizioni che mi chiamino solo per telefonate urgenti... È solo però che con il telefonino era tut-

to più semplice. Attorno al cellulare ruota gran parte del lavoro, mica si fanno telefonate d'amore dall'aula! E poi ora tutti quelli che hanno questo numero...». Ma sembra che ieri non sia stato soltanto Fabrizio Del Noce a trasgredire il divieto del presidente Pivetti. I maligni dicono che in tutti i banchi alti dell'emicloio i telefonini, tenuti con la soneria bassissima, abbiano continuato a squillare. Chi si è nascosto sotto la banca, chi dietro la schiena di qualche collega, chi, recatosi fin lassù per poter fare una telefonata in santa pace, precipitosamente e poi dovuto tornare al suo posto per votare. E più d'uno ha indiziato Bossi e l'altro leghista, Pettini, che siedono proprio sui banchi alti dove sarebbe più facile trasgredire la regola. Sì, proprio come accadeva negli «ambiti» ultimi banchi di scuola... «E dire - si lamenta Del Noce - che l'aula è paradossalmente l'unico

posto di Montecitorio dove i telefonini funzionano, in Transatlantico è sempre così difficile prendere la linea... Ma io sono una persona educata e rispetterò le regole, conosco però qualche collega che potrebbe reagire anche in modo aggressivo...». Tempi duri per i «cellularisti» di Montecitorio già messi a dura prova dall'onorevole Sgarbi durante le sedute della commissione cultura dove il divieto vige da tempo. E guai a trasgredirlo. La minaccia è stravagante e, al tempo stesso, atroce: per ogni squillo di telefonino il prototecnico presidente della commissione cultura fa interrompere le sedute per 18 minuti. Come dire: telefonate pure, ma restate chiusi qui dentro per ore... E il non ci sono ultimi banchi dove rifugiarsi. Almeno sul telefonino, non c'è dubbio, la classe politica della cosiddetta Seconda Repubblica è di un rigore ineccepibile...

PAOLA SACCHI

ROMA. Tutta colpa del «perfidio» Storace. È lui che capta la telefonata clandestina di Fabrizio Del Noce che improvvisamente gli siede accanto. Mentre il deputato di Forza Italia praticamente nascosto sotto il banco (Sì, proprio come ai bei tempi di scuola...) affannosamente annota date e appuntamenti che la sua assistente («Ma, è stata lei a chiamare...») gli comunica, Epuritor con risatina un po' satanica fa la spia al presidente di turno, Igna-

zio La Russa. Ore 12 di ieri mattina, prima giornata di aula con divieto - per ferrea disposizione del presidente Pivetti - di telefonino. **Del Noce:** «...Sì, signora, d'accordo, sto prendendo nota, quell'appuntamento di domani e poi quell'altra cosa di dopodomani... ma a proposito: il Presidente... Eh no... la devo salutare, scusi ch... ma qui si stanno arabbando». **Storace:** «Presidente... c'è Del

CONFLITTO DI INTERESSI.

Caffe di Tajani: non possono ammanettarlo, ha l'immunità. Cena con Bossi per spingerlo a stare anche con An alle elezioni

ROMA. La seconda notizia della giornata di ieri arriva alle 10.45 con un dispaccio intitolato: «Berlusconi al lavoro regolarmente». Per capirne il significato, bisogna risalire alla prima notizia della giornata: nella city di Londra, fin dalle prime ore del mattino, s'è diffusa la voce di una richiesta di arresto per Silvio Berlusconi, o addirittura, secondo altre versioni, di un arresto già bello e compiuto. L'effetto è l'ennesimo scivolone della lira, il panico fra gli investitori, una nuova ondata di speculazione. E per porre un argine alla valanga che Antonio Tajani, tuttora portavoce del presidente del Consiglio, informa il paese e il mondo che «Berlusconi è regolarmente al lavoro». Ne consegue, annota Tajani, che «i boatos su un presunto arresto sono smentiti dai fatti». Del resto, conclude il portavoce, «Berlusconi, essendo deputato, non può essere arrestato». Smentita curiosa, non c'è che dire. Tanto che qualche ora dopo Jas Gawronski, futuro portavoce, ammette che «come intervento, quello di Tajani non è stato molto appropriato».

E in questo clima arroventato e vagamente surreale che il presidente del Consiglio raggiunge la sede della stampa estera per una conferenza stampa con i colleghi stranieri. Per gli italiani, porte rigorosamente chiuse. «Hanno deciso i padroni di casa», spiega Tajani. Ma i giornalisti stranieri smentiscono, raccontano che il voto è venuto direttamente da palazzo Chigi. E si estende anche a fotografi e tv, italiani e stranieri. Tutti fuori, dunque. Quasi un anno fa, proprio alla stampa estera Berlusconi perse le staffe («Io la disdico...»). Successivamente accusò i giornalisti stranieri di essere «comunisti». Meglio dunque non correre rischi. Berlusconi però si porta appresso la troupe personale, che riprende l'intera conferenza stampa e che nel pomeriggio, «per cortesia» e siccome l'incontro è stato sereno, diffonderà la videocassetta a televisioni e giornali. Così, della conferenza stampa esiste un solo documento filmato, a cura della presidenza del Consiglio, trasmesso ieri sera da Rete4.

Resse a via della Mercedes

Piazza san Silvestro, nel centro di Roma, è presidiata da tre cellulari della polizia. Accanto a loro, due grossi camion della Rai e della Fininvest, con tanto di antenna parabolica, sono pronti per la diretta, nessuno sa perché, visto che alle telecamere è vietato l'ingresso. I vigili urbani bloccano l'accesso a via della Mercedes, dove ha sede la stampa estera. Qui, un fitto cordone di poliziotti e carabinieri impedisce a chiunque di entrare. Lo spiegamento di forze è impressionante. Due senatori progressisti, Pasquino e Passigli, volantinano sul conflitto d'interesse. Il solito Tajani li apostrofa: «Siete penosi, con questa propaganda». «Questa è una volgarità», replicano i due.

Infine ecco l'auto blindata di Berlusconi, con due auto di scorta. Dalla portiera sinistra scende Gianni Letta. La portiera destra, invece, non si apre. Berlusconi insiste. Niente. E così scende dall'altra parte. Gran sorriso. Ma ad accoglierlo ci sono i fischi dei passanti, qualcuno grida e una voce urla: «Dacce i posti de lavoro...». Nessuna agenzia di stampa (tranne la Dire) e nessun telegiornale riporteranno la notizia. Parleranno invece di un Berlusconi «sorridente e sereno», di un «clima cordiale».

Fra le prime domande c'è quella sull'avviso di garanzia. Sentiamo Berlusconi: «Io non ho niente da



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi con il ministro del Tesoro Lamberto Dini durante la conferenza stampa di ieri

«Birbaum ignorante» Il politologo replica «Sul fascismo giudicherà la gente»

Raggiunto al telefono alla Georgetown University dove insegna il prof Norman Birbaum commenta la frase di Berlusconi che lo riguarda: «Preferisco che a giudicare se sono "assolutamente ignorante" di problemi italiani o se non lo sono sia il pubblico, dopo che avrà potuto leggere le 24 cartelle che ho steso per il sottocomitato agli Affari europei della commissione per le relazioni estere del Senato degli Stati Uniti. Altri giudizi su Berlusconi Birbaum non aggiunge altro, si trincerava dietro un diplomatico. «No comment», ma poi dice ironicamente: «Sono onorato che una rilevante figura della politica europea abbia trovato il tempo di occuparsi di me nonostante la brevità e intensità della sua carriera». Berlusconi, nella conferenza stampa, aveva contestato la tesi che il suo governo avrebbe in qualche modo dei «risvolti autoritari», come sostenuto - gli è stato fatto osservare in alcune domande - da Bobbio e da Birbaum. «A Bobbio ho già risposto in maniera, credo, molto precisa», ha affermato il capo del governo. Quanto a Birbaum - che in un rapporto per il Senato degli Stati Uniti ha affermato che l'Italia potrebbe avviarsi a un «fascismo presentabile» - Berlusconi ha detto che «questo studioso farebbe meglio ad occuparsi di altri problemi che non fossero quelli italiani, perché di problemi italiani è assolutamente ignorante».

Berlusconi: «Sono il migliore» Voci di arresto, giù la lira, i titoli e la Borsa

Conferenza stampa blindata per Berlusconi alla stampa estera: niente tv, niente giornalisti italiani. Berlusconi ironizza sull'avviso di garanzia (in mattinata voci di un suo arresto s'erano diffuse alla City), accusa Bossi di «gettare discredito», esalta Fini. E incensa se stesso: «Sono assolutamente convinto di essere ciò che serve al paese». Tangentopoli? «Ora si deve ricostruire». Poi cena con Bossi per convincerlo a stare anche con An alle amministrative.

«attacca il governo, il presidente del Consiglio non risponde ma si trova ugualmente coinvolto nella rissa, e Fini fa la parte dello zio buono che dice: «Ragazzini, non litigate». È una parte che ha pagato». Berlusconi però ne è lieto, perché Fini è «una persona pulita e corretta, un alleato leale». Tutto bene, dunque? «Sono sereno», ripete Berlusconi. Che però incappa in una curiosa contraddizione a proposito dei suoi famosi son-

spazio ulteriore per la disinformazione e la malinformazione, ridurrò il via ai sondaggi...». La normalizzazione dei media, dunque, non è ancora completa. A proposito di Finanza, Berlusconi torna a criticare lo sciopero generale di venerdì, che «non corrisponde agli interessi del paese». In ogni caso, «non credo - dice - che sarà veramente generale. Tra i lavoratori indipendenti e anche tra quelli dipendenti ci sono persone

imbarazzati dei cronisti stranieri. Berlusconi replica: «Sì, il migliore». Poi, più avanti: «L'Italia - dice - è il paese più bello e libero che si possa immaginare e che io ho salvato da una profondissima crisi. Senza di me ci sarebbe stato un regime senza libertà, democrazia, benessere». A Bobbio, Berlusconi ripete che «non c'è nulla che possa autorizzare qualcuno a supporre qualcosa di autoritario dentro Forza Italia». E alle obiezioni del cardinal Giordano replica: «Se c'è qualcuno che non rappresenta l'edonismo, è il presidente del Consiglio, che lavora 16-18 ore al giorno, contravvenendo persino al precetto cristiano del riposo domenicale». Un giornalista gli chiede come mai vada sempre ripetendo che lavora come un matto. Berlusconi: «Al contrario di ciò che ogni uomo spera, io ho peggiorato la qualità della mia vita. Le apparizioni televisive mi danno fastidio. Pensate che sono andato soltanto un paio di volte sulle mie tv. Devo fare il contravanti, il mediano e molto spesso il portiere. Ma se faccio tutto questo, è per il mio paese. La mia è una missione».

racconta il padrone della Fininvest con una buona dose di spudoratezza - i mezzi di informazione non possono svolgere un'attività troppo favorevole al loro proprietario, in modo da garantire il pluralismo». Negli altri paesi nessun capo di governo può possedere anche soltanto un trimestrale teorico, figuriamoci tre network. In Italia, invece, «c'è qualcosa di più»: le tv del presidente del Consiglio non possono essergli troppo favorevoli. Ma non è tutto: perché Berlusconi già applicato. «Ho spontaneamente adempiuto - dice - ad una norma di legge che ancora non c'è, spogliandomi di tutte le cariche sociali». Quindi la legge è inutile? Dice Berlusconi: «Resta da nominare il garante».

La cena con Bossi

Dopo l'incontro pomeridiano tra Previti, Fini e Casini che vogliono riportare alle amministrative l'alcantara di maggioranza compatita, a notte inoltrata Bossi si è presentato a cena in via Dell'Anima, dove lo aspettavano il coordinatore di Forza Italia e il capo del Governo. Tema: elezioni amministrative. Obiettivo: convincere Bossi a presentarsi tutti insieme alle amministrative. Ma proprio Bossi, pochi minuti prima di salire per la cena aveva annunciato: «Non se ne parla proprio...». Se vogliono fare quell'alcantara ci si saranno delle risposte politiche. Con An non se ne parla proprio, senza eccezioni.

FABRIZIO RONDOLINO

rimproverarmi. Quanto all'avviso, in Italia vanno di moda. Ma io sono un tradizionalista. Credo e spero di restare fuori da questa moda». Tutto qui. Su Tangentopoli, però, il ragionamento è più complesso. E ricalcava quello di Previti: «Tangentopoli ha raggiunto il fine del cambiamento della classe politica - spiega Berlusconi - oggi il paese deve ricostruire. Per il passato, i processi vanno fatti, i colpevoli condannati. C'è stata una lezione grave, che ha inflitto colpi negativi all'immagine del paese: oggi dobbiamo pensare all'Italia come ad un grande, moderno, civilissimo paese». E le indagini in corso? «Il proseguimento di alcune indagini, come quelle sulla moda o altre, non è da amplificare», dice Berlusconi. Le altre indagini, si sa, riguardano le sue aziende. E a chi gli chiede come mai la Fininvest ha pagato una tangente di 130 milioni, risponde candido: «La Fininvest

è un gruppo che ha 240 società e 100 miliardi al giorno di movimento...». Insomma, bruscolini.

Maggioranza litigiosa

I rapporti all'interno della maggioranza sono tutt'altro che tranquilli. E Berlusconi lo riconosce, addossandone la colpa a Bossi. «Qualche protagonista della maggioranza - dice infatti - si dimentica ogni tanto degli interessi del paese, e si abbandona a polemiche che rendono il clima più difficile, che gettano discredito sul governo». Segue una minaccia: «La Lega ha in Parlamento una rappresentanza elevata, figlia di una situazione particolare...». Come a dire: non tirate troppo la corda, altrimenti nel prossimo Parlamento vi ritroverete in quattro gatti. E Fini? «S'è imposto con i suoi modi cordiali, con la sua capacità televisiva, e ha avuto dei vantaggi ad essere fuori dal governo». Perché la Lega

«Fini è buono e meritevole Bossi ha troppi parlamentari Il blind trust l'ho fatto ora serve soltanto un garante»

daggi. Prima infatti spiega che «conosco le opinioni della gente, e dunque vado avanti tranquillo perché la gente vuole che questo governo». Poi però ammette: «Dopo la presentazione della Finanziaria non ho voluto abbassare il morale mio e dei miei collaboratori andando a chiedere alla gente che cosa pensasse del governo». Dunque la «gente»-questa Finanziaria non la ama troppo. Già, ribatte il presidente del Consiglio, perché «non ne ha una coscienza esatta». Però, assicura, «quando non ci sarà

consapevoli e responsabili...».

«Sono il più bravo»

Buona parte della conferenza stampa è dedicata da Berlusconi alla propria autoesaltazione. A chi gli chiede se passerà il testimone a Fini, replica così: «Io sono il presidente del Consiglio e intendo continuare ad esserlo. Anche perché sono assolutamente convinto di essere in questo momento ciò che serve al paese». Marcello Padovani, che presiede l'incontro, chiede: «Il migliore?». E, fra i sorrisini

Il governatore da Berlusconi dopo le voci di arresto e il crollo della lira. La preoccupazione di Scalfaro Mercati in subbuglio, Fazio a Palazzo Chigi

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. È stata un'altra giornata nera. Un gran subbuglio sui mercati ancora a causa dell'incertezza politica. Rumors vengono chiamati dagli inglesi. Voci. Voci di cui non si controlla la provenienza e per di più infondate. Voci che nascono e muoiono a Londra e danno una sonora frustata ai mercati italiani. Basta che circoli la voce «Berlusconi ha ricevuto un avviso di garanzia», si dice pure «Berlusconi arrestato» e, opla, lira, titoli di stato vanno a picco. Anche la Borsa di Milano ha subito un bello scossone. La giornata era cominciata non certo all'insegna della brillantezza con la lira pencolante a 1018 sul marco, compravendite di titoli piuttosto fiacche. L'ordine di scuderia degli investitori sia italiani che stranieri è quello solito: stare alla larga dal mercato italiano fino a quando non si chiarisce il percorso della finanziaria. E alle 11.15 che si scatenò l'inferno. Appena circolano le voci sul presunto avviso di garanzia a Berlusconi tutti corrono a vende-

re. La lira tocca di nuovo quota 1020 sul marco, l'indice MibTel a Milano segna -1,04% con flessioni consistenti dei titoli più importanti del listino, i contratti future a Londra cominciano a scendere. La voce circola indisturbata a produrre i suoi brutti effetti per una buona mezz'ora, fino a quando non arriva la smentita ufficiale da Palazzo Chigi: è una stupidaggine, «tutte chiacchiere inventate». Non basta a fermare le vendite. Alle 12.31, la Borsa di Milano è ancora in picchiata a quota 10.111, pari a -1,7%. È in quel momento che scatta l'allarme politico. Il ministro del Tesoro Dini cerca di tamponare. Ha appena accompagnato Berlusconi alla stampa estera e ne loda subito la capacità comunicativa: «L'incontro è andato molto bene ed è stato utile per l'immagine dell'Italia all'estero: Berlusconi è stato bravissimo». E le voci? «Sono assurde, le hanno messe in giro gli speculatori. Ci sono persone che

cercano di guadagnare con voci che mettono in circolazione loro stesse, voci che tendono a sconvolgere i mercati». Solo a fine mattina la febbre è calata e le perdite sono state ridotte: la Borsa ha chiuso poco sotto l'1%, il contratto decennale future ha chiuso a 98 lire dopo aver toccato un minimo a 97,44 e un massimo di 98,25 (era partito da 98,14), la lira si stabilizza a 1918,75 sul marco. Una cosa è certa: Berlusconi è molto preoccupato per la peggiora che hanno preso i mercati. E ieri sera ha convocato il governatore Fazio a Palazzo Chigi proprio per parlare di questo a quanto è trapelato. Il ministro del Tesoro, che sa bene come funzionano i mercati, si è guardato bene dal rilanciare la stupida polemica contro i complotti internazionali, contro chi rema contro il governo. Si limita a fotografare la situazione evitando accuratamente di interpretarla. Le voci erano e restano infondate, ma non è infondato il contesto di estrema fragilità e incertezza sul grado di tenuta del governo. E que-

sto che sta allarmando la Banca d'Italia. Ed è questo che sta allarmando anche il Quirinale. Scalfaro pensa che se sono sufficienti voci incontrollate per provocare un traballamento sui mercati allora è proprio vero che la credibilità internazionale del governo in carica è a rischio. La finanziaria è diventata una coperta piuttosto stretta: gli operatori finanziari si stanno accorgendo che la fatale attrazione delle pensioni tagliate non riesce a compensare i dubbi dilaganti sulla fragilità delle entrate e sul risultato finale dopo il filtro parlamentare. Intanto, aumentano i tassi di mercato (impressa liquidità monetaria a prezzi leggermente superiori agli ultimi, 8,91% contro 8,07%), aumenta il differenziale di interesse tra i titoli italiani e i corrispondenti titoli tedeschi e americani. Lo scarto tra il decennale italiano e il bund tedesco è ora del 4,03%, in aumento di una decina di punti base rispetto a lunedì. Sta qui l'entità numerica del premio di rischio italiano. In primavera era la metà e non sono bastati gli annunci della fi-

nanziaria a ridurlo. Il mercato è volatile, frenetico. E lì che si forma il giudizio esterno all'attività di governo, minuto per minuto. Si è trattato di voci innestate da speculatori? Può darsi, ma certo non si è vista in azione la controparte, cioè una massa di investitori che non credendo alla voce compensasse le vendite. Gli investitori, banche d'affari, tesorerie delle imprese, sono stati tutti alla finestra. Ora si teme che il percorso a ostacoli della finanziaria rappresenti per la lira, titoli pubblici e azioni nuovi rischi di splash. L'andamento delle discussioni e la frantumazione delle misure predisposte dal governo promettono maggiore instabilità nonostante che sia altamente improbabile che la finanziaria corregga le cifre finali. Martedì prossimo toccherà al governatore Antonio Fazio pronunciarsi con dovizia di argomenti di fronte al parlamento: il suo giudizio sulla manovra 1995 è stato positivo, ma non tanto da indurlo a sconti sulla manovra dei tassi di interesse.

Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: L'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

A coupon form with fields for name, address, and a small illustration of a soccer player. Below the form, it says 'Le spese di spedizione sono a carico del destinatario.' and 'ALBUM CALCATORI 1961-1994'.

Di Pietro scrive alla Cordova
«Gli atti di Telepiù da Milano a Roma»

La procura di Milano non ha intenzione di interferire nelle indagini romane sull'assetto societario di Telepiù o sulla assegnazione delle frequenze, anzi ha annunciato l'imminente trasmissione di copie di atti alla capitale. La magistratura del capoluogo lombardo svolge indagini soltanto ed esclusivamente su episodi di corruzione (collegati alla pay-tv) che hanno fatto registrare l'arresto a Milano di due sottufficiali della Guardia di finanza. Lo ha comunicato Antonio Di Pietro alla collega romana Maria Cordova. Tra i due pubblici ministeri vi sono stati contatti telefonici, culminati con l'invio di una lettera di Di Pietro. Il magistrato del pool di «mani pulite», dopo aver fatto riferimento all'indagine in corso a Milano, precisa: «si segnala la piena disponibilità a trasmettere copia degli atti, significando fin da ora che questo ufficio svolge indagini sui fatti sopra indicati. C'è da registrare che l'accordo è avvenuto dopo insistenti voci di un nuovo contrasto tra Roma e Milano. Intanto nelle prossime ore Maria Cordova dovrebbe ricevere un secondo rapporto della Guardia di Finanza sulla vicenda Telepiù».



Francesco Saverio Borrelli, procuratore capo della Repubblica di Milano

Michele Lisi/Sintesi

Borrelli, verso l'archiviazione

Prima riunione al Csm, l'orientamento è netto

Si va verso l'archiviazione del caso Borrelli. Dopo la prima riunione al Csm, l'orientamento della commissione è sembrato netto. La riunione aggiornata a lunedì. Acquisiti anche gli «insulti» ai giudici di Biondi e Berlusconi.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Una Caporetto. Sì, proprio una Caporetto. L'iniziativa di Berlusconi di tentare di mettere sotto accusa il procuratore capo di Milano, Francesco Saverio Borrelli, con la lettera-esposto indirizzata al Quirinale, rischia concretamente di trasformarsi nell'ennesima disfatta dell'esercito Fininvest, approdato in forze a palazzo Chigi. Al termine della riunione della prima commissione referente del Csm, infatti, l'orientamento che è sembrato prevalere in maniera schiacciante è stato quello di una rapida archiviazione del fascicolo. Scongiurato quindi - salvo improbabili sorprese - il pericolo di un trasferimento del capo del «pool» milanese ad un incarico inoffensivo. I «pirati saracini» portatori del «nero pegliro», per rievocare l'idioma di Brancalione, difficilmente si sottrarranno ad una sconfitta sul campo. Per lunedì pomeriggio è previ-

sto il «secondo tempo» della riunione. Poi, con ogni probabilità, la parola al plenum per un pronunciamento definitivo.

Gli insulti contro i giudici

Ma spieghiamo, nel dettaglio, come è andata la riunione e perché tutti gli elementi stiano a indicare con estrema chiarezza l'orientamento della commissione di ricondurre in un ambito più circoscritto l'epico furore di Silvio Berlusconi e dei suoi dipendenti: la lettera-esposto, come è noto, ha preso spunto dall'intervista rilasciata da Borrelli al *Corriere della Sera*, nella quale il magistrato non nascondeva un giudizio assai critico verso il governo e il suo ministro di Grazia e Giustizia, Alfredo Biondi. Apriti cielo! La mattina stessa da palazzo Chigi è cominciato il coro degli estematori, e le grida si sono tramutate nella famosa lettera-

esposto finita sui tavoli del Csm. Bene, è stato detto ieri mattina dai consiglieri, occorrerà valutare nel dettaglio le affermazioni di Borrelli. Ma per comprendere con esattezza tutti i riferimenti fatti nell'intervista, è necessario anche acquisire nel fascicolo la trascrizione delle dichiarazioni rilasciate in televisione da Berlusconi e l'intervista rilasciata a Biondi. Cosa avevano detto i due? Il primo, è utile ricordare, aveva sostenuto che si era in presenza di un «uso della giustizia per fini distorti», che chi non era d'accordo con questo giudizio era il «malafede» e, per concludere, che c'era un accanimento contro il suo gruppo. Biondi, dal canto suo, non aveva mancato di «sbeffeggiare» i giudici, raccontando la storia della lettera-esposto, come è noto, ha preso spunto dall'intervista rilasciata da Borrelli al *Corriere della Sera*, nella quale il magistrato non nascondeva un giudizio assai critico verso il governo e il suo ministro di Grazia e Giustizia, Alfredo Biondi. Apriti cielo! La mattina stessa da palazzo Chigi è cominciato il coro degli estematori, e le grida si sono tramutate nella famosa lettera-

trata l'unanimità. Non solo: la decisione di «contestualizzare» le dichiarazioni di Borrelli è sembrata a tutti così opportuna, che Franco Franchi, membro «laico» eletto su indicazione di Alleanza Nazionale, aveva addirittura proposto - occorre prenderne atto - l'acquisizione di tutti gli insulti rivolti al «pool» nell'ultimo mese.

Posizione interessante, quella di Franchi, espressa proprio negli stessi giorni in cui il capo di An, Gianfranco Fini - che pure ha costruito le sue fortune politiche all'insegna un giustizialismo forzato - ha appoggiato supinamente Berlusconi e soci in tutte le iniziative anti-giudiziarie. Si vedrà se ragioni di governo e brama d'impunità del padre premuroso che diceva al figlio: «studia, studia, altrimenti da grande diventerai un pubblico ministero».

Acquisire agli atti le esternazioni del duo Berlusconi-Biondi ha avuto un chiaro significato: valutare le affermazioni di Borrelli, ma partendo dalle offese che, nei giorni precedenti, esponenti del governo avevano rivolto contro il «pool» e i pubblici ministeri. È del tutto evidente il significato di questa decisione, che rappresenta un primo punto a favore di chi ha ritenuto l'intervista del procuratore una legittima risposta agli insulti ricevuti e non uno sconsiderato attacco a freddo. In commissione, su questo, si è re-

pendente, Vladimir Zagrebelsky, dei movimenti riuniti, Alessandro Pennasilico, di magistratura democratica, Giovanni Fiandaca, area dei Progressisti e Franco Franchi, indicato da An, a quanto sembra hanno lavorato in un clima di serenità, senza risentire del clima agitato che aveva accompagnato la vicenda. E anche questo è un elemento che va valutato positivamente.

L'esito della giornata, dunque, dimostra chiaramente come si stia marciando verso una richiesta di archiviazione. Richiesta che dovrebbe poi essere fatta propria in sede di plenum. A palazzo dei Marscellini, naturalmente, nessuno vuole esprimere giudizi prima della conclusione della vicenda. Ma tutti, informalmente, sostengono che l'archiviazione rappresenterà l'esito inevitabile della «querelle».

Al più qualche differenziazione potrà essere registrata nella stesura delle motivazioni. Nel senso che è verosimile ritenere che, comunque, l'intervista di Borrelli potrebbe essere definita «evitabile» o «non opportuna» o qualcosa del genere. Ed è verosimile ritenere che - si accettano «commesse» - gli aedi della Fininvest tenderanno di aggrapparsi agli aggettivi per presentare la loro Caporetto come una vittoria. Ma, appunto, a loro non resterà - salvo sorprese - che attaccarsi agli aggettivi.

Verso l'archiviazione

Secondo punto: la commissione referente ha anche scartato immediatamente, perché ritenuta «superflua», l'ipotesi di ascoltare Borrelli. Dunque, nessun viaggio a Carnossa - nel caso palazzo dei Marscellini - del capo del «pool», come qualcuno aveva pregustato. Anche in questo caso, la decisione della commissione è stata unanime. Giovanni Cennaro, di Unicost, Antonio Patrono, di magistratura indi-

Manifestazione a sostegno del pool

«Milano onesta è tutta con voi»

Duemila persone hanno assediato ieri sera il palazzo di giustizia milanese, per portare la loro solidarietà a Borrelli. Alla manifestazione, organizzata dalle forze progressiste e dai sindacati, hanno partecipato anche alcuni consiglieri della Lega Nord. Migliaia di fax e telegrammi al pool: «Gli onesti sono con voi». Documento di 45 avvocati, che si dissociano dagli attacchi dell'Ordine alla Procura.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Sono arrivati in tanti, qualche migliaio, a manifestare sotto alle finestre del Palazzo di giustizia di Milano. Da corso di Porta Vittoria, partono slogan contro Berlusconi e Craxi, che arrivano fino agli uffici della procura, nelle stanze di Borrelli e Di Pietro. «Gli onesti sono col pool», «Borrelli per favore non mollare», gridano i manifestanti e sventolano cartelli che ripetono gli stessi slogan: «Berlusconi, la pazienza ha un limite». Su un altro cartello-manifesto c'è la foto del presidente del consiglio, che stringe la mano al vecchio amico Bettino Craxi e sotto la scritta: «due soci con la coscienza molto sporca». Tra la folla c'è Franca Rame che chiede ai magistrati di «andare fino in fondo» e Nando Dalla Chiesa che dice: «bisogna decidere se è più testardo chi opera per scongiurare Tangentopoli o chi vuole liberarsi di Tangentopoli».

sorte mi attenda. Ho visto il telegiornale, so che la seduta è stata aggiornata, ma non dirò assolutamente nulla. Sia che mi facciano, sia che mi portino in trionfo non farò nessun commento».

Avvocati solidali

Intanto anche un gruppo di 45 avvocati milanesi si è dissociato dal documento ufficiale dell'Ordine, e ieri si è schierato con la procura milanese. Due giorni fa, il presidente degli avvocati milanesi, Michele Saponara, aveva fatto circolare un comunicato che metteva sotto accusa Borrelli. Evidentemente il documento non era stato discusso, ed è proprio questo che rilevano i dissidenti. I sottoscritti contestano che si possano formulare enunciazioni di tanta tassatività, che impegnino l'intera categoria, senza che si sia dato luogo a una consultazione di tutti gli iscritti, adeguatamente preparata. Enunciano il loro dissenso e chiedono che venga promossa un'assemblea degli iscritti, perché questioni di tale gravità siano pubblicamente discusse».

L'associazione vittime ingiustizia si schiera contro l'«azzurro» Viviani

Il segretario provinciale milanese dell'Associazione vittime dell'ingiustizia (Avi) Antonio Miriadi si è dissociato ieri dall'enfaticizzazione che i mass media hanno riservato all'intervento dell'avvocato Agostino Viviani, membro laico del Csm che, nel corso di un convegno organizzato dall'Avi la scorsa domenica a Cologno Monzese (Milano), aveva attaccato il procuratore generale di Milano, Francesco Saverio Borrelli.

«Viviani - rileva in una nota Miriadi, precisando di parlare a nome dell'Avi e del settimanale *Primapagina*, patrocinatore del convegno - ha utilizzato quella tribuna per un attacco durissimo nei confronti del procuratore di Milano Borrelli. L'attacco ai singoli magistrati non era e non poteva essere tra le finalità del convegno, men che meno nei confronti di Francesco Saverio Borrelli».

Dopo Maurizio Raggio, mandato di cattura per un faccendiere internazionale coinvolto nel giro miliardario

Tesoro di Craxi, ora spunta un messicano

MARCO BRANDO

MILANO. Ecco un altro «tesoro» di Bettino Craxi. Dopo Maurizio Raggio, il trentacinquenne di Portofino sfuggito l'altro giorno ai carabinieri, salta fuori un suo complici, il messicano Miguel Gabriel José Villado. Si è prestato a collaborare con lui per portare da Ginevra alle Bahamas 15 miliardi custoditi fino all'inizio del 1993 da Giorgio Tradati, amico d'infanzia di Craxi e imprenditore. Raggio e Villado sono adesso ricercati con l'accusa di favoreggiamento nei confronti di Craxi. Il gip Maurizio Raggio ha già sottoscritto i mandati di cattura internazionali. Di Villado i magistrati per ora conoscono solo il nome e poco più: l'età, 44 anni, e la città d'origine, Campeche (Messico).

Qual è stato il ruolo esatto di Raggio e Villado? Ricapitoliamo. La somma trasferita alla Bahamas ammonta, secondo Giorgio Tradati, ad una quindicina di miliardi, provenienti dalle mazzette versate da imprese come l'Ansaldo e la Cal-

cestruzzi. Erano depositati su uno dei due conti elvetiche che egli controllava dal 1981 su incarico di Bettino Craxi: il conto «Northern Holding», codice «Grain», presso la Clariden Bank di Ginevra. Tradati, interrogato di nuovo ieri dal pm Di Pietro, ha detto di aver incontrato Raggio in due occasioni, assieme a Craxi e con un'altra persona, per ora anonima. E ha affermato che all'epoca non sapeva che ruolo svolgesse Raggio. Nel gennaio del 1993 l'imprenditore amico di Craxi, spaventatosi per le notizie di stampa secondo le quali proprio quel conto era nel mirino di Mani Pulite, chiese di dimettersi dalla gestione del «Northern Holding».

«Craxi - ha raccontato Tradati - mi mostrò la fotocopia di un passaporto, di un tipo... e disse che dovevo designarlo come nuovo procuratore». Era Miguel Villado. Il ruolo svolto da Villado è stato confermato da Ugo Cimenti, l'ex dirigente dell'American Express Bank

Italia citato dallo stesso Tradati: era stato Cimenti a mettergli a disposizione il conto «Northern». Cimenti si dedicò anche al passaggio delle consegne da Tradati a Villado. Il funzionario dell'American Express ricevette Giorgio Tradati e il suo successore messicano negli uffici milanesi della banca, in via Brera. Ed ecco che entra in scena Maurizio Raggio, legato a Craxi. Nel febbraio 1993 Cimenti accolse Villado e Raggio nei suoi uffici di Ginevra e, su loro richiesta, dispose il trasferimento dei miliardi alle Bahamas. A quanto pare, il nome di Raggio compare anche nella rogatoria internazionale inviata al pm Di Pietro da giudice di Ginevra Jean-Louis Croquet, che indaga sul riciclaggio di denaro sporco.

Ugo Cimenti, fa sapere l'American Express, non è più dipendente della banca dall'ottobre 1993. Però aveva già fatto in tempo a rendersi utile. Gli inquirenti sospettano che il denaro sia finito sui conti controllati alle Bahamas da Gianfranco Troielli, iscritto al Psi craxiano, lati-

tante da due anni. È considerato un altro dei «cassieri» legati a Craxi Troielli, rifugiato nella sua villa in Kenia, non risulta sotto inchiesta per questo episodio. Però il suo nome si collega a quello di altri finanziere e faccendieri vicini a Craxi: Ferdinando Mach di Palmstein, Silvano Larini, Sergio Cusani e Mauro Giallombardo.

Gli inquirenti ha poche speranze di trovare il messicano. Puntano su Maurizio Raggio. I carabinieri stavano tenendo d'occhio dal 7 ottobre (giorno in cui il gip Grigo firmò l'ordine di custodia cautelare) la villa Altachiarà di Portofino in cui la contessa Francesca Vacca Agusta ospitava Raggio. Da tempo Maurizio Raggio è legato sentimentalmente alla contessa, moglie dell'ex re degli elicotteri Corradino Agusta. Quando l'altra sera i militanti sono entrati nella villa di lui non c'era traccia. Non c'era neppure la contessa, che comunque non è sotto inchiesta.

Si sospetta che anche Maurizio Raggio possa essere in Messico,

dove la famiglia Agusta ha vasti possedimenti. Sia madre non lo sente da domenica scorsa: «Non lo vedo da 15 giorni. Il giorno del mio compleanno - ha raccontato ieri Barbara Raggio - mi ha telefonato e mi ha detto che ci saremmo incontrati in seguito ma non l'ho più visto». La donna stenta a credere quel che si dice sul figlio. «Mi sembra impossibile - ha detto - Sono state dette tante cose sul conto di Maurizio, persino che è scappato con un motoscafo. Non ha nemmeno una barchetta». E la conoscenza con Bettino Craxi? «Io conosco Craxi da trent'anni. Frequentavo il nostro locale di Portofino, come tanti altri».

Intanto ieri Craxi ha ribadito che di quei conti esteri «si è avvalso il partito». E ha promesso una «prima memoria» al tribunale di Milano. La sua versione è già stata smentita sia dall'ex tesoriere del Psi Giorgio Gangi (in carica fino al 1985) che dagli attuali dirigenti del Psi. Vincenzo Balzamo, successore di Gangi, è morto nell'ottobre 1992.

Consulta per i Parchi
Tel. 06-69940931/67604348 - Fax 06-67604643

L'Aquila 14 - 15 ottobre
Sala Consiglio Regionale nel Parco del Gran Sasso e dei Monti della Laga

Venerdì 14 ottobre ore 15,30

"Parchi: ora, di più e meglio"
Introduzione di Valerio Calzolaio, responsabile della Consulta.

"Lo sviluppo sostenibile nei Parchi"
Presiede Gianluigi Ceruti. Relazione Mercedes Bresso

Sabato 15 ottobre ore 9,00

"Dalla perimetrazione alla pianificazione dei Parchi"
Presiede Fulco Pratesi. Relazioni Luigi Borrelli e Dario Furlanetto.

Sabato 15 ottobre ore 12,00

Tavola Rotonda.
Presiede Antonio Cederna con Valerio Calzolaio, Bino Li Calzi, Fabio Renzi, Franco Tassi.

Sabato 15 ottobre ore 15,00

"Le aree contigue e l'attuazione della legge sulla caccia"
Presiede Elena Marinucci. Relazioni Annamaria Procacci e Carlo Fermariello.



I boss Procopio Di Maggio, a sinistra, e Giuseppe Lucchese, chiusi nelle gabbie durante il processo per l'uccisione di Salvo Lima

M. Naccari/Ansa

Lima, un omicidio «esemplare»

I pm: «Ucciso perché aveva tradito Cosa Nostra»

Scontro avvocati-pm al processo Lima. In aula anche Gian Carlo Caselli. Nella relazione dell'accusa si individua «l'uccisione di Lima come l'inizio di una guerra contro politici che avevano tradito Cosa Nostra».

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. Non comincia bene il processo ai ventuno imputati dell'omicidio di Salvo Lima, e ai sette di associazione mafiosa, che è anche un processo-radiografia ai rapporti tra mafia e politica, tra boss e padrini democristiani, tra Cosa Nostra e referenti a Roma. Gli avvocati sbottano contro i pubblici ministri. Il presidente richiama la Difesa e l'Accusa. Gioacchino Natoli e Roberto Scarpinato, accanto al loro procuratore Gian Carlo Caselli, per la prima volta in un'aula di giustizia palermitana, «e la sua presenza aveva un forte valore simbolico - spiegano le ragioni di un omicidio, lo passano ai raggi X, mettono ufficialmente davanti ad una Corte d'Assise le loro tesi, la loro strategia, dipingono i foschi scenari in cui sono stati celebrati i patti tra mafia e politica, il «dare e avere» di

Alleati traditi
Così la procura della Repubblica a Palermo con la voce di Gioacchi-

no Natoli comincia: «L'uccisione dell'on. Salvo Lima segna l'inizio della strategia di guerra di Cosa Nostra contro le istituzioni dello Stato e quei soggetti del mondo politico che, dopo una fase di sostegno e di reciproco scambio l'avevano tradita, non proseguendo nell'attività di ausilio». Ecco spiegata la tesi, ecco spiegato il risultato di anni di lotta alla mafia. Ecco tirare le somme dopo le inchieste, dopo la raccolta di testimonianze che provengono da tutti i mondi: imprenditoriali, politici, ecclesiastici, mafiosi. Lima muore perché non garantiva più niente. Muore perché è il primo della lista di traditori o nemici da abbattere. L'elenco continua con Falcone e Borsellino, con Ignazio Salvo. E forse i morti sarebbero di più se non ci fossero stati tali movimenti di ribellione da far inescare una serie di meccanismi che hanno consentito la cattura di importanti boss, la scoperta di gangli di collusione vitali per le alleanze criminali, una brusca sterzata nel modo di condurre la lotta alla mafia, nel termine più ampio della parola e non limitata solo all'associazione Cosa Nostra.

Per novanta minuti Natoli e Scarpinato, sotto agli occhi attenti di Caselli, hanno anticipato i temi delle loro tesi d'accusa che pro-

porranno alla Corte, hanno ridefinito la struttura unitaria di Cosa Nostra, il suo consiglio d'amministrazione, la sua aerea di favoreggiamento.

I pentiti
È Scarpinato che provoca la reazione degli avvocati quando nomina più volte la categoria per indicare uno dei canali informativi privilegiati dai boss. I legali gridano basta. Memi Salvo, poi sintetizza: «Non si fa altro che parlare di avvocati. Eppure nessuno di noi, colluso o no, è collegato con questo processo. Il nostro è stato uno sfogo di chi si sente quotidianamente criminalizzato». Scarpinato in aula ribadisce «stima e apprezzamento per l'intera classe forense e per i difensori presenti in aula». Il presidente della Corte, Salvatore Virga, bacchetta: «Avvocato Scozzola come dice Costanzo nel suo show lei sembra un pesce in un acquario». E a Scarpinato: «Parlando dei pentiti non usi il verbo all'imperativo futuro, non dica "dirà questo o affermerà questo" quasi il collaboratore non fosse libero e convinto». Ribatte Natoli: «Noi siamo sicuri che la fonte di prova dirà queste cose». La radiografia di un ventennio siciliano è appena cominciata nell'aula bunker.

«Turista» tedesca trasportava un arsenale Presa a Palermo

Una cittadina tedesca di 37 anni, Ingrid Hoffen, è stata arrestata dai carabinieri mentre percorreva l'autostrada Palermo-Catania in direzione del capoluogo di Regione. Nella sua autovettura, un fuoristrada «Lada» è stato trovato un vero e proprio arsenale: 4 pistole calibro 38, 3 fucili di precisione, alcune mitragliatrici e vario munizionamento. La donna aveva con sé, inoltre, un binocolo a raggi infrarossi e un amplificatore di luci, che si usa per potere utilizzare anche di notte il fucile di precisione. Assai movimentate le fasi della cattura avvenuta nei pressi della stazione di servizio autostradale «Caracoli». Quando i carabinieri hanno intimato alla tedesca di fermarsi, questa per tutta risposta ha cercato di fuggire invertendo la direzione di marcia. È stata bloccata, comunque, un centinaio di metri dopo. Dell'episodio è stata interessata anche l'Interpol, poiché si ritiene che il nome Hoffen, riportato sul passaporto possa anche non essere quello vero. La donna potrebbe essere un «corriere internazionale» di armi oppure la basista di un killer.

Apparecchi gratis, reagenti costosissimi Megatruffa sanità 22 in manette

Ventidue arresti fatti dai Nas per una megatruffa che ha visto i «bucanieri» della sanità raggranellare miliardi ai danni dell'erario. Dopo i 120 avvisi di garanzia del settembre scorso in Sicilia l'indagine è sbarcata a Milano, Roma, Napoli e Catania. Le case farmaceutiche fornivano apparecchiature gratis, facendosi pagare i reagenti per le analisi a costi più alti anche del 300 per cento. La Sanitopoli partita dalla Sicilia sta arrivando anche in Germania.

■ PALERMO Qualcuno, già finito in galera, ha ritenuto più conveniente vuotare il sacco. Ha parlato, confessando, e accusando il concorrente o il diretto superiore. Ha raccontato delle battute in corsia sui viaggi gratuiti, sulle vacanze in Giappone o nei mari del Sud. I pentiti della Sanità hanno dato un'ulteriore spinta. E così l'inchiesta sulla nuova trovata dei bucanieri della Sanità che raggranellavano miliardi - mille sarebbero quelli sottratti all'erario negli ultimi dieci anni, in Sicilia - con il comodato d'uso di sofisticate apparecchiature d'analisi ha fatto un passo avanti. Dopo aver fatto scattare i centoventi avvisi di garanzia e venti arresti nel settembre scorso l'indagine è sbarcata a Milano, Roma, Napoli e Catania, dove sono i carabinieri del nucleo antisofisticazione hanno arrestato altri ventidue sub agenti, business manager, direttori generali, venditori per province, funzionari, presidenti di consiglio amministrazione, consiglieri delegati, delle multinazionali farmaceutiche «Beckman», «Instrumentation laboratory», «Bmi», «Bayer», «Abbott», Filippo Accietto, Alessandro Guazzoni, Guido Ambrosini, Paolo Battino Viterbo, Leonardo Boggetti, Antonio Carlotta - nuovo ordine di custodia cautelare - Giovanni Longoni, Roberto Raimondi, Gianfranco Rapisarda, Mario Rivolta, Gianni Trovò, Santi Celona, Filippo Di Bartolo, Massimiliano Pantera, Augusto Ricotti, Karl Scheller, Antonio Sapienza, Sergio Tognola, Fabrizio Bondi, Ugo Panolfi, Amedeo Giacomo Testa. Nuovi ordine di custodia cautelare per Letizia Casuccio, primario del laboratorio di analisi cliniche dell'ospedale «Casa del Sole» e Francesco Manzo, primario dell'analogo reparto del Civico. Manette anche per Giuseppe Martorana il primario del reparto analisi dell'ospedale Ingrassia. Truffa, corruzione, abuso patrimoniale sono le accuse.

Ed il ministro promette un'indagine a tappeto

Il ministro della Sanità Raffaele Costa preannuncia quello che è l'inchiesta giudiziaria sul cosiddetto «comodato d'uso» di apparecchiature scientifiche nelle Usl, cerca di scoprire. Dice: «Il fenomeno risulta diffuso al punto che ho istituito una commissione ministeriale che dovrà riferire sui modi di diffusione del comodato, sulle implicazioni per le Usl, sui rimedi che si possono introdurre nella gestione sanitaria». E poi: «Le ditte farmaceutiche impongono il vincolo dell'utilizzo del reagente attraverso l'indicazione, non sempre rispondente al vero, che per quella macchina era utilizzabile solo quel tipo di sostanza». Il ministro aggiunge anche: «Saranno gli accertamenti degli appalti a livello regionale, la standardizzazione dei prezzi e il pagamento nel termine di trenta giorni a determinare la riduzione di spesa per beni e servizi in cui rientrano gli acquisti delle apparecchiature oggetto d'indagine per il comodato d'uso. Il nuovo direttore generale della Usl sarà l'unico responsabile degli acquisti».

False fatture di trasferimento per ottenere rimborsi spese «gonfiati» Marina militare sotto inchiesta A Catania quattrocento indagati

GIUSY LAZZARA

■ CATANIA. Traslocchi «fantasma» di masserizie che superavano anche i 400 kg, trasportate con una Fiat 126, risultata da tempo demolita. Tre miliardi, con false fatture di trasferimento, per una truffa ben architettata, che finora ha coinvolto quattrocento militari della Marina della base di «Maristacchi» a Catania e della base di Augusta, accusati di falso in atto pubblico e falsa fatturazione. Queste accuse contemplate nel codice civile, e più gravi della truffa militare, che era il reato attribuito in un primo momento, dovrebbero permettere alla Procura di Catania che sta indagando di mantenere l'inchiesta invece di inviare il fascicolo alla Procura militare.

I magistrati avrebbero già emesso quattro inviti a comparire: tre indirizzati a civili ed uno ad un militare. Lo stesso militare, sarebbe stato già sentito nei giorni scorsi e avrebbe fatto qualche ammissione di colpevolezza. Le indagini sono appena iniziate, tengono a precisare i magistrati, che nei prossimi giorni sentiranno tutti e quattrocento i militari. Il gip Nunzio Sarpetro ha anche concesso una proroga di sei mesi per far proseguire l'inchiesta i cui termini erano scaduti il 25 settembre scorso. Tre miliardi per un giro di fatture gonfiate che mascheravano finti traslocchi da una residenza a un'altra. A dirigere le operazioni, sarebbe stato un maresciallo in servizio

a Catania, che aveva preso «contatti» con le ditte che si occupavano di emettere le false «fatture». Il sottufficiale catanese, dietro congruo compenso, si occupava di «brigare tutte le pratiche necessarie per far ottenere il rimborso. Accadeva così che, facendo un banalissimo cambio di residenza, ad esempio da Augusta a Milano, si poteva richiedere un risarcimento per il trasloco di mobili e altre masserizie da sistemare nella nuova sede. Sono in corso degli accertamenti anche per verificare l'autenticità del peso delle masserizie riportate nei certificati rilasciati dall'ufficio competente. Documento necessario per ottenere il rimborso delle spese. A questo punto entrava in gioco il «maresciallo», che si occupava di tutto. Restava solo da attendere l'arrivo dei rimborsi da Roma. Alcuni traslocchi sarebbero stati registrati, da quello che ha scoperto la Guardia di Finanza, come effettuati da autocarri inesistenti o intestati a nominativi di persone decedute. Nei libri contabili delle ditte di trasporti, che organizzavano gli spostamenti, sono state scoperte alcune fatture emesse due volte con lo stesso importo per lo stesso spostamento. Il ministero della Difesa aveva così pagato in etrambe i casi le fatture emesse dalla stessa ditta. I finanzieri hanno anche trovato nei registri della ragioneria del ministero un rimborso pagato più volte ad un sottufficiale per lo stesso trasloco da Catania a La Spezia.

Depositata in aula una memoria di 18 cartelle Sisde, Malpica si difende «Mi costrinsero a mentire»

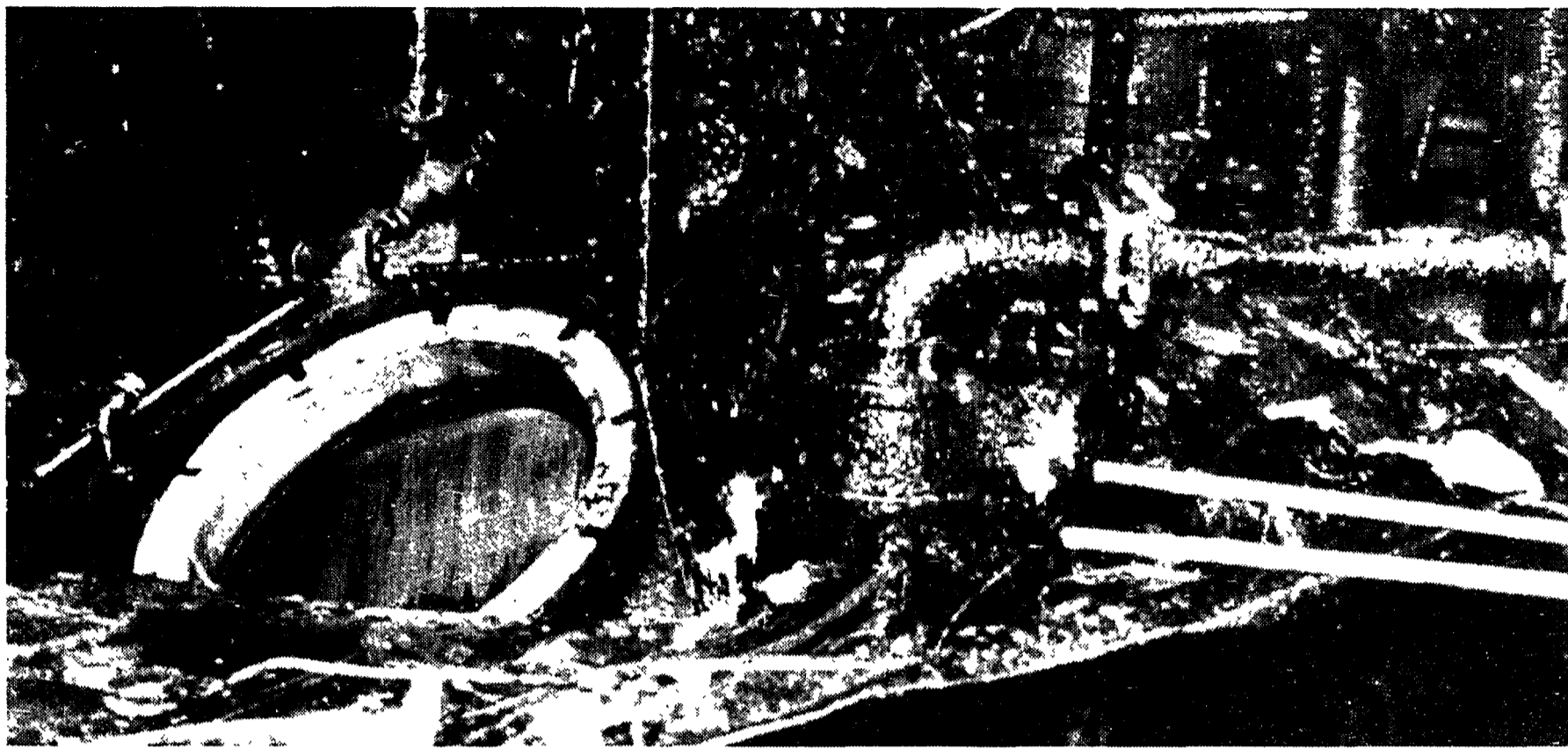
NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA Riccardo Malpica non accetta il ruolo che gli si vuole attribuire al processo per i fondi neri del Sisde e cioè «non già quello di capo di una banda di malfattori» e ha fatto ieri davanti al tribunale una lunga dichiarazione. In ben 18 cartelle, oltre a fare la sua autodifesa, Malpica ha toccato gli argomenti più scottanti emersi dall'istruttoria, come la falsa versione che fu data alla magistratura dopo il ritrovamento dei 14 miliardi di lire alla Cammonite. «Si dà per scontato che proprio io, il meno interessato di tutti ad evitare lo scandalo», afferma Malpica, «il più lontano per mentalità da menzogne e sotterfugi, mi sia precipitato a confezionare una versione di comodo e abbia convinto tutti - ministro in te-

sta - che questa era la verità; si vuol far credere che tutti mi abbiano seguito bovinamente salvo poi elevare scandalizzate proteste». Sempre sulla versione di comodo l'ex direttore del Sisde ha fatto una lunga dissquisizione, chiamando in causa anche il pubblico ministero Antonio Vinci, il magistrato che per primo, indagando sullo scandalo dei «palazzi d'oro», si imbatté nei 14 miliardi depositati alla Cammonite. Malpica chiede al tribunale di sentire Vinci il quale «poteva e può tuttora svelare l'arcano». Poi, tornando ancora alla falsa versione, afferma: «una volta accertato che non fui io ad inventare la falsa versione tutto il processo apparirà sotto una luce diversa; si vedranno le lacune, anzi le voragini dell'istruttoria e si vedrà che sono stato dapprima coinvolto da politici e colle-

ghi e poi - una volta che le cose non sono andate come si desiderava - designato come unico responsabile, come capro espiatorio». Praticamente Malpica afferma di essere stato costretto ad avallare la falsa versione data all'autorità giudiziaria e precisa di essere stato pregato di interpellare gli ex agenti oggi imputati insieme con lui per convincerli a collaborare restituendo il denaro. «In verità essi accettarono di restituire quei soldi soltanto dopo aver parlato con il prefetto Finocchiaro e adesso ne capisco il perché. Furono usate armi sottili per convincermi a collaborare, si fece appello al mio senso dello stato e al mio attaccamento all'amministrazione dell'Interno ove lavoravo da oltre quarant'anni, ma soprattutto mi si nascose il truffaldino proposito di restituire il denaro ad episodio chiuso».

RISCHIO AMBIENTE. Una valvola difettosa provoca l'incidente ma non ci sono rischi tossici



Il reattore della fabbrica Mas di Pistoia, dopo l'esplosione

Agenzia Zen

Vietati i prodotti della zona

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MARZIO DOLFI

■ PISTOIA «Per favore, un po' di elasticità e di collaborazione». Il tecnico dell'Usi, bloccato davanti al cancello della Mas da un portiere, troppo zelante, è spazientito. È lì per prelevare dei campioni della resina che è fuoriuscita dal reattore. Si sta provvedendo alla «mappatura» di ciò che è ricaduto a terra: si analizza per capire meglio. Perché fra i tecnici dell'Usi prevale l'ottimismo, ma la preoccupazione è lo stesso d'obbligo.

«Nessun allarme»

Ora si cercano le diossine. Con la speranza, con la convinzione, di non trovarne traccia. Il dottor Marco Mochi, che dirige il servizio multinazionale della Usi, parla chiaro: «La situazione - ci dice - sembra sia tranquilla: dagli elementi, dalle temperature e dal tempo di formazione della nube escluderei la possibilità della presenza di diossina. Però voglio vedere».

E mentre i tecnici lavorano attorno all'impianto, il Comune decide un'altra misura precauzionale: «Abbiamo vietato il consumo e la commercializzazione dei prodotti agricoli coltivati nei terreni attorno alla Mas - dice il sindaco di Pistoia, Lido Scarpetti - in attesa di conoscere la situazione con maggiore precisione. Crediamo comunque che non ci siano le condizioni perché si crei allarme».

Chiusi in casa

A Bottegone la paura però non è ancora finita: le assicurazioni non bastano. L'odore acre che ha pesato sulla testa per parecchie ore non è facile da dimenticare. Bambini ed anziani sono chiusi in casa. «Ho paura - ci dice una signora che sembra quasi annusare l'aria dal terrazzo - stamani non ho mandato a scuola mio figlio che ha 10 anni e non lo mando nemmeno domani». «Di pericolo non ce n'è - ribatte Giovanni, un anziano pensionato proprio della Mas - e anni addietro ci sono stati nella fabbrica altri due scoppi come questo». Un tentativo di esorcizzare il mostro? Anche alla casa del popolo, dove però c'è meno gente del solito, prevale la tranquillità. Anche se si chiedono «controlli più spietati per una azienda che in 35 anni ha visto crescere il paese intorno».

Fiducia, ma non troppo, insomma. È lo stesso stato d'animo che si coglie alla sede locale della Misericordia, dove i volontari guardano con diffidenza verso la fabbrica con la quale hanno vissuto da sempre. «Stamani appena ho aperto la finestra ho capito che qualcosa era successo», dice Alfio Fedi che è assessore provinciale all'ambiente e abita a poche centinaia di metri dalla Mas. «I dati sono rassicuranti - dice - ma resta il problema della collocazione di una azienda che non è classificata "ad alto rischio" per i parametri del Ministero, ma lo è per dove si trova: si dovranno incrementare i controlli e pretendere maggiori garanzie di sicurezza degli impianti».

Incidente evitabile?

È quello che pensano anche molti lavoratori, fra i quali si coglie uno stato d'animo comune: quello dello scampato pericolo. «Poteva finire assai peggio - ci dice un delegato sindacale - e dovremo riconsultare con maggiore decisione il delicato argomento delle condizioni di fabbrica e della sicurezza. Per noi e per chi ci abita intorno». Qualcuno, togliendosi per un attimo la mascherina dalla bocca, avanza anche l'ipotesi che l'incidente avrebbe potuto essere evitato, se nel turno di notte a sorvegliare l'impianto fosse stato presente un tecnico «più specializzato».

Esplode il reattore di una fabbrica

Sette feriti, Pistoia si sveglia sotto una nube nera

Paura e angoscia nel pistoiese per l'esplosione in una fabbrica che produce laminati anche per la Nasa. Alle 5 di ieri notte è scoppiato un reattore chimico per un difetto di una valvola di sicurezza. Dai locali distrutti è fuoriuscita una nube nera e acre che ha provocato irritazioni agli occhi e alle vie respiratorie. Due persone ricoverate in ospedale, altre cinque medicate. Ma secondo l'Usi non ci sono «rischi di tossicità acuta» per la nube. Miliardi di danni.

DAL NOSTRO INVIATO

GIORGIO SGHERRI

■ PISTOIA. Una vampata, l'esplosione, il fumo denso che acceca. Una nube nera e acre invade i campi, le case, si estende sulla Valdimevole e sull'autostrada da Prato a Pistoia. L'aria è irrespirabile, provoca irritazioni agli occhi e alle vie respiratorie. «Sembra una bomba», dicono gli abitanti del Bottegone, ancora sotto shock e impauriti per l'esplosione avvenuta nel reattore chimico della Mas, una fabbrica che produce laminati per l'elettronica, piantata in mezzo alle case della piccola frazione a pochi chilometri da Pistoia. Non ci sono vittime ma cinque persone sono state medicate in ospedale ed altre due sono ancora ricoverate. Le loro condizioni non sono comunque gravi. Non c'è stata evacuazione della gente, ma i bambini delle scuole sono stati rimandati a casa, mentre i tecnici dell'Usi hanno sug-

gerito al sindaco di Pistoia l'emissione di una ordinanza che vieti la commercializzazione e il consumo degli ortofruttili prodotti nella zona. Inoltre i medici dell'area pistoiese hanno consigliato ai loro pazienti affetti da asma o bronchiti di non uscire di casa.

La direzione della protezione civile ha sottolineato che i controlli «nelle zone limitrofe da parte dei vigili del fuoco hanno scongiurato ogni possibilità di rischio ecologico». Ma per diverse ore un nuovo incubo Farmoplant, il disastro ecologico di qualche anno fa a Massa Carrara, ha angosciato gli abitanti del Bottegone e delle zone vicine. Un incidente che poteva avere conseguenze gravissime. E che, secondo Stefano Ciampi, segretario del sindacato chimici della Cgil di Pistoia, si poteva evitare: «A quel lavoro era stato adibito un tecnico

che non aveva sufficiente professionalità per gestire e garantire il funzionamento dell'impianto». L'esplosione è avvenuta alle 5 di ieri notte nel locale del reattore chimico, dove viene miscelata una resina a base di bromo. Ma già verso le 4 il tecnico avrebbe notato che nel reattore, contenente 8 quintali di una miscela composta da resina e bromo per produrre laminati per l'elettronica (i laminati devono avere proprietà autoestinguenti come i tessuti che rivestono le poltrone dei cinema) c'era qualcosa che non funzionava. La temperatura saliva in maniera anomala. Il tecnico avrebbe avvertito telefonicamente un collega. Ma quando questi è arrivato sul posto il reattore era già esplosivo. Si era verificato un aumento di temperatura (a causa del cattivo funzionamento di una valvola di sicurezza), che aveva superato il limite massimo di 180 gradi. I sei operai presenti in quel momento si sono accorti dell'anomalia e sono usciti per attivare i dispositivi di sicurezza. Questo li ha salvati, perché dopo la loro uscita si è verificata l'esplosione. Lo sportello del reattore è saltato, sfondando il tetto, e non è ancora stato ritrovato. Il materiale scagliato con violenza ha annerito tutte le pareti. Tutto il locale è andato distrutto, mentre le fiamme sono state spente dal sistema antincendio. L'esplosione è stata avvertita nel rag-

gio di molti chilometri. La nube nera fuoriuscita dal reattore ha invaso la zona, le case, i campi. Non è visibile, ma l'odore fino a tarda sera è stato avvertito in una vasta zona che comprende anche la Valdimevole e il tratto autostradale da Prato a Pistoia. Secondo i medici della Usi, presenti con un laboratorio attrezzato per le analisi, il bromo può causare eritemi e reazioni allergiche sulla pelle. Secondo quanto ha reso noto la prefettura di Pistoia, i tecnici della Usi 8 hanno escluso «rischi di tossicità acuta» per la nube, sottolineando che le uniche conseguenze potranno essere «irritazioni alle prime vie aeree e alla congiuntiva».

I 160 operai della Mas sono entrati in sciopero, chiedendo più sicurezza: la fabbrica, che fa capo alla multinazionale tedesca Isola, con sede a Durer, non potrà riprendere la produzione prima di tre mesi. I danni ammontano a svariati miliardi. I Verdi-Progressisti hanno presentato una interrogazione in Parlamento chiedendo di chiarire «la dinamica dell'incidente e le conseguenze sui lavoratori, sulla popolazione e sull'ambiente». Chiedono inoltre di conoscere i motivi per i quali la Regione Toscana non ha classificato l'azienda tra quelle a «rischio». La Regione ha replicato in serata: tutto è affidato alle autodichiarazioni delle aziende. E la Mas non si è autodichiarata.

«Il bromo? Pericoloso per chi soffre di asma»

In molti hanno sentito un gran bruciore alla gola e agli occhi. «È normale, il bromo può avere effetto irritante, un po' come un gas lacrimogeno», spiega la dottoressa Eva Buiatti, dirigente dell'Unità operativa di epidemiologia alla Usi 10/E di Firenze. La principale sostanza liberata nell'aria, dall'esplosione di Pistoia, sembra essere il tetrabromobisfenolo-a (Tbb-a), uno sfiammante. Il bromo può causare eritemi e irritazione agli occhi e alla gola. Ora quelle particelle tossiche stanno ricadendo giù per terra, sugli uomini e sulle coltivazioni. Ne parliamo con la dottoressa Buiatti.

Che sostanza è il bromo e che effetti ha sulla salute dell'uomo?

Penso che sia giusto prendere precauzioni. Il bromo ha un effetto irritante, è un po' come il cloro. Ma non sempre questi effetti irritanti sono una cosa da poco. Su un individuo sano e adulto può provocare semplici bruciori ma in un soggetto sofferente di asma può scatenare un attacco anche grave.

Quindi ci sono delle categorie a rischio?

Non solo, bisogna anche vedere quanto bromo si è dissolto nell'aria e anche la distanza dell'esplosione dalle persone. Per alcuni, specialmente se sono bambini o anziani oppure persone affette da cardiopatie, l'effetto irritante può essere pericoloso.

Ovviamente dico queste cose «a distanza», senza avere elementi diretti per formulare un giudizio più ponderato.

La Usi di Pistoia sollecita un'ordinanza del sindaco che vieti il consumo di prodotti ortofruttili. Che effetti inquinanti può avere il bromo in questo caso?

Anche in questo caso si parla di bruciori. L'effetto del bromo sul tratto gastroenterico, ovviamente, dipende da quanto se ne ingerisce. Le persone che soffrono di patologie in questo apparato sono le più fragili e le più esposte. Anche le piante sono a rischio come l'uomo, anzi è probabile che molte piante muoiano.

Il pericolo può essere mortale?

Penso di no. Credo di non aver mai visto un'intossicazione acuta da bromo. (Giulia Baldi)

Un morto dopo l'assalto nella notte per sterminare una «famiglia» nemica

Guerra di 'ndrangheta in Calabria con razzi anticarro e bombe a mano

DAL NOSTRO INVIATO

ALDO VARANO

■ ROCCAFORTE DEL GRECO. Due razzi anticarro, tre bombe a mano di fabbricazione sovietica, una tempesta di oltre trecento colpi di kalaschnikov e di una cinquantina di fucili mitragliatori. È la forza militare schierata da un piccolo esercito di «soldati» della 'ndrangheta, almeno nove persone, contro una famiglia di Roghudi considerata vicina alle cosche, i Pangallo. Un vero e proprio assalto sferrato nel cuore della notte per sterminare l'intera famiglia e, comunque, per uccidere il nemico principale, Antonino Pangallo di 24 anni. Il comando ha ridotto in fin di vita il fratello Giovanni, 22 anni, morto ieri pomeriggio in ospedale dopo alcune ore di coma profondo. Antonino è rimasto illeso. Libe-

ro, dopo alcune ore di interrogatorio dei carabinieri, non ha avuto esitazioni alcuna su quello che avrebbe dovuto fare per far capire come stavano le cose: si è fiondato impugnando un kalaschnikov nel centro di Roccaforte dove c'è la casa di Mario Favasuli, da lui sospettato di aver avuto parte nell'assalto, gli ha piantato sul portone di casa almeno tre caricatori. Poi è quindi sparito tra le cime e gli anfratti aspromontani a ridosso di Roghudi: latitante volontario.

Il Far West è cominciato alle tre del mattino di martedì. Siamo alla periferia di Roghudi. Tre macchine, una Tipo, una Uno e una Ritello Giovanni, 22 anni, morto ieri pomeriggio in ospedale dopo alcune ore di coma profondo. Antonino è rimasto illeso. Libe-

raschi). Dai finestroni partono le prime raffiche. L'attacco via via si intensifica mentre in paese si diffondono il panico e la paura. Il gruppo di fuoco è formato da almeno nove persone. Oltre Giovanni vengono feriti, non gravemente, i genitori dei quattro Pangallo e Francesco, 19 anni. Illeso Carmelo e Antonino.

Secondo la ricostruzione dei carabinieri l'assalto contro Antonino Pangallo la sua famiglia aveva il compito di vendicare l'esecuzione del capomafia Sebastiano Zavettieri e suo figlio Mario avvenuta lo scorso gennaio. I Zavettieri, secondo questa ipotesi, ritrebbero Antonino uno dei boss rampanti che hanno eseguito l'agguato contro il loro padrino e avrebbero deciso di saldargli il conto. Ma la scelta delle modalità e lo

spiegamento perfino esagerato di uomini e mezzi pare nascondere anche altri obiettivi. Soprattutto si ritiene che le cosche abbiano voluto lanciare un segnale di potenza per terrorizzare i giovani clan della 'ndrangheta che puntano a un ribaltamento delle vecchie gerarchie mafiose. Sebastiano Zavettieri era anche strettamente imparentato con «Peppe Tiradritto», considerato uno dei leader della 'ndrangheta calabrese. L'omicidio era stato, quindi, un segnale anche contro di lui.

Ma la vicenda è piena di messaggi nel linguaggio della 'ndrangheta. Antonino Pangallo prima di darsi alla latitanza con le raffiche di kalaschnikov contro Favasuli ha lanciato una sfida per far sapere che intende continuare la guerra dalla sua latitanza.

Indagini guidate dal capo Criminalpol De Gennaro

Banda della «Uno bianca» Supervertice a Roma

DALLA NOSTRA REDAZIONE

DANIELA CAMBONI

■ BOLOGNA. La Uno bianca è diventata una delle priorità nazionali nella lotta alla criminalità? «Lo è sempre stata. Non c'è niente di nuovo» dicono gli inquirenti di Bologna commentando le notizie pubblicate ieri su possibili e imminenti svolte nell'inchiesta. Catturato Totò Riina, messi a segno molti colpi importanti, fra gli obiettivi principali della Criminalpol, oltre alla cattura di Provenzano, nuovo capo mafia, ci sarebbe appunto anche quella del commando della Uno bianca, la feroce banda di rapinatori che dal 1988 insanguina l'Emilia Romagna e altre regioni d'Italia. Secondo quanto scritto ieri sul *Corriere della Sera*, la Criminalpol diretta da Gianni De Gennaro, l'ex numero uno della Dia, starebbe cercando di stringere il cerchio

intorno a due dei killer autori di numerosi delitti e rapine, di cui sarebbero noti i nomi di battaglia: Pasquale e Gennaro. Il giornale sostiene anche che sarebbero ex appartenenti alle forze dell'ordine.

A Bologna, cuore operativo delle indagini, nessuno si sbottona. Ma si sa che il 30 settembre proprio a Roma, alla sede del Servizio centrale operativo, c'è stato un incontro segreto fra tutti gli inquirenti che si occupano del caso: investigatori dei vari servizi impegnati nelle indagini a Bologna, Rimini, Pesaro, Milano, e squadre della Criminalpol e della Scientifica.

Ma è vero che per Gennaro e Pasquale, come si chiamerebbero durante le rapine i due della banda, il cerchio si sta stringendo? «Lasciateci lavorare in pace. Non ci so-

no novità di rilievo per adesso - dicono negli uffici della Scientifica di Bologna - Quello che è uscito sui giornali non è niente di nuovo. Proprio niente? «Beh, è vero che stiamo lavorando in maniera organizzata». A Bologna tutti i collegamenti tra le varie inchieste vengono fatti con il computer e comparando le memorie visive d'indagine. «Usiamo questa tecnica per tutte le rapine - dicono alla scientifica bolognese - abbiamo una alta percentuale di successi. Si lavora su tutti i casi. E naturalmente in quest'attività di collegamento e indagini tecnica e tecnologica c'è anche la Uno bianca». Solo una cosa non viene confermata: la presenza nella banda di ex appartenenti alle forze dell'ordine. «Un'invenzione», dicono tutti. Allo stato dei fatti insomma, una congettura troppo delicata.

GIUSTIZIA. Moschera, sindacalista, da tre anni aspetta la sentenza. Il 17 la nuova udienza

Questa è la storia di un cittadino in attesa di giudizio. Di un cittadino che rivendica il proprio diritto ad essere processato, ad avere una sentenza. E invece questo traguardo, da ormai tre anni, assomiglia sempre più a un miraggio...



Il sindacalista Ignazio Moschera

Il cittadino in attesa di giudizio si chiama Ignazio Moschera, 39 anni, origini calabresi, ma da anni in Emilia. L'odissea di Ignazio, fino a quel giorno stimato e impegnatissimo funzionario della Cgil di Modena...

«Il mio volto in tv»
«Mi era crollato il mondo addosso - racconta oggi Ignazio - In cella la prima sera vidi il mio volto in tv. Non riuscivo a crederci. Mi sembrava un incubo».

A farlo finire dietro le sbarre furono le intercettazioni telefoniche di due chiamate tra lui e la madre, chiamate fatte per sanare quella che lui sapeva essere una lite tra la donna e il fratello...

Ignazio, innocente in attesa di giudizio

Per l'intercettazione di una telefonata alla famiglia Ignazio Moschera, funzionario della Cgil di Modena, è stato accusato di estorsione e associazione per delinquere di stampo mafioso.

si, da gennaio a settembre 1992. Ottiene la libertà provvisoria ma viene rinviato a giudizio. Il processo inizia nel febbraio dell'anno scorso. Poi un rinvio dopo l'altro. Il prossimo appuntamento è per il 17 ottobre.

brava persona. Confessi e torna fuori subito". Ma io da confessare non avevo niente. Finalmente, dopo sei mesi e tante richieste...

Il rinvio a giudizio
Nella nostra storia di un cittadino in attesa di giudizio si apre il secondo capitolo. Ignazio viene infatti lo stesso rinviato a giudizio, assieme alla madre e al fratello.

Il costo della disavventura
Nella nostra storia di un cittadino in attesa di giudizio si apre il secondo capitolo. Ignazio viene infatti lo stesso rinviato a giudizio...

Una vacanza «sfortunata»
Per me, l'inverno del '91 era un periodo intensissimo di lavoro sindacale. Insistenti coi compagni ottenni il permesso per andare un week-end in Sardegna...

Per l'intercettazione di una telefonata alla famiglia Ignazio Moschera, funzionario della Cgil di Modena, è stato accusato di estorsione e associazione per delinquere di stampo mafioso.

«Ricordo il primo interrogatorio col Gip, il dottor Ielasi. Sono andato lì convinto di poter chiarire tutto. Lui mi accusò di aver usato un linguaggio cifrato. Mi chiese se sapevo chi era "la zia"...

«Ricordo il primo interrogatorio col Gip, il dottor Ielasi. Sono andato lì convinto di poter chiarire tutto. Lui mi accusò di aver usato un linguaggio cifrato...

«Ricordo il primo interrogatorio col Gip, il dottor Ielasi. Sono andato lì convinto di poter chiarire tutto. Lui mi accusò di aver usato un linguaggio cifrato...

LETTERE

«Vogliamo indagare sull'evasione contributiva Inps?»

Caro direttore,
credo che sulle pensioni il governo abbia sollevato un gran polverone demagogico, senza affrontare minimamente i veri problemi. Uno di questi, del quale si parla troppo poco e che da solo sarebbe in grado probabilmente di far andare addirittura in attivo il bilancio Inps...

«Ecco cosa si nasconde dietro le assunzioni nominative dei giovani»

Caro direttore,
lavoro in una grande fabbrica del gruppo Fiat in Abruzzo (circa 4.000 addetti); anche da queste parti c'è molta disoccupazione specie tra i giovani. La mia azienda è una delle pochissime che sta effettivamente assumendo...

«Necessario un cambiamento di rotta del volontariato»

Cara Unità,
l'indirizzo economico ultraliberista e in particolare le recenti manovre del governo in materia ambientale (condono edilizio, snaturamento della legge Merli) hanno cancellato decenni di conquiste sociali...

«Quella domanda a Berlusconi io l'ho fatta»

Su «l'Unità» di martedì 11 ottobre, a pagina tre, l'autore dell'articolo «Perdo tempo in Parlamento»...



Da barboni a principi per un giorno

Quando hanno trovato un modo di assegnare i posti di barboni a loro occhi. Dopo anni passati a dormire su lami materassi adagiati nelle calli e ad elemosinare un pasto caldo alle mense della Caritas...

«Necessario un cambiamento di rotta del volontariato»

«Necessario un cambiamento di rotta del volontariato»
Cara Unità, l'indirizzo economico ultraliberista e in particolare le recenti manovre del governo in materia ambientale...

FAMIGLIE/3. Un capannone, le credenze, poi le «componibili». Valter racconta l'«impero»

Grazie a Raffaella, e grazie a Lorella. E grazie soprattutto all'America ed ai suoi film. «Ebbene sì, la nostra fortuna è nata grazie ai film americani, che mostravano in ogni casa una cucina bella grande, colorata, con genitori e figli riuniti attorno al tavolo, mentre in padella soffriggevano uova e pancetta. La "cucina all'americana" - veniva chiamata proprio così - divenne un mito per le famiglie italiane. E noi l'abbiamo costruita».



Uno dei primi modelli «Scavolini» e le due testimonial Raffaella Carrà e Lorella Cuccarini



gio, cosa potrebbe rassicurare di più le acquirenti di cucine? «Noi le vogliamo bene», assicura Valter Scavolini. E questo significa che le vendite vanno ancora forte, «anche se sono finiti gli anni Ottanta, con incrementi annuali che oggi ci sogniamo». «Per la pubblicità spendiamo il 5 - 6% del fatturato, che oggi è di circa 170 miliardi».

Scavolini, amore e cucina

Apprendista a 14 anni
Nel 1956 Valter Scavolini ha 14 anni, ed inizia a fare l'apprendista, nella ditta Gorini, alla periferia di Pesaro. «Ci sono rimasto quattro anni, e c'era anche mio fratello Elvino, che è del 1931. C'erano venti operai, ma eravamo noi due fratelli a tirare avanti la baracca. Io laccavo i mobili, ero bravo, e pretendevo qualcosa in più della tariffa. Il signor Gorini non aveva problemi. Ma a 18 anni ho deciso di cambiare. Otto ore in azienda mi pesavano. Mi sono messo in proprio e per anni ed anni ho lavorato quindici ore, ma quelle mi pesavano meno. Non so spiegare bene perché un operaio decida di mettersi in proprio. È qualcosa che ti viene dentro, è l'ambizione di migliorare, ed anche di guadagnare di più e diventare qualcuno. I miei non era d'accordo. Avevano un bar, una casa in proprietà, avevano paura che perdersi tutto, se gli affari fossero andati male».

Italiani, tranquilli. «Pizzerie pronta consegna» e «fast food» non distruggeranno l'angolo più antico della casa, la cucina. Parola di Valter Scavolini, quello della «più amata dagli italiani». «Eravamo i più piccoli, siamo i primi». Trentamila cucine all'anno, e tanti miliardi spesi in pubblicità. «Lorella Cuccarini va benissimo. È bella, ma non fa ingelosire le altre donne. Sono loro, alla fine, a decidere quale cucina comprare».



Valter Scavolini

Scavolini, con la S mautoscova e rossa, appare nei primissimi anni 70. Nel 1975 viene lanciato il modello «Connye, il sapore della vecchia America». «È la cucina - recita la pubblicità - dove torna a diffondersi il dolce profumo delle torte di mele». È l'anno della svolta. Non basta preparare pensili e tavoli, bisogna farsi conoscere. Un grande lancio pubblicitario, in tv e sui giornali. La conoscere «un piccolo cuoco, gioviale e leggermente pingue», che racconta a tutti come la Scavolini sia «la cucina con ottimi ingredienti». Nello stesso anno Valter ed Elvino Scavolini comprano la squadra di Basket di Pesaro, e le mettono il proprio nome.

«Le vendite aumentano, ma il vero boom arriva nel 1985 (94 miliardi di fatturato contro i 67 del 1983) quando la Scavolini si sposa con Raffaella Carrà. Per la prima volta Valter Scavolini racconta come nacque il matrimonio. «Avevamo deciso, io e mio fratello, di fare un grande investimento nella tv. Ma ci serviva un "testimonial" particolare. Avevamo pensato al messaggio: «Scavolini, la cucina più amata dagli italiani». Leggendo un settimanale - non ricordo quale - vidi che c'era un sondaggio secondo il quale, appunto fra i personaggi più amati dagli italiani, figuravano al primo posto il Papa, al secondo il Presidente Pertini, al terzo lei, Raffaella Carrà. Ecco fatta la scelta, così ad intuito, senza scomodare agenzie di sondaggio. Andava bene, la Carrà. Per fare pubblicità ad una cucina ci vuole una donna bella, ma non tanto da fare ingelosire le altre donne. Sono loro che decidono quale cucina acquistare. Eravamo già primi nelle vendite, con la Carrà abbiamo avuto un'impennata. Perché sia finita quasi subito, con la soubrette romagnola, Valter Scavolini non vuole raccontare. Ma forse le polemiche sui costi della trasferta in America della «più amata» hanno avuto un peso. Dal 1987, ecco l'altra «show-girl» che ancora resiste, Lorella Cuccarini. «Lorella, un amore in cucina», canta la pubblicità. E la nuova «più amata» mantiene salda la poltrona. Ha fatto anche un fi-

Più avanti degli Usa
Non scontente ultime Scavolini si chiamano Malva, Petunia, Ambra. «Le cucine del futuro guardano al passato». «Hanno un'aria intima e confidenziale, unita ad un forte carattere. Ma in un mondo di fast-food, pizzerie pronta consegna e rosticcerie, ci sarà un futuro per la cucina, o basterà un telefono per ordinare e un microonde per scongelare? Valter Scavolini, che sforna trentamila cucine all'anno, è sicuro. «La cultura della cucina non scomparirà mai, almeno in Italia. È troppo «dentro» la gente. E dico di più: non cambierà nemmeno molto. Gli americani, che erano vent'anni più avanti di noi, adesso si sono fermati. Le cucine più «avanzate» le produciamo noi, e non credo che si possa inventare qualcosa di molto diverso da ciò che già esiste. Prima si cercava la modernità nel laminato plastico, oggi si cerca il calore del legno. Quando ci si trova fra amici, cosa si fa? Si cucina. Nella casa in campagna, per gli amici, io faccio anche le pizze».

IL CASO. Una donna di Carbonia voleva l'aggravamento dell'invalidità «La mia pensione è troppo bassa» Chiede visita medica, gliela tolgono

L'invalidità si aggrava? Le togliamo la pensione... A Carbonia, una storia esemplare del nuovo sistema previdenziale che si prepara all'insegna del «liberismo» più selvaggio. Protagonista un'invalida di 63 anni, affetta da tbc alle vie urinarie e artrosi alle mani: alla richiesta di un adeguamento del coefficiente di invalidità, su segnalazione del medico curante, l'Inps ha risposto togliendole anche le 330mila lire mensili. Senza neppure una visita.

Non riesco più a fare niente, non esco più neppure per fare la spesa: non ce la faccio. E con le mani che mi ritrovo, non posso più lavorare in casa».

l'indennità. Il Tesoro potrà risparmiare quattro milioni l'anno, e poco importa se a rimetterci sarà una zia (malata) d'Italia, quelle che stanno tanto a cuore al Cavaliere.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

Lettera dalla Prefettura: «Gentile signora, la informiamo che con decorrenza dal primo settembre, lei non ha più diritto alla pensione di invalidità...». E così Teresa Cauli, 63 anni, casalinga, ha scoperto di non essere più invalida. Per l'Inps e per lo Stato italiano, almeno, visto che di fatto le sue malattie negli ultimi mesi si sono così aggravate e cronizzate che il suo medico curante le aveva suggerito di richiedere subito un «adeguamento» del suo coefficiente di invalidità. «Aspettavo che mi convocassero per una visita medica - racconta - invece prima mi hanno comunicato che il mio coefficiente scendeva dal 70 al 67 per cento, poi che non avevo più diritto alla pensione. Senza neppure prendere in considerazione i miei certificati, senza neppure visitarli...».

Il consiglio del medico
Il medico curante non ha dubbi: l'invalida avrebbe ormai bisogno di un'assistenza permanente. E comunque il suo stato attuale è ben peggiore di quello riscontrato oltre dieci anni fa, quando le fu assegnata la pensione. Le suggerisce così di presentare domanda all'Inps perché venga riconosciuto l'aggravamento dell'invalidità (inizialmente fissato al 70 per cento) e conseguentemente un aumento della pensione. E Teresa Cauli segue subito il consiglio: compila i moduli dell'Inps, allega la cartella clinica e i nuovi certificati medici. E aspetta fiduciosa.

L'iter del ricorso
«Quel che mi fa più rabbia è che abbiano preso queste decisioni, senza neppure visitarli. Si sono basati evidentemente solo sui certificati e sui rapporti presentati all'epoca dell'assegnazione della pensione. Tutto questo non è giusto. Capisco che ci sono anche invalidità fasulle, ma perché questo accanimento contro chi sta male e soffre davvero? Perché non mi consentono neppure di presentarmi?». Nell'attesa che il ricorso venga preso finalmente in considerazione, la signora Cauli dovrà rinunciare alle 330 mila mensili. «È un grosso problema - dice - solo di spese mediche, ormai ogni mese se ne vanno più di quattrocentomila lire». E vista l'aria che tira anche nella sanità, non c'è da sperare in sconti. Anzi, cessa il diritto alla pensione. E tocca il colpo finale: la Prefettura comunica all'invalida che per lo Stato italiano non è più invalida, e - quindi - che non ha più diritto al-

La Federazione Lavoratori dell'Agroindustria CGIL

mobilità i lavoratori agricoli, dell'industria alimentare e dei servizi all'agricoltura per la piena riuscita dello sciopero generale del 14 ottobre **contro:** la negazione del diritto alla pensione per milioni di lavoratori stagionali e precari; la logica dei tagli indiscriminati che impediscono ogni processo equo di riforma e razionalizzazione della spesa pubblica **per:** una finanziaria che agevoli la ripresa economica con investimenti produttivi e permetta di coniugare sviluppo ed occupazione; una riforma pensionistica che sancisca il diritto alla pensione, tuteli il rendimento della contribuzione e difenda il potere d'acquisto delle pensioni.

La mobilitazione dei lavoratori agricoli anche per rivendicare: dal Governo un nuovo provvedimento legislativo che:

- riformi gli avviamenti al lavoro nelle imprese agricole;
- salvaguardi le fasce deboli del mercato del lavoro agricolo;
- tuteli l'istituto delle convenzioni e il diritto alla riassunzione per stabilizzare i rapporti di lavoro;
- riconosca i diritti e le tutele ai lavoratori assunti con contratto a termine e part-time;

da Confagricoltura, Coldiretti e CIA

l'adesione al Protocollo Interconfederale del 23 luglio 1993;

l'avvio delle trattative per rinnovare il CCNL degli Operai agricoli e florovivaisti scaduto da 10 mesi;

l'attivazione di corrette relazioni sindacali per affrontare con strumenti nuovi una difficile fase di trasformazione del sistema agroalimentare.

Tutto è nato da un convegno Fuan non autorizzato

Incidenti a Torino

Cariche all'università

Incidenti sono scoppiati ieri all'interno e nei dintorni del palazzo delle Facoltà umanistiche di Torino, quando la polizia, schierata attorno all'ateneo per presidiare un convegno abusivo di giovani fascisti del Fuan (le autorità accademiche avevano negato loro l'aula); ha caricato alcune centinaia di studenti che manifestavano contro l'aumento delle tasse universitarie. Si lamentano due feriti, vetri rotti, auto danneggiate.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Scontri di inaudita violenza hanno sconvolto per alcune ore i pomeriggi del palazzo delle Facoltà umanistiche dell'Università di Torino e le strade circostanti. I gravi incidenti sono cominciati quando la polizia, schierata in forze all'interno ed attorno alla sede universitaria per "proteggere" un convegno abusivo dei giovani fascisti (il preside della facoltà di giurisprudenza aveva negato loro l'aula), ha caricato alcune centinaia di studenti di sinistra che manifestavano contro l'aumento delle tasse accademiche. Il bilancio è di due feriti (un commissario della Digos ed un manifestante), vetri infranti, auto danneggiate.

Permesso rifiutato al Fuan

È stato un esempio classico di come si possano costruire provocazioni e disordini, utili a creare uno stato di tensione alla vigilia dello sciopero generale di venerdì. I giovani fascisti del Fuan avevano chiesto una settimana fa il permesso di tenere in un'aula dell'ateneo un convegno sul pensiero giuridico di Louis Ferdinand Céline. Il preside di Legge, prof. Gian Savino Pene Vidari, lo aveva concesso, ma lo aveva revocato due giorni fa quando si era reso conto che in realtà la manifestazione serviva a propagandare le tesi politiche dello scrittore dell'800: «Mi avevano detto - ha dichiarato il docente - che il dibattito sarebbe ruotato attorno alle tesi di Céline nel campo del diritto. Quando mi hanno portato il volantino e ho letto che il tema erano in realtà i suoi scritti inediti, mi sono sentito preso in giro. Che cosa c'entrano Céline e i suoi inediti con Giurisprudenza?». Malgrado il divieto, i giovani fascisti si sono riuniti ugualmente ieri pomeriggio in un'aula, e con loro c'erano dirigenti di Alleanza Nazionale, compreso il segretario cittadino Agostino Ghiglia.

Nelle stesse ore varie centinaia di giovani di sinistra si davano appuntamento sotto un altro palazzo universitario, quello del Rettorato

in via Po, dove era convocato il consiglio di amministrazione dell'Ateneo, per protestare contro il forte rincaro delle tasse di iscrizione.

Non c'erano solo autonomi e centro sociali - tesi che è stata diffusa dopo gli incidenti - ma anche giovani di partiti e movimenti di sinistra. In corteo gli studenti hanno raggiunto verso le 16,30 il palazzo delle Facoltà Umanistiche, distante poche centinaia di metri.

Facoltà presidiata

Lo hanno trovato già massicciamente presidiata da forze di polizia in assetto antiguerriglia, che volevano impedire loro l'ingresso nella sede universitaria. È bastato poco, come sempre succede in questi casi, perché dalle invettive urlate si passasse alle vie di fatto e partisse una prima carica della polizia.

Negli incidenti sono stati subito coinvolti altre decine di giovani che si trovavano dentro l'edificio e seguivano lezioni in altre aule. Vi sono stati parapiglia, lanci di oggetti contundenti come estintori ed una vetrata è finita in frantumi. Nei corridoi dell'università una vera e propria battaglia è proseguita a lungo, con lanci di fumogeni e petardi.

Gli incidenti sono ripresi verso le 18, quando la polizia ha scortato fuori dal palazzo il segretario cittadino di An ed i giovani del Fuan, che sono stati bersagliati da un lancio di monetine e uova. Ad una seconda carica della polizia i manifestanti hanno reagito lanciando pietre prese da un vicino parcheggio non asfaltato. Un dirigente della Digos, il dott. Petronzi, è stato colpito al capo da un sasso e portato in ospedale. Anche uno studente ferito è stato soccorso da un'ambulanza. Gli scontri sono proseguiti a lungo per tutto il quartiere, fino alla centralissima piazza Vittorio, mentre i passanti fuggivano ed i commercianti abbassavano frettolosamente le serrande. Soltanto verso le 20 è tornata una relativa calma.

Donne soldato

Già migliaia

Le domande per l'arruolamento

Il primo ad andare in tilt è stato il centralino dello Stato Maggiore dell'esercito. Poi è scoppiata la casella postale 431 di piazza San Silvestro: l'annuncio dell'arruolamento delle donne nelle forze armate ha scatenato migliaia di donne. Tutte a chiedere informazioni sui termini dell'arruolamento. Arruolamento che comunque potrà avvenire solo dopo la conversione in legge del Ddl approvato a fine agosto dal consiglio dei ministri. Il ministro della Difesa Cesare Previti annuncia che la legge sarà portata in Parlamento subito dopo la finanziaria.

Uno dei capisaldi della normativa rimane il fatto che le donne soldato non avranno ruoli combattenti, ma saranno utilizzate solo per incarichi logistici. Previti si è detto molto soddisfatto dell'entusiasmo suscitato dalla sua iniziativa: «A quanto pare - ha affermato - abbiamo le volontarie, speriamo però di avere presto anche i volontari che saranno la spina dorsale dell'esercito disegnato dal nuovo modello di difesa».



Un momento degli incidenti di ieri all'Università di Torino

Legge usura

Si alla Camera ma senza il «Fondo»

ROMA. Primo sì, alla Camera, per la legge contro l'usura. Contro il provvedimento - che passa ora all'esame del Senato - si sono espresse tutte le opposizioni, a causa della decisione della maggioranza di cancellare l'istituzione del fondo di solidarietà per le vittime dell'usura. In un primo momento la maggioranza aveva addirittura tolto ogni riferimento al fondo, poi in aula lo ha reinserito, rimandandone però a un'altra legge le modalità di funzionamento. Per il resto, il disegno di legge inasprisce le sanzioni per gli usurai: le pene previste (da uno a cinque anni di reclusione, da 6 a 30 milioni di multa) saranno aumentate da un terzo alla metà per chi applicherà un tasso di usura superiore di otto volte a quello ufficiale di sconto fissato dalla Banca d'Italia, per chi presta a usura a imprenditori, artigiani e professionisti e per chi agisce approfittando dello stato di bisogno di una persona. Non è stato però fissato il tetto oltre il quale scatta il reato d'usura «semplice». Sarà il magistrato, di volta in volta, a stabilire se i tassi e le condizioni praticate siano usuarie o meno. Il disegno di legge introduce anche la possibilità di sequestrare i beni mobili e immobili degli imputati, mentre le vittime avranno diritto alla restituzione delle somme pagate e al risarcimento dei danni subiti.

Le ragioni del no dell'opposizione sono state riassunte dal progressista Giuseppe Di Lello: «Il problema dell'usura - ha detto - non può essere affrontato solo sul piano della repressione penale. Bisogna istituire il fondo di solidarietà, di cui anche il governo aveva riconosciuto l'importanza. Il provvedimento, così formulato, è invece sostanzialmente inutile». La nuova legge - afferma il deputato progressista Tano Grasso in una lettera inviata al ministro dell'Interno e pubblicata dal settimanale *Avvenimenti* - rischia di diventare una «legge spot», una normativa inefficace a causa dell'emendamento che non ha istituito il fondo antiusura, che avrebbe tra l'altro la funzione di «incoraggiare le vittime a collaborare con le forze dell'ordine». Grasso accusa infine la maggioranza di aver «svuotato» il testo approvato a Montecitorio e afferma che si sarebbe aspettato un intervento più incisivo del suo dicastero sulla maggioranza che sostiene il governo. Modifiche vengono chieste anche dall'Adiconsumi - che fa parte del cartello «Insieme contro l'usura», che riunisce 16 associazioni - secondo la quale il provvedimento è ancora «insufficiente ad arginare il fenomeno e a prevenire e reprimere il reato in quanto manca la definizione del tasso di usura». Secondo «Insieme contro l'usura», il ddl approvato ieri «ha esclusivamente un contenuto sanzionatorio e non va a colpire il problema alla radice». Il fenomeno dell'usura - si fa notare - ha assunto negli ultimi anni in Italia dimensioni non solo quantitativamente ma anche qualitativamente diverse a seguito del predominio esercitato, in larga parte del territorio nazionale, dalle associazioni a delinquere di stampo mafioso, che hanno sostituito i vecchi strozzini.

Coinvolto in una serie di rapine, è stato arrestato dopo una latitanza di sette mesi

Preso il fratello di Francesca Schiavo

ROMA. Sette mesi passati traslocando da una casa a l'altra, chiedendo ospitalità agli amici, tenendosi in contatto con l'avvocato di famiglia che gli aveva consigliato di costituirsi. Ma ieri mattina una scampagnata al citofono di un appartamento al Tiburtino ha messo fine alla latitanza di Antonio Schiavo, fratello della solista dell'orchestra di Renzo Arbore, accusato di far parte della banda del taglierino. L'ordine di custodia cautelare nei suoi confronti era stato firmato lo scorso marzo dal pm Pietro Saviotti. Una telecamera a



Antonio Schiavo, arrestato ieri a Roma

Mario Proto/Agf

tanto: «Ah...siete voi». Poi si è lasciato ammanettare senza fare altre discussioni.

Mesi di fughe e preghiere della famiglia. L'ordine di custodia cautelare nei suoi confronti era stato firmato lo scorso marzo dal pm Pietro Saviotti. Una telecamera a

circolo chiuso di uno dei tanti istituti di credito rapinati dalla banda aveva fissato la sua immagine sull'obiettivo. Insieme a quella degli altri componenti: Franco Oddo, 27 anni, pregiudicato, Massimiliano D'Alessandro, detto il «polpetta», 25 anni e Giulio Berti 27 anni, sim-

pattizzante di estrema destra che vennero immediatamente arrestati. Lui, invece, riuscì a fuggire. Al suo posto venne arrestata la sorella Francesca, indicata in un primo tempo come complice della banda. Accusata di riciclaggio per un assegno di quindici milioni consegnatoli dal fratello che lei, in buona fede, aveva versato sul suo conto corrente, Francesca Schiavo venne riabilitata poco dopo e completamente. Ma insieme alla sua scarcerazione venne alla luce anche il dramma di una sorella che divide con la famiglia un problema ormai troppo consueto: quello di chi ha un parente tossicodipendente. Antonio l'aveva ingannata e lei aveva accettato di prendere quei soldi contenta per ciò che credeva «un segno positivo da parte del fratello». «Pensavo che volesse salvarsi dalla tentazione di spendere in droga - disse al magistrato.

Non ha ancora un nome la persona uccisa e fatta a pezzi. Fra i possibili moventi, quello passionale

Brescia, il giallo dell'uomo senza testa

DALLA NOSTRA INVIATA
ROSANNA CAPRILLI

MONTICHIARI (Brescia). È ancora senza nome l'uomo assassinato e tagliato a pezzi nel Bresciano. I carabinieri della compagnia di Desenzano non sono riusciti a trovare la testa della vittima, staccata di netto. Unici indizi per il riconoscimento del cadavere: una cicatrice sulla schiena lunga cinque centimetri, proprio sotto la scapola sinistra, e una piccola ustione, non ancora del tutto rimarginata, sulla caviglia sinistra. Ieri, nell'istituto di medicina legale dell'ospedale di Brescia è stata fatta l'autopsia. I risultati, secondo prassi, saranno divulgati fra 60 giorni. Pochissimi le indiscrezioni. Anzitutto nei polmoni della vittima sono state rinvenute tracce di sangue. Questo potrebbe significare che la morte sarebbe sopraggiunta per un colpo d'arma da fuoco sparato in bocca oppure per fracassamento del cranio o ancora per sgozzamento. Tutte ipotesi difficili

da confermare, visto che la testa della vittima, recisa alla base del collo, è scomparsa.

Altro particolare raccapricciante è il sezionamento del corpo dell'uomo. In sede autopsica ha ricevuto conferma l'ipotesi iniziale della mano esperta. Un macellaio, un medico? Sta di fatto che i tagli, effettuati con uno strumento molto affilato, seguono la conformazione anatomica del corpo.

Intanto, i militari, hanno avviato un censimento per conoscere le persone scomparse in zona e nel resto d'Italia. Il cadavere è stato trovato nei pressi dell'autostrada che collega Brescia a Mantova. Un importante crocevia nel quale confluiscono arterie raggiungibili in poco tempo da molte città della Lombardia.

Ieri due giovani magazzinieri della Ghepard trasporti, che hanno scoperto il cadavere, erano ancora sotto choc e non si sono presentati

al lavoro. Attone Rizzi, il titolare, racconta che quando i «suoi ragazzi» hanno visto quei sacchi vicino al cassonetto, hanno avuto un moto di ribellione, pensando all'inciviltà di chi aveva abbandonato la sporcizia per terra. Hanno fatto per prenderli e gettarli dentro il cassonetto: uno di loro ha intravisto le palme dei due piedi spuntare da un involucri lasciato scmiaperto. «Sono andato lì, senza troppa convinzione, e ho visto quei piedi», continua il signor Rizzi. «Non volevo rendermi conto. Prima ho pensato che fossero zampe di un maiale, poi un manichino, ma quando mi sono avvicinato, ho dovuto ricredermi. Dal sacco si scorgeva il bacino di un uomo inzuppato di sangue». All'orrore dei dipendenti della Ghepard, poco dopo, si è aggiunto quello dei carabinieri.

Un orrore che sembra non essere condiviso dalla gente. Forse a causa dell'assuefazione alla vio-

lenza delle pellicole cinematografiche e della televisione, abbiamo imparato a digerire tutto, o quasi. Proprio domenica sera, sui teleschermi di Italia Uno in prima serata è passato un film che aveva parecchie analogie con il delitto di Montichiari. «Lionheart, scommessa vincente», proponeva le sequenze di un uomo picchiato, fatto a pezzi con una sega e gettato in un pilone di cemento in costruzione. Il tipico occultamento dei cadaveri di mafia. Ma a quarant'otto ore dal delitto di Montichiari, l'ipotesi mafiosa sembra affievolirsi. In questa zona, il fenomeno delle famiglie trapiantate nel Nord, non ha attecchito, dice il capitano dell'Arma Gianfranco Lusito, «comandante della stazione di Desenzano. E Giuseppe De Matteis, vice dirigente della squadra mobile di Milano, alla guida della sezione criminalità organizzata, aggiunge: «Il dissezionamento dei cadaveri non rientra nelle modalità dei delitti di mafia».

Resta quindi l'ipotesi dell'omicidio «privato».

Ma chi e perché può aver avuto la forza e il coraggio di compiere un delitto così feroce? Fra i moventi, si fa strada quello passionale. Perché, infatti, quel cadavere aveva indossato solo una canottiera? Difficile immaginare che dopo l'omicidio gli siano stati strappati gli slip. Può trattarsi del classico terzetto. O di una relazione, anche omosessuale, scoperta per caso, che avrebbe scatenato la follia omicida. Perché quel corpo fatto a pezzi era fuori e non dentro il cassonetto? Delle due l'una: o chi ha compiuto il gesto è stato disturbato, o non aveva la forza sufficiente per spingere dentro i sacchi, che solo così potevano sparire ed essere triturati nei camion della nettezza urbana.

Un autentico rompicapo per i militari di Desenzano. Ma il primo passo per risolvere il «giallo» è sapere chi era quell'uomo.

Il giorno 10 si sono svolti i funerali del compagno

ARMANDO PALMIERI
militante e attivista del nostro partito. La moglie ed i figli ringraziano amici e compagni che così affettuosamente hanno partecipato al loro dolore.
Roma, 12 ottobre 1994

La forza morale di
FILOMENA NITTI BOVET
è una preziosa eredità anche per noi Giacomo, Mariella Schettini e figli partecipano con sincera solidarietà al lutto del figlio Danilo e dei familiari tutti.
Roma, 12 ottobre 1994

Elide e Carlo sono vicini a Giordana e Italo in questo momento di dolore per la morte di

PAOLO
Milano, 12 ottobre 1994

La segreteria e tutti i compagni e le compagne della Camera del lavoro di Milano sono vicini con affetto al compagno Riccardo Terzi in questo momento di grande dolore per la scomparsa della madre

MARIA TERZI
Milano, 12 ottobre 1994

Nell'11° anniversario della scomparsa di
SALVATORE MAZZARISI
il figlio Giuseppe lo ricorda con affetto e sottovoce per l'Unità.
Monza, 12 ottobre 1994

Ogni lunedì su **l'Unità**
sei pagine di

ALLARME NEL GOLFO.

Il capo delle forze armate Usa conferma il dietrofront. La Russia chiede di ammorbidire le sanzioni economiche



Tanks americani si preparano a uscire dal campo di Doha a nord di Kuwait City, per un pattugliamento

PeterDejong/Ap

«Iniziato il ritiro di Saddam» Clinton spera ma non ferma la macchina militare

Il ritiro dell'esercito iracheno dalla zona meridionale del paese è iniziato. Lo ha detto ieri sera il capo dell'esercito americano John Shalikashvili in una breve conferenza stampa.

E' una forza gigantesca per affrontare una guerra che per ora non c'è. Nel '91 gli americani mandarono 400 mila uomini in tutto.

le smentite da Washington. Anche l'ambasciatrice americana all'Onu, Maddalena Albright, aveva parlato di «movimenti militari minimi e assolutamente insufficienti».

«scegliere la via dell'obbedienza. Della completa obbedienza alle disposizioni dell'Onu. E non la via della provocazione politica e militare».

NEW YORK. Clinton ieri mattina aveva detto: «Non credo a Saddam. Saddam non merita fiducia. Ha promesso di ritirare le truppe, ma finché non vediamo il ritiro non ci fidiamo».

stati riscontrati. «Segni di ampio movimento verso posizioni meno minacciose nei confronti del Kuwait».

Rischi ancora grandi. Naturalmente la svolta di ieri non chiude la crisi del Golfo. I rischi sono ancora molto grandi.

In fine ci sono da registrare le voci che vengono da Baghdad. EspONENTI dell'opposizione sostengono che le manovre militari ai confini con il Kuwait sono state organizzate direttamente da Saddam e guidate da suo figlio Qusai.

Se gli americani andassero fino in fondo

RENZO FOA

LO SCETTICISMO e l'ironia che accolsero, il mese scorso, la sfida lanciata da Bill Clinton al regime golpista di Haiti si ritrovano oggi in molte delle reazioni al nuovo braccio di ferro in corso nel Golfo.

controproducenti: scarica la penuria sulle popolazioni e provoca un rafforzamento politico del regime contro cui è attuata.

Sono le varie ipotesi che vanno, nel caso del «raïs» di Baghdad, da quella minima di un «bluff» per scongelare una situazione interna molto difficile.

Un altro interrogativo riguarda la preponderanza dell'aspetto militare all'interno di questo meccanismo.

Maxime Rodinson: «La crisi si risolverà affrontando la questione dello sbocco al mare»

«L'embargo non liquida la mina Irak»

«Saddam Hussein, «Hamas» rappresentano un passato che vuol mantenersi in vita usando il «linguaggio» sempre utilizzato: quello del ricatto, del terrore, della morte».

la negazione di alcune legittime aspirazioni solo perché un tiranno le ha utilizzate strumentalmente.

non può disconoscere o sottovalutare. Un popolo umiliato sarà sempre ostile ai nemici che l'hanno ridotto in quello stato.

Carta d'identità. Maxime Rodinson, 79 anni, è considerato il più grande esperto vivente dell'Islam e del mondo arabo.



di Allah» non è «barattabile» con una maggiore autonomia dei Territori occupati.

PARIGI. «Saddam, «Hamas» rappresentano il passato che in Medio Oriente cerca di mantenersi in vita con il solo «linguaggio» conosciuto: quello del ricatto, del terrore, del sangue.

del sogno del «Grande Irak». Saddam non ha mai perso occasione per tentare di estendere i confini iracheni: ci provò con l'Iran e successivamente con il Kuwait.

Ed ora, professor Rodinson? Di certo c'è che l'embargo ha indebolito, ma non piegato, il regime di Baghdad.

Perché, professor Rodinson? Ma perché le sanzioni non hanno mai causato la caduta di un regime dispotico.

Un tiranno ferito, disperato. Ma non vinto. Nei prossimi giorni vi saranno nuove mosse.

Si può scongiurare il terrorismo fondamentalista? Vincere un fanatico a rinunciare alla «Causa» che dà senso alla sua vita non è possibile.

Christopher rischiò nell'attentato di Gerusalemme

Il segretario di stato Usa, Warren Christopher, ha rischiato di trovarsi coinvolto direttamente nell'attentato compiuto domenica scorsa a Gerusalemme da due militanti del movimento islamico «Hamas». In cui due passanti sono rimasti uccisi e altri tredici feriti. Fra questi ultimi vi è un diplomatico dell'ambasciata Usa a Tel Aviv, Scott Dobstein (33 anni), raggiunto alla schiena da una scheggia. A quanto ha riferito ieri il quotidiano Maariv, la sera dell'attentato Christopher intendeva cenare in un ristorante di lusso che si trova vicino alla via Salomon, la strada dei ristoranti e del pub prescelta dai due attentatori-suicidi palestinesi. «Solo all'ultimo momento - aggiunge il giornale - il segretario ha preferito annullare la prenotazione».

Intanto Christopher ieri a Damasco ha avuto un colloquio di tre ore e mezza con il presidente siriano, Hafez al-Assad per trovare il modo di ridurre gli attriti fra Siria ed Israele. «Penso che le parti siano determinate a cercare una pace complessiva e che ci siano speranze che ci si possa arrivare», ha detto Christopher prima di lasciare Damasco.



La storica foto dell'accordo tra Rabin e Arafat, alla Casa Bianca, nel settembre del 1993

Rissa sul Nobel a Rabin e Arafat

Dimissioni e polemiche nella giuria del premio

Il premio Nobel per la pace andrà agli artefici della storica intesa tra Israele e Olp: Yitzhak Rabin e Yasser Arafat. Ma sulla scelta dei premiati scoppia un «terremoto» tra i cinque membri del Comitato d'assegnazione. L'ex ministro norvegese Kaare Kristiansen annuncia le sue dimissioni: «Non accetto che sia premiato Arafat, un ex terrorista». Perplesso anche tra i laburisti israeliani: «È ingiusto essersi dimenticati di Shimon Peres, il vero artefice dell'accordo».

assegnato il premio ad un ex terrorista - ha tuonato l'ex ministro conservatore - mi vedrò costretto a rassegnare le dimissioni». Dimissioni che Kristiansen intende formalizzare e rendere note al momento del fatidico annuncio, venerdì mattina. Una scelta dirimente, unica nel suo genere: non era mai accaduto infatti che uno dei membri si dimettesse prima dell'annuncio formale dell'assegnazione.

Con Rabin e Arafat, sembra che possano ricevere riconoscimenti speciali altri artefici di un accordo che ha cambiato il volto del Medio Oriente: il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres, Uri Savir, direttore generale del ministero degli Esteri, Abu Mazen, l'instancabile negoziatore palestinese ed esponente di primo piano del Comitato esecutivo dell'Olp, e il mediatore norvegese Terje Roed Larsen che nella quiete della patria dei fiordi ha compiuto il «miracolo» della pace. Ma anche sul nome dell'israeliano da insignire di questa prestigiosa onorificenza c'è stata battaglia nel Comitato d'assegnazione. A rivelarlo, in un'intervista alla radio francese, è stato Elias Wiesel, lo scrittore ebreo premio Nobel per la pace 1985. Il Comitato - spiega Wiesel - è stato molto combattuto tra l'assegnare il premio a Rabin o

destinarlo invece a Peres, paziente cucitore dell'accordo. I cinque giurati dovrebbero tornare a riunirsi prima di venerdì per cercare un compromesso che, sia pur in extremis, eviti le clamorose dimissioni di Kaare Kristiansen. Come se non bastasse, a complicare ancor più la vicenda, stando alle voci raccolte dal quotidiano norvegese *Aftenposten*, vi sarebbe il contenzioso sorto sulla suddivisione dell'importo in denaro del premio, oltre un miliardo e mezzo di lire. Insomma, sull'assegnazione del (o dei) Nobel per la pace spira un vento di tempesta. Che si propaga da Oslo a Tel Aviv, ed investe gli stessi vertici del Partito laburista israeliano. Nel quartier generale del «Labour» sono in molti a gridare all'ingiustizia perché nel processo di selezione sarebbe stato completamente ignorato «il vero artefice della pace in Medio Oriente», vale a dire il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres, con il quale, peraltro, Rabin ha sempre avuto rapporti «complessi». È un'ingiustizia - afferma Nissim Zivili, segretario generale del «Labour» - Shimon ha tutto il diritto di sentirsi mortificato. È stato lui a premere perché il processo di pace andasse avanti nonostante tutto, lui a credere nella possibilità di un'intesa con i pale-

stinesi. L'unico vero effetto della scelta, dice all'Unità un alto funzionario governativo, «sarà quello di rinforzare il muro che già separa Rabin e Peres». Di una cosa si può star sicuri: a far festa venerdì prossimo non saranno certamente gli esponenti dell'ultradestra ebraica. «Rabin ha pagato il Nobel - dichiara Michael Eitan, uno dei falchi del Likud - vendendosi la sicurezza d'Israele». Apparentemente distaccate e prudenti le reazioni dei due «papabili» al Nobel: Rabin e Arafat. «Per quel che mi risulta - ha detto il premier israeliano pressato dai cronisti - la Commissione non ha ancora preso una decisione definitiva. Non voglio occuparmi di illazioni né esprimere alcun commento». Insomma, per gioia si attende l'annuncio ufficiale. Non ha nascosto invece la sua «grande soddisfazione» Nabil Shaath, uno dei ministri dell'Autorità palestinese che governa Gerico e la Striscia di Gaza. «Non ci aspettavamo un riconoscimento del genere - ammette - Ma se la notizia sarà confermata saremo logicamente compiaciuti. È sempre gradevole ricevere riconoscimenti». Tanto più in un momento come questo, non certo denso di soddisfazioni per Yasser Arafat.

Hamas rapisce soldato Torna il gelo fra Israele e Olp

Il futuro del negoziato tra Israele e Olp è legato alla sorte di Nachshon Wachshon, 19 anni, soldato israeliano, carta d'identità numero 93228692. Nachshon è stato rapito da un commando di «Ez Al-Din al-Qassam», il braccio armato del movimento integralista palestinese «Hamas», che per il suo rilascio ha chiesto la scarcerazione di un numero considerevole di esponenti politici, oltre un centinaio, tra i quali lo sceicco Ahmed Yassin, fondatore di «Hamas», lo sceicco Sallah Shhade, il leader «Hezbollah» Abdel Karim Obeid (rapito in Libano da un commando israeliano nel 1989) e Mustafa Dirani (un altro dirigente scita, rapito nel maggio scorso in Libano da un altro commando israeliano). Nachshon Wachshon è scomparso domenica scorsa - poche ore prima dell'attentato a Gerusalemme - mentre in autostop cercava di raggiungere la città di Ramleh, a pochi chilometri da Tel Aviv. In serata i genitori si sono impensieriti e hanno chiesto l'aiuto nelle ricerche dei seminaristi di un collegio rabbinico in cui il giovane aveva studiato prima di arruolarsi. Solo ieri, però, con la diffusione del messaggio di «Hamas», l'esercito israeliano ha iniziato le ricerche in grande stile: ma ormai era troppo tardi. Televisione e radio israeliane hanno interrotto la normale programmazione per dare la notizia del rapimento. Le immagini dei genitori in lacrime di Nachshon si sono intrecciate con le dichiarazioni dei migliori leader israeliani, tutte improntate alla «massima preoccupazione». La tensione è altissima e Israele si prepara a vivere nuovi giorni di paura e di tensione. In gioco è il futuro stesso del negoziato con l'Olp. Su questo ha particolarmente insistito il primo ministro Yitzhak Rabin, che in nottata, dopo una riunione straordinaria del Gabinetto ristretto, ha avuto una lunga, e dura, conversazione telefonica con Yasser Arafat. «Al leader palestinese - ha rivelato il portavoce del primo ministro, Oded Ben Ami - Rabin ha detto chiaramente di ritenere responsabile della vita del giovane Nachshon». Questa vicenda - ha precisato lo stesso Rabin in un'intervista alla radio militare - è un banco di prova per l'Autorità palestinese. Ogni ritardo nella liberazione del nostro soldato avrà gravi ripercussioni sulla prosecuzione del processo di pace tra Israele e l'Olp e sull'applicazione degli accordi sinora stipulati. Rabin ha poi aggiunto di aver comunicato ad Arafat la decisione israeliana di chiudere «sino a nuovo ordine» tutti i valichi di transito tra la Striscia di Gaza e il territorio dello Stato ebraico. Come se non bastasse, a rendere ancora più tesi i rapporti tra il governo israeliano e la durezza palestinese è sopraggiunto l'an-

nuncio fatto dal primo ministro alla Commissione difesa della Knesset: uno dei fucili usati domenica a Gerusalemme dal commando-suicida di «Hamas» era stato introdotto mesi fa a Gaza dall'Olp. «Anche su questo punto - ha sottolineato Rabin - Arafat ci deve una spiegazione».

Di una cosa le autorità di Gerusalemme si dicono sicure: i rapitori del giovane soldato hanno trovato rifugio nella zona autonoma palestinese di Gaza, un'area densamente popolata dove le forze di sicurezza israeliane non possono entrare e che offre numerosi nascondigli. La certezza di Rabin non è condivisa però da Arafat, che ha comunque lanciato un appello ai rapitori chiedendo loro di risparmiare la vita di Nachshon Wachshon. «dato che l'islam annette grande importanza alla vita umana». Il leader dell'Olp ha poi telefonato alla famiglia del soldato rapito promettendo ai genitori che farà ogni sforzo perché il loro figlio possa tornare a casa sano e salvo. Un gesto significativo, ma Israele si attende ora qualcosa di più di un semplice appello «umanitario» da parte dei dirigenti palestinesi: «Ciò che pretendiamo - dichiara Yossi Sand, ministro dell'Ambiente e leader del «Meretz» - sono gesti concreti che portino alla liberazione del rapito. Le sole parole di condanna a questo punto non servono più». Una richiesta perentoria, che non ammette repliche né mezzes misure. Una richiesta accompagnata dalla decisione assunta in tarda nottata da Rabin di sospendere i negoziati israelo-palestinesi in corso al Cairo, «in conseguenza del rapimento di un nostro soldato da parte dei terroristi di «Hamas»». Il primo ministro ha chiesto al capo della delegazione israeliana, il generale Dany Rotschild, di lasciare immediatamente la capitale egiziana e di rientrare in patria.

Quella in atto in Israele e nei Territori si dice una drammatica corsa contro il tempo: «Hamas» ha infatti stabilito per venerdì il limite inasissimabile entro cui dovrà avvenire lo scambio dei prigionieri. «Se Israele rifiuterà - ha affermato un portavoce del movimento integralista - giusteremo Nachshon Wachshon». Una corsa contro il tempo, una corsa nel tempo, che riporta alla memoria un'altra tragica vicenda: quella del rapimento, nel dicembre 1992, del sergente della Guardia di frontiera israeliano Nissim Toledano. Quella vicenda si conclude nel peggiore dei modi: l'ostaggio fu brutalmente ucciso e 400 militanti integralisti furono poi espulsi per un anno in Libano. Sono in molti in queste ore in Israele e nei Territori a pregare perché la storia non si ripeta. In gioco vi è la vita di un uomo, ma anche il futuro di pace tra israeliani e palestinesi. U.D.G.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Il premio Nobel per la pace andrà allo storico accordo tra Israele e Olp, ma sui nomi dei premiati lo scontro è ancora aperto. L'assegnazione della prestigiosa onorificenza si tinge dunque di giallo. Una vicenda tutta da raccontare quella che ha come protagonisti i cinque membri della giuria che dovrà assegnare l'ambito riconoscimento. Una vicenda che ancora deve avere una sua conclusione ufficiale, che avverrà solo venerdì prossimo a Oslo, quando saranno resi noti i nomi dei vincitori.

Su un punto il consenso è unanime: il premio Nobel andrà sicuramente all'accordo siglato a Washington tredici mesi fa tra israeliani e palestinesi. Quel 13 settembre 1993 a stringersi la mano furono i

«nemici di sempre»: il primo ministro israeliano Yitzhak Rabin e il leader dell'Olp Yasser Arafat. A loro dovrebbe andare il massimo riconoscimento internazionale. Dovrebbe... Ma non tutti i cinque componenti della giuria si sono trovati d'accordo su i due nomi da premiare.

A scatenare il «terremoto» all'interno del potente e insindacabile Comitato di assegnazione è stato Kaare Kristiansen, ex ministro e oggi parlamentare del Partito cristiano democratico, che si è dichiarato contrario a premiare un ex terrorista, quale, secondo lui, è stato e resta Arafat. La sortita del battagliero Kristiansen ha raggelato gli altri componenti del Comitato: «Se non sarà rivista questa decisione e verrà

COMUNE DI MUGGIÒ Provincia di Milano
 Oggetto: Servizio refezione scolastica - periodo 16.9.1994/15.9.1996. Importo a base d'appalto: L. 2.130.000.000. Pubblicazione ai sensi art. 20 L. 55/90.
IL SINDACO RENDE NOTO
 che alla gara esposta ai sensi dell'art. 91 R.D. 23.5.1924, n. 827, sono state invitate n. 25 ditte, n. 15 hanno presentato offerta. Gli elenchi sono pubblicati all'Albo Pretorio. Prezzo unico mediato a pasto L. 4.485. Aggudicatario: Impresa GEMEAZ CUSIN srl - Via Cassanese n. 224 - Segrate.
IL SINDACO (Stefano Rijoff)

COMUNE DI MUGGIÒ Provincia di Milano
 Oggetto: Servizio igiene urbana - periodo 16.9.1994/31.5.1998. Importo a base d'appalto: annue L. 1.050.000.000. Pubblicazione ai sensi art. 20 L. 55/90.
IL SINDACO RENDE NOTO
 che alla gara esposta ai sensi dell'art. 36, 1° comma, lett. b) direttiva 92/50 Cee sono state invitate n. 17 ditte; n. 7 hanno presentato offerta. Gli elenchi sono pubblicati all'Albo Pretorio. Ribasso complessivo del 28%. Aggudicatario: Associazione Temporanea di Imprese Ponticelli-Sca-San Paolo. Impresa Mandataria Capogruppo Ponticelli Srl - Via Aurelia n. 100 - Imperia.
IL SINDACO (Stefano Rijoff)

20124 MILANO
 Via Felice Casati, 32
 Tel. (02) 67.04.810-44
 Fax (02) 67.04.522
 In collaborazione con
KLM

IL PERÙ, LA COSTA, LA SIERRA E LE CIVILTÀ PRECOLOMBIANE

MINIMO 15 PARTECIPANTI
 Partenza da Milano e da Roma il 23 dicembre - Trasporto con volo di linea
 Durata del viaggio 16 giorni (14 notti)
 Quota di partecipazione dicembre L. 4.400.000 -
 Itinerario: Italia/Lima - Trujillo - Chiclayo - Cusco - Mochu Picchu - Chincheros - Ollantaytambo - Arequipa - Nasca - Paracas - Lima/Italia.
 La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e seconda categoria superiore, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, gli ingressi alle aree archeologiche e ai musei, le guide locali peruviane, un accompagnatore dall'Italia.

CNEL
 Commissione per le Autonomie Locali e le Regioni

VIII FORUM NAZIONALE
 13 OTTOBRE 1994
 ASSESSORI, REVISORI, DIRIGENTI DEGLI ENTI LOCALI
LE POLITICHE DI BILANCIO:
ANALISI E VALUTAZIONE DEI RISULTATI
PROGRAMMA
 Ore 9.00 Registrazione dei partecipanti
 Introduzione "Il bilancio 1995 e il bilancio di mandato: check end e check start point"
 Armando Sarti - "Analisi e prospettive per i governi locali"
 Enrico Gualandri, Pietro Padula, Marcello Panettoni
 Relazioni "Contributo alla formulazione di un ordinamento finanziario e contabile". Antonio Giuncato. "Illustrazione dello schema di relazione dei revisori al bilancio 1995". Antonio Borghi
 Interventi "Il d.l. 478/94: piani-programma, bilancio pluriennale, contratto di servizio". Bruno Spadoni, Giuseppe Sgarbetta - "Governi locali e aziende di trasporto: risultati ed aspettative". Gaetano Aita - "Controllo di secondo grado". Salvatore Buscema, Giorgio Fedal "Governi locali e controllo sociale della spesa".
 Due esperienze: Sergio Marusi, Sindaco di Novara - Felice Cecchi, Presidente Federtrasporti.
 Dibattito: Parteciperà Andrea Monorchio, Ragioniere Generale dello Stato
 Conclusioni: Roberto Maroni, Ministro degli Interni - Domenico Lo Jucco, Sottosegretario agli Interni.
 CNEL: Via di Villa Lubin, 2 - 00196 Roma
 Segreteria: Tel. 06/3692275-3692304 - Fax 06/3692319

Documento-appello dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (A.N.P.I.)

La Presidenza e la Segreteria nazionale dell'Anpi, nel corso di una riunione straordinaria hanno preso in esame la situazione generale del Paese e in ordine ad essa hanno espresso un vivo senso di preoccupazione. Nell'azione del governo in carica appare sempre più evidente l'intendimento di realizzare la maggiore concentrazione possibile nelle proprie mani dei poteri essenziali, anche attraverso la forzatura delle regole e del pluralismo e l'assorbimento di conflitti istituzionali. Di ciò sono esempio evidente il tentativo, in particolar modo da parte di alcune delle componenti che detengono il potere, di concentrare nelle proprie mani il controllo di tutti i mezzi di informazione e comunicazione televisive e lo scontro aperto con la magistratura allo scopo di bloccare la prosecuzione e il compimento della vicenda di Tangentopoli. Deve in sostanza constatarsi che è in atto un pericoloso processo di restringimento degli spazi di libertà, in corrispondenza con il prevalere nel governo del Paese di forze che non possono essere definite semplicemente conservatrici, ma hanno caratteri, per l'azione che conducono, spiccatamente reazionari e potenzialmente eversivi. D'altro canto, le forze che avvertono l'esistenza dei rischi involutivi richiamati non hanno fino ad ora realizzato le intese unitarie che sarebbero necessarie ed urgenti per contrastarli efficacemente, e soprattutto non hanno ancora definito quel complesso di principi generali e di obiettivi specifici in base al quale può essere effettivamente risanata la vita politica del Paese, salvaguardata la democrazia e garantito lo sviluppo libero e armonico delle grandi positive potenzialità presenti nella società italiana. Il rinnovamento morale e politico e il rilancio democratico di cui l'Italia ha bisogno dopo la corruzione e il degrado che hanno contraddistinto una intera fase devono trovare alimento negli ideali e nei principi che hanno ispirato la lotta per la libertà contro il fascismo, l'origine della Repubblica e la sua Costituzione, in una parola nella cultura della Resistenza. Ciò è condizione perché l'intero nostro Paese, nel nome delle ragioni storiche che realizzano la sua più vera identità nazionale, sia capace di superare anche in termini di modernità la frammentazione egotistica che caratterizza la società in cui viviamo. Alla luce dell'analisi compiuta la Presidenza e la Segreteria nazionale dell'A.N.P.I., senza allarmismi ma con decisione rivolgono a tutti i cittadini, e innanzitutto ai giovani, un forte appello all'impegno politico per contrastare e sconfiggere i pericoli che incombono sulla nostra democrazia, difendere i valori e i principi della Costituzione, reclamare le riforme necessarie per il rafforzamento, l'ampliamento e la modernizzazione del nostro sistema democratico. Rivolgono inoltre un pressante appello a tutte le forze politiche democratiche affinché costruiscano con urgenza le intese e il progetto comune necessari per realizzare quegli stessi obiettivi.

Presidente: Arrigo Boldrini. **Vice Presidenti:** Arialdo Banfi, Tino Casali, Alberto Capellini, Luigi Orlandi, Raimondo Ricci. **Segretario Generale:** Giulio Mazzon. **Segretari Nazionali:** Alfonso Bartolini, Roberto Bonfiglioli, Aldo Ducci, Mauro Galleni, Roberto Vatteroni.

RUSSIA.

La divisa perde il 25 per cento sul dollaro in un giorno, governo sotto accusa
La Banca centrale tenta di frenare la caduta. Si teme l'impennata dei prezzi



Moscoviti protestano per il fallimento di una società finanziaria

Sergei Karpukhin/Agf

Un martedì nero per il rublo

Naufraga la moneta, Mosca piomba nel panico

Spezzato il sogno della «normalità», Mosca ripiomba nella paura per il futuro. Il rublo ieri è precipitato ancora perdendo 845 punti sul dollaro tutti in una volta: da 3.081 è salito a 3.926. Il gioco ha preso la mano agli speculatori e la Banca centrale è riuscita solo all'ultimo minuto a evitare che si superasse la quota 4 mila. Il governatore che ha lasciato la moneta nazionale senza protezione rischia il posto. Ora salirà il costo del denaro e anche l'inflazione.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

MOSCA. Hanno perso la voglia di scherzare in una sola mattinata, anzi in sessanta minuti esatti, quanto durano le contrattazioni alla Borsa di Mosca. Alle 11 il rublo era già a quota 3.500, alle 11,30 a 3.656, alle 11,45 a 3.926. Altri 74 punti e saltava un'altra «barriera psicologica», quella dei 4 mila. Gherashenko, governatore della Banca centrale ha capito allora che si era fidato troppo del mercato e che la situazione era diventata drammatica. Ha così iniziato a sborsare miliardi di rubli e l'emorragia si è fermata a quota 3.926. Il «martedì nero» della Banca era finito, cominciava quello del Paese. Che sta succedendo? Tornano i tempi bui? Quanto saliranno i prezzi? Quanto l'inflazione? E le merci si troveranno ancora nei negozi? E il gioco nazionale di scommettere sul dollaro contro la propria moneta

per cercare di guadagnare qualcosa o semplicemente di risparmiarla improvvisamente non è piaciuto più. Ed è tornato il panico, le polemiche e la confusione. Il panico. Lo hanno definito così gli stessi consiglieri economici di Eltsin. Livshits in testa. Restano alla Banca centrale solo 4 miliardi di dollari di riserva avendone bruciati due nelle ultime settimane: se la speculazione attaccherà di nuovo e non c'è dubbio che lo faccia - quanto potrà resistere? E che succederà poi? La Banca centrale non avrà altra scelta che stampare altri soldi e chiedere interessi più alti a chi vuole prestiti (il tasso salirà da 10,8% a 14,1%?); cioè soffierà sull'inflazione tenuta bassa finora e frenerà sugli investimenti che erano finalmente partiti. Insomma improvvisamente scricchiola tutta l'impalcatura delle riforme e con

esse numerose poltrone. Quella del governatore della Banca per prima. Gherashenko è accusato di ingenuità: ha voluto (obbedendo agli ordini del governo in verità) aiutare l'industria nazionale puntando sulla svalutazione e ha abbandonato la difesa della moneta. Ma la manovra gli è andata male perché le stesse banche lo hanno tradito: invece di utilizzare l'enorme massa di denaro che egli ha loro fornito negli stessi giorni per il pagamento di numerosi debiti dello Stato (stipendi innanzi tutto e poi le spese per la difesa e l'agricoltura) lo hanno deviato sul mercato finanziario speculando sul dollaro. Il governatore in un primo tempo - come tutti in Russia - ha gioito dell'abbassamento della moneta nazionale: con i frutti si sarebbero pagati altri stipendi, la gente avrebbe guadagnato un po' di più ecc. ecc. Ma non si è accorto che la speculazione da venticello diventava ciclone e ieri è arrivato il crack.

Le polemiche. Ovviamente il governo è nella bufera. Sotto accusa la sua misura di tenere artificialmente alto il rublo nei mesi passati. In questo modo dicono amici e nemici di Eltsin si sono esaurite le riserve e adesso si dovrà stampare nuova moneta. Rybkin, capo della Duma e studente in candidatura

presidenziale, invoca un governo «robusto e stabile» e fa capire che la proposta del presidente di andare a una coalizione non è più praticabile. Due ex ministri, Glasiev e Skokov, entrambi all'opposizione, ma con molta voglia di tornare in campo, definendo semplicemente «catastrofica» la situazione, sostengono che tutti i benefici ottenuti negli ultimi mesi - bassa inflazione e stabilizzazione - si sono bruciati in poche ore e che sono stati inutili i sacrifici richiesti alla gente. Dal fronte governativo ci si difende come si può. Il premier Ceromyrdin dà la colpa agli speculatori e avverte che sarà inflessibile. Quanto alla linea del governo essa non cambierà: rigida e austera come prima. Shokhin, ministro dell'economia, e vice premier, si limita a registrare le cause: la speculazione, ovviamente, gli errori della Banca centrale e il fallimento dell'operazione-titoli, il lancio delle obbligazioni russe che pochissimi hanno comprato. Ciubais, responsabile delle privatizzazioni, sdrammattizza. «Non è una tragedia. In una economia di transizione questi salti sono inevitabili. Certo sono stati commessi degli errori e il più grave è stato quello di immettere sul mercato grandi crediti sollecitando appetiti e tentazioni. Ma la situazione presto sarà stabilizzata. Al massimo

fra una settimana sarà tutto come prima». Sì, ma il dollaro a quanto sarà? A 12 mila rubli come prevede un altro ex ministro, Fiodorov? La confusione. La cosa più inquietante è proprio questa, la confusione che torna sovrana. Anche ieri erano numerose le code ai punti di cambio sparsi a migliaia nella città. Il dollaro era venduto a 4.200-4.300, e acquistato a 3.700-3.800. Ogni fiducia nella moneta nazionale era sparita, così come quella nel proprio governo. Lo assume bene l'accademico Abalkin, vice premier nell'ultimo governo dell'Urss. «Il dollaro a differenza del governo di Ceromyrdin non imbrogliava e non tradisce». E il peggio forse deve ancora venire. Fra un po' forse mancheranno lo zucchero, l'olio, la carne, tre delle merci più consumate ma non prodotte. La Russia le importa come il burro, il salame, i prodotti in scatola, i dolci. Nel corso di questi mesi ci si era abituati a una vita «normale», a uscire di casa pensando di comprare lo zucchero e trovarlo regolarmente. «È una catastrofe colossale» - commenta Valerij Ceshinskij, uno dei più grossi importatori russi - «Già si era frenato il mercato, ora si bloccherà del tutto. E i prezzi saliranno alle stelle». Da oggi in poi torna lo spettro della «coda», plana di nuovo l'angoscia del razionamento.

Il braccio destro di Javlinskij

«Errori di leggerezza»

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MOSCA. Mikhail Zadomov è il capo della commissione Bilancio e finanze della Duma, braccio destro di Gligori Javlinskij, il primo oppositore delle riforme democratiche dell'economia russa, astro nascente tra i critici moderati della politica di Eltsin.

Signor Zadomov, lei pensa che questo disastro influirà sulla politica delle riforme?

Non mi azzarderei a fare conclusioni così globali. Quello di oggi (ndr: di ieri) non è un avvenimento casuale. Dobbiamo ricordare che la crescita della massa monetaria a giugno, luglio e agosto ha superato almeno di tre volte i ritmi dell'inflazione. Inoltre nella seconda metà di luglio il governo ha concesso cospicui crediti per garantire il trasporto delle merci nelle regioni nordiche e il normale funzionamento dell'agricoltura. In più a luglio c'è stata anche l'indicizzazione delle retribuzioni nei settori pubblici della produzione. Ed è chiaro che il denaro liberamente si riversa sempre, almeno da noi, nel mercato valutario. O meglio ci sono tre segmenti in cui s'incanalano i soldi: il mercato delle obbligazioni del tesoro, quello del credito interbancario e quello valutario. Ogni banca sceglie tra questi tre e quando scoppia una speculazione valutaria e la banca capisce che può guadagnare, in questo preciso segmento, il 30 per cento settimanale, sia pure il 10%, butta le risorse disponibili in questo mercato. Quei soldi sono andati, appunto, a finire nel mercato di valuta. Da metà agosto a metà settembre la Banca centrale ha speso, secondo le nostre informazioni, 1,5-2 miliardi di dollari per contenere il cambio del rublo rispetto al dollaro. Le riserve della Banca non sono poi così ingenti, esse ammontano a 6-7 miliardi di dollari.

Ieri Gherashenko ha detto che sono più che sufficienti.

Si voleva aumentare a 8-9 miliardi entro la fine dell'anno ma oggi so-

no pari a 6-7 miliardi. Di conseguenza ad un certo punto la Banca centrale si è resa conto di non essere capace di frenare il cambio del dollaro ed ha cessato gli interventi in valuta. Secondo me la Banca centrale ha sottovalutato la forza delle speculazioni valutarie.

La Banca centrale ce la farà a raddrizzare la situazione?

Sarà difficile farlo ma penso che lo dovrà fare. Il suo compito è quello di stabilizzare ora il cambio, a questo livello o perfino ad un livello più basso. È ancora possibile.

Quali conseguenze ci saranno per la gente?

Una svalutazione del 25 per cento della moneta nazionale in un solo giorno è catastrofica per il paese. Non dico altro.

Pensa che salterà il governatore della Banca centrale?

Non penso, non so. Di sicuro lo inviteremo al parlamento e dovrà fornire le spiegazioni, molte spiegazioni.

Quanti soldi prestati dal governo sono serviti alla speculazione?

Il limite dei crediti della Banca centrale al governo per il terzo trimestre era di circa 15,5 mila miliardi di rubli e praticamente tutto è stato esaurito tra luglio e agosto. Nelle sole prime due settimane di luglio hanno immesso sul mercato 7 mila miliardi. Ora bisogna frenare un ineluttabile aumento dei prezzi in primo luogo delle merci importate. Generi alimentari sopra ogni altra cosa, zucchero, dolci, olio vegetale.

Se la sentirebbe di dire agli italiani che non sta succedendo nulla di grave?

È difficile sostenerlo ma lo sosterrò. Con il senno di poi, appariranno quindi secondo cui tutto questo è nell'ordine delle cose perché nel corso dell'ultimo anno il rublo si è svalutato più lentamente rispetto alla crescita dei prezzi e questa caduta - diranno i nostri esperti - non ha fatto altro che adeguare il rublo ai ritmi dell'inflazione. (M.T.)

Informazioni parlamentari

Le senatrici e i senatori del Gruppo Progressisti-Federativo sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alcuna alla seduta antimondiana di mercoledì 12 ottobre. Il Comitato direttivo del Gruppo Progressisti-Federativo del Senato è convocato per giovedì 13 ottobre alle ore 14. Le deputate e i deputati del Gruppo Progressisti-Federativo sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alcuna alle sedute antimondiane di mercoledì 12 e giovedì 13 ottobre. Avranno luogo votazioni su decreti. La riunione dei Responsabili dei Gruppi di Commissione del Gruppo Progressisti-Federativo della Camera dei Deputati è convocata per mercoledì 12 alle ore 20,00.

La solidarietà non è un lusso

Il «terzo settore» per nuove politiche sociali

Le associazioni, i movimenti, le organizzazioni e i gruppi del volontariato e della cittadinanza attiva, le organizzazioni della cooperazione sociale e della mutualità vogliono essere protagonisti della riforma dello stato sociale e dello sviluppo dell'economia sociale. Queste realtà e il loro lavoro vanno riconosciute, valorizzate e sostenute come risorsa economica e morale di una nuova fase costituente della vita democratica del nostro Paese.

- Per una legge finanziaria fondata su criteri di equità, solidarietà, efficienza e di lotta agli sprechi e ad ogni forma di assistenzialismo e di clientelismo.
- Per tutelare i diritti di tutti, promuovere la partecipazione attiva e la responsabilità dei cittadini, rinnovare lo Stato e la Pubblica Amministrazione e garantire una efficace attuazione delle leggi.
- Per il lavoro e per uno sviluppo economico sostenibile per la società e l'ambiente.
- Per un nuovo impegno di pace, per la riduzione delle spese militari, per nuove politiche di solidarietà e cooperazione internazionale, per affermarci ovunque il valore della convivenza attraverso la lotta all'esclusione sociale e la promozione dello sviluppo umano.

Forum del terzo settore
Roma 28 ottobre 1994
Sala Borromini Piazza della Chiesa Nuova 18

Corteo manifestazione
Roma 29 ottobre 1994
concentramento ore 14.30 Piazza Esedra

Promuovono l'iniziativa: Acli, Arci, Ausser, Mid, Anpas, Cnca, Auptel Ada, Associazione per la Pace, Ass. Naz. Coop. Sociali aderenti alla Lega, Ula, Arci Nova, Arci Solidarietà, Tempi Moderni Legambiente, Uisp Fimv, Cccis, Cipsi, Venti di Pace, Cim, Cim-Mag, Associazione Bdm, Servizi Civili Sociali, Movimondo, Federsolidarietà, Federconsumatori, Associazione Consumatori Utenti, Unione degli Studenti, Nero e Non solo, Ora d'Anno, Federazione Acli Pensionati, Giovani Aclista, C.S.I., Comunità di Capodocia, Mag 2 Finance, Uci, Anco-Uli, Associazione Terranuova, Arci gay, Focsvi, Avis, Cooperazione di solidarietà sociale «Cabina», Movimento Consumatori, Arciragazzi, Medicina democratica, Associazione «Ellar-Illar» per un mondo migliore, Coord. Handicapati Cgil, Comunità «Il Nucleo», Associazione «L'Altritalia», Sos Razzismo, Associazione «Franco Basaglia», Associazione Una città, Mag 4 Associazione Ens, Agorà 82, MoVi, Associazione Italia-Nicaragua, U S Acli Acli Anni Verdi, Consorzio Cooperative Integrate, Copaps, Servizio Civile Internazionale, Coord. Immigrati Cgil, Coord. Genitori Democratici, Ass. Genitori Bambini Cardiopatici, Nuova Frontiera.

Per informazioni e ulteriori adesioni al comitato promotore: tel. 06/44491298, fax 06/44481247 - tel. 06/5840402, fax 06/5840615 - tel. 06/3722704, fax 06/3722726 - tel. 055/374887, fax 055/375002 - tel. 06/4465455, fax 06/4465934

24 ore su 24 informazioni e adesioni al numero telefonico 144.66.19.56 (L. 952/min. - IVA - max 20 min) - ON LINE, V lo G MORANDI 199 - ROMA

Grave crisi finanziaria, emorragia di iscritti e intenzioni di voto per il partito di John Mayor

Conservatori, un congresso nella bufera

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Impopolari a livelli record e in gravissima emorragia di iscritti i conservatori di John Mayor si sono riuniti a Bourne-mout - sulla Manica - per il Congresso annuale. Il premier John Mayor ed i suoi ministri, specie dopo il rimpasto dello scorso luglio, si sono affacciati per tentare un disperato rilancio delle sorti del governo, precipitato in un abisso di impopolarità che lo tiene da quasi due anni al secondo posto nei sondaggi con 20-30 punti dietro ai laburisti. Ma davanti ai delegati Mayor ed i membri del nuovo team sono apparsi come dei cavalieri disarcionati sul palcoscenico di una disfatta.

Al colmo dell'imbarazzo c'è stata la tiepida accoglienza riservata a Margaret Thatcher. L'ex premier era solita ricevere ovazioni di cinque o sei minuti. Questa volta è stata salutata da un applauso durato 45 secondi. Il contrasto con la sua

presenza al congresso dell'anno scorso dove riuscì a dominare sui lavori facendoli coincidere con la pubblicazione della sua autobiografia ha assunto una connotazione umiliante che secondo alcuni osservatori «le ha straziato il cuore». Quest'anno infatti la sua presenza è solamente servita a ricordare ai presenti e all'intero paese che esiste un mistero dietro l'immensa fortuna fatta da suo figlio Mark mentre lei era primo ministro. Le rivelazioni pubblicate dal Sunday Times basate sulle registrazioni di telefonate secondo cui Mark Thatcher potrebbe avere intascato fino a 12 milioni di sterline offrendo i suoi servizi di mediatore nel favoloso contratto Al Yamamah per la vendita di armi all'Arabia Saudita sono da tre giorni sulle prime pagine di tutti i giornali. La Thatcher ha emesso un comunicato nel quale si è dichiarata orgogliosa di essersi adoperata personalmente per la stipulazione del

contratto d'armi siccome ciò ha creato fonti di occupazione per la manodopera inglese. Ma ha evitato di menzionare il figlio. Questo ha suscitato allarme negli ambienti politici in quanto non ha fornito risposta a nessun quesito. Poi insieme ai drammatici sondaggi - i conservatori avrebbero uno svantaggio di almeno 29 punti sui laburisti - c'è la crisi finanziaria dovuta al brusco calo delle donazioni (il deficit è di 35 miliardi di lire) e l'emorragia degli iscritti (appena mezzo milione, contro i tre milioni di quarant'anni fa). Al congresso di Bourne-mout è stato lanciato un nuovo «whisky» («Premier») che porterà nelle esangui casse del partito due sterline a bottiglia ma ci vorrà ben altro per risanare il bilancio: bisognerà che i pezzi da novanta della City - ammalati dalla «nuova sinistra» del kennediano Blair - puntino di nuovo sui conservatori e li finanzino dando per auspicabile e possibile una loro quinta vittoria. Per la risalita della china ci vorrebbe con ogni

probabilità un leader molto grintoso ma Mayor è costretto ad una faticosa e stentata navigazione tra la thatcheriana estrema destra anti-europeista e la «palude» moderata. Negli ultimi mesi il primo ministro si è spostato a destra ma non avendo egli il carisma di Margaret Thatcher non ha ricompattato il partito né offerto nuove aggregazioni: corre semplicemente il rischio di regalare a Blair il cruciale voto della middle class.

Un altro importante fattore che ha contribuito alla sfiducia verso i Tories è l'aumento della criminalità, soprattutto fra i giovani. Il fenomeno preoccupa anche i quadri della polizia che ad una recente conferenza hanno dato un'accoglienza abbastanza fredda al ministro Michael Howard. L'invito lanciato da quest'ultimo alla cittadinanza di formare delle pattuglie volontarie chiamate «guardie del vicinato» ha suscitato un certo allarme davanti alla possibilità che in una società nella quale serpeggia una paura ed insicurezza venga a

crearsi un clima ancora più tetro in cui i cittadini si sentono portati a spiana a vicenda.

Nella prima giornata di dibattito un esponente di spicco del partito conservatore è tornato sul tema dell'Europa con un inatteso e vibrante appello affinché il paese trovi un modo per uscire dall'Unione Europea. «Non è affatto vero che abbandonare la comunità sia impensabile», ha tuonato l'ex-cancelliere dello scacchiere Norman Lamont. Attraverso su di sé praticamente tutta l'attenzione della giornata congressuale, Lamont ha sottolineato inoltre che se il governo non si opporrà decisamente a un super-stato federale la questione europea «continuerà ad avvelenare la politica del partito per molto tempo». Il paese ha tre opzioni, secondo Lamont: rifiutarsi di approvare l'unione politica in occasione della conferenza prevista per il 1996, aderire allo Spazio economico europeo o allentare i rapporti con l'Unione escogitando una forma di partecipazione diversa da quella attuale.

I programmi dividono i principali partiti in gara
È scontro anche su ambiente e missioni militari Onu

Fisco e lavoro Il duello in Germania tra destra e sinistra

È proprio vero che nella campagna elettorale tedesca i programmi contano poco e, almeno quelli dei grandi partiti, si somigliano un po' troppo? Il confronto tra i diversi documenti mostra che le differenze ci sono. Dalla politica fiscale a quella di bilancio, dalla lotta contro la disoccupazione all'ambiente all'energia nucleare alla partecipazione alle missioni nucleari dell'Onu: sui tanti «che fare?» lo scontro c'è. Tra destra e sinistra.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Una campagna elettorale centrata molto sui personaggi e poco, troppo poco, sui programmi, è stato detto. Una parte di verità, in questa affermazione, ci dev'essere se, per esempio, nel manifesto più diffuso dalla Cdu si vede soltanto il cancelliere attorniato da una folla plaudente (mica tanto, però, perché tra i presunti fans ci si è riconosciuto anche un vecchio militante della Spd), senza uno slogan e neppure una parola. O se anche i socialdemocratici puntano più sul fascino discreto della loro *trioika*, Schröder, Schröder e Lafontaine, che su qualche indicazione sul che faranno nel caso dovessero vincere loro. Se anche i Verdi mandano avanti il loro Joschka Fischer e perfino la Pds, l'estrema sinistra, s'affida più che ai contenuti al carisma del brillante Gregor Gysi. Per non parlare dei liberali, le cui parole d'ordine, da settimane, si sono ridotte a una sola: *sant'Elettore*, facci la grazia.

È però l'apparenza più ingannevole. Se si mettono l'uno accanto all'altro, i programmi dei partiti tedeschi smentiscono due luoghi comuni che da qualche tempo hanno largo corso: il primo è quello secondo cui, almeno sulle questioni economiche, esisterebbe una ferrea legge dell'omologazione; il secondo è la cara, vecchia tesi secondo la quale, ormai, non esisterebbero più distinzioni possibili tra la destra e la sinistra. I programmi, in realtà, sono tutt'altro che tutti uguali e c'è ancora, in Germania, chi vuole fare una politica di destra e chi vuol farne una di sinistra.

Politica fiscale e politica di bilancio. I partiti dell'Unione, Cdu e Csu, sostengono la necessità di una politica fiscale orientata a stimolare la crescita economica, tesa a premiare la produttività nonché favorevole nei confronti delle famiglie e dei ceti medi. L'obiettivo principale è quello di mantenere la crescita delle spese pubbliche «netamente al di sotto» di quella nominale del Pil, in modo da favorire la riduzione dell'indebitamento e, contemporaneamente, creare la possibilità di una riduzione delle tasse, strumento principale, quest'ultimo, della forte ripresa della crescita economica prossima ventura. Intanto, però, i tedeschi dovranno sborsare, tutti e tutti nello stesso modo, l'imposta di solidità

creare, insomma, un mercato del lavoro alimentato dalla domanda pubblica che contribuisca, insieme con i meccanismi del mercato privato, al superamento della disoccupazione di massa. Secondo i Verdi, un contributo decisivo alla battaglia contro la disoccupazione verrebbe proprio dalla trasformazione del sistema industriale in senso ecologico. I Verdi sono favorevoli, inoltre, a una generale riduzione degli orari di lavoro. E, quest'ultima, una delle misure suggerite dalla Pds, insieme con «una democratizzazione e una regionalizzazione della politica economica».

Ambiente e politica energetica. Molto prudente, su queste materie, il programma della Cdu, nel quale si legge (testualmente) che in materia di protezione dell'ambiente «sono necessari ulteriori sforzi». Anche gli strateghi della Fdp non si sono spremuti più di tanto il cervello. Tanto i democristiani (compresa la Csu) che i liberali sono convinti che nel settore energetico bisognerà continuare a far conto sul nucleare, mentre abbastanza «lassiste» sono le indicazioni per quanto riguarda la riduzione delle emissioni di ossido di carbonio: il «killer» del clima al 2005 dovrebbe essere ridotto solo del 25%. La Spd è per la fuoruscita dal nucleare, anche se resta qualche ambiguità sui tempi di questa prospettiva, e propone riduzioni molto più energiche delle emissioni di gas nocivi. Secondo i socialdemocratici, inoltre, dovrebbe essere avviato un processo di generale riconversione ecologica di interi settori industriali, cosa che potrebbe avere effetti positivi anche sull'occupazione. Questa indicazione è contenuta anche nel programma dei Verdi, nel quale l'ambiente fa, ovviamente, la parte del leone. Secondo il partito di Fischer, la fuoruscita dal nucleare dovrebbe essere immediata, dovrebbe essere introdotto un limite di velocità generalizzato per le auto e il traffico privato dovrebbe essere disincentivato a favore di quello pubblico. Il prezzo della benzina dovrebbe essere aumentato fino a toccare i cinquemila marchi al litro nel 2005.

Politica estera. A differenza che in passato, la politica estera gioca un ruolo secondario in questa campagna elettorale. C'è però un punto assai controverso, e riguarda la partecipazione eventuale di truppe tedesche alle missioni dell'Onu. Cdu e Csu sono favorevoli alla partecipazione a tutti i tipi di missioni, siano umanitarie, di interposizione o cosiddette *peace making*, cioè vere azioni guerreggiate, anche nel quadro della Nato o della Uco. La Fdp è alquanto più prudente, mentre la Spd è disposta a dare il proprio assenso solo alle missioni umanitarie. Contrari ad ogni intervento di soldati tedeschi fuori area Nato sono i Verdi e la Pds.

La Spd, invece, è convinta che «la crescita da sola non eliminerà la crisi sul mercato del lavoro». È perciò necessaria una vera e propria politica strutturale che favorisca, certo, gli investimenti privati, ma che intervenga anche sul livello delle istituzioni pubbliche. Si deve con lei: l'hanno coperta di insulti, calci, pugni e alla fine l'hanno alzata di peso e gettata fuori. L'episodio ha provocato un'ondata di sdegno nella città alle porte di Berlino, che fino ad ora era rimasta abbastanza defilata nelle cronache della violenza. Il presidente del Land del Brandeburgo (di cui Potsdam è la capitale) Manfred Stolpe (Spd) ha stigmatizzato «l'atto di violenza fascista» e il suo governo ha istituito una compagnia di 20mila marchi per chi darà informazioni utili all'arresto dei teppisti.

A Berlino, intanto, la polizia è impegnata nelle ricerche dei delinquenti che nella notte tra sabato e domenica hanno seminato il terrore su diverse linee della S-Bahn, la metropolitana di superficie. In cinque diversi episodi, due persone sono rimaste ferite in modo molto serio. Gli investigatori stanno cercando di capire se si è trattato di episodi slegati fra loro oppure di

una vera e propria «campagna», attuata magari sempre dallo stesso gruppo di *skinheads*. Le indagini sono difficili, anche se stavolta, a differenza di quanto era accaduto a metà settembre quando un ghanese fu gettato dal treno e nessuno dei viaggiatori presenti nel vagone denunciò l'accaduto, ci sarebbero almeno una ventina di testimoni pronti a parlare.

Sia alla polizia che alla direzione della BVG, l'azienda dei trasporti pubblici berlinesi, non nasconde preoccupazione. Le aggressioni sulla S-Bahn, che si concludono spesso con il tentativo di gettare la vittima dal treno in corsa, stanno diventando un fenomeno diffuso, difficile da prevenire. Ieri è stato annunciato l'entrata in servizio di 30 *vigilantes* un tempo adibiti alla sicurezza delle forze alleate, mentre altri cento dovrebbero essere assunti nei prossimi giorni. Ma la paura resta.

■ PARIGI «Amnesty International» denuncia la Francia, con un rapporto che è una vera e propria requisitoria contro la polizia di Charles Pasqua. Il periodo preso in considerazione va dall'aprile 1993 (quando la destra tornò al potere) al giugno di quest'anno. È un rosario di uccisioni (undici), maltrattamenti, sparatorie nel corso delle quali i *flics* hanno fatto uso improprio e indiscriminato delle armi. Episodi che raramente hanno avuto un seguito giudiziario apprezzabile.

È capitato per esempio a Pierre Kongo, medico ginecologo originario della Repubblica Centrafricana, di trovarsi nella stazione parigina della Gare du Nord, di essere brutalmente fermato dalla polizia per un «controllo», di essere gettato a terra, ammanettato e preso a calci. Risultato: lesioni di vario tipo e una frattura alla regione occipitale destra. Molto peggio andò nel giugno scorso a Joel Nabor e Frederic Adom, due giovani che avevano tentato una rapina in un negozio del centro. Non erano armati. Avevano im-



Il cancelliere tedesco Helmut Kohl

Fritz Reiss/AP

Amnesty accusa Parigi: «Polizia violenta» Omicidi e pestaggi, in un anno uccisi 11 extracomunitari

timidito il proprietario lanciandogli contro una sedia. C'era lì un agente fuori servizio, che non esitò un minuto a estrarre la pistola e sparare, senza tentare altre strade per immobilizzarlo. Lo uccise ambidue. Come nel primo caso, l'inchiesta è «in corso», benché la dinamica dei fatti sia già accertata. Si potrebbe citare ancora il caso di Makomé N'bowole, un diciassettenne che uscì cadavere dal commissariato di polizia del 18° *arrondissement*. Un colpo di pistola alla tempia nel corso di un interrogatorio. Oppure vari casi, da Rouen a Lione, di tira ad altezza d'uomo contro macchine che si presumevano «rubate» proiettati per nulla «vaganti» che hanno ucciso più di un giovane di *banlieue*. Le perfino urbane e questo il quadro in cui accade la maggior parte di questi episodi. È lì che la tensione è al massimo, è tra quei casermoni senz'anima destinati agli immigrati che il terrore è quasi militarizzato. All'origine di questa recrudescenza repressiva vi è senz'altro l'impostazione politica impressa da Charles Pasqua al controllo dell'ordine pubblico. Innanzitutto — disse il ministro all'atto del suo insediamento — bisogna bloccare i flussi migratori che dal nord Africa portano alla Francia. Da questa scelta di fondo sono nati i «controlli d'identità» a tappeto di retti soprattutto contro neri e maghrebini. In quest'ambito non si contano gli eccessi. E anche — da non trascurare — il clima mutato nelle prefetture, gli ostacoli che si moltiplicano per chiunque desideri acquisire residenza o nazionalità francese. Per tranquillizzare l'opinione pubblica moderata Pasqua non ha esitato a varare una serie di norme anch'esse discutibili. Si tratta della messa in opera della video-sorveglianza nelle strade di Parigi e di altre città francesi. Telecamere agli angoli delle strade non per filmare il traffico ma i passanti. Si tratta anche di quella norma che prevede la perquisizione delle automobili nei paraggi delle manifestazioni di piazza, anche 24 ore prima del loro inizio. L'opposizione di sinistra intende deferire queste norme alla Corte costituzionale.

■ PARIGI «Amnesty International» denuncia la Francia, con un rapporto che è una vera e propria requisitoria contro la polizia di Charles Pasqua. Il periodo preso in considerazione va dall'aprile 1993 (quando la destra tornò al potere) al giugno di quest'anno. È un rosario di uccisioni (undici), maltrattamenti, sparatorie nel corso delle quali i *flics* hanno fatto uso improprio e indiscriminato delle armi. Episodi che raramente hanno avuto un seguito giudiziario apprezzabile.

È capitato per esempio a Pierre Kongo, medico ginecologo originario della Repubblica Centrafricana, di trovarsi nella stazione parigina della Gare du Nord, di essere brutalmente fermato dalla polizia per un «controllo», di essere gettato a terra, ammanettato e preso a calci. Risultato: lesioni di vario tipo e una frattura alla regione occipitale destra. Molto peggio andò nel giugno scorso a Joel Nabor e Frederic Adom, due giovani che avevano tentato una rapina in un negozio del centro. Non erano armati. Avevano im-

timidito il proprietario lanciandogli contro una sedia. C'era lì un agente fuori servizio, che non esitò un minuto a estrarre la pistola e sparare, senza tentare altre strade per immobilizzarlo. Lo uccise ambidue. Come nel primo caso, l'inchiesta è «in corso», benché la dinamica dei fatti sia già accertata. Si potrebbe citare ancora il caso di Makomé N'bowole, un diciassettenne che uscì cadavere dal commissariato di polizia del 18° *arrondissement*. Un colpo di pistola alla tempia nel corso di un interrogatorio. Oppure vari casi, da Rouen a Lione, di tira ad altezza d'uomo contro macchine che si presumevano «rubate» proiettati per nulla «vaganti» che hanno ucciso più di un giovane di *banlieue*. Le perfino urbane e questo il quadro in cui accade la maggior parte di questi episodi. È lì che la tensione è al massimo, è tra quei casermoni senz'anima destinati agli immigrati che il terrore è quasi militarizzato. All'origine di questa recrudescenza repressiva vi è senz'altro l'impostazione politica impressa da Charles Pasqua al controllo dell'ordine pubblico. Innanzitutto — disse il ministro all'atto del suo insediamento — bisogna bloccare i flussi migratori che dal nord Africa portano alla Francia. Da questa scelta di fondo sono nati i «controlli d'identità» a tappeto di retti soprattutto contro neri e maghrebini. In quest'ambito non si contano gli eccessi. E anche — da non trascurare — il clima mutato nelle prefetture, gli ostacoli che si moltiplicano per chiunque desideri acquisire residenza o nazionalità francese. Per tranquillizzare l'opinione pubblica moderata Pasqua non ha esitato a varare una serie di norme anch'esse discutibili. Si tratta della messa in opera della video-sorveglianza nelle strade di Parigi e di altre città francesi. Telecamere agli angoli delle strade non per filmare il traffico ma i passanti. Si tratta anche di quella norma che prevede la perquisizione delle automobili nei paraggi delle manifestazioni di piazza, anche 24 ore prima del loro inizio. L'opposizione di sinistra intende deferire queste norme alla Corte costituzionale.

È successo a Potsdam, la donna ha impedito uno scippo

Gli skin la gettano dal tram per aver difeso un'anziana

■ BERLINO Ancora pestaggi, ancora aggressioni brutali, e la paura dilaga tra gli utenti dei trasporti pubblici berlinesi. Dopo le violenze dello scorso *week-end* sui treni della metropolitana di superficie, ieri il ruolo della vittima è toccato a una donna di 34 anni. È accaduto nel centro di Potsdam, in pieno giorno: la malcapitata è stata presa e gettata di peso dal tram. Ha sbattuto contro un palo ed è rimasta esanime. Ora è in ospedale, in condizioni che i medici definiscono critiche. A scatenare la rabbia omicida degli *skinheads*, stavolta, sono stati proprio l'istinto di solidarietà e il coraggio civile della vittima, la donna, poco prima di essere aggredita, aveva soccorso un'anziana signora che era stata minacciata con un coltello dai teppisti, che la volevano rapinare. L'aveva protetta con il suo corpo, poi l'aveva aiutata a scendere dal tram. Ma alla fermata successiva gli *skinheads* se la sono presa proprio

con lei: l'hanno coperta di insulti, calci, pugni e alla fine l'hanno alzata di peso e gettata fuori. L'episodio ha provocato un'ondata di sdegno nella città alle porte di Berlino, che fino ad ora era rimasta abbastanza defilata nelle cronache della violenza. Il presidente del Land del Brandeburgo (di cui Potsdam è la capitale) Manfred Stolpe (Spd) ha stigmatizzato «l'atto di violenza fascista» e il suo governo ha istituito una compagnia di 20mila marchi per chi darà informazioni utili all'arresto dei teppisti.

A Berlino, intanto, la polizia è impegnata nelle ricerche dei delinquenti che nella notte tra sabato e domenica hanno seminato il terrore su diverse linee della S-Bahn, la metropolitana di superficie. In cinque diversi episodi, due persone sono rimaste ferite in modo molto serio. Gli investigatori stanno cercando di capire se si è trattato di episodi slegati fra loro oppure di

una vera e propria «campagna», attuata magari sempre dallo stesso gruppo di *skinheads*. Le indagini sono difficili, anche se stavolta, a differenza di quanto era accaduto a metà settembre quando un ghanese fu gettato dal treno e nessuno dei viaggiatori presenti nel vagone denunciò l'accaduto, ci sarebbero almeno una ventina di testimoni pronti a parlare.

Sia alla polizia che alla direzione della BVG, l'azienda dei trasporti pubblici berlinesi, non nasconde preoccupazione. Le aggressioni sulla S-Bahn, che si concludono spesso con il tentativo di gettare la vittima dal treno in corsa, stanno diventando un fenomeno diffuso, difficile da prevenire. Ieri è stato annunciato l'entrata in servizio di 30 *vigilantes* un tempo adibiti alla sicurezza delle forze alleate, mentre altri cento dovrebbero essere assunti nei prossimi giorni. Ma la paura resta.

B T P

BUONI DEL TESORO POLIENNALI
DI DURATA TRIENNALE E QUINQUENNALE

- La durata dei BTP triennali e quinquennali inizia il 1° agosto 1994 e termina il 1° agosto 1997 per i triennali e il 1° agosto 1999 per i quinquennali.
- Sia i BTP triennali sia i BTP quinquennali fruttano un interesse annuo lordo dell'8,50%, pagato in due volte il 1° agosto e il 1° febbraio di ogni anno di durata, al netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP triennali e quinquennali è stato pari, rispettivamente, al 10,17% e al 10,51% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 12 ottobre.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° agosto: all'atto del pagamento (17 ottobre) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

WEEK-END. La BIMT, Borsa del Turismo del Mezzogiorno, promossa dalla Regione Sicilia in collaborazione con Alitalia, in programma a Taormina da 23 al 26 ottobre, rappresenta per i patiti della tintarella forse l'ultima occasione per un bagno di mare fuori stagione. Ancora una volta, la Sicilia, isola barocca per eccellenza, si accinge ad offrire ai suoi estimatori e ai molti operatori turistici che confluiranno a Taormina, i propri gioielli architettonici. Sede ineguagliabile della manifestazione, Taormina, con il Teatro Greco (secondo solo a quello di Siracusa), Palazzo Corvaia (sede del primo parlamento siciliano), il magnifico Duomo di S. Nicolò, il cinquecentesco chiostro del convento di S. Domenico (oggi parte integrante dell'omonimo e prestigioso albergo) e lo storico castello sul Monte Tauro, sono solo alcune delle attrattive offerte dalla rinomata stazione



turistica internazionale. La Sicilia, certo, non è tutta qui e consente di che sbizzarrirsi: mite il clima, limpido e pescoso il mare, rigogliosi gli aranci, florido l'intero territorio ricco di risorse naturali, folcloristiche e gastronomiche. Notevole poi il patrimonio alberghiero, negli ultimi anni rinnovato e accresciuto; per non parlare degli appuntamenti culturali come il Convegno Barocco e l'Anno Federiciano: eventi che contribuiscono, se sostenuti da efficaci campagne promozionali, alla piena ripresa turistica siciliana. Il «tutto esaurito» registrato infatti durante la stagione appena conclusa e il successo conseguito in occasione dei Mondiali di Ciclismo, non hanno certo frenato gli entusiasmi degli operatori siciliani intenti a fare sempre di più - battendo il ferro quando è caldo - per il definitivo decollo del turismo siciliano. [Toni Cosenza]

TURISMO E SPORT. Cresce la domanda di attività che aiutino a «star bene» nel periodo delle ferie

In vacanza con la racchetta da tennis

■ Europa a due velocità anche nello sport? Si direbbe di sì, a leggere i dati anticipati dal Centro Studi Turistici di Firenze, e contenuti in un dossier sulle potenzialità del turismo sportivo che sarà presentato nel corso della seconda edizione della B.T.S. (Borsa Turismo Sportivo). In Europa (la stima si riferisce a Italia, Spagna, Germania, Francia, Gran Bretagna, Portogallo, Svezia, Danimarca, Svizzera e Finlandia) ci sono almeno 125 milioni di persone che fanno sport a livello agonistico e amatoriale. Di queste, poco più di 50 milioni (il 40,3% dei praticanti) risulta tesserato ad una federazione sportiva nazionale. Ciò significa che un cittadino su tre (il 39%) del gruppo di Paesi considerati dedica parte del proprio tempo libero ad un qualche tipo di attività sportiva, e quasi uno su sei (15,7%) lo fa in un contesto organizzato.

Due realtà diverse
Dietro questi valori medi si nascondono, però, due realtà profondamente diverse fra loro: da un lato i Paesi dell'Europa Centrale e del Nord, dove a praticare sport è almeno il 50% della popolazione ed il tesseramento ad una federazione sportiva è un'abitudine che riguarda la maggior parte dei praticanti (uniche eccezioni Regno Unito e Svezia). Dall'altro, Italia, Spagna e Portogallo, che presentano tassi di pratica inferiori al 35% e percentuali di tesserati che non raggiungono un terzo del totale degli sportivi. La differenza tra Nord e Sud d'Europa si riflette anche nella diversa facilità di accesso alla pratica sportiva di alcune categorie particolari di popolazione: le donne (in Finlandia i tassi di pratica maschile e femminile sono identici, mentre in Italia, secondo l'ultima rilevazione dell'Istat, fa sport il 31,1% degli uomini e solo il 14,2% delle donne); gli alunni delle scuole; gli anziani. In qualcosa, però, i due gruppi di Paesi si assomigliano. Un'analisi condotta sui da-

ti dei tesserati in Italia, Francia, Spagna e Germania dall'inizio degli anni ottanta a oggi dimostra, infatti, come vi sia un gruppo di sport che ha conosciuto incrementi significativi di pratica in tutti i contesti esaminati. Il titolo di «Sport degli anni ottanta» spetta indubbiamente a golf e pallavolo, che nel periodo 1981-1992 (1985-92 in Francia, 1981-1990 in Italia) hanno guadagnato complessivamente più di 825.000 tesserati, con incrementi del 132% in Italia, del 281% in Spagna, del 254% in Germania e del 170% in Francia per il golf e del 172%, 140%, 86% e 33% per la pallavolo. In tre Paesi su quattro tra le discipline più dinamiche degli anni ottanta troviamo poi la pallacanestro (+ 58% in Italia, + 23% in Spagna e + 70% in Francia) e la ginnastica (+ 60% in Italia, + 41% in Germania e + 24% in Francia), mentre è significativo notare lo stesso trend in Italia e Francia per vela (+ 63% e 60% rispettivamente) e tiro con l'arco (+ 286% e + 61%), e in Francia e Spagna per le attività subacquee (+ 69% e 118%).

E domani? Il Centro di Studi Turistici non ha dubbi: gli anni novanta porteranno alla ribalta gli sport «turistici», che si praticano lontano dalla città, approfittando delle vacanze ma anche, sempre più spesso, del week-end lungo: ancora golf, attività subacquee e vela, ma anche ciclo turismo (la vera sorpresa dei prossimi anni, non solo per il perpetuarsi del già incredibile boom della mountain bike), trekking, orientamento, sci da fondo e alpini (neve permettendo), equitazione, specie sotto forma di turismo equestre.

Il bello deve venire
Non che adesso il turismo sportivo non sia importante: secondo un recente studio del Consiglio d'Europa, nel 1990 in Italia, Germania e Regno Unito sono stati spesi 6.300 milioni di dollari (3.600 miliardi di lire solo in Italia, secon-

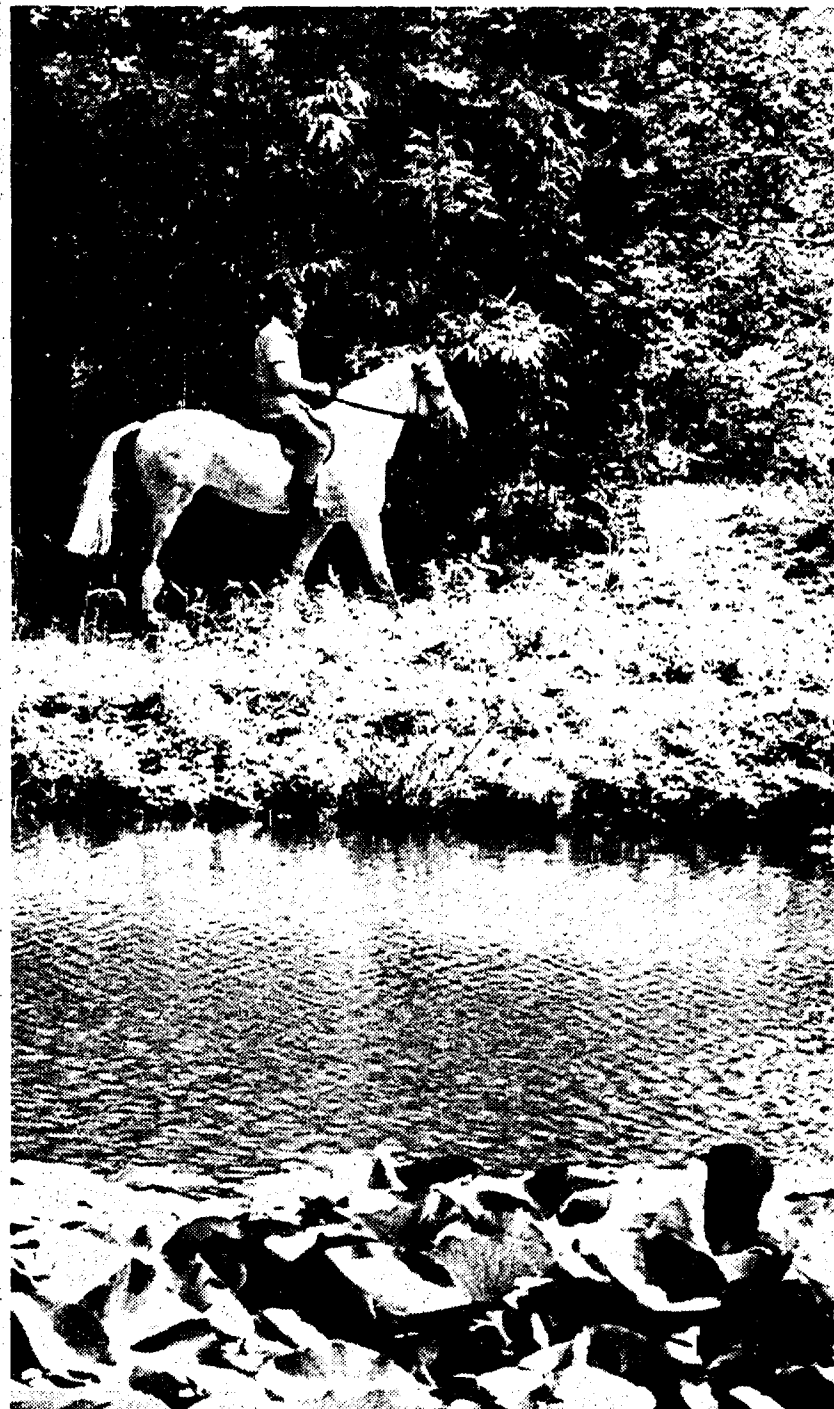
do una stima di Nomisma) per effettuare settimane bianche e vacanze sportive.

Ma il bello deve ancora venire. C'è in giro una crescente domanda di sport come attività che aiuti prima di tutto a «stare bene», a disintossicarsi dai ritmi ossessivi del lavoro e della vita in città.

Contatto con la natura

Il contatto con la natura e l'aria aperta, il contesto ambientale della pratica, la qualità complessiva del servizio che si riceve diventano allora tutti elementi di primaria importanza nella scelta di quale sport fare, come e dove praticarlo. Non solo: dopo la crisi degli ultimi anni, il consumatore è diventato ancora più selettivo, ma non rinuncia a ciò che ritiene un investimento importante per il mantenimento della propria salute e del proprio equilibrio psicofisico: anche nell'anno più nero per i consumi degli italiani (il 1993), le spese per servizi sportivi e ricreativi sono aumentate, passando dal 3,34% dei consumi totali al 3,45%. Semmai, cercherà di unire più obiettivi: sport e vacanze sono senz'altro complementari in questo senso.

Inoltre, la popolazione sta invecchiando (nel 2000, gli italiani con più di 40 anni sfioreranno il 40% del totale) e sembra destinata ad avere più tempo libero a sua disposizione, soprattutto nei week-end (tra il 1983 e il 1991, il numero medio di ore lavorate settimanalmente in Europa nell'industria e nei servizi è calato del 4%); naturale, quindi, che essa cerchi attività fisiche più adatte a queste sue caratteristiche (minore agonismo, minore impiego di forza fisica, adatte ad essere praticate con la famiglia, ad elevato contenuto salutistico), indipendentemente dal fatto che le stesse costino di più. Viceversa, il week-end lungo può diventare un prezioso alleato per chiunque voglia «fuggire» dalla città per fare sport, anche in maniera estemporanea.



Una cavalcatina nei boschi è una delle possibilità offerte dal turismo sportivo

Facciamo un salto di qualità

Il TURISMO italiano vive una singolare contraddizione sulla quale è importante riflettere poiché dal suo superamento dipendono in gran parte le sue prospettive di sviluppo.

Da una parte vi è un riconoscimento formale della fondamentale importanza del turismo nel contesto socio-economico del nostro Paese: il fatturato (oltre centomila miliardi annui), l'occupazione (1.500.000 dipendenti), l'apporto di valuta pregiata (11.690 miliardi di attivo nel '93) il contributo alla formazione del Pil, il ruolo di volano per altri importanti comparti produttivi, sono fatti che difficilmente possono essere ignorati.

Al tempo stesso, però, di turismo, delle sue problematiche economiche e finanziarie se ne parla poco e male.

I quotidiani, così come i settimanali e mensili, sono ricchi di cronache sulle vacanze e sui vacanzieri illustri. La televisione e la radio, seguono, più o meno brillantemente, la stessa strada. Nelle pagine economiche dei quotidiani, nelle rubriche dei settimanali, della radio, della televisione, di turismo se ne parla raramente, in forma sporadica.

Vi è, poi, il settore della formazione. Gli istituti medi e superiori, salvo alcune lodevoli eccezioni, sono inadeguati e insufficienti. La formazione professionale è da rivedere, rifondare. Per le università, fino ad oggi, il turismo è stato un illustre sconosciuto. In questi ultimi tempi si stanno istituendo alcune facoltà ad orientamento turistico ma, guarda caso, esse portano alla laurea breve, sono, come qualcuno maliziosamente ha fatto rilevare, di serie B.

Infine, tutto il vasto campo dei centri di ricerca. Sono rari quelli che si interessano di turismo, pochi gli economisti che si dedicano con continuità e sistematicità allo studio di questo settore.

È un panorama non esaltante, preoccupante: se non verrà modificato, difficilmente il turismo italiano potrà contare, per la sua evoluzione e per il suo sviluppo, su solide basi. Difficilmente uscirà da quella marginalità in cui da sempre è confinato rispetto alle politiche economiche del Paese.

DI QUI LA NECESSITÀ per il turismo e le sue problematiche economiche e finanziarie di trovare spazi e attenzione sui media (giornali e tv), di avere una università sensibile ai suoi problemi, di poter contare su un sistema formativo adeguato nei programmi e nella organizzazione alle esigenze attuali del settore, di avere a disposizione alcuni centri di ricerca ad alta specializzazione.

Come realizzare tutto ciò? Che fare per concretizzare questi obiettivi?

Si tratta, in primo luogo, di superare una mentalità sbagliata che pervade gran parte dei nostri governanti, secondo la quale l'Italia è un Paese che per la sua eccezionale offerta - mare, monti, laghi, terme, beni culturali - «costringerà» sempre e ad ogni condizione i turisti a sceglierlo per le loro vacanze. In secondo luogo è necessario comprendere e far comprendere che l'epoca del pionierismo, del fai da te è superata.

È necessario mettere in campo strategie, politiche, programmi, progetti che abbiano una forte componente culturale e scientifica. Necessità assicurare al turismo una consistente dotazione di risorse immateriali che gli permettano di fare il necessario salto di qualità. Sembra facile, elementare. Ma così non è per cui necessita, da subito, sviluppare una battaglia politica, ma soprattutto culturale per abbattere quelle barriere che impediscono al turismo italiano di affrontare adeguatamente attrezzato e con prospettive di successo la competizione mondiale in atto in questo settore. [Z.Z.]



Foto di gruppo dei dipendenti Alinari (1890 circa) Arch. Alinari

Dal «matrimonio» Alinari-Touring Club Italiano un archivio di oltre 2 milioni di foto

L'Italia, scatto dopo scatto

■ Il matrimonio fra i due nomi più importanti della storia italiana dell'immagine che si è celebrato lo scorso 14 settembre a Firenze è stato senz'altro un grande evento.

Lei, la signora Alinari, 153 anni, lui, il signor Touring che proprio quest'anno compie il secolo, 253 anni in due, 2 milioni e mezzo di figli propri o adottati, cioè altrettante foto che documentano le vicende d'Italia e del mondo. Alla cerimonia, che come si conviene si è svolta a Firenze, città della sposa, nel salone dei Cinquecento a Palazzo Vecchio ovviamente erano invitati tutti, giornalisti italiani e stranieri appassionati di fotografia, arte, cultura, storia e comunicazione. Per l'occasione nel Palagio di Parte Guelfa è stata allestita una mostra (aperta al pubblico fino al 14 ottobre) dal titolo «Il Belpaese», nella quale sono esposte 100 immagini d'Italia, le più belle, provenienti in ugual numero (50 e 50) dagli archivi dell'Alinari e dal Tour-

ing Club Italiano.

Il matrimonio, che è a tempo (5 anni con eventuale proroga), si regge su patti ben chiari: divisione di compiti e divisione dei beni per l'intera durata del rapporto. L'attività sarà condotta a Milano, dove Alinari non pensa minimamente di trasferirsi da Firenze, ma dove disporrà di un ufficio presso il Centro di Documentazione del Tci, sede dell'archivio fotografico del Touring.

Alinari è stata così accolta a Milano, nella città delle case editrici e delle agenzie di pubblicità, per costituire con il Touring il più importante centro di ricerca iconografica in Italia e uno dei maggiori nel mondo. Oltre ad assicurare a proprie spese l'archivio fotografico del Tci, Alinari si occuperà di riprodurre su microfilm tutto il materiale Tci per facilitarne la consultazione e la commercializzazione.

Alle 750.000 immagini del Tci si vanno così ad aggiungere quelle già riprodotte in mi-

crofiches degli archivi Alinari, Brogi, Anderson, Wulz e Trombetta, che insieme agli archivi tedeschi Marburg e francese Giraudon saranno visibili nella sede milanese (per un totale di oltre 2 milioni e mezzo di immagini).

La mostra a Palagio di Parte Guelfa, sede del Calcio Storico fiorentino (promossa dal Comune di Firenze, assessorato alla Cultura e realizzata da Alinari e Tci) «Il Belpaese». Le cento più belle immagini degli Archivi Alinari e del Touring Club Italiano», ospita cento foto provenienti in egual misura dai due archivi, per la prima volta insieme, queste immagini, sembra vogliamo restituire un'immagine della memoria di un'Italia oggi dimenticata, in cui si avverte l'armonia fra città e campagna, il desiderio di vivere il momento di svago con semplicità e serenità. Accanto alle fotografie più «anziane», presentate dagli Alinari, insieme a Robert Rive, Giorgio Sommer e Carlo Naya, le im-

magini dei primi anni Novecento di Mario Gabinio, Vincenzo Balocchi e quelle più vicine ai giorni nostri di Italo Zannier, George Tatge e Cesare Colombo.

Firenze, Roma, Napoli, Trieste, le grandi città e non solo con i loro monumenti, ma anche personaggi, sfilano accanto alle fotografie del Touring Club Italiano. Agli scatti del Tci, meno conosciuti perché fino ad ora nascosti nell'archivio, dopo essere stati commissionati per qualche pubblicazione, si affiancano le foto ricordo di gite, regalate dai soci. Per questo accanto a nomi come Luigi Vittorio Bertarelli, Giacomo Bersani, Mario Crespi ed altri, appaiono anche autori non identificati. La raccolta della frutta e i preparativi e i preparativi di una cena all'aperto in Emilia, documentano la campagna di fine ottocento-inizi del secolo, i giardini e i paesaggi assolati o perturbati da temporali, mentre lungo la costa si assiste alla mareggiata.

FINANZA E IMPRESA

AZIENDE AGRICOLE. Il Cipe ha approvato il programma nazionale di aiuti al prepensionamento in agricoltura...

PORTO GENOVA. Fabio Capocaccia è il nuovo commissario del porto di Genova. Lo ha eletto ieri l'assemblea dell'Associazione porti italiani...

L'instabilità spaventa gli investitori E per piazza Affari è un'altra giornata «no»

MILANO. Piazza Affari ha archiviato una seduta pesante e nervosa, quasi esclusivamente condizionata dall'incertezza politica...

avvenuto nell'ultimo scorcio della seduta anche per effetto delle sistemazioni in vista delle scadenze tecniche (vigilia di risposta premi)...

6.294 lire. Le Generali hanno perso 0,94 a 38.233, le Mediobanca hanno lasciato sul terreno 1.118 a 13.134...

Table with 2 columns: CAMBI and INDICE MIB. Lists exchange rates and index values for various countries and the MIB index.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds with columns for name, price, and percentage change. Includes sections for AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, and ESTERI.

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market transactions with columns for company name, price, and percentage change. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

TITOLI DI STATO

Table of government securities with columns for title, price, and percentage change. Includes sections for T, U, V, W, X, Y, Z.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market transactions with columns for company name, price, and percentage change.

TERZO MERCATO

Table of third market transactions with columns for company name, price, and percentage change.

ORO E MONETE

Table of gold and currency prices with columns for item, price, and percentage change.

Economia lavoro



I tre premi Nobel per l'economia: da sinistra John Nash, Reinhard Selten e John C. Harsanyi

Economia un Nobel per tre Premiata la «teoria dei giochi»

Sono John Harsanyi, John Nash e Reinhard Selten i premi Nobel per l'economia del 1994. La banca centrale di Svezia ha assegnato il premio ai tre studiosi per la loro «analisi fondamentale dell'equilibrio nella teoria dei giochi non cooperativi». La teoria riguarda l'utilizzo di giochi come gli scacchi o il poker come base per la comprensione di complesse questioni economiche. Harsanyi, nato nel 1920 a Budapest, insegnava negli Stati Uniti, a Berkeley (ora è in pensione). Nash è un matematico di 66 anni

nato in Virginia, ed insegna a Princeton. Selten, 64 anni, è originario di Breslavia e insegna all'università di Bonn. Federico Guglielmo. Grazie a lui il premio Nobel per l'economia così torna in Europa, anche se in condivisione, dopo quattro anni consecutivi di predominio assoluto degli Stati Uniti. I tre dovranno spartirsi un ricompensa record di sette milioni di corone (circa un miliardo e mezzo di lire). «Sono molto sorpreso ma anche molto contento di essere uno dei tre vincitori del premio Nobel per l'economia 1994», ha detto John Harsanyi.

Gnutti: spacchiamo l'Eni in tre «Via subito chimica e gas, il petrolio si vedrà»

A Gnutti piace lo spezzatino. E così dopo l'Enel, il ministro dell'Industria vuole vendere a fette anche l'Eni: chimica, metano e petrolio. Un progetto che contrasta con i piani dell'amministratore delegato Bernabè. Per Gnutti si potrebbero ottenere 3.000 miliardi cedendo nel '95 una prima fetta dell'Eni così come sta. Solo successivamente si passerebbe alla divisione della società elettrica. L'advisor Stet? «Un problema dell'Iri».

elettriche sarebbe stata completamente liberalizzata. Ieri, però, Gnutti ha delineato una strada diversa che prevede di cedere entro il prossimo anno una fetta dell'Eni spa così da intascare 3.000 miliardi (circa il 10% del valore complessivo della società elettrica). Solo in una fase successiva si procederà alla suddivisione e alla privatizzazione completa. «Non ci sono i tempi tecnici per fare altro che privatizzare una prima fetta», ha spiegato. Intanto, ieri sera Gnutti, Dini ed il ministro del Bilancio Paganari si sono riuniti per varare il testo dell'Authority di controllo sull'Enel. Il via libera dovrebbe arrivare dal prossimo consiglio dei ministri.

di può procedere verso la privatizzazione. Con la chimica potrebbe andarsene subito anche la Snam, la società che distribuisce il metano: «È un sistema a rete e quindi si può privatizzare una volta che sia stata fatta l'authority di controllo». Più articolato, invece, il discorso sull'Agip, il rubinetto petrolifero del paese. Quello dell'approvvigionamento energetico è un discorso «delicato», ammette Gnutti: «Se si tratta di privatizzare sic et simpliciter questo importante pezzo del sistema paese allora dico sì». Comunque, avverte, «non c'è ancora alcuna decisione del governo».

La Pam all'Iri: «Dateci tempo, vogliamo la Sme»

Pam non intende essere esclusa dalla trattativa per la cessione della Sme. «Abbiamo lavorato come pazzi per un anno su questa cessione, all'Iri devono rispondere: dopo aver presentato il 7 ottobre la richiesta di partecipare all'asta Sme, il gruppo che fa capo alla famiglia Bastianello è in attesa di una risposta dall'Iri. Forte dell'appoggio del Credit, il gruppo sta lavorando per costituire una nuova cordata (trattative sarebbero in corso con un industriale estero ma si guarda con attenzione anche ad un imprenditore italiano), mentre non si esclude nemmeno l'ipotesi di un ritorno in pista con Editoriale-Del Vecchio-Movenplek-Crediop. E se l'Iri non accettasse la dilazione: «Non è possibile invitare un gruppo a partecipare ad una trattativa con una cordata nuova senza dargli il tempo di mettere a punto proposta e cordata», protestano alla Pam.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Oltre all'Enel, anche l'Eni andrebbe fatta a pezzi: decisamente, lo spezzatino è la ricetta preferita dal ministro dell'Industria Vito Gnutti che ora propone di cedere a pezzi anche la società petrolifera. Nel contempo, il ministro ha nuovamente rivoltato le carte in tavola sulla privatizzazione dell'Enel lanciando l'idea di cedere subito un pezzettino così come sta, tanto per incassare un po' di soldi: salvo poi accompagnare la privatizzazione vera con lo smembramento della società elettrica. Facendo il punto con i giornalisti sullo stato delle privatizzazioni, Gnutti ha ribadito ieri la sua scaltrezza di incassi per il prossimo anno: 5.000 miliardi dall'Ina, 2.000 miliardi dall'Iri e 3.000 miliardi da altre azien-

de tra cui l'Enel. Se i fatti confermeranno le parole di Gnutti, il salvadanaio dello Stato dovrà dunque aspettare ancora per un bel po' i fondi dell'Eni che pure sarebbero dovuti entrare in tempi rapidi secondo il timing annunciato da un altro ministro, quello del Tesoro Lamberto Dini. In ogni caso, visto che Gnutti sembra sul punto di correre per la poltrona di sindaco di Brescia, le sue linee guida più che un impegno di governo appaiono come un discorso a futura memoria. Enel. Anche se non ufficialmente, sull'Enel sembra raggiunto un compromesso. Trasporto e distribuzione avrebbero continuato ad essere affidate ad una società unica, la produzione di nuove centrali

Stet. Per mesi si è discusso su un passaggio fondamentale: la scelta dell'advisor che dovrà guidare la finanziaria dei telefoni verso la privatizzazione. Sullo sfondo, il fantasma di Mediobanca interessata a guidare la Stet verso mani amiche. In tal caso, verrebbe vanificato il progetto di public company sostenuto a suo tempo dall'ex presidente dell'Iri Romano Prodi e dal governo Ciampi. Un problema delicato, dunque, essenzialmente di natura politica. Ebbene, ieri Gnutti ha rovesciato la patata su Tedeschi: «La Stet è controllata dall'Iri che ha tutti i mezzi per procedere. E sta procedendo».

Cambiano i turni e 180 nuove assunzioni

Fiat: a Termoli il «modello» Melfi?

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Anche allo stabilimento Fiat di Termoli, probabilmente, verrà attuato l'orario di lavoro già in vigore a Melfi. Il nuovo regime produttivo è stato presentato ieri a Campobasso, nella sede dell'Associazione industriali, dai responsabili della casa torinese ai sindacati. Grazie alla ripresa del mercato automobilistico, soprattutto quello estero, l'area motori dell'opificio molisano ha raggiunto la piena capacità produttiva, sfornando circa 3.000 motori «Fire» al giorno (1.000, 1.100 e 1.242 cc). Secondo la Fiat, con l'introduzione di un turno strutturale tre per sei, cioè tre cicli di lavorazione al giorno per sei giorni a settimana, assieme alla diminuzione dell'orario di lavoro di 15 minuti (accorpendo i permessi di riduzione orario), consentirà di aumentare la produzione fino a 3.400 propulsori al giorno.

Il piano di riorganizzazione

Le altre novità di rilievo comunicate dall'azienda sono: la dislocazione a Termoli dell'assemblaggio del nuovo motore di 1.400 cc a 16 valvole che equipaggerà la «Punto», e i futuri modelli «C», «D» e «Dedra» e, nell'arco di 15 mesi, l'assunzione di circa 180 addetti alle linee. Con queste significative innovazioni la Fiat intende raggiungere nel 1996 la quota di 4.400 motori al giorno, che assegnerà allo stabilimento di Termoli il primato in Europa nella produzione di propulsori.

La riorganizzazione proposta per la sede di Termoli si ispira al modello introdotto a Melfi e rappresenta il primo esperimento introdotto in uno stabilimento già operativo. Infatti, la fabbrica molisana è stata inaugurata agli inizi degli anni settanta. Con una forza lavoro di 2.850 addetti produce i cambi di 13 e 17 kgm e i motori della generazione «Fire», questi ultimi prodotti in oltre 5,5 milioni di unità.

La trattativa sindacale

La trattativa aperta con Fiom, Fim, Uilm, Fismic e Failm-Cisal, secondo i piani aziendali, dovrà essere chiusa entro novembre. I rappresentanti dei sindacati confederati hanno sollevato l'obiezione che discutere con un termine stabilito rischia di non giovare alla trattativa. Sono state respinte anche i tentativi dell'azienda di avanzare l'ipotesi che in assenza di un accordo la produzione dei nuovi motori potrebbe essere spostata in Polonia. I dirigenti di Fim, Fiom, Uilm e Fismic hanno fatto notare che sulla suddivisione delle produzioni tra l'Italia e l'estero c'è già un accordo che risale a pochi mesi fa che sarebbe fuori luogo rimettere in discussione. Più esplicitamente contrario sono

le Rsu aziendali. «La disponibilità dei lavoratori di Termoli è stata già data negli anni scorsi», affermano in un comunicato le rappresentanze sindacali unitarie. «Nel 1985 approvammo l'attivazione del terzo turno strutturale, quindi la deroga per il turno di notte delle donne, per arrivare agli orari straordinari degli ultimi mesi. Siamo contrari al nuovo orario di lavoro perché, anche se non intaccherà il monte ore totale individuale, modificherà le condizioni di vita dei dipendenti. Non si può - continuano i rappresentanti sindacali locali - riproporre altrove l'organizzazione di Melfi, perché quello stabilimento è nato in base a nuovi e diversi accordi».

In effetti l'attuazione del «modello» Melfi a Termoli presenta qualche problema. Intanto pur molti lavoratori la nuova turnazione comporterebbe la scomparsa degli straordinari e una diminuzione del salario. Poi i nuovi turni si scontrano con abitudini consolidate di una forza lavoro che a differenza di quella di Melfi non è composta nella sua totalità da giovani. Sono perciò superiori le resistenze che derivano dalle abitudini, dagli obblighi familiari. Appena prima dell'estate l'assemblea dei lavoratori aveva respinto l'ipotesi di fare lo straordinario il sabato pomeriggio. Inoltre l'introduzione della produzione di nuovi motori esige da parte del sindacato un approfondito confronto sull'organizzazione del lavoro. sssnn

Fiat-Hitachi: due operai incatenati da ieri ai cancelli

Sono incatenati ai cancelli della «Fiat-Hitachi» di Lecce da ieri mattina e intendono rimanere, dandosi il cambio, fino al 14 ottobre prossimo, giorno dello sciopero generale: così due operai cassintegrati dello stabilimento leccese del colosso Fiat che opera nel settore dei grandi mezzi e del movimento terra, intendono protestare contro il mancato incontro, il 3 ottobre scorso, al ministero del Lavoro, nel quale si sarebbe dovuto trovare una soluzione per i 320 lavoratori in cassa integrazione della «Fiat-Hitachi», che l'azienda metterà nelle liste di mobilità a partire dal 15 ottobre prossimo. Insieme con gli autori della protesta ci sono fin dalla mattina una decina di loro colleghi. Sul posto è presente anche una pattuglia della Questura, mentre nel corso della giornata sono giunti esponenti locali del Pds per esprimere ai due operai la loro solidarietà.

MERCATI

| BORSA | |
|------------------------------|----------------|
| MIB | 1.032 -0,48 |
| MIBTEL | 10.193 -0,98 |
| COMIT 30 | 147,53 -0,51 |
| IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ | |
| MIB TESSILI | 1,31 |
| IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ | |
| MIB CEMENTI | -1,09 |
| TITOLO MIGLIORRE | |
| MONTEDISON RIS | 9,72 |
| TITOLO PEGGIORE | |
| BURGO W | -19,18 |
| LIRA | |
| DOLLARO | 1.574,18 -1,21 |
| MARCO | 1.018,69 1,98 |
| YEN | 15,653 0,01 |
| STERLINA | 2.493,97 -1,46 |
| FRANCO FR | 297,91 0,38 |
| FRANCO SV | 1.225,52 -1,90 |
| FONDI INDICI VARIAZIONI % | |
| AZIONARI ITALIANI | 1,28 |
| AZIONARI ESTERI | 0,79 |
| BILANCIATI ITALIANI | 0,84 |
| BILANCIATI ESTERI | 0,65 |
| OBBLIGAZ. ITALIANI | 0,23 |
| OBBLIGAZ. ESTERI | 0,28 |
| BOT RENDIMENTI NETTI % | |
| 3 MESI | 7,90 |
| 6 MESI | 8,35 |
| 1 ANNO | 9,17 |

Progressisti e Cgil: «Allarme per Bankitalia»

ROMA. Sinistra all'attacco sulla nomina del direttore generale della Banca d'Italia. Il differenziale di interesse tra i titoli pubblici italiani e quelli stranieri è da imputare alla «guerra privata» che Silvio Berlusconi e Lamberto Dini hanno con il vertice della Banca d'Italia. È quanto afferma l'esponente della segreteria del Pds Giorgio Macciotta, secondo il quale il presidente del consiglio e il ministro del Tesoro impediscono il completamento del direttorio. La carica di direttore generale, vacante da molti mesi, non viene attribuita perché il governo vuole occuparla con un suo uomo». Macciotta, citando una intervista rilasciata dal ministro del Tesoro, ha poi definito «francamente ridicola» la tesi sostenuta da Lamberto Dini secondo il quale l'autonomia della banca centrale sul terreno operativo mentre su quello delle nomine il governo ha da tempo dichiarato le proprie intenzioni. Analoga la tesi sostenuta da Ser-

gio Garavini (Rifondazione comunista): «È il governo o in prima persona il ministro del Tesoro che si sta muovendo per realizzare una ingerenza esterna nell'istituto di via Nazionale». A questo punto, aggiunge Garavini, «è in gioco l'indispensabile autonomia di uno dei pilastri dell'ordinamento democratico. Tutti possono vedere i danni che ne possono derivare e tutti sono avvertiti». Anche la Cgil esprime preoccupazione per le voci di un nuovo attacco all'autonomia della Banca d'Italia. «Voci insistenti» ha dichiarato il segretario confederale della Cgil Alfiero Grandi - dicono che setton del governo, e in particolare il Tesoro, stanno rilanciando un'offensiva sulla Banca d'Italia per imporre una candidatura esterna alla direzione generale». Secondo Grandi, «se ciò avvenisse si metterebbe in discussione il ruolo stesso della Banca d'Italia, che è determinante per la stabilità monetaria e per la credibilità internazionale dell'Italia».

Crescita del 6,4%, grazie all'export. Intanto cambia la mappa del made in Italy

Industria, fatturato boom a luglio

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Arrivano altri segnali di disagio. Adesso la ripresa è più vicina. Il fatturato industriale, secondo l'Istat, a luglio, è aumentato del 6,4% rispetto allo stesso periodo del '93, mentre nei primi sette mesi di quest'anno l'incremento è stato dell'8,2%. Ancora più rilevante la crescita degli ordinativi, che intorcano soprattutto i settori che lavorano soprattutto i settori che lavorano sul mercato interno e +12,7% per l'estero.

È la conferma che l'industria italiana ha ripreso a tirare. Per la verità qualche avvisaglia si era già avuta ai primi di ottobre con i dati dei consumi Enel, che a settembre erano cresciuti del 5%, e soprattutto con l'impressionante ripresa del settore auto, che a luglio aveva segnato un incremento del 54%. A rasserenare il clima era poi venuta la notizia che, a settembre, la Fiat aveva riconquistato il 49% del mercato interno e, in Europa, era pas-

sata dal 10 all'11%.

L'industria tira

È adesso la forte crescita del fatturato industriale continua a far ben sperare. È innanzitutto l'export a tirare la volata. Infatti il fatturato realizzato sul mercato interno è salito del 4,2%, mentre quello legato ai mercati di esportazione è cresciuto del 12%. Inoltre gli indici Istat segnalano per luglio un'approvabile crescita della domanda di beni d'investimento (+11,6%). Per quanto riguarda i primi sette mesi del '94 va ricordato che il fatturato interno è aumentato del 5,3% e quello estero del 15,8%, mentre per gli ordinativi quelli interni sono cresciuti dell'11,5% e quelli esteri del 15,7%. Sempre riguardo al fatturato va segnalato che il settore che ha tirato di più è quello dei mezzi di trasporto (+17,5%), seguito dai metalli (+15,4%) e dalle macchine elet-

triche (+11,6%). La ripresa del «made in Italy» si accompagna ad una profonda trasformazione della mappa industriale del paese. Il baricentro della produzione, infatti, sta sempre più spostandosi dall'asse Milano-Torino al Nord-Est. Lo rivela una ricerca dell'ufficio studi Montedison, condotta sulla base dei consumi elettrici. Il lavoro, che prende come riferimento i dati dell'ultimo censimento del '91, rivela che Milano e Torino restano le due province col più alto livello di consumi elettrici, ma che tra le prime dieci ci sono ben sei province del Nord-Est: Brescia, Bergamo, Vicenza, Como, Treviso e Modena. Da sole esse hanno generato il 23% dei consumi elettrici (il 20% nell'81), mentre Milano e Torino passano dal 18% al 16%.

L'Eldorado del Nord-Est

La ricerca Montedison mette anche in evidenza che i consumi elettrici Di Bergamo-Vercelli-Firenze

nei comparti tessile-abbigliamento e pelli-calzature, sono risultati pari a quelli di tutta la Gran Bretagna negli stesso settori. La sola provincia di Parma, inoltre, batte tutta la Svizzera nel settore dell'industria alimentare e Parma e Cuneo, insieme, consumano più energia di tutta la Grecia nello stesso settore. «È la prima volta - spiega l'amministratore delegato Montedison, Enrico Bondi - che un indicatore di così vasta portata come quello dei consumi elettrici viene utilizzato per un'analisi a tappeto dei punti di forza dell'economia italiana». Ma come mai la Montedison si è lanciata in una simile ricerca? È sempre Bondi a spiegarlo. «È all'ordine del giorno l'eventualità di una liberalizzazione del mercato nazionale dell'energia elettrica. Dunque per noi è importante analizzare le aree di maggiore sviluppo dei consumi elettrici, al fine di prefigurare una mappa dei nostri investimenti».

NOTAUTO
OFFERTA LIMITATA PER
30 TOLEDO
15.000.000
in 30 rate da L.500.000
Senza Interessi

Roma

l'Unità - Mercoledì 12 ottobre 1994
Redazione
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel 69 996 284/5/6/7/8 - fax 69 996 290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

NOTAUTO
OFFERTA LIMITATA PER
20 IBIZA
10.000.000
in 30 rate da L.330.000
Senza Interessi

VERTICE SUI CORTEI. Il prefetto convoca i sindacati. Settimana fitta di manifestazioni

Via agli scioperi «Le sedi del governo sono off-limits»

Giornata calda ieri mattina in Prefettura. Il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, del quale fanno parte oltre al Prefetto, i vertici delle forze dell'ordine, il sindaco Rutelli, presente anche il sottosegretario agli Interni Maurizio Gasparri, ha convocato i sindacati. Oggetto della riunione i disagi che le manifestazioni arrecano alla città e il rispetto del protocollo firmato nel 1989. Uno strascico alle polemiche sugli incidenti di Largo Chigi e alla richiesta del sindaco al governo perché riassegni la capitale per i disagi cui è sottoposta per le manifestazioni. Una convocazione a due giorni dallo sciopero generale che è stata giudicata «strana» dai segretari di Cgil Cisl e Uil, che hanno ricordato come i sindacati abbiano sempre rispettato il protocollo sottoscritto. E se il prefetto Vitiello e il questore Sucato hanno ribadito il divieto di accesso per le manifestazioni alle sedi del governo, Rutelli ha chiarito che «il diritto a manifestare non si tocca», ma «occorre allargare le adesioni al protocollo», «ridurre i danni alla città ed evitare che la solidarietà dei cittadini si trasformi in contrapposizione».

Intanto continuano le manifestazioni contro la Finanziaria in preparazione dell'appuntamento del 14 ottobre. Questa mattina sfilano in corteo da piazza della Repubblica a piazza SS. Apostoli 10mila agenti della polizia di Stato, di quella penitenziaria e delle Guardie forestali, mentre i lavoratori metalmeccanici della difesa manifestano da via Flavia, sede del ministero del Lavoro a via Veneto, dove si trova il ministero dell'Industria.

Un bilancio delle iniziative Cgil Cisl e Uil preparatorio del 14 verranno presentati oggi alle 11,30 dai segretari Fulvio Vento, Mario Ajello e Guglielmo Loy presso la sala stampa di San Silvestro. Intanto ieri sera a piazza Navona fiaccolata e cena sul tema «Anche i poveri mangiano pasta e fagioli», sempre di Cgil Cisl e Uil.

Domani pomeriggio, sempre contro la Finanziaria, in piazza circa 10mila aderenti alla Csnal. Il corteo da piazza della Repubblica a SS. Apostoli.

Venerdì mattina infine la manifestazione indetta dalle confederazioni Cgil Cisl e Uil con partenza alle 9,30 da piazza della Repubblica e corteo sino a San Giovanni dove intorno alle ore 13 è previsto l'intervento del vice segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani.

Alle ore 14 sullo stesso percorso con conclusione sempre a piazza San Giovanni manifestazione degli aderenti ai Cobas.

L'Atac ha predisposto modifiche dei percorsi delle linee interessate dai cortei, mentre venerdì, per lo sciopero, mezzi pubblici fermi dalle ore 9 alle 13.

Disagi anche nel settore sanitario, particolarmente colpito dalla manovra del governo, dove lo sciopero durerà per l'intera giornata di venerdì.

I dipendenti dell'Ama, l'azienda comunale per l'ambiente e la nettezza urbana, si asterranno dal lavoro dalle ore 22 di giovedì alle ore 22 di venerdì, ma verranno assicurati i servizi d'emergenza.

Le emergenze saranno assicurate anche dai comunali, compresi i vigili urbani che garantiranno la copertura del comando e delle sedi circoscrizionali.

La Cgil-Funzione pubblica ha denunciato per atto antisindacale il capo ufficio del personale della Direzione generale dell'Inps di via Ciro il Grande all'Eur, perché non ha concesso l'autorizzazione al personale di partecipare ad un presidio con assemblea, indetto regolarmente dal sindacato, davanti alla sede dell'Istituto.



Un momento della «Fagiolata» ieri sera in Piazza Navona

Guido Broglio/Agf

«Roma più colpita, doppio sciopero» Vento, Cgil: riempiamo S. Giovanni

ROBERTO MONTEFORTE

L'attività è febbrile a via Buonarroti, nella sede della Cgil i telefoni squillano in continuazione, i fax che lavorano a pieno ritmo, un gran via vai di persone, tutti al lavoro per far riuscire al meglio l'appuntamento di venerdì prossimo 14 ottobre. Il clima è positivo. Ce lo conferma il segretario della Cgil Fulvio Vento di ritorno dalla Prefettura dove si è riunito il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica.

«Il clima è veramente buono. Quello che abbiamo registrato nelle numerose assemblee e nelle manifestazioni che abbiamo già tenuto è di immensa partecipazione e di consenso forte alle scelte del sindacato. Penso proprio che venerdì avremo un vero appuntamento di popolo. La scelta di San Giovanni testimonia la nostra fiducia. Sarà una manifestazione dove la gente esprimerà sino in fondo la propria «rabbiata» per i provvedimenti del governo Berlusconi, ma saprà anche sorridere. Perché in questi giorni si è determinata una speranza nuova. Non vi è solo una

fiammata di protesta. La gente ci chiede di contare, stanca di essere soltanto un «telespettatore passivo» delle cose di questo paese.

Torniamo per un attimo alla riunione in Prefettura di questa mattina. Ci racconta come è andata?

«Si è molto parlato dei disagi che si arrecheranno alla cittadinanza e alla mobilità con la manifestazione. Le autorità della città hanno richiamato il rispetto del protocollo del 1989 che stabilisce come devono svolgersi le manifestazioni. Ma noi abbiamo detto che in realtà si scambiano le cause con gli effetti. Parlare di regolamentazione delle manifestazioni a Roma, in questa fase, è un po' come somministrare l'aspirina al malato di cancro».

Che cosa intende dire?

«I problemi che avverte maggiormente il cittadino della capitale sono quelli del lavoro e delle pensioni minacciate. Per questo è costretto a manifestare e scioperare, e non si dimentichi che questo è un costo pesante per il lavoratore. La gente è esasperata. Per questo si sciopera il 14 ottobre e per questo le confederazioni sindacali



Fulvio Vento Alberto Pais

Cgil Cisl e Uil hanno rivolto un appello al governo perché venga modificata la finanziaria e accolte le richieste dei lavoratori, dei pensionati e delle organizzazioni sindacali.

E poi voglio ribadire che noi, Cgil Cisl e Uil, abbiamo sempre rispettato il codice di regolamentazione. Sono stati altri che non lo

hanno fatto, a partire dal partito del sottosegretario agli Interni Maurizio Gasparri, Alleanza Nazionale - Msi, che non lo ha neanche sottoscritto.

Ma perché Roma ha una ragione in più per manifestare?

«Non è un caso se nel Lazio lo sciopero sarà non di 4 ma di 8 ore. Le ragioni? Intanto perché il Lazio fa parte dell'altra Italia, quella che sempre più vede regredire il numero di occupati, diminuiti di oltre 60mila nella prima metà dell'anno. E poi perché dai tagli agli enti locali operati dal governo la capitale risulta particolarmente colpita. Addirittura direi assediata. Sui trasporti ad esempio si sta abbattendo una scure pari a 700 miliardi che rischia di far saltare il piano di risanamento del settore e di condannare la capitale ad un black out totale dei trasporti».

Vuol spiegare meglio come viene colpita la capitale?

«Certo. Mentre il debito delle aziende di trasporto del Lazio viene ripianato per solo il 39 per cento, per la Lombardia il governo si impegna per il 119 per cento e per il 170 per cento per il Piemonte. Co-

me se ciò non bastasse i già modesti interventi per Roma Capitale sono stati ulteriormente decurtati, nel 1995 si passa infatti dai preventivati 250 miliardi a 100, mettendo in forse la realizzazione di parcheggi, anello ferroviario, Auditorium e delle altre grandi opere».

E le assicurazioni dei ministri romani a partire da quello dei trasporti Publio Fiori?

«Sono incerto se definire Fiori un venditore di tappeti... o un giocatore delle tre carte. Con noi aveva raggiunto un'intesa che consentiva il risanamento delle aziende dei trasporti. E poi invece presenta un nuovo decreto dove tutti gli accordi presi con noi a favore della città vengono cancellati...».

Parlava di consensi e adesioni crescenti all'iniziativa sindacale...

«La gente sta comprendendo che la manovra di Berlusconi non solo penalizza i più deboli e non risolve i problemi economici, a partire dal lavoro, ma spacca l'Italia. Tra giovani e anziani, uomini e donne, dipendenti pubblici e privati e ancora una volta tra Nord e Sud.

Quindi cancella il principio costituzionale della solidarietà. E nelle assemblee sindacali si sta affermando una cultura e una pratica della solidarietà. Noi vogliamo riunificare e ricomporre quello che Berlusconi vuole separare e contrapporre. E poi vi sono importanti segnali nuovi. Come lo sciopero di tutti i dipendenti della Rai, giornalisti, personale amministrativo e tecnico a difesa della libertà di informazione...».

Dopo gli incidenti di Largo Chigi ha qualche preoccupazione per la manifestazione?

«Nessuno può escludere la possibilità di provocazioni esterne. Siamo comunque convinti che venerdì sarà una grande manifestazione di popolo, democratica e civile. Dal palco di piazza San Giovanni si alterneranno interventi di sindacalisti e di esponenti dello spettacolo, perché vogliamo realizzare un patto vero tra mondo della cultura, dell'informazione e del lavoro per affermare in questo paese la forza della ragione contro quella del «telecomando». E poi, mi creda, gli scioperi contro i governi arroganti servono».

Pensionato muore cadendo nel mosto dentro il tino

Un pensionato romano di 66 anni, Enrico Sallusti, è morto ieri all'interno di un tino, a Nettuno, per esalazioni da mosto. A Nettuno possiede una cascina e una piccola vigna. E qui si era recato da solo per controllare lo stato di fermentazione dell'uva raccolta nei giorni scorsi. Forse per accertarsi se il vino fosse sufficientemente fermentato, si sarebbe recato dentro il tino di cemento, ma le forti esalazioni del mosto lo avrebbero investito lasciandolo senza fiato. Il suo cadavere è stato rinvenuto da un vicino che aveva notato la porta della cantina aperta.

Manca il numero legale, rinviato il rimpasto con il Ppi. I progressisti occupano l'aula. Ora Ricci punta sul Msi

Buco nell'acqua a Palazzo Valentini

RACHELE GONNELLI

Pencilante da mesi il centro-destra guidato dal liberale Achille Ricci a Palazzo Valentini avrebbe dovuto riassetarsi ieri con l'ennesima operazione di alchimia politica. Ma non ce l'ha fatta. Mancava un voto per mettere in piedi la risicata maggioranza di 23 consiglieri della costituente Unione di centro e Ricci ha preferito autoaffondare l'assemblea in attesa di tempi più favorevoli.

Per la verità continuare a governare la Provincia con solo sette degli otto assessori previsti dalla legge non sarebbe proprio più possi-

bile. Come già sottolineato dal Viminale, è infatti una situazione anomala quella che si è venuta a creare dopo le dimissioni, quattro mesi fa, del socialista Franco Bartolomei, passato ai progressisti e mai sostituito. E proprio ieri scadeva l'ultimatum posto dal Correo a Ricci più di un mese fa per mettersi in regola.

Ricci avrebbe voluto succedere a se stesso, con l'approvazione di una mozione di sfiducia costruttiva posta dai 19 consiglieri della stessa sua maggioranza (Ccd, Forza Italia, Pri, il federalista Giancarlo Ca-

pobianco) per far posto in giunta a tre assessori del Ppi - gruppo che finora si era riservato un appoggio esterno - e di un quarto ex dc, Pasquale De Luca, ora passato a Forza Italia. Invece all'apertura del consiglio ieri mattina mancavano tre consiglieri: l'ex psi Silvano Muto, l'ex dc Giampiero Oddi e il pri Salvatore Canzoneri. Quest'ultimo in particolare, giustificato per l'assenza perché ricoverato per sospetto infarto nella clinica Madonna delle Grazie. Il presidente Ricci vedendosi senza maggioranza ha preso a pretesto il certificato medico di Canzoneri, chiedendo una sospensione della seduta per darne notizia ai capigruppo in separa-

ta sede. L'escamotage però non ha funzionato. Le opposizioni, furenti, hanno occupato l'aula per protesta. Al che il repubblicano Alberto Petrocchi ha chiesto un rinvio a nome della maggioranza.

Nel pomeriggio le opposizioni di sinistra (Pds, Verdi, Psdi, Alleanza democratica, Psi e Rete) sono state ricevute dal prefetto di Roma Sergio Vitiello, al quale hanno chiesto di formulare una diffida al presidente Ricci perché si dimetta riportando così la crisi entro i binari della legge 142. Inviando inoltre una denuncia al Correo. «È una vergogna - è il commento del verde Paolo Cento - la situazione che si è venuta a creare in Provincia e di tota-

le paralisi e irresponsabilità».

Intanto in serata è uscito un documento che accusa l'opposizione di essere «inconcludente e irresponsabile» e che esprime solidarietà a Ricci, sottoscritto da 22 consiglieri, incluso Lamberto Ramazzotti finora nel partito degli incerti.

«Ci teniamo informati sulle condizioni di salute di Canzoneri - ha detto Ricci - per decidere la convocazione a breve termine di un nuovo consiglio. Ma lancio un appello all'opposizione perché garantisca tecnicamente il voto mancante». Ricci non esclude che l'appoggio che gli manca venga dal Msi. O da quel Mario Mattei uscito da An in polemica con la svolta di Fini.



ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino

L.A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Machavelli, 50 Tel. 4467318 4467252

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321

CRIMINE E AFFARI. Il Fipe: «Cosa Nostra, Triade cinese gestiscono il 65% del commercio»

Manca una banca dati e nessuno controlla i passaggi di licenze

Ieri mattina la Camera dei deputati ha approvato le norme antiusura. Una legge aspramente criticata dalle opposizioni perché non fissa il tasso oltre il quale scatta il reato di usura e non crea il fondo di solidarietà al quale possono attingere le vittime degli strozzini.



Marco Marcolutti/Sintesi

Assalto all'economia della città L'usura spa «fattura» 50 miliardi al giorno

A Roma e nel suo hinterland il mondo dell'usura fa girare 40-45 miliardi il giorno di interessi. Un preoccupante spaccato della gestione usuraia da parte della criminalità organizzata è emerso dal convegno organizzato dalla Fipe: la malavita sta dando l'assalto ai centri vitali dell'economia della città.

prima: è cresciuto del 15% il numero delle finanziarie (per una che viene chiusa per decisione dell'autorità giudiziaria ne aprono altre tre), un mercato in netta ascesa: un commerciante su tre ha subito neati o estorsioni almeno una volta e uno su 10 è soggetto a frequenti intimidazioni, ma solo uno su 20 le denuncia.

sicurazioni). Dulcis in fundo, hanno avuto una impennata, quest'anno: il gioco d'azzardo (più 32%) il totonero e il calcio scommesse (più 20%) la prostituzione (più 18%).

menti di 20, 30 milioni di cambiali lo stesso giorno». Ed è qui entra in ballo la complicità. Un contributo a togliere il velo da piste e intrecci, potrebbe arrivare, secondo Billé, dalle «confessioni bomba» di un «pezzo da novanta» del traffico di droga colombiano che avrebbe deciso di parlare «delle autostrade del riciclaggio» agli investigatori che lo stanno interrogando in qualche località segreta.

Docci, Fidanza e Misiti tentano di costruire un programma comune

Tre «magnifici» contro il Rettore? Oggi si rivota

Docci, Fidanza e Misiti si presentano insieme ad annunciare che stanno discutendo sui programmi: forse, se dopo il secondo turno di voto, che si apre oggi, le cose resteranno pressoché immutate, sarà uno solo di loro a sfidare Tecce nella terza votazione: ma su un programma, e una ipotesi di governo, collegiali, nel segno della discontinuità.

RINALDA CARATI

Un comunicato di poche righe dell'attuale rettore, Giorgio Tecce, che «conferma il suo impegno per continuare sulla strada dello sviluppo dell'Ateneo e del miglioramento delle sue strutture amministrative e tecniche», e una conferenza stampa «atipica» svoltasi ieri mattina, alla quale hanno partecipato, insieme, Docci, Fidanza e Misiti: e oggi inizia il secondo turno di voto per l'elezione del rettore della Sapienza, dopo il nulla di fatto della settimana scorsa.



Aurelio Misiti

La novità più interessante, se i fatti parlano più delle parole, è tutta in quella presenza congiunta, che sembrerebbe garantire un accordo tra i tre sfidanti per strappare a Tecce, in carica dal 1988, e candidato per la terza volta, il prestigioso incarico.

non migliorare le posizioni ottenute, infatti, prevedo solo un accordo: subordinato alla chiara adesione al mio programma e quindi al relativo impegno a una gestione collegiale, unica strada per affrontare rapidamente i problemi». Docci, insomma, si posiziona sostenendo, come dirà poi, «di non escludere nulla a priori». «Ci sono questioni da approfondire meglio», aggiunge. Nella posizione in cui si trova, terzo alla prima tornata, è «stranotato da una parte e dall'altra: ma, nella sostanza, tutto è rimandato ad una fase successiva».

Così, Aurelio Misiti, sottolinea che il confronto sui programmi si propone di cercare «soluzioni per affrontare la situazione dell'ateneo, che attraversa un periodo di grave crisi», e articola, sulla questione della collegialità, una proposta che prevede «l'esistenza di non uno, ma diversi prorettori, che, senza ovviamente prevaricare su Consiglio di amministrazione e Senato accademico, abbiano veri poteri decisionali nell'ambito delle competenze loro affidate».

LUANA BENINI

Un giro di affari di 40-50 miliardi al giorno di soli interessi. Questo è quanto rende a Roma l'usura agli strozzini. Interessi mai inferiori al 200% e con punte del 230-240%.

fatto dall'associazione, nel corso di un convegno sull'usura. Sono state consultate 1112 persone nell'arco di otto mesi, tra magistrati, funzionari di polizia, esperti finanziari, operatori bancari, commercianti e imprenditori. Il risultato è desolante: il passaggio di licenze degli esercizi commerciali è aumentato del 20% rispetto all'anno scorso (e si spiega con l'accresciuta infiltrazione delle organizzazioni criminali); in almeno un quarto dei pubblici esercizi, ristoranti, discoteche, bar, night, alberghi, sono comparsi improvvisamente gestori e proprietari mai visti

Progetti antitraffico. I fedeli «sbarcheranno» in Vaticano. Da lunedì più vigili contro la doppia fila

Stop ai torpedoni, pellegrini solo in treno

Occhio alla doppia fila, da lunedì scatta l'operazione fluidificazione: 4mila vigili in strada pronti a multare l'automobilista disordinato. Lo ha annunciato il comandante Sepe Monti. Intanto il Campidoglio sta programmando gli interventi per il Giubileo: i pellegrini apprenderanno in San Pietro sui binari del Papa e verranno ridisegnati gli itinerari dei bus turistici.

preventivo di un miliardo di lire. Vigili con la pistola. Chi dirige il traffico non sarà armato. È la proposta della giunta, ma l'ultima parola spetterà al Consiglio comunale. Tutti i vigili urbani avranno in dotazione una pistola, tranne gli obiettivi di coscienza. Ma la porteranno solo in determinati servizi, considerati pericolosi, come la repressione dell'abusivismo, le demolizioni. «In nessun caso», ha sottolineato Tocci, «avrà l'arma chi si occupa di traffico. Siamo costretti a dare in dotazione la pistola a tutti i vigili perché non siamo in grado di realizzare presso ogni gruppo una armeria. Ma averla in dotazione non vuol dire portarla nella fondina sempre». Il comandante della polizia municipale, Arcangelo Sepe Monti ha annunciato che da lunedì ci saranno altri mille vigili in strada. Come dire: occhio alle auto parcheggiate in doppia fila. La multa è in agguato.



Giuseppe Arnone/Agf

Metrebus per la Provincia. Le nuove tariffe scatteranno dal primo dicembre. La Regione Lazio sta ultimando i conteggi in base alle fasce di utenza. Orientativamente l'abbonamento mensile integrato Atac-Cotral-Fs dovrebbe partire da un minimo di 53 mila lire (dal centro storico della capitale fino a Capannelle, Ostia e Colle di Mazza), fino a un massimo di spesa di 175 mila lire (prezzo che dovranno pagare i passeggeri di Cassino, Pontecorvo, Frosinone, Monteliascone, Orte e Acquapendente). Ovviamente il titolo di viaggio del pendolare sarà valido anche nel territorio romano.

La Pisana, comunque, non ha ancora pronta l'ordinanza. Quindi, le tariffe indicate per ogni singolo Comune potranno subire variazioni. Ecco le altre quattro fasce di utenza:

una tessera di 80mila lire per le partenze da Ciampino, Montecorvone, Mentana, Guidonia, Frascati, Fiumicino e Sacrofano. 100mila lire da Fara Sabina fino ai Castelli Romani. 125mila lire da Subiaco, Civitacastellana, Tarquinia e Anagni. 150mila lire da Sonnino, Tuscania, Veroli, Frosinone, Viterbo e Latina

Polemica bus notturni «Tocci dimettiti» Lo chiede il Codacons

Il Codacons chiede le dimissioni dell'assessore alla mobilità, il pidellino Walter Tocci, dopo la ipotesi sulla sospensione del servizio notturno dell'Atac nella fascia oraria che va dall'1.30 alle 4.30 e la proposta di coinvolgere un privato. Ma il Coordinamento delle associazioni per la difesa dell'ambiente e dei diritti degli utenti e consumatori, nel motivare la sua richiesta, prende uno scivolone: è convinto che a presiedere l'azienda di trasporto urbano sia ancora Felice Mortillaro e non Cesare Vaciago. Disinformazione o semplice distrazione? Secondo il vicepresidente del Codacons, Patrizio Pavone, «il problema Atac andrebbe risolto solo in un modo. E cioè, aumentando la velocità commerciale dei mezzi di giorno, trasformando il 70 per cento dei percorsi in corsie preferenziali, validamente protette con cordoli di cemento».

«Solo in tal modo Mortillaro potrebbe risparmiare infinite corse che gli permetterebbero di far diminuire di gran lunga il disavanzo commerciale», ha spiegato Pavone. Anche il partito per la Rifondazione comunista si è detto contrario alla chiusura notturna delle linee Atac. Sandro Del Fattore, capogruppo capitolino: «Fino ad oggi poco o nulla è stato fatto per il potenziamento del trasporto pubblico: pochi erano i mezzi in circolazione e pochi sono tutt'oggi. Queste sono misure che portano ad un ulteriore depotenziamento del trasporto pubblico e ad una sua progressiva privatizzazione».

Venti talassemici in una stanza tra archivi, cibo e plasma

Trasfusioni insieme al pranzo al day hospital del S. Eugenio

Stadio Olimpico
Vip in campo per aiutare i bimbi poveri

■ Calcio e spettacolo per raccogliere fondi da devolvere in beneficenza: è questo lo spirito con cui venerdì sera allo stadio Olimpico attori, cantanti ed ex giocatori intratteranno il pubblico romano. La manifestazione è stata organizzata dalla Fao in collaborazione con la Nazionale italiana sport e spettacolo (e con il patrocinio del Sindaco Francesco Rutelli), in occasione della Giornata Mondiale dell'Alimentazione, quest'anno intitolata "Acqua, fonte di vita".

La statunitense Clanssa Burt, ex modella e adesso cantante-attrice, aprirà la manifestazione (alle ore 20), interpretando un brano musicale appositamente scritto. Poi il corpo di ballo del Teatro dell'Opera di Roma danzerà su una composizione del maestro Antonio Macchi. Il tutto con il corollario di alcune coreografie eseguite da bambini. Quindi inizierà un triangolare di calcio tra due rappresentative della Nazionale dello spettacolo e una formazione della Fao. In campo scenderanno, fra gli altri, ex giocatori del calcio di José Dirceu, Salvatore Bagni, Bruno Conti, Roberto Pruzzo, Giorgio Chinaglia, Romeo Benetti, Ciccio Graziani, Alessandro Altobelli e Romeo Benetti. E all'Olimpico, anche se non tutti hanno garantito di esibirsi appresso al pallone, ci saranno anche Andy Luotto, Pippo Baudo, Fabrizio Frizzi, Gianmarco Tognazzi, Tony Binarelli, la pentatleta Daniela Masala. All'ultimo momento ha dato la sua disponibilità anche il camerunese Roger Milla, che arriverà a Roma oggi. Probabilmente il livello tecnico delle partite non sarà molto elevato, ma i presupposti per divertirsi ci sono. Eccome.

Non solo calcio, comunque. Il triangolare prevede tre incontri della durata di 30 minuti ciascuno. E nei due intervalli, si esibiranno in brevi mini-concerti gli "Articolo 31", Ron e Scialpi. La manifestazione sarà chiusa da un "karaoke" gigante, tutto lo stadio sarà invitato a cantare "Nel blu dipinto di blu". Il prezzo dei biglietti varia dalle 10 alle 20 mila lire (per informazioni sui punti vendita è possibile chiamare l'Orbis tel. 06/4827403). □ Pa.Fa.

Trasfusioni insieme al pranzo. Succede al day hospital del Sant'Eugenio, reparto talassemici. Uno stanzone di sessanta metri quadri, stipato di letti, archivi, abiti, televisione e materiale di mediceria dove passano, almeno un giorno alla settimana, centoventi persone provenienti da tutta Italia. La denuncia è della «Nuova associazione talassemici» che accusa i dirigenti del nosocomio di volere ridurre ancora di più gli spazi a loro disposizione...

LUCA BENIGNI

Il vitto arriva con il sangue per le trasfusioni ai talassemici nel day hospital del Sant'Eugenio. Del day hospital però la struttura ha solo il nome, perché in realtà si tratta di un lazzaretto medioevale in cui sono costrette a vivere, almeno un giorno a settimana, 120 persone. In soli sessantaquattro metri quadrati infatti sono stipati otto letti, l'archivio con tutte le cartelle cliniche appoggiate su uno scaffale, gli "alberini" per le sacche del plasma utilizzati anche come appendiabiti, un grande carrello che appoggiato addosso alla parete funziona come deposito del materiale di mediceria. Al centro un tavolo multufo e come presa d'aria c'è un terrazzo che in caso di visite particolari viene trasformato in sala d'attesa all'aperto a prescindere dalle condizioni meteorologiche.

In questo lazzaretto dove il rispetto del malato è un optional, vivono in media un giorno della propria vita ogni settimana venti persone. Uomini, donne e bambini in attesa del loro turno di cure. Non per guarire, semplicemente per continuare a vivere. E oltre ad essere ammalati si sentono anche umiliati.

«Oggi siamo in pochi solo diciotto», dice ironicamente Maria Paola Etzi presidente della "Nuova associazione talassemici" - di solito infatti in questa stanza e in queste condizioni stazionano e si curano più di venti persone. Tutto qui lo spazio che ci viene concesso qualunque siano le nostre condizioni di salute. E si arriva a situazioni di raccapriccio, sostenibili solo grazie al forte senso di solidarietà che lega i malati di anemia mediterranea. Il plasma per le trasfusioni infatti arriva di solito alla stessa ora in cui arrivano i vassoi del pranzo. E allora si procede lo stesso anche se interventi di trasfusione dovrebbero essere fatti in ambienti totalmente sterilizzati e molto tranquilli. Nel caso di visite particolari, un'evenienza che si presenta molto spesso, si è costretti a fare dei turni. «Siccome in questo gruppo vige ancora la cavalleria», spiega Silvia

Olla - prima vengono visitate le donne. I maschietti allora vanno tutti fuori sul terrazzo ad attendere che i controlli siano conclusi. E spesso devono restare lì per lungo tempo anche se piove o fa freddo. Poi usciamo noi e i medici visitano loro».

Al Sant'Eugenio, che vanta personale molto preparato nella cura di questa particolare malattia del sangue, fanno riferimento malati che vengono oltre che da Roma e provincia anche da Siracusa o da Matera. È il caso di una delle giovani pazienti. «Vengo una volta al mese - racconta - faccio il ciclo di cure e poi vado a dormire in albergo perché qui non si può restare. È un grande sacrificio anche a livello economico e dobbiamo affrontare tutto da soli». Nonostante il frastuono un bambino di 10 anni dorme su uno dei letti. Viene da Siracusa. «Faccio il viaggio ogni mese - dice il padre - e spesso devo fermarmi anche tre giorni in queste condizioni e spendendo moltissimo per dormire in una pensioncina di pochissime pretese».

Secondo i dirigenti del Sant'Eugenio però gli spazi di questo accampamento chiamato day hospital non vanno ampliati, ma ridotti. Secondo il progetto di ristrutturazione infatti la stanza per i talassemici avrà solo sei posti, non avrà il bagno interno, e la mediceria dislocata a 150 metri di distanza. «I nuovi locali già sono pronti ma sono quasi un insulto - dice Danilo Balducci dipendente Atac - hanno ancora meno posti letto, ancora meno spazio, niente bagno quando per noi è indispensabile perché facciamo tutti terapie diuretiche. Noi invece abbiamo chiesto più volte a tutti i dirigenti della Usl e dell'ospedale di avere a disposizione delle stanze in più per la mediceria, per le donne e per gli uomini e alcuni letti per i ricoveri d'urgenza. E più personale, oggi ridotto ad un medico, un infermiere e un medico volontario. Chiediamo insomma un maggiore rispetto per la nostra dignità». Fino ad oggi come risposta è arrivato solo il silenzio.



L'ingresso dell'ospedale «Sant'Eugenio»

Alberto Pais

La donna, alcolizzata, arrestata e condannata a 6 mesi. Storia di povertà a Tivoli

Pugni alla figlia handicappata

■ Calci e pugni contro la figlia handicappata. Una storia che andava avanti da anni tra esposizioni e denunce al Tribunale dei minori. Da anni i vicini sentivano le urla della piccola, le liti, vedevano la mamma rientrare in casa ubriaca, la sentivano gridare. Ieri, M.S., 51 anni, residente a Tivoli, è stata arrestata dai carabinieri e processata per diffamazione. Sei mesi di reclusione per maltrattamenti a minore con il beneficio della condizionale, la figlia di 13 anni è stata affidata ad un istituto di suore sulla via Nomentana. Ma i carabinieri sono arrivati domenica sera nell'abitazione della donna.

Era tutto il giorno che dal piccolo appartamento costruito dalla Cassa Ragionieri, in un complesso residenziale nella zona di Settecamini, un quartiere dormitorio tra Roma e Tivoli, si sentivano i pianti della bambina e i vicini hanno

chiamato il 112. Quando sono entrati in casa hanno trovato la bambina in lacrime e molto spaventata. La madre, ubriaca, ha cominciato a inveire contro i militari che chiedevano spiegazioni di quanto accaduto. È stata la stessa bambina a chiarire ogni cosa: «Mia madre mi ha picchiato, mi ha tirato i capelli e poi calci sulla pancia e sulle gambe». È stata portata subito in ospedale e poi affidata alle suore.

«Non ho fatto niente, chi mi accusa è un mascalzone: io la mia bambina non l'ho mai picchiata, anche la mia figlia maggiore lo ha testimoniato». Sconvolta, il volto gonfio e abbottato, il corpo sfornato insaccato in una tuta da casa di lana marrone, ieri pomeriggio M.S. si è difesa imprecaando contro le forze dell'ordine e contro i vicini, che, a suo dire, la perseguitano «I giornali - ha detto la donna - possono scrivere quello che vogliono

lo stavo dormendo, perché non mi sento bene, e voglio continuare a farlo, andate via e lasciatemi in pace». I vicini, quelli che lei non sopporta e ogni tanto aggredisce, insultandola dalla finestra, non la pensano così: «Quella donna - ha spiegato una signora che abita nell'appartamento sopra al suo - ci ha creato fin troppi problemi. A causa sua in questo palazzo non si vive più. Io ho persino paura di uscire da sola la sera, ho paura di lei, che quando è ubriaca è una furia indomabile, e degli uomini che si porta a casa di continuo».

M.S., ha chiarito la vicina, è arrivata nella palazzina di via Colleverde circa due anni fa. In primo tempo con lei e con la figlia minore, B., di 12 anni, viveva anche la suocera. All'epoca il marito di M.S. era ancora vivo, ma la coppia era divorziata. «Da quando è morto il marito - ha sostenuto la vicina - anche quella povera donna della

suocera faceva una vita impossibile, vittima dell'aggressività e degli sbalzi d'umore della nuora. Alla fine sono venuti i carabinieri e l'hanno portata via: qui non poteva più stare, l'hanno messa in un ospizio». Da allora, secondo la vicina, M.S. è rimasta sola con la figlia minore, una bambina afflitta da un ritardo mentale e con qualche problema psico motorio. «Lei non lavorava, non avrebbe potuto nelle sue condizioni, madre e figlia vivevano con i soldi, che portava ogni tanto la figlia maggiore, V., che ha solo 21 anni, ma già da tempo si è allontanata da casa». Poi, quando i soldi non bastavano più, M.S. chiedeva aiuto ai vicini o alla gente del quartiere. In molti hanno sentito spesso urla provenire dall'appartamento: «Abbiamo fatto tantissimi esposti ai carabinieri quella situazione la stavamo denunciando da anni, era ora che le forze dell'ordine intervenessero».

Asili e materne

Nuovi orari e garanzie di qualità

■ Un nuovo regolamento per asili nido e scuole materne è stato approvato ieri mattina in una riunione della giunta capitolina: con il provvedimento, gli orari delle scuole materne comunali vengono uniformati a quelli delle statali, si introduce la figura della coordinatrice didattica, e si promuove la riqualificazione del personale educativo.

«Il nuovo regolamento, ha commentato Fiorella Farinelli, assessora alle politiche del personale e della qualità organizzativa e professionale nei servizi comunali, pone le premesse per il riordino e la riqualificazione del settore educativo di importanza nevralgica per i cittadini di Roma, e in particolare per i bambini».

Per quanto attiene la materna, Fiorella Farinelli ha sottolineato in particolare l'importanza del superamento delle differenze nel calendario scolastico, relativamente ai tempi di inizio e chiusura dell'anno, mentre sia per la materna che per i nidi è rilevante l'introduzione di figure responsabili della funzionalità e della qualità didattica nei plessi scolastici, con compiti di garanzia dei diritti degli utenti. «Riordino e riqualificazione avranno effetti positivi anche per il superamento del precariato», ha concluso la Farinelli, ricordando che l'amministrazione attende, nei prossimi trenta giorni «contributi positivi da circoscrizioni, comitati di gestione, lavoratrici».

I'A.N.G.G.I.

Associazione Nazionale Guardie Giurate d'Italia

Ente costituito il 2 ottobre 1991, con sede in Roma - Via Cairoli, 86 Chiama a raccolta le Guardie, i Graduati, i Sottufficiali, gli Ufficiali appartenenti a tutti gli Istituti-Corpi di Vigilanza ubicati sul territorio nazionale, per il

RADUNO che si terrà in Roma, nella giornata di

Sabato 15 ottobre ore 9,00

Programma: Sfilamento in corteo, suddiviso per blocchi secondo l'appartenenza ai vari Istituti e/o Corpi, lungo il percorso: Piazza della Repubblica (inizio sfilamento); Via Einaudi; L.go C. Ricci; Via dei Fori Imperiali; P.zza Venezia; P.zza SS. Apostoli (fine sfilamento). Il luogo di sosta automezzi e del concentramento, verranno comunicati per tramite dei Delegati periferici dell'A.N.G.G.I.

Scopo della manifestazione: Supporto alla modifica delle Leggi che regolano la materia, per la chiara definizione giuridica delle Guardie Giurate (Riforma del T.U.L.P.S. per la parte riguardante le guardie particolari giurate e gli Istituti di Vigilanza).

Durante la manifestazione, una commissione ristretta, chiederà di essere ricevuta dal Ministro dell'Interno per esporre le problematiche del Settore.

Come si interviene: Nel massimo ordine e con la massima disciplina, in silenzio, senza mostrare scritte o cartelli; in Uniforme completa, senza armi né munizioni al seguito. Servizio d'ordine interno a cura dell'A.N.G.G.I.

N.B. Per l'organizzazione logistica e le adesioni rivolgersi a: Segreteria periferiche; Segreteria centrale - via Cairoli, 86 ROMA Tel. 06/4440182

RITAGLI

Villaggio Globale

Giovanissimi in scena con «Assalto al Paradiso»

Saranno in scena solo una sera, venerdì alle 21.30, al Villaggio Globale (l'ex Mattatoio), ma potrebbe essere lo spettacolo giusto per coronare la giornata dell'Italia in sciopero. Si intitola Assalto al Paradiso l'allestimento di Claudio Tomati che arriva adesso a Roma da Taranto grazie al lavoro del gruppo Crest, una cooperativa che da tempo lavora per e con i giovani. Una storia di bande giovanili, di skinheads, di cronaca attuale raccontata però attraverso la quotidianità e gli occhi di Leo, ragazzo che torna dal servizio militare per trovare sol problemi: il lavoro, la famiglia, l'amore. Che fare? Leo si arma di violenza, di cinismo, di intolleranza. In scena, in un allestimento tutt'altro che convenzionale, dodici giovanissimi che da mesi, concretamente presenti con le loro storie private, lavorano al progetto con il regista Mauro Maggioni e il musicista Gabriele Duma.

Festival nordico

New Jungle Orchestra e «Medea» film tv

Si inaugura oggi alle 17 la sezione Televisione del festival Nordico al Palazzo delle Esposizioni realizzata in collaborazione con Rai-Prix Italia e le televisioni pubbliche e private dei Paesi Scandinavi. Stasera, alle 20 proiezione di «Medea» di Lars Von Trier, film del 1969 tratto dalla tragedia di Euripide rielaborando una sceneggiatura di Carl T. Dreyer. Alle 20.45, invece, per la sezione musica, concerto della New Jungle Orchestra, band danese di nove elementi fondata 12 anni fa da Pierre Dorge. Musica jazz con elementi africani ed orientali, fusi in una world music molto particolare. Sia «Medea» che il concerto si replicano anche domani.

Teatro Valle

«Fratelli e sorelle» con 70 attori sul palco

Così, «Fratelli e sorelle...» si apre il discorso che nel 1941 Stalin fece al popolo sovietico per esortarli all'ingresso in guerra. Dal testo di Abramov, Lev Dodin ha tratto questo spettacolo fluviale (oltre sei ore) che è uno dei più alti documenti del teatro contemporaneo. Settanta attori in scena e orari particolari: domani e venerdì in due serate oppure sabato in versione integrale. Al teatro Valle per il festival RomaEuropa.

Acquario Romano

«Descend sur la Terre» con musiche di Schiaffini

Stasera alle 21 all'Acquario Romano (p.zza M. Fanti 47) quarto appuntamento con la rassegna Nuova musica italiana della cooperativa La Musica che presenta «Descend sur la Terre», poemetto sinfonico di Giancarlo Schiaffini. Compositore, Schiaffini si è formato nel campo della musica contemporanea e del free jazz della fine degli anni '60. Trombonista e tubista, ha studiato composizione con Stockhausen e Ligeti, e ha collaborato, fra gli altri, con John Cage e Luigi Nono.

CONCERTI. E Carlos Santana va al Palaghiaccio

Sigilli al Tendastrisce

Sigilli al teatro Tendastrisce di via Colombo. È successo ieri mattina, ad appena tre giorni dal concerto di Carlos Santana, che è stato così costretto a cambiare sede. Il musicista rock di origine messicana si esibirà come previsto venerdì 14, però al Palaghiaccio di Marino (all'altezza del 19esimo chilometro della via Appia Nuova). E Santana non è l'unico ad essere penalizzato dalla chiusura del teatro: domani in programma c'è il concerto di Michele Zamillo, alle 21.30, con lo spettacolo tratto dal suo ultimo disco Come uomo tra gli uomini. Ma il cantautore romano ha deciso di cantare ugualmente al Tendastrisce, sigilli o non sigilli: un tra-

L'INCHIESTA. Il mondo sommerso dei generici: 5 mila iscritti ma si lavora solo con i «caporali»

«Comparsa» sognando la celebrità

DANIELA SANZONE

«Il mercato delle facce», titolava nel 1952 Valerio Zurlini un divertente documentario sui generici del cinema. Quel documentario risulta ancora attuale, poiché le difficoltà del settore sono rimaste più o meno le stesse. Meglio conosciuti con il desueto «comparsa», i generici vivono infatti ancora oggi una realtà professionale molto precaria. Tutti i giorni a sperare di essere chiamati, ogni volta a temere di essere fuori dal giro. Sempre e comunque alla mercé di alcuni capigruppo che gestiscono la loro sorte e decidono tutto. Eppure senza di loro non si fa un film.

Per salvaguardare la figura del generico si è formata, un anno e mezzo fa circa, l'Agì (Associazione generici italiani). «Siamo nati per tutelare la nostra categoria», spiega il presidente Angelo Ciaiola - perché abbiamo il contratto fermo al 1982, che tra l'altro non viene nemmeno rispettato. Ci battiamo inoltre contro il caporalato. Esistono infatti dei personaggi incaricati dalle produzioni per scegliere coloro che devono lavorare, e questo per legge è vietato. Si fanno assumere come segretari di produzione e gestiscono così tutti i contratti, chiamando soltanto quelli che solo nel loro giro e tenendo fuori gli altri. Nel contratto è scritto che i mediatori o capigruppo sono stati aboliti, invece questo non è mai accaduto. Gli unici autorizzati sono gli Aasm, aiuto organizzatori scene di massa, o gli agenti, che sono una cosa diversa». All'Agì si aspettano che finalmente anche al ministero del Lavoro qualcuno prenda a cuore la loro situazione, che nemmeno il sindacato riesce a distinguere. Un sindacato che ha poco valore contrattuale, a detta di Aldo Mengolini, segretario generale dell'Agì. Gli associati vogliono anche presentare un'interrogazione parlamentare per mettere un po' d'ordine alle richieste di lavoro: chi è intenzionato a fare l'attore nel cinema presenti il libretto del collocamento che però attesti lo stato di disoccupazione: «Non è possibile

incalzare Ciaiola - che lavorino persone che già contano sullo stipendio di una banca o di un altro impiego statale. Solo i liberi professionisti possono essere assunti nella lavorazione di un film. Altrimenti i generici che lavorano a tempo pieno non riescono a trovare collocazione, mentre altri hanno il doppio lavoro e risultano oltre tutto in-



Un set cinematografico

nenziari. A Cinecittà si possono trovare sul set, davanti a un caffè, alla tintoria, o all'entrata della portinella. In effetti, non è ancora chiaro quale sia il giusto iter per diventare generici del cinema, dopo essersi recati all'Ufficio di collocamento e poi all'Empals. L'Agì sostiene che bisognerebbe rivolgersi a loro in-

Iscriversi all'Agì per fare il generico Dove e come

Per iscriversi all'Agì è necessaria la seguente documentazione: 1) iscrizione e tagliando con la qualifica di «Generico» da richiedere portando un documento dello spettacolo, piazza Esedra, 68, il piano, tel. 4758458-461392; 2) libretto Empals (Ente nazionale previdenza assistenza lavoratori dello spettacolo), via Arno 44, tel. 8543141-2-3, per il quale serve un documento, la fotocopia del tagliando rilasciato dal Collocamento e il codice fiscale; 3) tre foto in primo piano formato 15x15 (esiste una convenzione tra l'Agì e «Golden Foto», piazza di Ponte Lungo, 7, tel. 7016411) e altre (a discrezione personale) in figura intera o mezzo busto con smoking per gli uomini e abito da sera per le donne. Con questi documenti bisogna presentarsi all'Agì in via Cibeles, 26, tel. 2417805 (formata metro Porta Furba) dalle ore 16.00 alle ore 19.00 dal lunedì al venerdì e il sabato dalle ore 10.00 alle ore 12.00. E richiesta una quota di iscrizione di 20.000 lire e una quota sociale annua di 60.000. Per gli extracomunitari è necessaria la fotocopia del permesso di soggiorno.

Attori e non solo Alla ricerca del set giusto

Il generico si alza presto la mattina, alle 7.30 e già a Cinecittà. Con una fotocopia del cedolino rilasciato dal Collocamento dello Spettacolo può cercare un set in cui si stia girando un film e dove servano persone che rispondano ai propri connotati. In questi giorni è in fermento lo studio 24 con «S.P.Q.R.», pellicola prodotta dalla Film Mauro. La prima cosa da fare è presentarsi all'entrata e chiedere il lasciapassare per accedere agli studios. Tale lasciapassare si ottiene soltanto avendo un appuntamento (o richiedendolo sul posto) con qualcuno, in questo caso con un capogruppo. Come si fa ad intercettare un «caporale»? Si chiede all'Ufficio di collocamento quali film sono in produzione, oppure all'entrata di Cinecittà, e ci si informa sui nomi dei capigruppo presenti quel giorno. Oppure acquistando la rivista «Informaset» in vendita nelle librerie. Una volta dentro Cinecittà il più è fatto! A Roma ci sono 5 mila attori generici, solo 3 mila dei quali «attivi», tutti iscritti al collocamento. Dei 300 iscritti all'Agì, la maggior parte sono casalinghi, studenti e pensionati. Il compenso giornaliero è di circa 100.000 lire, sia se si gira in un'ora che in dodici.

MOSTRA SUGLI EGIZI. A Palazzo Ruspoli la bella esposizione con 130 opere

In viaggio con Nefertari verso l'immortalità

NATALIA LOMBARDO

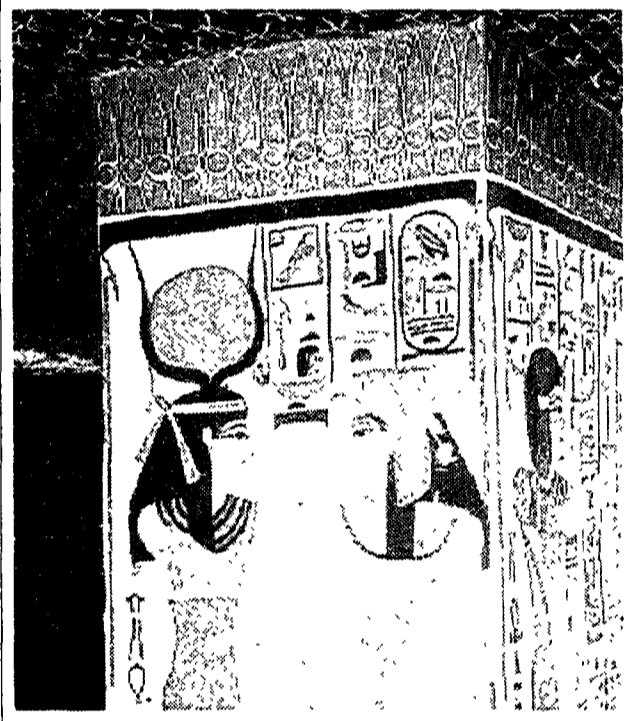
Dalla luce all'ombra, questo è il problema. Il passaggio dalla vita terrena all'Aldilà ossessionava gli antichi Egizi che cercavano in ogni modo di non far calare le tenebre una volta superata la soglia. Così dalla luce della strada entrano nella morbida penombra della mostra Nefertari Luce d'Egitto, a Palazzo Ruspoli. Inaugurata da pochi giorni, l'esposizione è organizzata dalla Fondazione Memmo e da The Getty Conservation Institute. Un allestimento molto scenografico e suggestivo, progettato dal francese Alain Cunillera, ricostruisce il percorso verso il sepolcro della regina Nefertari, vissuta nel 1320 a.C. all'epoca della XIX Dinastia e celebrata per la sua bellezza dal faraone del quale era la «grande sposa regale», prediletta fra le altre mogli. Ramses II dedicò a lei, essenza della femminilità, «detentrice di fascino e amore» ma anche intelligente compagna nella gestio-

ne del suo regno, il Tempio Piccolo ad Abu Simbel, e fece costruire la sua tomba splendidamente decorata, nella Valle delle Regine sulla riva occidentale del Nilo. La visione della mostra ci restituisce subito, con la documentazione fotografica, le emozioni provate da Ernesto Schiaparelli quando, nel 1904, scoprì il sepolcro. Capo della missione italiana in Egitto e direttore del Museo Egizio di Torino dal 1894, l'archeologo trovò la tomba di Nefertari saccheggiata già dall'antichità, e ne rivelò i dipinti dai colori vivissimi, ma pericolosamente in corso di deterioramento. La tomba fu chiusa al pubblico negli anni '40 fino al 1985, quando la Egyptian Antiquities Organization e The Getty Conservation Institute avviarono il nuovo restauro, condotto dagli italiani Laura e Paolo Mora, e da esperti egiziani e britannici.

L'atmosfera della mostra è calda e vagamente misteriosa. Stupendi oggetti provenienti dal Louvre, dal British Museum, dal Museo Archeologico di Firenze e dall'Egitto di Torino ci catturano come sempre per la loro bellezza: dal basalto nero della testa di Amon ad alcuni raffinatissimi bassorilievi, il morbido ondeggiare nel calcare dei Quattro scribi o le volute quasi orientali della Stele di Ramses II bambino, seducenti strumenti della vanità, contenitori di cosmetici a forma di anatra o di sensuali figure.

A poco a poco, si ha la sensazione di trovarsi veramente nel sepolcro. Incontriamo quel che resta del corredo funebre di Nefertari, gli ushabti, piccole statuette che servivano la regina nell'Aldilà, un amuleto in forma di loto smaltato di un cobalto vivo come allora, il coperchio spezzato del sarcofago che custodiva la mummia, scomparsa. Con grande sensibilità sono accostati gli strumenti e i colori usati da

gli artigiani di Deir el Medina tremila anni fa, e quelli, un po' più evoluti, di chi si è occupato oggi della conservazione dell'opera dei predecessori. Proprio la riduzione di questa enorme distanza di tempo sembra essere l'orientamento della mostra, così, scivolando lungo un sentiero sinuoso veniamo iniziati, tutti insieme con Nefertari, alla comprensione delle formule magiche del Libro dei Morti, preghiere e incantesimi che aiutavano il defunto ad «uscire al giorno», nella vita dell'Aldilà. Insieme portiamo gli omaggi al dio Thot, signore della sapienza, alle Sette Vacche del Cielo, al dio Osir, che ci accolgono con caldi occhi e terre rosse, azzurri brillanti e verdi luminosi, nella ricostruzione della stanza funebre. Con una impressionante vivezza quotidiana chiudono la mostra i sandali di fibre intrecciate, come se coler per la quale brilla il sole se li fosse tolti con grazia un attimo prima.



La dea Hator e la regina Nefertari in uno dei dipinti della tomba

La tomba? Un video-game per vederla...

La realtà virtuale, in questo caso, non è solo una curiosità ma una necessità, perché gli splendidi dipinti della tomba di Nefertari non possono sopportare le conseguenze della presenza di un grosso numero di visitatori giornalieri. Un esempio di questa nuova tecnologia lo troviamo nella mostra, presentato dall'Enel e dall'Infobyte. Possiamo così trovarci dentro un luogo senza esserci. Ognuno può, manovrando uno strumento, aggirarsi tra le stanze del sepolcro, avvicinarsi con una «zummata» ai dipinti delle pareti tridimensionali, attraversarle come fantasmi, mentre un voce dà la parola alle divinità rappresentate. Si può anche fare un salto nel passato e vedere la tomba nel suo stato originario, prima dei restauri. Il catalogo della mostra, edito dalla Leonardo Arte è molto accurato e ricco di interventi di noti studiosi. L'esposizione resterà aperta fino al 19 febbraio. Palazzo Ruspoli, via del Corso n.418, tel: 68307344. Orari: tutti i giorni dalle 10 alle 20, il sabato dalle 10 alle 22. Il costo del biglietto è di L.10.000, ridotto L.6.000.

- Valorizzazione della ricerca scientifica e tecnologica come risorsa fondamentale del paese. - No allo smantellamento dell'Enea e dell'Anpa. - Per il rinnovamento e il decentramento dell'Enea e del sistema della Ricerca. - Decida il Parlamento.

Giovedì 13 ottobre 1994 ore 13,00 c/o Enea Casaccia - Sala Mimose (Via Anguillarese, 301)

Massimo D'Alema incontra i ricercatori dell'Enea

Presiede: G. Vita. Partecipano: F. Bandoli, V. Calzolaio, S. Gentili, A. Margheri, A. Silvani, G. Urbani, G. Zagato

LA SITUAZIONE POLITICA, I LAVORI DEL SENATO, LE PROPOSTE DELL'OPPOSIZIONE:

MASSIMO BRUTTI IN FILO DIRETTO CON I CITTADINI SU TELETUSCOLO

MERCOLEDÌ 12 OTTOBRE, DALLE ORE 22 ALLE ORE 23, IL SEN. MASSIMO BRUTTI, ELETTO NEL COLLEGIO ROMA 6 (APPIO, TUSCOLANO, CINECITTÀ) RISPONDERÀ ALLE DOMANDE DEGLI ASCOLTATORI NELL'AMBITO DELLA TRASMISSIONE "23 INFORMA"

PER INTERVENIRE CHIAMARE IL 9417500

Il filo diretto si ripeterà ogni due settimane, sempre di mercoledì, alla stessa ora.

Teletuscolo si riceve a Roma sul canale 23, a Rieti sul canale 45, a Civitavecchia sul canale 47 e a Latina sul canale 23.

Culla

È nata Illeana Jamila.

Ai neo genitori Diamila e Salvatore le felicitazioni da parte dei compagni della Cgil elettrici e de l'Unità.

CIPA Centro Italiano di Psicologia Analitica

Membro IAAP International Association for Analytical Psychology

Istituto di Roma Via Po, 42 - 00198 Roma - Tel. (06) 8553636 Istituto di Milano P.le Libia 5 - 20135 Milano - Tel (02) 5513817 - Fax (02) 59902644

Si terrà nei giorni 14 e 15 ottobre al Goethe - Institut di Roma l'VIII Convegno Nazionale del Centro Italiano di Psicologia Analitica. Il titolo di questo Convegno «Mario Moreno e gli orizzonti della psicologia analitica» vuole proporre, nel decennale della scomparsa di uno dei fondatori del C.I.P.A., lo spazio del pensiero junghiano. Come possibile misura di questo spazio il Convegno offre l'apertura di compasso tra le relazioni dei due ospiti germanici: «Il sito dell'anima occidentale nella caverna di Platone» di W. Giegerich, e «Fantasia collettiva inconscia nei mass media e nel Parlamento della Germania riunificata» di G. Bovenstein: in qualche modo, le radici e il fogliame dell'anima occidentale.

Nell'ipotetico ventaglio offerto da questi due poli trovano il loro spazio le altre relazioni che si muovono dalla clinica alle manifestazioni psichiche collettive, dal simbolo alle teorie psicologiche più recenti. Mario Moreno credeva profondamente in Jung o meglio nello spirito profondo della sua opera. Lo Jung grande psicoterapeuta ma anche lo Jung della grande collaborazione tra discipline diverse. Lo Jung innovatore del rapporto medico-paziente e lo Jung esploratore di aree culturali respinte dal collettivo. Lo Jung che - come ci ricorda lui stesso - è medico filosofo.

In questo senso è particolarmente preziosa la testimonianza di Mario Trevi, anch'egli fondatore del C.I.P.A., su un concetto tanto nodale e discusso quale l'archetipo.

TEATRI

ACQUA 80 (Via della Penitente 33 Tel. 0674161)
Alto 21.00 La deposizione di H. Pognon...
ANFRITRIONE (Via S. Saba 24 Tel. 5750827)
Alto 21.00 La Comp. Della Valle presenta...

DEI SERVI (Via del Mortaro 22 Tel. 6795130)
Domani alle 21.00 La Compagnia Comica...
DUE (Via Vico dei Macelli 37 Tel. 6788259)
Alto 21.00 Filini, e fu il cinema di Fiamma...

POLTECNICO (Via G. B. Teplio 13/A Tel. 3611501)
Alto 21.00 Cavalleria rusticana di Giovanni...
QUIRINO (Via Minghetti 1 Tel. 6794585)
Alto 17.00 Coop. Gli Ippoliti presenta...

ANFRITRIONE (Via S. Saba 24 Tel. 5750827)
Alto 21.00 Coop. Gli Ippoliti presenta...
ASSOCIAZIONE CULTURALE FEMMINILE
DITREVIANO ROMANO
Domenica alle 18.00 Presso la Sala Con...

PALAZZO CHIGI
(Piazza della Repubblica Ariccia Pren...
SCUOLA DI MUSICA G. VISCONTI
Via Marcantonio Colonna 2/A Tel. 572424324271

LADY KILLER
(Via del Moro 37c Tel. 0437 809434)
Alto 22.00 R. m. Tribali con D. Paolo Zam...

DELLE PROVINCE
(Via delle Province 41 Tel. 44236021)
L'età dell'innocenza
(15.00 - 20.00 - 22.00) L. 7.000

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
(Piazza G. da Fabriano 11 Tel. 3214890)
Giovedì 20 alle 21.00 Al Teatro d'Impicco...

TEATRO DAFNE (Via Mar Posso 329 Ostia
Vado Tel. 5098539)
Giovedì 20 alle 21.00 La Giovinetta Accademia...

TEATRO TENDI COMUNE A (Largo Ippolito
Lionetti 24 ang. via Pireno Tel. 8083526)
Alto 10.00 Uno spettacolo per i giovani...

ACQUARIO ROMANO
(Piazza M. F. 4 Tel. 48802900)
Alto 21.00 Comp. La Musica presenta De...

ASSOCIAZIONE CULTURALE FEMMINILE
DITREVIANO ROMANO
Domenica alle 18.00 Presso la Sala Con...

ASSOCIAZIONE CULTURALE FEMMINILE
DITREVIANO ROMANO
Domenica alle 18.00 Presso la Sala Con...

ASSOCIAZIONE CULTURALE FEMMINILE
DITREVIANO ROMANO
Domenica alle 18.00 Presso la Sala Con...

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
(Piazza G. da Fabriano 11 Tel. 3214890)
Giovedì 20 alle 21.00 Al Teatro d'Impicco...

TEATRO DAFNE (Via Mar Posso 329 Ostia
Vado Tel. 5098539)
Giovedì 20 alle 21.00 La Giovinetta Accademia...

TEATRO TENDI COMUNE A (Largo Ippolito
Lionetti 24 ang. via Pireno Tel. 8083526)
Alto 10.00 Uno spettacolo per i giovani...

ACQUARIO ROMANO
(Piazza M. F. 4 Tel. 48802900)
Alto 21.00 Comp. La Musica presenta De...

ASSOCIAZIONE CULTURALE FEMMINILE
DITREVIANO ROMANO
Domenica alle 18.00 Presso la Sala Con...

ASSOCIAZIONE CULTURALE FEMMINILE
DITREVIANO ROMANO
Domenica alle 18.00 Presso la Sala Con...

ASSOCIAZIONE CULTURALE FEMMINILE
DITREVIANO ROMANO
Domenica alle 18.00 Presso la Sala Con...

Unità CENT'ANNI DI CINEMA I DIECI ITALIANI CHE VORREI VEDERE

Amarcord Professione reporter Le mani sulla città Accattone

GO FISH

CAPRANICHETTA

THE HOUSE OF THE SPIRITS

DESSAI

STELLARNO

NEW YORK NEW YORK

**Maradona, Giordano,
Carnevale e il Napoli
è Campione d'Italia.
Virdis è capocannoniere.
Esordio di Capello
alla guida del Milan.**

Campionato di calcio 1986/87:
lunedì 17 ottobre l'album Panini.

calciatori
1986-87



© FRANCO COSMO PANINI EDITORE

AVENIDA

1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.

La Williams ha consegnato al magistrato il filmato dell'incidente ripreso dall'auto

Si riapre il giallo Senna

È comparsa d'incanto e potrebbe dare la svolta decisiva al caso Senna. La cameracar della Williams numero 2 baiza da protagonista sulla scena del giallo della Formula 1 e, col filmato degli ultimi istanti prima dell'incidente, di cui per lungo tempo era stata negata l'esistenza, fa intravedere la possibilità di risolvere il mistero che ancora grava sulla morte del pilota brasiliano, schiantatosi con la sua vettura ad Imola il 1° maggio scorso. La notizia viene lanciata con grande rilievo da «Autosprint», settimanale di sport motoristici.

La stessa Williams ha provveduto a consegnare al magistrato bolognese che segue le indagini, Maurizio Passarini, il filmato. Ma soltanto all'epoca del Gran premio di Monza, cioè a settembre, quattro mesi dopo l'incidente; e la scuderia inglese sostiene di

La cassetta della cameracar nascosta per mesi È stata manomessa?

averlo ricevuto dalla Foca, la Federazione dei costruttori automobilistici, che ha il monopolio delle riprese dei gran premi che poi gira alla linea internazionale, ad agosto. D'altronde, il vago accenno di schiarita viene offuscato dalle dichiarazioni del legale della Williams, che asserisce di aver consegnato al magistrato le immagini riprese dalla cameracar montata sulla Benetton di Schumacher insieme ad

alcune immagini riprese dall'elicottero che volteggiava sul circuito. Il mistero si infittisce, anche se acquista ogni giorno maggior consistenza l'ipotesi che sia stata la rottura del piantone dello sterzo a provocare la fuoriuscita della vettura di Senna. Ma non è chiaro, comunque, perché il filmato sia rimasto nascosto per tanto tempo, legittimando il sospetto che qualcuno possa anche aver tentato di inquinare un elemento di prova.



Esce «Bedtime Stories»

Madonna, musica non trasgressione

«Sono cambiata, ora credo in altri valori». Una Madonna diversa, «cresciuta», presenta il nuovo album morbido e romantico *Bedtime Stories* che fa sembrare lontanissimi i tempi di *Erotica*. A Parigi, la popstar si racconta.

ALBA SOLARO

A PAGINA 7

Capolavori a Pietroburgo

Gli Impressionisti tornano in Russia

Degas, Picasso, Monet, Cézanne e molti altri capolavori trafugati dai nazisti durante l'ultima guerra mondiale tornano in Russia. All'Ermitage di S. Pietroburgo. Dopo essere stati finalmente recuperati e catalogati.

MARIA GRAZIA MESSINA

A PAGINA 2

Scrittori dell'ex Urss

Polvere d'impero sulla cultura

Gialli e romanzi di pessima qualità. La vera arte non è ancora nata dalla libertà riconquistata. «Prima lottavamo per farci capire dal lettore e passare inosservati di fronte al censore. Il risultato era spesso di grande creatività».

F. ISKANDER A. GUERRA

A PAGINA 4

L'infanzia della scrittura

SANDRO VERONESI

«COME L'AVREBBE fatta Lubitsch?». Billy Wilder fece incorniciare questa battuta di Saul Steinberg e l'appese al muro del suo studio, dove sta tutt'ora, a testimonianza dei tempi nei quali il grande regista austro-americano vi posava sopra gli occhi per trovare la soluzione a qualche problema di sceneggiatura. Fatte le debite proporzioni, ovviamente, io credo di avere appeso a una parete del mio cervello, da più di dieci anni, la scritta «come l'avrebbe fatta McEwan?»: non Proust, ecco, non Joyce o Kafka o Dickens o Scott Fitzgerald, e nemmeno Gadda o Pasolini o Calvino, ma Ian McEwan. Questo, me ne rendo conto, potrebbe anche non significare granché, se non fosse che individua una delle caratteristiche a mio avviso più specifiche della sua scrittura, cioè l'esemplarietà. Al pari di pochi altri McEwan è esemplare di natura, come si potrebbe dire di Stanley Kubrick, per tornare al cinema, o di quel Picasso che dichiarava «io non cerco, trovo». Anche McEwan, infatti, trova: non ha mai posto delle questioni nuove nei suoi libri, né esistenziali, né filosofiche, né linguistiche, si è sempre limitato a risolvere alcune di quelle aperte dagli altri e lasciate lì come certi giocattoli rotti su cui hanno messo le mani in tanti, ormai, nel tentativo di ripararli, ma col risultato invece di romperli ulteriormente. In questo McEwan somiglia molto a quei fratelli minori che popolano quasi tutte le sue storie: di loro si intuisce sempre che non avranno mai i problemi di quei protagonisti adolescenti dei quali essi, dal profondo dell'infanzia che ancora li contiene, sono solo freddi testimoni. Ed eccoci arrivati alla parola-chiave: infanzia. Perché McEwan da quindici anni galleggia in una specie di infanzia assoluta della scrittura, ed è proprio questo che gli permette di spaziare continuamente tra i generi, proprio come Kubrick, e di scrivervi sempre sopra la parola «Fine». Ecco dove risiede la sua esemplarietà, e allo stesso tempo, ahimè, anche la sua inimitabilità.

SEGUE A PAGINA 3



Bambini nel sogno

Ian McEwan

A PAGINA 3

Confessa il Mengele giapponese

HANNO SCOVATO il Mengele giapponese e lo hanno fatto parlare e raccontare di quella Auschwitz del Sol Levante, messa in piedi durante la seconda guerra mondiale e nella quale trovarono la morte, tra atroci sofferenze, migliaia e migliaia di prigionieri cinesi e di altre nazionalità. È stato il cronista del settimanale americano «Newsweek», Tom Emerson, insieme a due coraggiosi colleghi giapponesi, a mettersi sulle tracce di un medico che fece parte, insieme a un folto gruppo di «specialisti», della famigerata «Unit 731», un gruppo dell'esercito giapponese incaricato di condurre terrificanti esperimenti scientifici sui prigionieri di guerra. La storia di quella unità di torturatori e di assassini, è ben nota in Cina. Al punto che la stessa Cina, alla fine della Seconda guerra mondiale, aveva chiesto, con altri paesi, di processare i responsabili della morte di migliaia e migliaia di persone, dopo torture terribili. In effetti, in Giappone, ci fu una specie di processo di Norimberga per la punizione dei criminali di

WLADIMIRO SETTIMELLI

guerra. Ma si trattò, in pratica, di un processo addomesticato che si concluse, senza clamore, con una serie di condanne. Ma gli americani, con il Giappone uscito dalla tragedia della guerra, avevano già concluso una serie di accordi per entrare in possesso di tutta la tecnologia militare del Sol Levante e dei test condotti dagli studiosi giapponesi sulle bombe atomiche sganciate dagli Usa per mettere fine ai combattimenti nel Pacifico. Insomma, si trattò di un processo farsa che evitò di affrontare il problema delle torture e degli esperimenti condotti sui prigionieri di guerra dall'Unità 731. I giapponesi e la storiografia del Sol Levante, hanno poi rimosso totalmente tutta la vicenda e innalzato un vero e proprio muro di silenzio intorno alla tragedia. Ora Tom Emerson, per «Newsweek», insieme ai colleghi giapponesi, ha riletto atti e documenti e alla fine ha rintracciato il dottor

Ken Yuasa, che oggi ha settantasette anni e che fece parte dell'Unità 731. Il medico non ha esitato a confessare quel che aveva visto e fatto: «Spesso ho trapanato personalmente i crani dei prigionieri ancora vivi per estrarne porzioni di cervello, necessarie per i nostri studi». Yuasa non è mai riuscito a dimenticare quegli orridi esperimenti. Ha raccontato ai giornalisti di aver cercato, dalla fine della guerra, di fare pubblica ammenda di quegli orrori ed ha sperato di poter rivelare quanto aveva visto a chi di dovere. «Ho chiesto di deporre davanti alla Dieta giapponese - ha aggiunto - ma la mia richiesta non è mai stata accolta. Anzi sono stato invitato a tacere per sempre». Il campo di concentramento per gli esperimenti era stato ideato dal dott. Shiro Ishii, considerato il Goebbels giapponese. Lo avevano costruito nella Cina Settentrionale, a Herbin, in Manciuria, e il complesso venne

chiamato Ping Fang. Nel blocco centrale erano rinchiusi donne e bambini cinesi, soldati cinesi, americani e inglesi presi prigionieri. Ken Yuasa ha spiegato che il «capo» esponente i prigionieri ai bacilli della peste ad altissime o bassissime temperature, per poi vedere come avveniva la morte. Altri, introdotti in stanze pressurizzate, rimanevano «bloccati» come mummie e morivano all'istante. Alla fine della guerra, Ping Fang venne data alle fiamme dai giapponesi in fuga. Dai laboratori si liberarono i bacilli della peste che provocarono, in tutta la zona, epidemie con migliaia di morti. Il Giappone, non molto tempo fa, ha chiesto ufficialmente scusa alla Cina. A Tokio, comunque, nessuno vuole riaprire questa vicenda, proprio ora che il Giappone ha chiesto di entrare a far parte del Consiglio di sicurezza dell'Onu. «Newsweek», invece, proprio in questi giorni, ha pubblicato l'intervista con il dott. Ken Yuasa e sono scoppiate subito le polemiche.

Maradona, Giordano, Carnevale e il Napoli è Campione d'Italia. Viridis è capocannoniere.

Esordio di Capello alla guida del Milan.

Campionato di calcio 1986/87: lunedì 17 ottobre l'album Panini.



1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.

Il laico Nietzsche, con furore contro la metafisica

In occasione del 150° anniversario della nascita di Friedrich Nietzsche si terrà a Napoli da domani al 15 ottobre, presso l'Istituto Suor Orsola Benincasa, un convegno su «Nietzsche, la Teologia cristiana e l'Ethos pagano», al quale parteciperanno i massimi studiosi del grande filosofo. Sul tema del convegno napoletano, pubblicato un intervento di Sossio Giametta, collaboratore di Colli e Montinari, traduttore e interprete di Nietzsche.

SOSSIO GIAMETTA

Il MESSAGGIO di Nietzsche è laico, terreno e antimetafisico. L'esaltazione del corpo, della terra e del senso della terra, del presente e delle cose prossime e penitenti, nell'ambito della ripresa e dello sviluppo del naturalismo dei filosofi ioni, ne fanno il fautore di un neopaganesimo che, nell'opporci al cristianesimo, amplifica e rilancia l'antica rivendicazione tedesca di autonomia e indipendenza dai valori e dal magistero della latinità erede dell'Oriente.

Riponendo il valore della vita nell'anima e nell'aldilà, il cristianesimo svaluta il corpo e l'aldilà, nega il mondo con la sua poesia e bellezza, sia pure tragica, e con tutta la sua straordinaria ricchezza: nega l'uomo nelle sue radici e in tutte le sue poliedriche manifestazioni e capacità salvo una: la nuda, unilaterale dimensione della religione e della santità, che deve portare a un mondo superiore all'unico da noi conosciuto. Inoltre, parificando e affratellando gli uomini e dando peso ai poveri di spirito, esso cancella le differenze e gerarchie naturali, abolisce la gara e la lotta, svaluta i sentimenti negativi e ostili, spezza la tensione, vanifica lo sforzo, annulla il rapporto fatica-guadagno, penalizza quanti sono animati da spirito di grandezza: tutte cose essenziali alla vita.

Nietzsche proveniva da un ambiente cristiano (il padre era pastore) e la sua natura dolce e mite lo rendeva particolarmente incline a far suo il soave messaggio cristiano. Ma la sua dirittura, che ne avrebbe fatto un cristiano integrale, si ribellò ai tori che, secondo lui, il cristianesimo faceva alla vita, ed egli oppose al vangelo «orizzontale» cristiano un vangelo «verticale» pagano: *Così parlò Zarathustra*. Lo *Zarathustra* è il vangelo della purezza contrapposto a quello della carità. È un inno alla grandezza e alla sua fenomenologia nel mondo, la sua storia ideale eterna iscritta nell'accidentato cammino del suo divenire terreno e la rappresentazione del marito che incombe a chi si mette sul suo sentiero solitario. Invece dell'amore del prossimo, esso insegna l'amore di sé, che non è edonismo ma amore della vita, fiero, responsabile e combattivo.

La «pienezza» della vita

L'amore del prossimo è per Nietzsche un amore languido e indifferenziato, velleitario e impossibile, che impedisce di cogliere la pienezza della vita per cui vale la pena di soffrire e morire; impedisce di investire nei simili e affini, negli amici e nei creatori. Il cristianesimo, dice, agitando lusinghevoli fantasmi davanti alla mente bisognosa e perturbata degli uomini, ipnotizza e inculca una stordita interessata, a vivere l'uomo con la mente staccata dal corpo, in un mondo che sta dietro il mondo. Per redimerlo e salvarlo, insomma, lo divide, lo snerva, lo torce e lo disarma, tanto più quanto più l'uomo avrebbe bisogno d'incitamento e incoraggiamento per le inevitabili prove della vita.

Ma, sviluppata con spirito consequenziale, la purezza o grandezza porta all'affermazione sistematica, radicale e disumana della lotta contro i mediocri, gli impuri, la plebaglia, i malcreati, le noci cave, i superflui, le mosche del mercato: cioè la gente comune; alla negazione della solidarietà, che serve alle moltitudini degli schiavi per abbattere i grandi; all'allevamento di una razza superiore, destinata al comando; alla tirannia dell'individuo scatenato in un mondo in cui non c'è che la forza, essendo realtà e verità, conoscenza e moralità negate.

Dunque, anche se «recupera» la poesia e la filosofia dell'Elade e lo Stato e la giustizia di Roma, il paganesimo di Nietzsche non è il paganesimo antico, ma un paganesimo

tardo e nordico, grecizzante ma monco e barbaro. Il paganesimo antico aveva conosciuto la solidarietà e sviluppato una grande spiritualità; non aveva superato l'oggetto col soggetto e non era arrivato alla rivelazione del divino di Cristo, ma aveva avuto del divino profonda consapevolezza e presentimento, e verso la divinità slanci non inani. Questi lo avevano arricchito e fecondato, preparandolo, specie con Socrate e Platone, alla trasfigurazione cristiana.

Anche il geniale e grandioso moralismo di Nietzsche, indebitamente dilatato a filosofia, costretto cioè a uscire dall'ambito puramente umano e a dare assetto a una realtà totale che non c'era più, finì nelle tre grandi escogitazioni del superuomo, dell'eterno ritorno e della volontà di potenza, che, pur dibattute da un secolo a questa parte con serietà e solennità, non oltrepassano i limiti della gratuità, della superfezione e della bizzarria, e non sono mai riuscite ad essere qualcosa di più che espedienti e surrogati di una metafisica negata.

Il sogno del superuomo

Il superuomo è il sogno (tedesco) dell'uomo greco delle origini, identificato con Dioniso, cioè un'ipostasi e utopia in cui l'ideale della pienezza e dell'eterna giovinezza del mondo si fonde con la suggestione del divenire e dell'evoluzionismo dominanti al tempo di Nietzsche. L'eterno ritorno è un miraggio di eternità che la natura invia a un'anima prostrata, ridotta alla disperazione da una concezione ossessiva e annichilatrice della transitorietà e caducità di tutte le cose. È la volontà di potenza è l'ultima, arresa rilievazione della terribilità e perpetua nullificazione della realtà fenomenica, priva di ordine e senso, eccezione e caos per tutta l'eternità.

Dunque i più grandi acquisti Nietzsche li fece nel campo del moralismo, dove la sua «saggezza selvaggia» raggiunge vertici paragonabili solo a quelli toccati da Pascal (di cui Nietzsche si può dire in un certo senso la continuazione). Invece nel campo filosofico nulla di positivo può stare a paro con la sua scempi gorgiana, che bolla i sistemi come antropomorfi e autoconservativi, concedendo loro solo un valore residuo di confessioni personali. Ogni altro tentativo e progetto e sogno di una filosofia positiva, che Nietzsche portò e alimentò sempre in sé e che abbandonò solo alla fine della sua vita sana, sono fallimento e negatività, desolata ammissione di impotenza, luttuosa confessione di dolore e irrimediabilità, in una natura consacrata, «dissipatrice senza misura, indifferente senza misura, senza intenzioni e attenzioni, senza misericordia e giustizia». Purezza e grandezza diventano, dopo aver spiccato il loro volo d'aquila, dopo aver intonato il loro canto di giovinezza e il loro peana di guerra, immolazione e funereo lamento.

Ma, rifiutando la conversione della naturalità in spiritualità, quale avviene normalmente nella vita ed è attestata dai più grandi artisti, e irrigidendosi nel suo paganesimo d'accanto, Nietzsche violò la legge di autosuperamento di tutte le cose grandi della vita da lui stesso proclamata, così come, trattando il suo moralismo alla stregua di filosofia, incorse in quel furore di generalizzazione che aveva così aspramente condannato nell'affermazione 5 di Opinioni e sentenze diverse. Sul piano teorico, comunque, cristianesimo e paganesimo si escludono a vicenda, e se tuttavia costituiscono insieme la base della nostra civiltà, è perché quella fusione che non è possibile sul piano teorico è possibile e doverosa su quello dell'esperienza individuale, come mostrò in particolare Goethe.

IL CASO. L'Ermitage esporrà i capolavori dell'Ottocento creduti dispersi dopo la guerra



«Place de la Concorde», 1875, di Degas uno dei quadri ritrovati che sarà esposto all'Ermitage

L'impressionismo ritrovato

A marzo l'Ermitage di Pietroburgo esporrà alcune tele di impressionisti francesi sottratte dai sovietici ai collezionisti tedeschi alla fine della seconda guerra e credute disperse. In molti casi si tratta di veri e propri capolavori.

MARIA GRAZIA MESSINA

Nel luglio 1945 un cargo militare proveniente da Berlino atterra all'aeroporto di Mosca con un carico di sette casse, contenenti, imballate fra pezzi di cotone, opere di Velázquez, El Greco, Daumier, Cézanne, Monet, Degas. Qualche giorno prima un altro invio aveva fatto pervenire in Russia il corredo in oro del Tesoro di Pnamo, già rinvenuto da Schliemann negli scavi di Troia e rinchiuso, dall'inizio del conflitto, in un bunker di Berlino. È l'avvio di una serie sempre più serata di missioni che, fra il '45 ed il '46, trasferiscono sistematicamente in Unione Sovietica, a titolo di risarcimento dei danni di guerra, la gran parte del patrimonio di oggetti d'arte accumulatosi nel corso del tempo nelle collezioni pubbliche e private della Germania occupata, in centri come Berlino, Dresda, Lipsia, Dessau, Weimar. Le opere

vengono rintracciate in minore o in rifugi antiaerei, come nel caso della raccolta della *Gemaldegalerie* di Dresda, già dei Granduchi di Sassonia, o sono prelevate in sede come per l'*Altare di Pergamo* dell'*Altes Museum* di Berlino. Si tratta di un effettivo bottino, confiscato dagli studiosi e restauratori della Commissione Trofei — altrimenti istituita dal governo sovietico per appropriarsi di installazioni produttive o strategiche —, trasferito in Russia con vicende spesso fortunate, depositati nei magazzini dei musei, e di cui si perde la traccia negli anni della guerra fredda, quando le opere risultano disperse o distrutte nei bombardamenti inferti alla Germania dagli alleati.

Dopo Stalin

Dopo la morte di Stalin, due convenzioni stabilite con la Ddr nel '55 e nel '57 permettono il rientro

nelle sedi tedesche delle collezioni pubbliche, ma resta escluso dall'accordo tutto l'arcipelago, di difficile identificazione ed inventario, degli oggetti situati nel territorio della Repubblica Federale, o già appartenuti a privati o, a loro volta, trafugati dai nazisti al momento dell'occupazione della Francia e dei Paesi Bassi. In seguito alla Glasnost e al crollo del muro, molti di questi reperti sono riaffiorati sul mercato internazionale, nelle aste di Christie's o di Sotheby's; ora una serie di mostre preannunciate per l'inverno nei musei russi ne dichiara ufficialmente l'esistenza. Mentre restano ancora incerte le date delle esposizioni nel Museo Puskin di Mosca di un gruppo di dipinti finora celati nei depositi, da Cranach agli impressionisti, e del celebre fondo di disegni già dell'olandese Koenig, il direttore dell'Ermitage, Mikhail Piotrovsky, ha confermato per il mese di marzo una retrospettiva dell'insieme di opere impressioniste e postimpressioniste trasferite a Pietroburgo.

La forte consistenza in entrambi i musei di dipinti dell'avanguardia francese del secondo '800 è presto spiegata. Fin dall'inizio del secolo il pubblico tedesco era stato un interlocutore privilegiato del mercato francese, con il risultato della formazione di importanti collezioni, oggetto delle sistematiche spoliazioni poi operate dalla Commissione

Trofei. Basti pensare al patrimonio in oggetti d'arte detenuto da industriali come i Siemens o da antiquari come Lempke e Bergessen; inoltre, nel territorio della Germania occupata erano reperibili, nelle raccolte pubbliche come in quelle degli stessi gerarchi nazisti, i dipinti trafugati dalla Francia, da fondi inglesi, quali quello dei Rothschild o del mecenate e mercante parigino Bernheim-Jeune.

I viaggi del 1944

Nel marzo 1944 c'erano voluti cinque camion della Wehrmacht per trasportare in Germania i Renoir, Manet, Toulouse, Cézanne, Van Gogh dei Bernheim, scoperti per una delazione in un castello della Dordogna. Da queste razzie restano in parte escluse le opere delle avanguardie del '900, del cubismo ed astrattismo, dell'espressionismo e surrealismo. Già messe al bando dai nazisti come indice di arte degenerata, scambiate con valuta estera sul mercato svizzero, oppure per sempre perdute in clamorosi auto da fé, come quello che nel maggio 1943 vede bruciare a Parigi, davanti al Jeu de Paume, tele di Picasso, Klee, Ernst, esse erano state svendute, per quanto riguardava le raccolte sovietiche, anche da Stalin e quindi trascurate dagli esperti della Commissione Trofei.

C'è un totale riserbo sui quadri

Domani l'annuncio del vincitore per la letteratura A chi andrà stavolta il Nobel?

Chissà come accade che ogni anno danno il Nobel! I nomi degli scrittori che circolano nelle settimane immediatamente precedenti all'assegnazione del premio dell'Accademia di Stoccolma, il giorno della proclamazione vengono infatti puntualmente smentiti. E sbucca l'outsider. Magari sconosciuto. È accaduto, tanto per non andar troppo indietro nel tempo, due anni fa con il poeta caribico Derek Walcott, l'anno scorso con l'americana Toni Morrison. Anche allora si parlava di Ismail Kadare, albanese, della canadese Margaret Atwood, del belga Hugo Claus, dell'estone Jaan Kross, del poeta siriano-libanese Adonis. Per non parlare di Mario Luzi, e in Italia, del poeta Mario Luzi, che assieme ad Albino Pierro, la cui opera è stata interamente tradotta in svedese, viene dato tra i favoriti.

Quest'anno, in più, si fanno i nomi di José Saramago, portoghese, settantadue anni, autore del bellissimo *Manuale di pittura e calligrafia* di recente uscito da Bompiani e di

ANTONELLA FIORI

Antonio Lobo Antunes, cinquantadue anni, anch'egli lusitano. Lobo Antunes, che lavora come psichiatra all'ospedale di Lisbona, è considerato un innovatore della lingua letteraria portoghese proprio per aver introdotto elementi colloquiali che avrebbe tratto direttamente dalla sua esperienza di medico. Due portoghesi in lizza. Ma per i commentatori si tratta di candidature puramente «statistiche»: in Portogallo è dal 1901 che non arriva un Nobel alla letteratura.

Si sa, infatti, che ormai il premio Nobel è anche una questione di «political correctness», e quindi, il riconoscimento attribuito a una scrittrice come la Morrison, nel '93, è stato una specie di capolavoro politico da parte dei saggi dell'Accademia di Stoccolma. Nell'anno di massima recrudescenza del razzismo (in Europa ma non solo), un colpo perfetto premiare una scrittrice afroamericana, narratrice

della storia dei neri d'America, ex schiavi strappati alle loro radici e al senso di sé (la Morrison, provare per credere, nei suoi libri ci fa entrare davvero nella testa di uno «schiaivo»). Forse è per questo che ogni anno nel toto-nobel viene proposto il libanese Adonis (la questione mediorientale si chiude da una parte e riesplode dall'altra). Stavolta poi c'è chi dà per favorito il poeta irlandese Seamus Heaney, cinquantacinque anni. E qui, sul «political correctness» (Heaney è comunque un ottimo poeta, non un Nobel «rubato») siamo a posto. Nessuno può certo negare che per l'Irlanda è stato, a partire dal dicembre scorso, l'anno più importante dal punto di vista politico (e sarebbe un modo per far tornare il Nobel, che dall'89 non viene assegnato a un europeo, nel vecchio continente).

A poche ore dall'assegnazione, domani alle 13, l'unica cosa certa è la somma del premio: 7 milioni di corone. Per la cronaca 950.000 dollari.

FABRIZIO CALVI

LA MAFIA ALL'ASSALTO DELL'EUROPA

Da uomini d'onore a uomini d'affari. La prima inchiesta documentata sull'Europa Unita dei padrini.

MONDADORI

In arrivo «L'inventore dei sogni» l'ultimo romanzo di Ian McEwan: un fantastico viaggio infantile

QUANDO Peter Fortune aveva dieci anni, i grandi dicevano che era un bambino difficile. Lui però non capiva in che senso. Non si sentiva per niente difficile. Non scaraventava le bottiglie del latte contro il muro del giardino, non si rovesciava in testa il ketchup facendo finta che fosse sangue, e neppure se la prendeva con il caviglio di sua nonna quando giocava con la palla, anche se ogni tanto aveva pensato di farlo. Mangiava di tutto, tranne, s'intende, il pesce, le uova, il formaggio e tutte le verdure eccetto le patate. Non era più rumoroso, più sporco o più stupido degli altri bambini. Aveva un nome facile da dire e da scrivere e una faccia pallida e lentiginosa, facile da ricordare. Andava tutti i giorni a scuola come gli altri e senza fare poi tante storie. Tormentava sua sorella non più di quanto lei tormentasse lui. Nessun poliziotto era mai venuto a casa per arrestarlo. Nessun dottore in camice bianco aveva mai proposto di farlo internare in un manicomio. Gli pareva, tutto sommato, di essere un tipo piuttosto facile. Che cosa c'era in lui di così complicato?

Fu solo quando era ormai già grande da un pezzo che Peter finalmente capì. La gente lo considerava difficile perché se ne stava sempre zitto. E a quanto pare questo dava fastidio. L'altro problema era che gli piaceva stare da solo. Non sempre naturalmente. Nemmeno tutti i giorni. Ma per lo più gli piaceva prendersi un'ora per stare tranquillo in qualche posto, che so, nella sua stanza, oppure al parco. Gli piaceva stare da solo, e pensare i suoi pensieri.

Il guaio è che i grandi si illudono di sapere che cosa succede dentro la testa di un bambino di dieci anni. Ed è impossibile sapere di una persona che cosa pensa, se quella persona non lo dice. La gente vedeva Peter sdraiato per terra in bel pomeriggio d'estate, a masticare un filo d'erba e a contemplare il cielo. «Peter! Peter! A che cosa pensi?», gli domandavano. E Peter si rizzava a sedere di soprassalto dicendo: «A niente. Davvero!». I grandi sapevano che nella sua testa qualcosa doveva pur esserci, ma non riuscivano né a vedere né a sentire che cosa. Dirgli di smettere non potevano, non sapendo che cosa stesse facendo. Magari stava pensando di dare fuoco alla scuola, o di fare sua sorella in pasto a un alligatore, o di scappare di casa a bordo di una mongolfiera, ma loro non vedevano altro che un ragazzo tutto preso a contemplare il cielo senza battere ciglio, un ragazzo che, se qualcuno lo chiamava, neppure rispondeva.

Al grandi non andava giù
Quanto a stare per conto suo, neanche quello ai grandi andava giù. A mala pena sopportano che lo faccia uno di loro. Se ti unisci alla compagnia, la gente sa che cosa ti passa per la mente. Perché è la stessa cosa che sta passando per mente degli altri. Se non vuoi fare il guastafeste, devi unirti alla compagnia. Ma Peter non la pensava così. Non aveva niente in contrario a stare con gli altri quando era il caso. Ma la gente esagera. Anzi, secondo lui, se si fosse sprecato un po' meno tempo a stare insieme e a convincere gli altri a fare lo stesso, e se ne fosse dedicato un po' di più a stare da soli e a pensare a chi siamo e chi potremo essere, allora il mondo sarebbe stato un posto migliore, magari anche senza le guerre.

A scuola Peter spesso lasciava Peter seduto nel banco, mentre la sua mente partiva per lunghi viaggi, ma anche a casa gli era capitato di avere delle noie per quei sogni a



Il mondo di Peter

IAN MCEWAN

occhi aperti. Un Natale il padre di Peter, Thomas Fortune, stava sistemando le decorazioni in soggiorno. Detestava fare quel lavoro. Diventava sempre di cattivo umore. Quella volta, doveva attaccare dei nastri in alto in un angolo. Be', proprio in quell'angolo c'era una poltrona e seduto su quella poltrona a fare niente di speciale, c'era Peter.

«Non ti muovere» - disse Mr Fortune - «Adesso salgo sulla poltrona per arrivare al muro».
«Va bene» - disse Peter - «Fa' pure».

Ed ecco Mr Thomas Fortune salire sopra la poltrona, e Peter salire in groppa ai suoi pensieri. A vederlo si sarebbe detto che non faceva nulla, ma in realtà era occupatissimo. Si stava inventando un modo emozionante di scendere dalle montagne con un attaccapanni e una corda ben tesa tra due pini. Continuò a pensarci mentre suo padre stava ritto sullo schienale della poltrona, ansimando e strاندando per arrivare al soffitto. Come si poteva fare, pensava intanto Peter, per scivolare senza andare a sbattere negli alberi che tenevano la corda?

Chissà, forse l'aria di montagna stuzzicò l'appetito di Peter. Fatto sta che in cucina c'era un pacchetto nuovo di biscotti al cioccolato. Non era bello continuare a ignorarli. Peter non fece in tempo ad alzarsi che sentì alle sue spalle un orrendo frastuono. E si voltò proprio mentre suo padre cadeva a testa prima nel buco tra la poltrona e il muro. Poi Mr Fortune rapparve, per prima la testa di nuovo. Sembrava deciso a fare Peter a pezzetti. Dall'altra parte della stanza, la mamma si teneva stretta la mano sulla bocca per non farsi sorprendere a ridere.

«Oh, scusa papà» - disse Peter - «Mi ero dimenticato che eri lì».

Poco dopo il suo decimo compleanno, a Peter venne affidato il delicato incarico di accompagnare a scuola la sorellina Kate, di sette anni. Peter e Kate frequentavano la stessa scuola. Ci voleva un quarto d'ora per raggiungerla a piedi e pochi minuti, con l'autobus. Di solito ci andavano a piedi con il papà che poi proseguiva per il suo uli-

cio. Adesso però i bambini erano abbastanza grandi da poter andare da soli in autobus, e la responsabilità dell'impresa ricadeva su Peter.

Non erano che due fermate lungo la stessa via, ma a sentire quanto la facevano lunga la mamma e il papà, si sarebbe detto che Peter stava portando Kate al Polo Nord. La sera prima ricevette istruzioni. Al risveglio gli toccò risentirle tutte. Poi gliene fecero un dettagliato promemoria durante la colazione. E quando i bambini erano ormai sulla porta, la mamma, Viola Fortune, ripassò un'ultima volta le varie fasi dell'operazione.

Sono tutti convinti che io sia stupido, pensò Peter. Magari è vero. Non doveva lasciare mai la manina di Kate. Dovevano prendere posto a sedere al piano di sotto dell'autobus; Kate dalla parte del finestrino. Guai se si lasciavano convincere a chiacchierare con degli sbrinati o dei malintenzionati. Peter avrebbe detto bene al controllore dove doveva farli scendere, senza dimenticare di chiedere per piacere. E non doveva staccare gli occhi dalla strada.

Si tennero per mano
Peter ripeté tutto quanto a sua madre, e si avviò alla fermata con sua sorella. Si tennero per mano lungo tutto il tragitto. Per la verità, non gli dispiaceva l'incarico, perché sua sorella gli stava simpatica. Sperava solo che nessuno dei suoi compagni lo vedesse in giro mano nella mano con una bambina. Ecco l'autobus. Salirono e presero posto al piano di sotto. Si sentivano ridicoli a tenersi per mano anche stando seduti e poi c'erano degli altri bambini della scuola intorno, perciò si lasciarono liberi. Peter era piuttosto fiero di sé. Avrebbe potuto badare a sua sorella dovunque. Kate poteva contare su di lui. Sappiamo ad esempio che si ritrovavano da soli su un valico d'alta montagna, di fronte a un branco di lupi affamati, lui avrebbe saputo esattamente come comportarsi. Facendo ben attenzione di non compiere alcun movimento improvviso, avrebbe indietreggiato con Kate fino ad avere le spalle al sicuro contro una parete rocciosa.

In quel modo, i lupi non avrebbero potuto circondarli. Ed ecco giunto il momento di tirar fuori di tasca due cose importantissime che per fortuna si era ricordato di prendere: il coltello da caccia e la scatola di fiammiferi. Estrae il coltello dal fodero e lo appoggia a terra fra l'erba, pronto all'uso nel caso i lupi decidessero di attaccare. Si stanno avvicinando in effetti. Sono così affamati che ululano e perdono bava dalle fauci. Kate intanto singhiozza, ma non è certo adesso che può consolarla. Sa bene di doversi concentrare sul piano d'azione. Proprio ai suoi piedi vede qualche ramoscello e delle foglie morte. Senza perdere un minuto, Peter ne fa un bel mucchietto. I lupi continuano ad avvicinarsi. Non può permettersi di sbagliare mossa. E rimasto soltanto un fiammifero dentro la scatola. Si sente già il fiato dei lupi addosso: un odore tremendo di carne marcia. Peter si piega, mette le mani a coppa e accende il fiammifero. Una folata di vento fa vacillare la fiamma, ma lui l'ha avvicinata al mucchio di rami e foglie che a una a una prendono fuoco, fino a trasformarsi in un discreto falò. Peter non smette di alimentarlo con altre foglie e rametti e legni anche più grossi. Kate sta incominciando a capire e lo aiuta. I lupi indietreggiano. Gli animali selvatici hanno terrore del fuoco. Le fiamme guizzano sempre più in alto trasportando il fumo proprio dentro le fauci bavose dei lupi. Adesso Peter afferra il coltello da caccia...

Ridicolo! Erano fantastiche come questa che potevano fargli scordare la fermata se non stava attento. L'autobus si era fermato. I bambini della scuola stavano già accennando a scendere. Peter scattò in piedi e fece giusto in tempo a saltare a terra, che già l'autobus era ripartito. Fu solo una ventina di metri dopo che si rese conto di aver dimenticato qualcosa. La cartella, magari. Macché! Era sua sorella! L'aveva salvata dai lupi, ma se l'era scordata seduta sul pullman. Per un momento rimase paralizzato. Osservò l'autobus allontanarsi lungo la via. «Torna indietro - sussurrò - Ti prego».



DALLA PRIMA PAGINA La scrittura

Ma in cosa consiste, esattamente, questa infanzia della scrittura? Non bisogna farsi ingannare dal fatto che nei suoi libri ci sono sempre molti bambini, non dipende da questo: bambini ce ne sono tanti anche nei libri di Salinger, per esempio, e tuttavia riesce difficile immaginare uno scrittore più adulto, più esemplarmente adulto di lui. No, l'infanzia permanente di Ian McEwan consiste nello sguardo, nel rapporto col mondo, nella semplificazione (geniale, molto spesso) che informa la sua mente dinanzi a qualunque concetto: tutto è semplicissimo o impossibile, nulla mai è complesso. Così, ecco nascere un racconto stupefacente come «Geometria solida», nel quale un groviglio di problemi di disarmante realismo giunge a una soluzione cui solo un bambino (e non ce ne sono, nella storia) avrebbe potuto pensare. E ancora: le immagini brute in ogni storia di McEwan vi sono pagine illuminate da quella luce accecante, terrificante, soprannaturale, da cui si viene investiti solo nella prima infanzia: scene primarie fluorescenti, sovraesposte, che bastano a se stesse e sovvertono violentemente, a volte, la gerarchia dell'apparato drammaturgico, elevandosi con la propria forza al di sopra di qualsiasi funzione narrativa, così che un intero romanzo

struito con grande abilità finisce per risultare soltanto un vago tentativo di spiegarlo. Chunque osservi un bambino alle prese con un film o con una fiaba (più piccolo è meglio), non può non notare questa medesima, straordinaria capacità di barattare significati, intrecci, relazioni e fasi cruciali con l'emozione prodotta da una singola immagine, magari secondaria. Proprio in questi giorni sto leggendo «Pnocchio» a mio figlio di tre anni e mezzo, e ho già capito che nessuna avventura lo trascinerà lontano dalla descrizione che Colodi fa di Mangiafuoco, da quella barba nera lunga fino ai piedi, da quella frusta fatta di serpenti e code di volpe intrecciate insieme: quello, per lui, è il cuore della storia, con buona pace dei pedagogisti e degli psicologi e ma. E vengono in mente, dinanzi a queste constatazioni, i due versi che proprio McEwan fa citare al raffinato orango narratore di «Riflessioni di un primate in cattività»: «E riempire gli occhi di immagini era l'unica nostra procreazione». Infine, a proposito di orango, gli animali. «Gli animali assomigliavano semplicemente ai loro nomi, tigrì, leoni, pinguini, elefanti, niente di più, niente di meno», dice ancora McEwan in un altro suo racconto, dandoci dimostrazione di avere trovato quella formula magica con la quale è possibile coniugare la lapidaria semplicità dei bambini piccoli con uno dei problemi più profondi della scrittura: il rapporto tra essenza e nominazione. Gli animali sono fondamentali nell'universo di McEwan, e non sto nemmeno a citarli, per quanti sono: ma ognuno, sempre, anche quando è in cattività come il suddetto orango, è limitato soltanto dai confini del suo nome, che proprio come quelli del nome «bambino» possono essere forse controllati militarmente dagli adulti, ma mai e poi mai violati con la conoscenza. Oggi, dopo avere immaginato scrittore per l'infanzia il protagonista del suo capolavoro, McEwan si fa tale nella realtà e pubblica un libro per ragazzi: «L'inventore dei sogni».

E anche se scrivo queste righe senza averlo ancora letto, pure ho avuto la fortuna di ascoltare, un anno e mezzo fa, lo stesso McEwan che leggeva in pubblico uno dei racconti che lo compongono: un racconto bellissimo, in cui un bambino e un gatto si scambiano di posto manovrando una camicia-lampo nascosta sotto la pelle, che permette ai loro spiriti, cioè alle loro essenze, di entrare e uscire dai loro corpi, cioè dai loro nomi. Ecco, forse è proprio questa cerniera che McEwan ha scoperto anche su di sé: prima di sedersi alla scrivania la apre e il suo spirito sguscia via, andando a intrufolarsi nel corpo di un bambino, il quale a sua volta entra in lui e si mette a scrivere. Dev'essere per questo che, sebbene la curiosità ce l'abbia inchiodata in testa da dieci anni, non riesco mai a nemmeno a immaginarmele, le mie pagine, come le avrebbe fatte lui.

[Sandro Veronesi]

La storia del libro: un bambino-sognatore che spezza la normalità della vita Quella avventura in casa Fortune

ORESTE PIVETTA

«Ciò che mi colpisce di più è che tante cose terribili vengono commesse da persone che non sono affatto terribili». Lo ha scritto Ian McEwan e dobbiamo tenerlo presente, anche leggendo *L'inventore dei sogni*, l'ultimo suo libro che appare in Italia, proprio in questi giorni, editore Einaudi, titolo originale *The Daydreamer* (alla lettera *Il sognatore ad occhi aperti*: capita che sia più bello il titolo italiano, più materiale e insieme più surreale, soprattutto più ambiguo).

Ian McEwan è un autore assai affermato, ha scritto romanzi importanti, alcuni dei quali tradotti in film: *Lettera a Berlino* (*The Innocent*), con una impossibile Isabella Rossellini) e *Il giardino di cemento* (con Charlotte Gainsbourg e Andrew Robertson).

L'inventore di sogni ci riporta nel paesaggio tipico di McEwan, una casa, il prato attorno, una periferia medio borghese, una famiglia bene assortita. Ma Peter, il nuovo protagonista, dieci anni, non è Jack,

ragazzino sporco, foruncoloso, malvisto, che apre con una allarmante confessione *Il giardino di cemento*: «Non ho ucciso mio padre, ma certe volte mi sembra quasi di avergli dato una mano a morire». Peter potrebbe essere invece un figlio desiderabile da qualsiasi padre, un figlio sensibile, intelligente, studioso, fantasioso. Sogna, sì, anzi è un inventore di sogni, ma questo non interferisce con il rendimento scolastico o con l'equilibrio familiare. Provoca tutti più qualche irrisorio incidente. Peter dimentica la sorellina Kate, sette anni, sull'autobus, si alza dalla poltrona quando il padre se ne sta ritto sulla spalliera per sistemare al muro gli addobbi, trascura la soluzione di un compito. Però ama i genitori e la sorellina, non patisce la scuola. Chiede solo ogni tanto un po' di silenzio e di solitudine, per «pensare ai suoi pensieri» e, appunto, per inventare i suoi sogni. Desidera schiusi una scuderia maestra lo potrebbe definire «bambino difficile». La sua pretesa di isolarsi,

quando tutti gli adulti attorno non farebbero altro che incontrarsi, quando sprecano una infinità di tempo per darsi l'occasione di parlare, comunicare, scambiarsi. La gente esagera. A Peter non succede. E' convinto che se ciascuno lasciasse un po' di tempo al proprio cuore, a navigare tra le sensazioni segrete, a interrogare i propri sentimenti, le cose andrebbero meglio. Potrebbe accadere che non ci saranno più guerre.

McEwan segue Peter tra papà, mamma e Kate e soprattutto nelle sue miracolose amnesie, quando lascia il mondo da parte ed è lui con la sua ombra a reinventarlo. Così nascono i racconti: brevi e felici storie di un sogno, favole per ragazzi. Non c'è il gatto con gli stivali, ma è Peter a entrare nella pelle del vecchio William, ormai consegnato al tepore del californero, per affrontare l'ultima decisiva battaglia con il giovane e arrogante lino che da un po' di tempo in qua si è impossessato del muro di cinta. E con una improvvisa mossa umana - se ne accorgerà il gatto rivale: va bene con gli artigiani e con i

dentisti, ma a spintoni non vale - ristabilirà il primato di William.

L'altro «McEwan cita in epigrafe dalle *Metamorfosi di Ovidio* - mi spinge a narrare di forme mutate in corpi nuovi». Peter può ritrovarsi nel corpo di un cuginetto ospite improvviso e molto più piccolo di lui: un lattante che conosce il mondo camminando a quattro zampe. Questa volta con un colpo di magia della sorellina Kate. Imparerà, grazie al sogno, a capire il bambino, Kenneth, che aveva chiamato «coco, mostro, peste», perché gli masticava i quaderni, i libri, i giocattoli: aveva cercato di mangiarsi il pilota dell'aereo. E' un bambino onnivoro: anche la biglia di vetro verde, la più bella, finisce tra le sue fauci. Peter imparerà ad amarla. Lieto fine: solo l'amore lo riscatterà alla condizione reale.

Peter bambino e in vacanza tra i prati e le spiagge della Cornovaglia potrà vestire i panni di Peter adulto, mescolarsi ai grandi, comportarsi e vestirsi come loro, annoiarsi quanto loro, poi magari innamorarsi quanto loro e capirli sulle labbra di Gwendoline come si possa «galleggiare

leggere a mezz'ora insieme a tavoli e sedie» (Peter oltre all'amore aveva scoperto la macchina antigravitazionale)...

Tutto sembra finire liscio nei sogni e nella realtà. McEwan non aggiunge nulla, non colora, non mitifica, anzi raffredda. Dissennia però il suo cumulo di segni paritocari. Kenneth è un «coco», una «peste»; il compagno di classe, Barry, è violento, prepotente, un «robot programmato per fare tutto quello che doveva», senza amici, odiato da tutti; le bambolate di Kate, si ribellano capeggiate dalla Cattibrutta, senza capelli, senza un braccio e senza una gamba, che con le altre darà l'assalto a Peter e gli strapperà un braccio e una gamba... Al risveglio tutto tornerà normale, nella mente di Peter non ci sarà per fortuna spazio per gli incubi.

Però quei sogni vaganti che incrociano la realtà, le metamorfosi che producono inquieti e curiosi «doppi», quelli arie immobili dove pare ci si debba attendere sempre qualcosa fanno pensare persino a

Stephen King. Quando la piccola Kate avvicina il suo visino a quello di Peter diventato Kenneth assomiglia troppo a Misery e quando Peter scopre, nel cassetto dove si raccoglie ogni cianfrusaglia di casa, la Pomata Svanilina e s'accorge, immergendo un dito, che funziona davvero, non ha esitazione. L'intera famiglia Fortune, Thomas o Viola e la piccola Kate, tranne Peter, svanirà nel nulla... Poi, al risveglio, si saprà.

Giocando sui toni leggeri del racconto per i ragazzi, con «verenni», persino con il sorriso sulle labbra, descrivendo una normalità a colori pastello, McEwan scuote l'apparenza approfittando di innocui giochi, scrutando il soffitto di una camera da letto come se fosse il cielo. E, a occhi aperti, l'ordine diventa fragile e la vita sembra risolversi in un'accanita difesa della superficie. Sotto la pelle, può succedere di tutto, può accadere che la famiglia Fortune scompaia nel mistero. Dove saranno i cadaveri? Che cosa ci salverà dall'orrore? Sì, forse solo il sogno.

Ma in cosa consiste, esattamente, questa infanzia della scrittura? Non bisogna farsi ingannare dal fatto che nei suoi libri ci sono sempre molti bambini, non dipende da questo: bambini ce ne sono tanti anche nei libri di Salinger, per esempio, e tuttavia riesce difficile immaginare uno scrittore più adulto, più esemplarmente adulto di lui. No, l'infanzia permanente di Ian McEwan consiste nello sguardo, nel rapporto col mondo, nella semplificazione (geniale, molto spesso) che informa la sua mente dinanzi a qualunque concetto: tutto è semplicissimo o impossibile, nulla mai è complesso. Così, ecco nascere un racconto stupefacente come «Geometria solida», nel quale un groviglio di problemi di disarmante realismo giunge a una soluzione cui solo un bambino (e non ce ne sono, nella storia) avrebbe potuto pensare. E ancora: le immagini brute in ogni storia di McEwan vi sono pagine illuminate da quella luce accecante, terrificante, soprannaturale, da cui si viene investiti solo nella prima infanzia: scene primarie fluorescenti, sovraesposte, che bastano a se stesse e sovvertono violentemente, a volte, la gerarchia dell'apparato drammaturgico, elevandosi con la propria forza al di sopra di qualsiasi funzione narrativa, così che un intero romanzo

MEDIA

CIARRELLI GARAMBOIS

Panorama

Bocciato Cisnetto
Non è passato al voto di gradimento della redazione di *Panorama* il nuovo vice-direttore Enrico Cisnetto (già direttore di *Gente Money*), incaricato - almeno sulla carta - di gestire una nuova iniziativa prevalentemente economica del settimanale diretto da Andrea Monti, oltre a dover operare una supervisione sul settore economico del giornale. Sono stati 63 i giornalisti che lunedì hanno votato, da contratto, il «gradimento» per i due nuovi vicedirettori: Pino Buongiorno, già caporedattore della redazione romana, e Cisnetto. I rappresentanti del comitato di redazione, Sandro Mangiaterra e Giorgio Oldrini, hanno aperto le urne solo lunedì sera. I risultati - si legge nel comunicato del Cdr - sono stati i seguenti: per Pino Buongiorno 31 voti a favore, 28 contro e 4 schede bianche, per Enrico Cisnetto 21 sì, 34 no e 8 schede bianche.

Il Mattino

Paolo Graldi direttore
Nella «corsa» alla poltrona di direttore del *Mattino* ha vinto - rispettando i pronostici - Paolo Graldi, già vicedirettore vicario di Sergio Zavoli dal 2 agosto '93 e «reggente» del quotidiano napoletano dal 15 settembre scorso, quando Zavoli ha dato le dimissioni. La nomina è stata ufficializzata l'altra sera dall'editore: l'assemblea dei redattori ha ieri notte votato il gradimento al nuovo direttore. Su 128 votanti, sono stati scrutinati 88 sì, 31 no e 9 astenuti.

Mezzogiorno

Alla Gazzetta Franco Russo
Franco Russo è il nuovo direttore della *Gazzetta del Mezzogiorno*. Anche Russo aveva firmato come «reggente» il giornale, dalla fine di agosto. La comunicazione ufficiale della nomina è stata data l'altra sera; il comitato di redazione ha immediatamente convocato un'assemblea che ha votato il gradimento al nuovo direttore con 56 voti favorevoli, 6 contrari e 8 astenuti.

Noi Donne

Cambio al vertice
Da questo mese il nuovo direttore di *Noi Donne*, il mensile femminile, è Bia Sarasini, già capo servizio culturale della rivista, chiamata a sostituire Franca Fossati, che lascia l'incarico dopo sette anni. Bia Sarasini, genovese, cinquantenne, è stata tra le responsabili del Centro culturale «Virginia Wolf».

Venezia

Il ritorno di Tassan Din

Bruno Tassan Din, ex amministratore delegato della Rizzoli-Corriere della Sera, ricomincia da Venezia. È infatti ora alla guida della «Stamperia editrice s.r.l.», una nuova casa editrice sorta sulle ceneri della gloriosa «Stamperia di Venezia», chiusa lo scorso anno per difficoltà economiche. Il nuovo gruppo si è fuso con un'altra piccola casa editrice veneziana, la «Canal», di proprietà di Renzo Salvadori, che aveva in catalogo titoli e guide di storia dell'arte e dell'architettura. È una partenza in grande stile, con due sedi: una a Venezia e l'altra a New York sulla 92ª strada. Prima uscita pubblica, un volume sulla Pala d'oro di San Marco, mentre è già in programma un libro sul tesoro di San Marco. In catalogo anche guide artistiche sulle città, da Firenze a Parigi. L'obiettivo dichiarato di Tassan Din è infatti quello di trovare un ruolo di primo piano nel mercato delle pubblicazioni d'arte specializzate e delle guide storico-artistiche.

L'informazione

50 miliardi di capitale
L'assemblea dei soci della editoriale Omnibus spa, editrice del quotidiano *L'informazione*, ha deliberato nell'ultima riunione la copertura delle perdite registrate dal quotidiano fino al luglio '94 e l'aumento del capitale sociale a 50 miliardi. L'assemblea si è aggiornata al 21 ottobre per la nomina del nuovo organo amministrativo in sostituzione dell'amministratore unico.

EX URSS. Un regime è finito ma al mondo della cultura non basta la libertà per creare vera arte



Lo scrittore sovietico Fasil' Abdulovic Iskander

Noi scrittori liberi con gli scaffali vuoti

FASIL' ABDULOVIC ISKANDER

■ MOSCA. Felice fu chi ebbe a conoscere il mondo/ Nei suoi momenti di fatalità/ L'accosero in tra diuinità/ Al lor conviuio, da oste ve-recondo.

È una citazione della famosa poesia di Tjutcev intitolata «Cicerone». Chi non ha sognato, in passato, e non solo tra gli scrittori russi, di vivere i tempi di «tempesta e impeto», di toccare con mano tempi di inaudite trasformazioni? Già, noi, scrittori del filone liberale, non solo abbiamo vagato con la fantasia immaginandoci questi tempi, ma abbiamo lavorato per avvicinarli facendo il nostro meglio. Ma è così benefica per uno scrittore l'epoca della rottura? Tjutcev è come se si rammaricasse, insieme a Cicerone, di aver vissuto fuori da tale epoca. Ci sono, però, versi altrettanto noti del poeta Nikolaj Glazkov deceduto non molti anni fa. Egli scrive dell'epoca staliniana, anch'essa recepita da molti esseri umani sulla Terra come assolutamente nuova e inaudita. Tuttavia, il suo è uno sguardo ben diverso. Glazkov parodia, incosciente, Tjutcev.

Scritto il mondo da sotto il tavolo/ Secolo ventesimo, secolo straordinario/ Quanto più interessante è per lo storico/ Tanto è più triste per il contemporaneo.

Ciò vale benissimo anche per i nostri tempi. Quali sono le difficoltà odierne per uno scrittore serio? Prima, pur dovendo affrontare tutte le complicazioni sovietiche possibili e immaginabili, era ispirato dalla grandiosità del suo compito: lottare per la libertà. Ma quelle complicazioni lo conducevano anche a vittorie creative. Per non essere sorpreso dalla censura, lo scrittore doveva imparare a fare i salti mortali per abbozzare così fulmineamente il tema vero della sua opera da farlo captare all'occhio del lettore e da farlo sfuggire a quello del censore e del redattore. Era un gioco letterario appassionante, quando un lettore poteva avvicinarsi nella metropolitana e ringraziarti per una sola frase, cosa da cui sicuramente conseguiva che, lui aveva capito tutto esattamente come tu volevi che capisse. Erano quelli, per uno scrittore, frangenti di una vera felicità in cui poteva anche dimenticarsi degli scritti che giacevano nel cassetto della sua scrivania, troppo pericolosi per essere portati in redazione.

Improvvisamente tutto è crollato con una rapidità sorprendente e perfino paurosa. La piramide è

precipitata al suolo e sui suoi brandelli, come se niente fosse, si sono adagiati gli ex partitocrati in qualità di nuovi banchieri, amministratori e imprenditori. Il pulviscolo sollevato dalla piramide sbriciolata è talmente denso che scorgervi qualcosa è oltremodo difficile. Questo volevi? si può chiedere uno scrittore serio ed è costretto a rispondere a sé stesso: no, non pensavo che la libertà sarebbe stata quella. C'è troppa anarchia. Un uomo che lotta per la libertà difficilmente si figura che per troppi la libertà sia intesa come possibilità di depredare, uccidere, ingannare liberamente oppure di strapparsi la camicia di dosso ai comizi per costruirsi un nome politico. Sul piano creativo la battaglia per la libertà ha perso d'attualità e presso molti lettori è finanche screditata. Viene fuori che l'essenza umana è più profonda e più difficilmente percepibile che non la necessità della libertà. Il nazionalismo e le guerre civili con la loro violenza primitiva inducono a pensare, ancora e sempre, che l'uomo sia un terribile enigma, mentre la civiltà e la cultura non sono in grado di fermarlo quando gli si risveglia dentro la bestia.

Osservando ciò che si fa in Russia, lo scrittore-umanista si trova costretto a riflettere sopra seriamente. Ormai è chiaro che la lotta per la libertà, con tutta la sua nobile abnegazione, ha finito per dare un'immagine riduttiva della sostanza umana. L'uomo tende il più delle volte all'individualismo, a questa recondita dolcezza dell'essere. Ma in mancanza di libertà egli prende, a sua stessa insaputa, la nostalgia di individualismo per nostalgia di libertà. L'uomo libero è un uomo che si autolimita in modo assolutamente volontario e fin qui la libertà, a mio parere, coincide completamente con la morale cristiana.

Penso che nella nuova letteratura russa, religione e psicoanalisi rivestiranno un'importanza di gran lunga maggiore di quanto ne hanno avuta negli ultimi settant'anni. Lo studio dell'alto e del basso veniva sostituito, da noi, con il tentativo di comprendere una certa via di mezzo ovvero lo stomaco. Sembra paradossale ma è vero che quando una società si fissa troppo sull'idea dello stomaco ha sempre di meno da mangiare. Ora nella narrativa si nota un misero fiorire di innovazioni postmoderniste. Ciò non produce alcunché per la cultura seria poiché agli autori di questa corren-

te sfugge il principio contenutistico. Ciò è venuto dal nulla e scomparirà nel nulla. L'artiglieria pesante della vera arte si dispiega molto più lentamente, ma spero e credo che tra non molto la sentiremo.

Per quanto riguarda la condizione materiale degli scrittori, essa, salvo rare eccezioni, è deprimente. Lo Stato non bada alla cultura ma, se la cultura sopravviverà e giungerà ai tempi normali, non baderà neppure essa allo Stato. Ma ora sta sbarcando il lunario. Ai tempi del periodo sovietico classico un libro, per essere edito, si cimentava con tormenti e difficoltà. Tutti l'annusavano prima di accostarsi. Ma una volta pubblicato il libro dava la possibilità di viverci sopra all'incirca per due anni. Ora i libri vengono stampati quasi senza che qualcuno li legga prima e vengono pagati pochissimo vista l'inflazione. Molti scrittori risponderanno le loro prime professioni e ridiventano, come in gioventù, insegnanti, ingegneri, matematici. Altri vanno a fare i giornalisti, mentre i più spericolati si lanciano nel «business», talvolta anche con successo. Essi dicono: guadagnerò un bel po' di soldi e poi scriverò il mio libro principale.

Ciò mi ricorda i tempi sovietici quando uno scrittore di talento si faceva scritturare per buttare giù un'opera che serviva al partito e diceva: ne ricavo del denaro e scriverò un libro vero. Ma non ne è mai venuto nulla di positivo. La musa è una signora gelosa che non tollera rivali. Negli ultimi anni è stato impossibile gridare più forte del mercato librario stracciano di pornografia e di gialli a buon mercato. Ma ci sono già dei segnali che ci si satura di quel tipo di letteratura. Il lettore gira lentamente ma inesorabilmente verso la narrativa seria il che incute un discreto ottimismo.

Abbiamo perso la grande battaglia dell'entusiasmo contro l'egoismo. Emerge che l'entusiasmo non può sostituire il pathos della vita, si esaurisce in fretta anche se lo si può imitare a lungo. L'egoismo non ha bisogno di imitazione, le sue potenzialità interiori sono inesauribili. L'uomo è fatto così. Probabilmente, il compito mondiale, di tutta l'umanità, e anche letteraria, è quello di acculturare l'energia atomica dell'egoismo umano. L'entusiasmo incarnato in un'opera letteraria è chiamato a nobilitare l'egoismo. Non è, forse, questa la peculiarità della nostra professione? Non si abolisce, quindi, il ruolo di un nuovo Dante, non resta che un nonnulla: scoprirlo.

Carta d'identità

Fasil' Abdulovic Iskander è nato il 6 marzo 1929 a Sukhumi, la capitale dell'Abkhazia che ha vissuto negli ultimi anni la tragedia di una guerra contro la Georgia, di cui fa parte come repubblica autonoma, che ha provocato la morte di centinaia e la fuga di decine di migliaia di persone. Le repressioni staliniane riguardarono anche la famiglia di Iskander: nel 1938 suo padre, di origine iraniana, fu esiliato in Iran e non rivede mai più la moglie e i tre figli. Trasferitosi a Mosca, Fasil' Iskander si laureò prima all'Istituto bibliotecario e poi

all'Università per scrittori intitolata a Gorkij. Negli anni '50 lavorò in alcuni giornali locali ma poi si dedicò a tempo pieno all'opera letteraria e poetica. Ha pubblicato numerose raccolte di racconti, romanzi e brevi romanzi tra cui ricordiamo «La costellazione del caprotoro» e «Oh, Marat!» usciti anche in Italia. Per il romanzo «Sandro di Ceghem» è stato insignito nel 1989 del premio di Stato per la narrativa. Suo anche il premio Sakharov «per il coraggio letterario». Iskander è stato deputato del Soviet supremo dal 1989 fino al 1992.

Gli storici occidentali si interrogano sul veloce declino della perestrojka e sulla scomparsa dalla scena politica dei «gorbacioviani»

No, un impero non crolla mai per errore

ADRIANO GUERRA

■ «Nostalgia di Urss» si legge spesso sui giornali che commentano i successi dei partiti ex comunisti in quello che fu il continente sovietico. Ma è davvero così? Intanto quel che colpisce è constatare come nessuno dei partiti comunisti o ex comunisti che raccolgono tanta messe di voti in tutto l'Est si richiami a Gorbaciov. In quanto ai gruppi comunque connessi colla linea del comunismo antistaliniano e democratico che pure percorre l'intera storia del movimento comunista, essi sembrano essere del tutto assenti. Si può anzi dire che il crollo ha colpito insieme al sistema anche le varie ipotesi avanzate sulla possibilità che esso potesse essere riformato dall'interno. Né il problema riguarderebbe soltanto i vari comunisti se recentemente Rita Di Leo, che dirige l'Osservatorio Est-Ovest all'Università Orientale di Napoli, ha potuto ricordare come la sconfitta del sistema sovietico abbia gettato ombre ben al di là dell'Urss «sul socialismo europeo, sul modello svedese, sul sindacato socialdemocratico tedesco e così via».

Ma se così stanno le cose, sino a che punto è giusto attribuire la paternità del disastro, come fa appunto Rita Di Leo, a Gorbaciov visto come «Rex destruens» (oppure - come fanno altri - al «tradimen-

to» di Eltsin o alla fragilità politico-culturale, all'imperizia dei «democratici»? Eppure Cinnella, docente di storia dell'Europa orientale all'Università di Pisa, non è d'accordo con la tesi della Di Leo. Seppure Gorbaciov e i suoi sostenitori avessero rappresentato - a suo dire - una rottura con la tradizione bolscevica e comunista, essi - e da qui la ragione della loro sconfitta - non intendevano però gettare alle ortiche gli ultimi capisaldi della dottrina e della prassi dei loro predecessori, dal ruolo egemonico del partito al mantenimento dello Stato multinazionale.

La scorciatoia dei prezzi
In quanto a Eltsin, seppure questi riuscisse «ad impensare il radicale bisogno di cambiamento sentito dalla stragrande maggioranza della popolazione», avrebbe però mancato l'obiettivo di dar vita ad una Russia democratica. E questo perché, «dimentico della sua originaria ispirazione socialista», «ha visto nella selvaggia liberalizzazione dei prezzi la scorciatoia per giungere all'economia di mercato». Rita Di Leo ed Ettore Cinnella mi scuseranno se, estrapolandoli con un po' di violenza dal testo, ho collocato un accento all'altro i loro opposti giudizi per utilizzarli per indicare i confini all'interno dei quali la discussione sul «crollo» e sul «dopo

crollo» si è avviata. Quel che manca del tutto nel dibattito è dunque l'ipotesi di un «ritorno di Gorbaciov». Fra gli studiosi c'è a questo proposito chi continua a mettere l'accento sulle debolezze della politica economica della perestrojka. Lo statunitense Alastair McAuley nel corso di un convegno svoltosi a Napoli nel 1992 è dedicato espressamente alla ricerca delle ragioni del fallimento di Gorbaciov (è appunto nella presentazione degli atti di quel convegno che la Di Leo ha espresso i giudizi prima riassunti) ha scritto ad esempio che sarebbe stata l'«incapacità di controllare l'inflazione o di eliminare la carestia dei beni», il «mancato miglioramento dell'efficienza nella allocazione delle risorse» e la sottovalutazione dell'«importanza della privatizzazione», a determinare, coll'aumento della impopolarità politica, il crollo ad un tempo della perestrojka e dell'Urss. Ma davvero sarebbe bastato un diverso atteggiamento verso l'inflazione e il mercato, a impedire la sconfitta della perestrojka? Alcuni studi non sempre recenti ma ora opportunamente ripubblicati dello storico Sergio Bertolissi e ancora di Ettore Cinnella, invitano a cercare indietro nel tempo, negli anni '20, il primo «scarto» dal quale sarebbe poi via via cresciuta una contraddizione destinata a divenire insanabile; quella che, nello stesso momento in cui nasceva, avrebbe condanna-

to a morte, impedendo ogni possibilità di reali «ammodernamenti» e «aggiustamenti», l'economia dell'Urss. Una economia incapace di ammodernare impianti e tecnologie perché, dice Cinnella, «una cosa è imitare e assimilare la tecnologia straniera più progredita, altra cosa è inventare metodi produttivi e brevetti originali». Esempiare è del resto quel che è avvenuto negli anni '20 nella politica verso gli specialisti borghesi prima chiamati e poi allontanati in nome del «primato della politica». Ci si imbatte così inevitabilmente nel ruolo che nel determinare gli eventi ha avuto, prima ancora dell'economia, la politica, o meglio il sistema politico da una parte e l'ideologia dall'altra. Ma qui inevitabilmente i problemi si complicano e gli interrogativi si fanno ancora più assillanti.

Il diario di Eltsin
Se in qualche modo - come riconosce lo storico Fabio Bettanin - è possibile dire che la perestrojka, proprio perché ne ha messo in luce le contraddizioni insanabili, ha reso il regime sovietico ancora più vulnerabile, quale è stato allora il ruolo di Gorbaciov e della leadership gorbacioviana? Da più parti - lo fa ad esempio Enrico Melchionda dell'Università di Salerno - si usa distinguere un «primo Gorbaciov», quello che alla Conferenza del Pcus del giugno 1988 ha presentato un progetto politico avente

l'obiettivo di dar vita allo «Stato socialista di diritto» basato sul primato della funzione legislativa e sulla separazione dei poteri, seppure sempre sul riconoscimento del ruolo dirigente del partito, e un «secondo Gorbaciov», quello che - ma è troppo tardi - era giunto alla conclusione che occorre estromettere dal potere il Pcus, divenuto chiaramente una forza di conservazione e di ostacolo alle riforme, per poi aprire la strada al multipartitismo.

Può essere interessante mettere a confronto quel che dicono gli studiosi qui segnalati con le testimonianze dei protagonisti i cui testi, incominciando dal «Diario di Eltsin» pubblicato dapprima dall'Unità e poi da Sperling e Kupfer, sono pressoché tutti disponibili. La voce più interessante è sicuramente quella di Gorbaciov (*La fine dell'Unione sovietica vista dal suo presidente*, edizioni Ponte alle Grazie) che a quel che è avvenuto nel dicembre 1991 ha dedicato un libro di riflessioni nel quale è lo stesso ex presidente a mettere in luce quel che è mutato nel suo atteggiamento circa la «riformabilità del sistema». Naturalmente le cose non si sono chiari di colpo. «Nel 1985 - dice dunque Gorbaciov - ero ancora sicuro che il sistema potesse essere migliorato, ma poi è arrivato un momento particolare in cui mi sono finalmente convinto che era-

vamo arrivati alla crisi del sistema, e che le riforme non sarebbero potute partire se non si smantellava tutto il regime, tutto il sistema». Così si è affacciata l'idea di una perestrojka da affrontare come rivoluzione radicale. Ma i tempi si facevano sempre più incalzanti perché - scrive ancora Gorbaciov - «la vita reale si scavalcava» e il processo di disgregazione diventava inarrestabile. Gorbaciov riconosce autocriticamente di aver compiuto errori («bisognava sfruttare la stabilità e l'appoggio del popolo nel primo stadio della perestrojka per poter avanzare poi più speditamente verso l'economia di mercato», «si sarebbe dovuto avviare per tempo il negoziato per un nuovo trattato dell'Unione», si sarebbe dovuto «non solo distruggere più velocemente il vecchio sistema totalitario ma costruire rapidamente un sistema nuovo») e in particolare riconosce che con grande ritardo, soltanto nel 1987, incominciò a capire che «chi si opponeva ai cambiamenti erano il partito e i gruppi dirigenti della struttura economica». Sono affermazioni certamente significative. C'è da chiedersi però che senso abbia parlare di «errori». Essi, quelli dei «vincitori» come quelli dei «vinti», hanno indubbiamente il loro peso sugli eventi. Ma gli imperi non crollano certo soltanto per gli errori di valutazione dei governanti.

FIGLI NEL TEMPO. L'EDUCAZIONE

FRANCESCO TONUCCI *Psicologo*



Si parla tanto di autonomia degli istituti scolastici. Quale processo può innescare?

Quale autonomia?

QUESTO GOVERNO vuol attuare l'autonomia degli istituti scolastici, un progetto che negli anni scorsi ha suscitato reazioni negative in Italia e ancor più in Francia. Pur attento a queste reazioni, sono interessato a questo progetto purché non resti una semplice operazione di vertice, ma promova una reale, profonda trasformazione. Oggi la nostra scuola è fortemente centralizzata, è pensata nei contenuti, nelle metodologie e nelle procedure, una

volta per tutte attuata allo stesso modo nel paese alpino e nella cittadina delle Murge, (i libri di testo sono uguali per tutto il territorio nazionale). I programmi ufficiali parlano di una scuola che deve sempre partire dalle conoscenze degli allievi e allora, se vogliamo che veramente la scuola risponda alle aspettative della nostra società, dovrà essere radicalmente e coerentemente autonoma. Innanzi tutto dovrà essere autonoma a livello culturale. I livelli comuni (di competenze e non di quantità di no-

zioni), che tutti i piccoli cittadini italiani dovranno conquistare alla fine dell'obbligo, debbono partire dalla diversità delle culture locali. Ogni scuola deve diventare una sede di elaborazione culturale autonoma e competente, ogni scuola dovrà realizzare propri materiali, utilizzare proprie risorse, cercando tutte le alleanze e le competenze territoriali possibili. Coerente con l'autonomia culturale ci sarà una autonomia amministrativa. La scuola creerà con il suo territorio anche un rapporto di aiuto reciproco, di sostegno. È vero che una zona ricca può più facilmente avere una scuola ricca, ma questo è già vero oggi, ma diffidato discretamente alle abilità dei dirigenti e alla generosità di enti locali e

privati. Rendere trasparente questo collegamento con le energie locali può caricare di nuove potenzialità la scuola e aiutarla ad uscire da un isolamento suicida. Sarebbe bene che l'autonomia rilanciasse gli organi collegiali nella scuola, perché una presenza attiva dei genitori e degli studenti (a tutti i livelli scolastici) potrà essere una buona garanzia rispetto ai timori manifestati in passato e un forte contributo ad utilizzare al meglio le risorse culturali e amministrative del territorio. Ma è chiaro che questo deve essere solo l'inizio, poi dovrà venire la riforma del Ministero, dei Proweditorati, di tutto l'apparato centralistico che di fatto oggi impedisce una reale autonomia delle scuole.

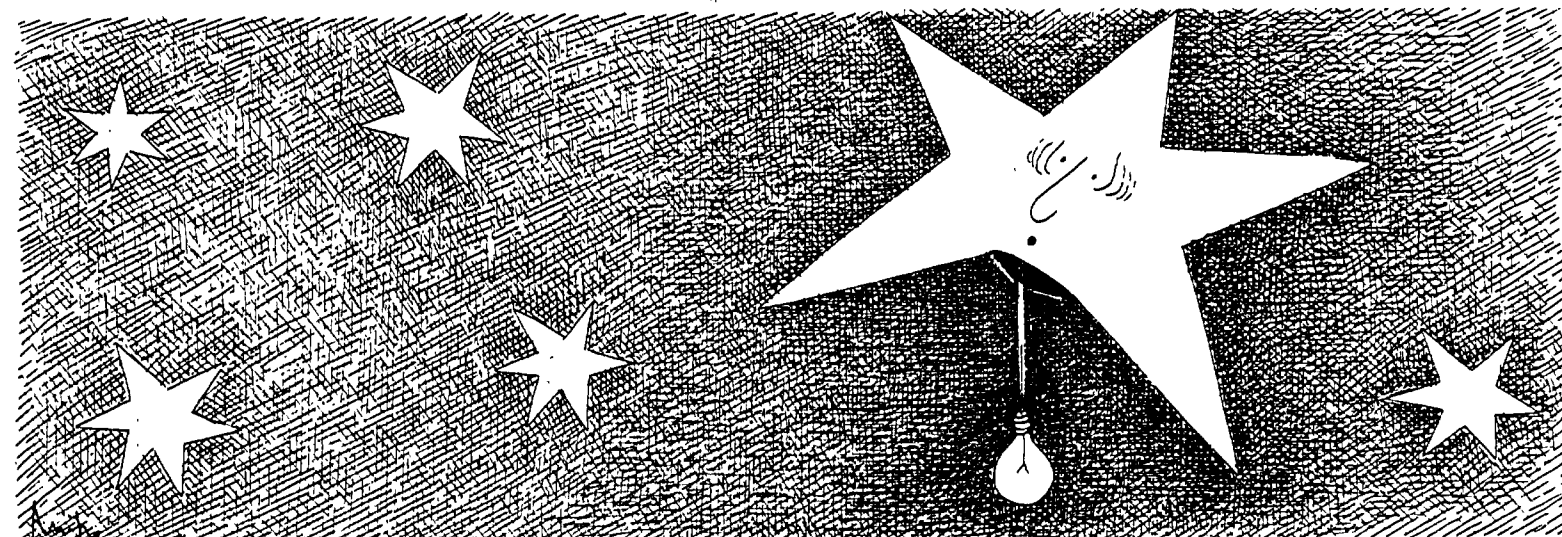
Esce in Italia la biografia di Cartesio redatta da William R. Shea. Ne anticipiamo un brano

Eppure quel dualista era un po' materialista

BRUNO GRAVAGNUOLO

«Concepimmo... che l'anima abbia la sua sede principale nella piccola ghiandola che sta nel mezzo del cervello, donde si irradia in tutto il resto del corpo mediante gli spiriti, i nervi e anche il sangue...». Non è il dottor Balanzzone che parla. Né qualche esilarante ciarlano immortalato dall'opera buffa. Signori, è nientemeno che Cartesio, avversario delle scuole aristoteliche, inventore delle geometrie analitiche, seguace (timoroso) di Copernico, e anatomista delle *Passioni dell'anima*, tema al quale nel 1649 aveva dedicato un Trattato, dal cui «Articolo XXXIV» è tolta la nostra strana citazione d'avvio. «Strana» però solo agli occhi disincantati dei moderni. È facile ironizzarvi sopra. Per noi, che abbiamo rinunciato del tutto a «localizzare» la sede della «mente», dopo aver ridotto quest'ultima a funzione cognitiva di processi biochimici decentralizzati. Eppure la ruvida tecnologia meccanica cartesiana, a metà 600, faceva già scandalo nell'Europa protestante e controriformata. Allora, con certe cosette come l'«anima» e il «mondo», non si poteva scherzare tanto. E il pio Descartes lo sapeva bene. Nel 1633, vista la condanna di Galilei, aveva rinunciato a pubblicare il suo fondamentale *Le Monde*. Del resto a quel tempo, durante il soggiorno olandese, era già stato accusato di eresia dagli ortodossi protestanti. E aveva dovuto rettificare le interpretazioni «estremistiche» della sua filosofia, propagate da fedeli discepoli come Regius.

Cartesio dunque tra gli opposti estremismi. Quello cattolico, e quello riformato. Con l'intraciso supplementare degli esotismi più entusiasti. Ma torniamo all'«anima». Che cosa è che faceva paura agli «ortodossi»? Questo: il *meccanicismo*. L'idea cioè che il mondo cororeo, «inizialmente messo in moto dalla celeste volizione, obbedisse a leggi inesorabili. E conoscibili per il tramite di esperienza e «mathesis». «Esperienza matematica» riscontrabile in natura, ma logicamente certa e apriori. Come in un gigantesco «meccanico». Di cui l'anima, appunto, era l'occhio interno. Infallibile, una volta superato il «dubbio» sull'esistenza del «mondo esterno». Di qui, per molti dei suoi contemporanei, l'insopportabile «presunzione» di Cartesio, che ribaltava la tradizione e la rifondeva ex novo a partire dalle «idee chiare e distinte». Tali idee attestavano sì la verità di Dio, ma al contempo suffragavano la perfezione di un mondo ridotto a pure «quantità», per via dei suoi «atomi» che riesumavano pericolose eresie democritee di un mondo increato. Già, ma l'«anima», propriamente, cos'era per Cartesio? Era una facoltà di vedere, sentire, ricordare e combinare le immagini. Immagini veicolate e spinte dagli «spiriti», le parti «più sottili» del sangue. Insomma qualcosa di non fisico, che pur distinto dal corpo non poteva vivere senza di esso, ovvero senza la circolazione degli umori che lo «animavano». E lo facevano «pensare». Ed ecco l'altra giovane eresia fatta propria dall'ex allievo dei gesuiti: la circolazione sanguigna di Harvey, vircolo propellente dell'«uomo macchina» seicentesco. Cartesio dualista, e nondimeno eretico. Grande comunicatore scientifico del suo tempo. Per intendere il quale sono queste oggi le due opere di rigore: William R. Shea, *La magia dei numeri e del moto, Descartes e la scienza del seicento*, Boringhieri (di cui qui anticipiamo un brano). E poi René Descartes, *opere filosofiche*, 2 voll., Utet, a cura di Ettore Lojaco, nuova edizione cronologica degli scritti cartesiani. Un vero evento editoriale. Anche per la presenza di molti testi non ancora tradotti in italiano.



Dio e la fantascienza

WILLIAM R. SHEA

Pubblichiamo, per gentile concessione dell'editore, un brano del libro «La magia dei numeri e del moto», Bollati Boringhieri editore, del professor William R. Shea, professore di storia della filosofia a Montreal.

L'uomo che nel quaderno di appunti giovanili aveva scritto: «Sul punto di salire su questa scena mondana (...) mi avanzo mascherato era un rivoluzionario che non voleva essere chiamato così. Era invece desideroso di evitare il conflitto con la filosofia ufficiale, e sapeva ben farlo senza compromettere il proprio punto di vista. In termini moderni, l'interesse di Descartes per l'ordine sociale ne fa un conservatore, ma allora i termini moderni si possono usare a malapena. Descartes auspica la supremazia di una filosofia più «naturale», ma non credeva che a tale scopo fosse necessario distruggere l'ordine esistente. Una volta che l'umanità nel suo complesso fosse stata portata a vedere le cose con chiarezza e distinzione, i mutamenti necessari sarebbero seguiti a tempo debito, facilmente e senza clamori. Il pensiero ordinato e preciso avrebbe sostituito il sistema confuso e sconnesso degli scolastici.

stato possibile evitare toni offensivi, un lettore imparziale si sarebbe facilmente convinto dell'esattezza della teoria. Per molti mesi pensò a come raggiungere questo scopo, fino a quando ebbe l'idea di scrivere quella che chiama una «favola», ma noi definiremmo un'opera di fantascienza. Descartes chiese al lettore di permettere al suo pensiero di «lasciare questo mondo perché vada a contemplare un altro completamente nuovo, che farà nascere in sua presenza negli spazi immaginari». Questi «spazi immaginari» che circondano il mondo chiuso degli scolastici vengono citati solo per essere messi in ridicolo: «I filosofi ci dicono che questi spazi sono infiniti, e in questo dobbiamo creder loro, perché sono essi stessi ad averli fatti».

Spazio infinito

Come abbiamo visto, l'identificazione cartesiana di spazio e materia comportava l'estensione infinita e la divisibilità all'infinito dello spazio, ma alcuni timori teologici avevano suggerito a Descartes di frenare l'immaginazione. Il nuovo mondo non supera in dimensioni il sistema solare, ma è pieno di materia, che dobbiamo concepire. «Come un vero corpo perfettamente solido, che riempia in maniera uniforme tutte le lunghezze, larghezze e profondità di quel grande spazio in mezzo al quale

abbiamo fermato il nostro pensiero; in modo che ciascuna delle sue parti occupi sempre di questo spazio una parte talmente proporzionata alla propria grandezza da non poterle riempire una maggiore né restringersi in una minore, né permettere che, fino a quando essa la occupi, possa trovarvi posto qualche altra».

Una materia perfettamente solida e omogenea, come avrebbe notato in seguito Leibniz, non avrebbe dato origine ad alcun mutamento. Perché il movimento si diffonda e produca una divisione nella materia, questa dovrebbe essere divisa allo stato fluido. Ma allora la materia può divenire fluida solo tramite il movimento! Il ragionamento è solo apparentemente circolare, secondo Descartes, perché Dio crea la materia e le conferisce il movimento proprio nello stesso istante. Malgrado ciò, Descartes parla della materia come di un blocco inerte: «Se si vuole considerare lo stato in cui avrebbe potuto essere questa materia prima che Dio cominciasse a muoverla, dobbiamo immaginarla come il corpo più duro e più solido esistente al mondo». Ma si tratta di un artificio pedagogico perché Descartes aggiunge immediatamente che Dio conferì il movimento alla materia «nello stesso istante». Tuttavia rimane un serio problema perché un blocco omogeneo solo immaginato (una finzione nella finzione) perde molto del suo interesse. È facile capire perché Descartes

abbia parlato di durezza precedente al movimento se ricordiamo che nel capitolo 3 del *Mondo* aveva definito la durezza o solidità come la pura assenza di movimento.

Dio impartisce dunque il movimento alla materia o spazio (tutti sinonimi per Descartes), ma noi dobbiamo occuparci del suo stato iniziale, fosse pure quello del «caos» più confuso e intricato che i poeti possano descrivere, perché le leggi ordinarie della natura sono «sufficienti a far sì che le varie parti di questo caos si districchino da sole e si dispongano in così buon ordine da assumere la forma di un mondo perfettissimo, nel quale si potranno vedere non solo luce, ma anche tutte le altre cose, generali e particolari, che appaiono nel vero mondo».

Cronologia biblica

Questa favola (con inizio in qualche momento non specificato del tempo) consentì a Descartes di evitare qualunque problema che potesse sorgere dalla cronologia biblica generalmente ammessa, la quale fissava la data della creazione a circa cinque o seimila anni prima. Come afferma nel *Discorso sul metodo*, «Per poter dire più liberamente ciò che ne pensavo senza essere costretto a seguire o a confutare le concezioni solitamente accettate tra i dotti, decisi di abbandonare tutto questo mondo alle loro dispute, e di interessarmi solo di quello che accadrebbe in un mondo nuovo». Si avverte un'ironia

molto pesante. Il cosiddetto mondo reale viene lasciato alle sterili dispute dei filosofi, mentre quello immaginario è investigato con rigore scientifico.

Evitare un confronto diretto con le idee prevalenti del suo tempo non era il solo motivo per inventare un nuovo mondo nello spazio esteso. L'altra ragione non era così inerente al metodo cartesiano e si può esprimere dicendo che alla domanda: «Che cosa è?» si risponde meglio chiedendo: «Come si è formato?». Descartes forgia il suo mondo con una materia che è *perfettamente intelligibile*, e quindi senza problemi. Essa, naturalmente, è pura estensione la cui conoscenza è per noi «tanto naturale da non poter neppure fingere di ignorarla». La materia e le leggi del moto (che studieremo successivamente in questo capitolo) sono tutto ciò di cui Descartes ha bisogno per dedurre un nuovo universo che risulti talmente simile al nostro da indurci in errore se non sapessimo che si tratta di una finzione.

In una società cristiana dove la narrazione biblica della creazione era ancora un saldo credo, un romanzo cosmologico evitava lo scontro diretto.

Nonostante ciò, Descartes auspicava un accordo e fece un tentativo in tal senso. Il problema era duplice perché coinvolgeva l'ordine della creazione e lo stato di perfezione in cui appaiono le creature nel libro del Genesi.

Niente sesso per esperimento: un disastro

Pagare una coppia per stare un lungo periodo senza fare l'amore e studiare poi che effetto fa. L'idea è stata della rete televisiva britannica indipendente «ITV» che ha fatto svolgere un sondaggio dal quale è emerso il primo risultato inatteso: solo una persona su cinque è del parere che i rapporti sessuali siano determinanti per il buon funzionamento della coppia. Ma poi, quando si è trattato di arrivare al dunque e sottoporre coniugi di tutte le età all'inedita esperienza dell'astinenza a pagamento, ci si è resi conto che senza sesso possono accadere cose pericolose. «Abbiamo così stabilito che il sesso nella coppia è molto più importante di quanto si pensasse», hanno affermato i promotori dell'iniziativa. «La cosa più allarmante che abbiamo constatato - ha spiegato un esperto - è che anche le coppie più affiatate, pur conscie del fatto che stavano effettuando un esperimento al quale si erano volontariamente sottoposte, dopo un mese di astinenza hanno iniziato a distanziarsi, a condurre vite separate e a mettere in discussione la validità della loro unione». Altra sorpresa: il sesso è più importante per le donne che non per gli uomini. Ad ognuna delle persone - tutte tra i 19 e i 59 anni - che sono state sottoposte ad un altro tipo di test è stato consegnato uno speciale misuratore ideato per conteggiare quante volte al giorno avvertono una qualche sorta di stimolo erotico: le donne hanno totalizzato una media di 47, mentre gli uomini soltanto 30.

«Assolto» il pvc nelle bottiglie

Il pvc (policloruro di vinile) con il quale sono fatti molti contenitori di acque minerali o di altre bevande non provoca il cancro. È questo il risultato di una lunga ricerca condotta dall'equipe del ricercatore Cesare Maltoni, dell'Istituto oncologico «Addari» di Bologna e presidente della Fondazione Ramazzini. L'indagine, che sarà presentata alla conferenza internazionale sulle «acque potabili ed i loro contenitori» in programma il 28 ottobre sempre nel capoluogo emiliano, ha messo sotto osservazione per tre anni due mila ratti ai quali è stata fatta bere acqua minerale gasata e naturale contenuta in vetro o in bottiglie di pvc. Dagli esami istopatologici e dalle autopsie eseguite alla morte degli animali - ha spiegato Maltoni - emerso in una conferenza stampa - è emerso che l'incidenza del tumore non varia nel primo e nel secondo caso.

L'annuncio dato da ricercatori Usa. Presto in commercio. Mancano però gli articoli scientifici

Un test per il cancro a cinquanta dollari?

NANNI RICCOBONO

NEW YORK. Con estrema cautela, ma anche con incontestabile eccitazione, i telegiornali americani hanno ripetutamente trasmesso la notizia, i giornali le dedicano ampio spazio in prima pagina: un gruppo di ricercatori della John Hopkins university di Baltimora ha scoperto un nuovo modo per diagnosticare tre tipi di cancro.

Si tratterebbe di un sistema che permette di scoprire la malattia nei suoi primissimi stadi e di intervenire quindi con una terapia in modo più tempestivo e perciò più efficace.

maniera mirata (sui soggetti definiti «a rischio genetico e ambientale» di contrarre la malattia) che usando uno screening di massa. Non è poco. E ovviamente lo studio sta suscitando le sue brave polemiche: innanzitutto perché numerosi membri della comunità scientifica americana non ritengono corretto l'annuncio della scoperta (che pure è stata legittimata dalla National Academy of Science): una semplice conferenza stampa, niente pubblicazione di articoli scientifici (almeno per ora), niente discussioni preliminari con i colleghi. Che ritengono dal canto loro lo standard della sperimentazione insufficiente, anche se nessuno di essi sostiene che il risultato non ci sia.

Vediamo i dati dello studio: i soggetti presi in esame sono 105, tutte persone a cui era già stato diagnosticato un tumore o ai pol-

moni, o alla vescica, o al collo. Il nuovo test sarebbe in grado di dare la risposta analizzando le urine, la saliva, il sangue. Lo strumento diagnostico si basa su diverse recenti scoperte di biologia molecolare compresa quella sull'enzima che, non funzionando a dovere, non svolge la giusta opera di montaggio sulla divisione cellulare.

Ora accade che la polemica su questo test nasce soprattutto perché molti biologi molecolari, genetisti e oncologi sembrano risentiti di un fatto: se la ricerca, finanziata da una industria farmaceutica privata, si tradurrà in brevetto, l'accordo tra l'università e l'industria prevederà la divisione degli utili in tre parti: una all'istituzione culturale, una all'industria e la terza al ricercatore che ha guidato il team, David Sidransky, non ancora quarantenne, brillante allievo del pioniere del nesso tra geni e cancro, Bert Vogelstein. E se si pensa che l'attuale dibattito scientifico sull'argo-

mento brevetti è «bollente» per un recente accordo tra l'università di Washington e una grande industria sul rendere pubblici e gratuiti i risultati delle loro ricerche comuni si può capire come il modo in cui è stato fatto l'annuncio e la scarsa generosità di Sidransky siano considerati scroccati dagli altri ricercatori.

Sidransky comunque replica alle polemiche così: «Il principale ostacolo alla mia scoperta non è stato scientifico. Se altri ricercatori non mi avessero ostacolato ci sarei arrivato prima». Usando il precedente test per i «marcatori» clonali (le copie cellulari «attive») i ricercatori di Baltimora hanno trovato 26 casi di cancro sui cento analizzati, esattamente la quantità prevista dal coinvolgimento del gene difettoso che fa impazzire l'enzima. «Se la biblioteca dei marcatori clonali fosse più vasta - ha detto Sidransky - ne avremmo trovato cento su cento». Il

test usa la tecnica per, che permette di identificare frammenti infinitesimali di DNA e moltiplicarli. Incorporando in un test circa dieci marcatori clonali, secondo Sidransky si ha una quantità sufficiente a identificare la stragrande maggioranza dei tumori.

Lavorando soprattutto con soggetti che erano stati operati di quei tipi di cancro che tendono a riformarsi sempre nello stesso posto, i ricercatori sono stati in grado di affermare che il tumore si stava riproducendo, prima che gli oncologi avvertissero, con gli esami disponibili fin qui, la presenza di cellule neoplastiche. L'intento era quello di valutare il nuovo test su pazienti ad alto rischio, per capire con quale anticipo si potrebbe cominciare a curare i tumori, anche se, ha detto Sidransky non ci sono ragioni per escludere la possibilità di screening all'intera popolazione. Ora i ricercatori stanno aspet-

tando l'approvazione dalla commissione federale per la sperimentazione umana, per poter applicare il test ad un numero molto maggiore - migliaia - di pazienti ammalati di tumore della vescica. Si tratta di persone che devono sottoporsi periodicamente ad esami come la cistoscopia, una tecnica invasiva, dolorosa e costosa: se sarà approvato, il test eviterà anche questo.

Curioso un episodio legato al test: nel maggio scorso Sidransky e colleghi hanno analizzato i tessuti congelati della vescica del vice presidente americano Humprey (vice di Johnson, sconfitto da Nixon) dimostrando che aveva il cancro nel '67, anno in cui i medici non erano sicuri della diagnosi: i test standard non furono in grado di determinarlo, a quello stadio della malattia (Humprey aveva già visibili tracce ematiche nelle urine) fino all'anno in cui l'ex vicepresidente morì, nel '78.

RAIUNO RAIDUE RAITRE RETE 4 ITALIA 1 CANALE 5 TMC

MATTINA

Table of morning programs (6:45-12:30) across channels RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, and TMC.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13:30-19:50) across channels RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, and TMC.

SERA

Table of evening programs (20:00-23:30) across channels RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, and TMC.

NOTTE

Table of night programs (23:35-01:00) across channels RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, and TMC.

Table of special programs including Videomusic, Odeon, Tv Italia, Cinquestelle, Tele + 1, Tele + 3, GUIDA SHOWVIEW, Raiouno, Radiouno, and ItalaRadio.

Advertisement for 'Senti chi parla' featuring Vincente and Piazzati, with program details and contact information.

Advertisement for 'DSE-FAO PER LA FAME NEL MONDO' and 'UNA STORIA ITALIANA' on RAITRE, including program descriptions and contact info.

Advertisement for 'A caccia di registi insieme a John Landis' on ITALIA 1, featuring a photo of John Landis and program details.

Advertisement for 'LA FAMIGLIA ADDAMS' on ITALIA 1, featuring a photo of the cast and program details.

Repetita invitata. Così la tv conferma il celebre proverbio e premia il sequel di Senti chi parla con John Travolta e Christie Alley.

Il problema non è dunque la vittoria delle prime per Raiuno o Canale 5, ma quella fascia di buco del pomeriggio fino al inizio dei telegiornali.

Un po' thriller un po' commedia è sostituita da un'incursione notturna dell'ex demenziale Landis nella notte incantata di Los Angeles.

La leggendaria Morticia aveva la faccia di Anjelica Huston già da prima di Anjelica Huston. Proveniente direttamente dai telegiornali anni 60.

Spettacoli

«Bedtime stories» un cd morbido per la cantante

ALBA SOLARO

■ Questa volta, niente look con denti incapsulati d'oro o reggiseni appuntiti. Niente libri fotografici che fanno il verso alla pornografia. Niente videoclip blasfemi banditi dalla Chiesa e dalla Pepsi. Niente scandalo. Solo il nuovo disco: *Bedtime stories*. Titolo allusivo, significa «storie da letto», ma anche, più innocentemente, «favole notturne». Fate un po' voi. Nei negozi ci arriverà il 21 ottobre, ma intanto c'è già in circolazione un assaggio di Madonna edizione 1994. Un singolo, *Secret*, con tre versioni dello stesso pezzo e un inedito che non troverete nell'album, *Let Down Your Guard*, nella versione rough mix. Sulla copertina c'è lei nella sua ultima trasformazione, discinta nel reggisenio e la sottoveste di raso, i capelli platinati, un'aria di retrò hollywoodiano (Jean Harlow è il referente più ovvio), quasi raffinata. Certo lontana anni luce dalla sguaitezza post-adolescenziale delle sue ultime pose. E anche le canzoni seguono la linea. *Secret* (di cui circola anche un bel video in bianco e nero girato ad Harlem), è una giusta via di mezzo: né ballate né pezzi dance, ma un po' tutt'e due le cose, cercando di tirar fuori il lato morbido e romantico. Perché adesso Madonna dice di aver scoperto il valore dei sentimenti e il primato della felicità rispetto al successo; ma sembra una cattiva battuta presa dalla sceneggiatura di una soap opera. O forse no, forse lei è ancora una volta avanti e ha già capito che strada prendere per continuare a essere una Diva. Bisogna renderle atto di saper scegliere i collaboratori; da Bjork, la cantante islandese ex Sugarcubes, che con lei firma il pezzo che dà il titolo all'album (un sodalizio artistico che incuriosisce perché le due non hanno mai avuto granché in comune), a Nellee Hooper, emerso come produttore di Soul II Soul e della stessa Bjork, ora ricercatissimo, e ancora, Dave Hall che si è fatto notare per il suo lavoro su Mariah Carey, altra signora del pop americano, i produttori Dallas Austin e Bayface, Herbie Hancock che ha cofirmato un altro brano del disco, *Sanctuary*, e i mitici Isley Brothers che figurano tra gli autori di *I'd Rather Be Your Lover*. Gli altri titoli in scaletta sono: *Survival*, *Don't Stop*, *Inside of Me*, *Human Nature*, *Forbidden Love*, *Love Tried to Welcome Me*, *Take a Bow*, dalla disco alla melodia sfacciata, come sempre ce n'è per tutti i gusti, e andate in pace.



Madonna «Addio amici crudeli riscopri i sentimenti»

■ PARIGI. Un'altra Madonna. Non più trasgressiva, cresciuta, «maturata». Tre anni sono passati dall'album *Erotica* e dal libro *Sex*, e il look con cui la cantante pop si ripresenta al pubblico col nuovo album, *Bedtime Stories* («Favole della buonanotte», il titolo italiano, taglia via ogni possibile doppiosenso) è tutto un'altra cosa. Approdata a Parigi per il lancio del disco, si è raccontata nell'intervista rilasciata in esclusiva al giornalista dell'Ansa, Paolo Biamonte.

Capelli biondissimi con taglio alla Jean Harlow, giacca di finto leopardo, abito nero, lungo e attillato, un brillante alla narice sinistra, Maria Louise Veronica Ciccone appare tranquilla, soddisfatta del proprio lavoro e, come sempre, ben disposta a raccontarsi. *Bedtime Stories* — spiega Madonna — è un disco dedicato ai sentimenti, al romantismo: è un argomento che mi è sempre stato a cuore, ma siccome nel precedente album avevo esplorato la sessualità, i media hanno cominciato a descrivermi come una donna interessata solo al sesso. In questa occasione i testi hanno la stessa importanza della musica, anzi rappresentano la mia risposta alla flagellazione che ho

subito dai media». E a proposito di sentimenti, *Secret*, il nuovo singolo dal quale è stato tratto il video e che preannuncia l'album, è un brano a tempo medio, quasi una ballata. «Tutti si aspettavano da me un brano dance, da ballare, in fondo la mia specialità — spiega Madonna —. Di solito alterno brani dance a ballate: questa volta ho voluto fare qualcosa che stia esattamente a metà». L'album, 11 brani, è realizzato con il contributo di quattro produttori: Bayface, Dallas Austin, Dave Hall e Nellee Hooper. «Ho sempre voluto

lavorare con Hooper, soprattutto per il suo lavoro con Bjork, una cantante che ammiro fin dal suo esordio e che non a caso è la coautrice di *Bedtime Stories* — prosegue Madonna —, gli altri tre li ho scelti perché sono tra dei migliori autori di *rhythm and blues* della scena: le mie radici musicali, e questo nuovo album, si rifanno decisamente a questo tipo di musica».

Con l'eccezione di *Human Nature*, un pezzo dai contenuti così espliciti che potrebbe essere stato scritto da Prince, *Bedtime Stories* può essere considerato un album in cui Madonna abbandona la sua immagine trasgressiva per dichiarare il bisogno di una nuova vita all'insegna della sicurezza affettiva. «Ho sempre cercato la stabilità anche nei periodi più trasgressivi — dice — sicuramente non scrivo mai

un pezzo pensando a cosa scriveranno i media o a cosa penserà la gente. Sono sempre stata divisa tra l'aver un ruolo da rivoluzionaria e l'aver una vita stabile. Ho imparato molto di più sulla gente in questi ultimi tre anni che in tutta la mia vita e proprio perché la gente, compresi alcuni miei amici, è stata così crudele. Ho imparato a non dare troppa importanza al successo: ciò che importa è la tua felicità personale».

Nella formazione di Madonna ha avuto un ruolo decisivo la perdita della madre, avvenuta quando la cantante era ancora bambina. E a sua madre è dedicato il brano *Inside of Me*. «È vero, l'ho scritto pensando a lei, ma una volta composta la canzone mi sono accorta che poteva anche sembrare dedicata a un amante perduto. Mi piace que-

sta doppia lettura». Di recente Madonna ha dichiarato di considerarsi «una sopravvissuta»: «È vero, ma se sono riuscita a sopravvivere è perché sono forte. Con gli anni imparo a starmi per quello che sei e non per quello che fai. Per quanto bello possa sembrare, essere famosi è come una prigione. Quando siamo in tour ad esempio — confessa Madonna — io devo rimanere barricata nella camera d'albergo perché sono troppo conosciuta per girare per strada. E tu devi trovare dentro te stessa il modo di gestire tutto questo, di accettare il fatto di vivere sotto il microscopio». Ma dopo una vita difficile in cui «ho conosciuto molti serpenti, è arrivata la maturità, che ha portato con sé il mio album più sofisticato». Madonna pensa alla stabilità e definisce il suo uomo

ideale «un incrocio tra *Il giovane Holden*, i personaggi di Hemingway e il Robert Redford di *Comeravamo*». La star, smentendo voci pubblicate dalla stampa estera, dice che l'attività della «Maverick», la sua società di produzione, «va benissimo» e annuncia che sta «analizzando due progetti di nuovi film», anche se per il momento vuole concentrarsi sulla musica e sul nuovo tour: «Sarà molto diverso dai precedenti, perché le canzoni del nuovo album sono tali che mi permetteranno di mostrare le mie doti di cantante, visto che non danno molto spazio alle coreografie». In un brano di *Bedtime Stories* Madonna canta: «Non c'è gloria senza rischio». «È la frase — conclude — che sarà messa sulla mia lapide».

LA PROTESTA. Sergio Staino parla del «Puccini», luogo creativo dimenticato dal Comune

«Firenze ingrata, quel teatro non è solo mio»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
DOMITILLA MARCHI

■ FIRENZE. Quattro anni fa, quando prese la direzione artistica del teatro Puccini (una sala d'epoca fascista, da anni utilizzata solo come cinema), forse Sergio Staino non immaginava in che ingranaggio micidiale andava a invischiarsi. Il sogno c'era: fare di quel teatro uno spazio diverso dagli altri, trasformarlo in un luogo di incontro, una meta per i giovanissimi che, dimenticati dalle città, non hanno un posto loro dove fare cultura. Insomma, il teatro Puccini doveva essere uno spazio aperto, in continuo scambio con la città, e anche un luogo di «resistenza umana», per rubare una frase a *Cuore*. Per molti aspetti Staino ha fatto centro. In questi quattro anni il Puccini è diventato una realtà vissuta: ha ospitato le assemblee delle manifestazioni studentesche, ha chiamato gli «splendidi» quarantenni a raccontarci i loro vent'anni, ha lanciato la nuova comicità intel-

ligente, ha innalzato il fumetto al rango di «materiale da mostra». Ha perfino ottenuto un importante riconoscimento da parte del premio della satira di Forte dei Marmi. Ma, poiché tutto ha un «prezzo», Staino ha anche dovuto combattere con l'apatia se non nociva. Ha dovuto fare i conti con i mille ostacoli che, verrebbe da dire, vengono disseminati apposta lungo il percorso di qualsiasi iniziativa. Ha, infine, dovuto riscoprire, avendolo forse dimenticato negli anni vissuti a Roma, l'abbraccio letale di Firenze: bella, provinciale e piccoloborghese.

È con un po' di amarezza che ora parla del «suo» Puccini, a causa soprattutto di questa insensibilità delle istituzioni politiche. Paolo Hendel, suo primo compagno di avventura, ha preferito dedicarsi esclusivamente al suo lavoro di comico, e su Staino pesa tutta la responsabilità dell'impresa. «Ci vo-

rebbe una grossa spinta emotiva, la vecchia militanza politica non basta più».

Staino, lei è un disegnatore e un vignettista famoso e amato. Come mai ha deciso di dedicarsi al teatro?

È la mia personalità, sono nato con questa ambivalenza. Da una parte ho sempre avuto uno stimolo, diciamo fra virgolette, artistico. Mi piace disegnare, dipingere, tutte cose che si fanno in solitudine. Ma ho anche un gran bisogno di sentirmi parte di un movimento collettivo. Questo spiega perché il mio lavoro «artistico» abbia una connotazione politica. Ormai questo dosaggio di collettività e di individualismo mi è vitale.

Firenze e Staino: un rapporto difficile?

Quando ho letto sui giornali che Strehler aveva deciso di dare un taglio diverso al suo teatro, chiamando Paolo Rossi, e facendone un luogo di incontri, dibattiti e serate culturali, ho provato una grande invidia. Non perché tutto

questo lo vorrei fare io. L'ho fatto e lo faccio tutt'ora al Puccini. Ma perché Strehler sta a Milano. Una cosa è vivere a Milano o Roma, un'altra a Firenze. Forse la gente non si rende conto cosa voglia dire lavorare in provincia, pur in una città dal grande mito come Firenze.

Un richiamo che sembra avere una speciale presa all'estero...

Infatti se l'amministrazione comunale fosse intelligente e chiamasse, che so io, Woody Allen o Garcia Marquez, non ci vorrebbe molto a convincerli a venire a Firenze. Il problema è che gli amministratori di questa città non ci pensano minimamente. Se la serata per la Bosnia la fai a Milano, fanno la fila. Se la fai a Firenze, invece, diventa un'impresa quasi impossibile avere personaggi del calibro di Bocca o di Pansa. Alla fine dirigerò il Puccini mi costa più energie di quanto mi immaginavo. Così il premio della satira l'ho dedicato alla giunta regionale toscana e a quella provinciale di Firenze che,

pur essendo di sinistra, non ci hanno dato una lira.

Con il Puccini pensa di aver inventato una nuova formula, un modo diverso di intendere il teatro?

No, non l'ho mai pensato. Perché ho visto nel Puccini l'occasione per riproporre un modello che ho vissuto nei primi anni sessanta. Non a caso fra quel periodo e oggi esistono varie analogie. Allora c'era una sinistra che non aveva più molte carte da giocare ed era alla ricerca di una nuova identità, e non nasceva, come purtroppo sta accadendo oggi, a catalizzare la maggioranza dei giovani. Anche allora il potere era sclerotizzato, la città non offriva nulla. Quelli anni me li ricordo come un incubo. Le poche occasioni di scambio avvenivano in luoghi come i cineclub o i circoli di cultura. Al Puccini ho provato a creare un punto di ritrovo per i giovani, per le avanguardie. Per fortuna ho trovato nella Coop un appoggio entusiasta

Si dice però che il comico sia un

LA TV
DI ENRICO VAIME

Tmc, un tg di (e per) uomini liberi

STRANA SERATA televisiva quella di lunedì Proiettata nel passato catodico anche per l'allineamento dei telegiornali Tg1 e Tg2 continuano a sembrare delle *dependances* di quelli della Fininvest. Toni disponibili e atteggiamenti filogovernativi con punte di appercoronamento da bell'applauso. Con l'ana del distacco sembrano essersi intruppati pur mantenendo una loro professionalità che ancora li distingue, sul piano formale, da *Studio aperto* e dal bollettino del quattro, le voci del coro dei piccoli fans. Per trovare un po' d'ana indipendente e giustamente critica siano dovuti ripartire su Tmc (22,30) dove il notiziario sembrava finalmente concepito da e per uomini liberi: lì, al posto dell'ormai noto giudice del Csm Viviani di Forza Italia che sparava su Borrelli promettendo rigide sanzioni, si interpellavano anche altri membri del Consiglio Superiore della Magistratura che dissentivano dal decisionismo schierato del vecchio giurista padronale. E scoprivamo così che esistono (e si esprimono) anche giudizi diversi da quelli viziati da una parzialità persecutoria e mirati alla vendetta.

Mentre la visita berlusconiana a Palermo veniva raccontata da altri come una stazione d'una Via Crucis del premier che si lagna perché tutti lo distolgono dai suoi piani lavorativi (l'opposizione e i rematori contro lo infastidiscono come mosche cavalline: non è abituato ad essere contraddetto, si capisce), il telegiornale di Tmc riportava un episodio che gli altri notiziari ignoravano. Berlusconi, nel suo attivismo che non ammette interlocuzioni, si era anche recato dalla famiglia Borsellino. Aveva — e la cosa ci ha colpito nella sua precarietà organizzativa — suonato al citofono e rivolto attraverso questo apparecchio-filtro, frasi di circostanza contrastanti con la funzione abituale del mezzo. Forse la ritrosia dignitosa dei familiari del magistrato ucciso, eroico rappresentante d'una categoria sotto tiro, aveva impedito un contatto diretto. O forse la fretta del chi si ferma è perduto che coglie i malati di efficientismo plateale, chi sa.

IL TG DI TELEMONTICARLO non aveva immagini di questo evento così singolare e quasi allarmante. Peccato. Sarebbe stato istruttivo seguire il Berlusconi al citofono attorniato dalla scorta e seguito dal fido Tajani di sgincio col passo da gambero in defilato gregario, quello tipico dei segretari dei vescovi che ci sono sempre sembrati inutilmente servizievoli quando lasciavano i paramenti del loro prelo che si piegano nel lento incidere. Cosa avrà detto al portone di casa Borsellino il presidente del Consiglio dopo aver spinto (o l'ha spinto Tajani?) il campanello: «Mi consenta...? Ma la famiglia Borsellino ha consentito parzialmente. Non l'ha invitato a salire, pare. Ha assorbito il messaggio gracchiante ed ha poi ripreso la sua vita di prima fatta di riservato dolore difficilmente superabile con frasi citofonate di passaggio.

Ripartiva Tmc che, mentre Berlusconi compiva quel *dehà* che può essere vanamente — ed anche drasticamente — giudicato, nella strada palermitana si levavano grida di solidarietà a Borrelli. Che avrà detto a quel punto Tajani al suo presule? «Maestà... (non lo so come gli si rivolge nella vita, lo scudiero: gli ipotizzandolo)». «Non è aria». Oppure, più mellifluo: «Sire, affrettiamoci. Tra l'altro ha rinfrescato». O anche, per non lasciarsi capire dalla scorta locale: «Allons, mon general. Il y a des casses qui voguent au contraire». Questo abbiamo immaginato, mentre la serata diventava notte nella quale una programmazione anch'essa omologa offriva come nel *prime time*, soprattutto vecchi film degli anni 40, *Fatalità* (Raitre) *L'inventiva di Salvatore Rosa* (Telopit 3), *La bella addormentata* (Raitre), con Luisa Fonda e Oswald Valenti. Di quando l'Italia era forse come cercano di farla tornare, apparentemente rassegnata in un torpido fortunatamente infido consenso.

MIPCOM. Al mercato internazionale tv poche le prospettive di vendite per le nostre reti

**La Sacis alle strette
Miccio annuncia
«O va in attivo
o si chiude bottega»**

«La Rai da tre anni è in una situazione di totale assenza dal mercato ed è nostra responsabilità rimettercela», annuncia Mauro Miccio, consigliere d'amministrazione della Rai, nonché neo-presidente della Sacis. E già, perché chi dovrebbe aiutare la Rai a rilanciarsi sul mercato dovrebbe essere proprio questa sua consociata. Tutti questi condizionali sono d'obbligo: perché la Sacis è in crisi (anche la Rai, d'altronde) e i nuovi amministratori hanno tutta l'aria di dover improvvisamente strappare cravatta e doppiopetto per indossare i panni dei liquidatori. Prima di partire per Cannes, infatti, Miccio ha annunciato: «La Sacis deve essere un'azienda autonoma. Se così non fosse, non avrebbe ragione di esistere. Basterebbe la Rai». E ancora: «L'azienda si autogiustifica se serve a qualcuno, a cominciare da se stessa. Se rimane solo un costo, senza valore aggiunto, allora va chiusa». Più chiaro di così... Ecco spiegata l'eccessiva frenesia del direttore generale Giampaolo Sodano nel comunicare tutte le grandi iniziative della società, per ora solo progetti: l'idea dei «format» da vendere all'estero e i «prodotti finiti» (come «La Piovra 7», le cui riprese sono appena terminate), la voglia di diventare un'azienda di servizio e di «servire» quindi tutti i clienti (la Rai ma anche la Fininvest, «grande azienda, interessante cliente»). E poi la presenza al Mifed con il listino cinematografico (tra i titoli, «Dichiarazioni d'amore» e «L'amico d'infanzia» di Avati, «La vera vita di Antonio H.» di Enzo Monteleone, «I Pavoni» di Luciano Mannuzzi). Un po' di conti: «Nel '93 abbiamo chiuso in rosso, ma quest'anno saremo in attivo». E, infine, l'idea di chiamare i clienti esteri e accoglierli nella splendida cornice della costiera amalfitana dal 15 al 18 ottobre. La ciliegina sulla torta dovrebbe arrivare dalla privatizzazione, ancora però allo stadio «ottativo»: «Vorremmo trasformare la Sacis da azienda con un solo azionista, la Rai, ad azienda con più azionisti». Intanto Miccio cerca di darsi da fare a Cannes, incontrando i manager delle case di produzione, «per progettare una nuova strategia delle alleanze». Finora solo parole, però. E nel mercato, si sa, le chiacchiere stanno sempre a zero.



Patricia Millardet nella «Piovra 6». Sotto la Melato

**Rai e Fininvest
povere in Cannes**

Al Mipcom (Mercato internazionale di programmi televisivi) di Cannes non sembrano esserci grandi prospettive di vendite o di acquisti per le due maggiori imprese televisive italiane. Poche anche le novità nei listini Sacis (Rai) e Reteitalia (Fininvest). Presentato dalla Beta tedesca il trailer di «Rossella», ovvero: dimenticate «Via col vento». Presenzialismo di Mauro Miccio, che ha replicato in una dichiarazione all'Ansa una conferenza stampa romana.

MARIA NOVELLA OPPO

È in corso a Cannes il Mipcom, mercato internazionale di prodotti televisivi che festeggia il suo primo decennale, ma che vede i grandi network italiani (Rai e Fininvest) piuttosto defilati. La tv pubblica, impegnata in un suo arduo e infelissimo trapasso di regime, fa finta di essere ancora «sul mercato», come si dice. Ma qui è venuta solo a portare i suoi «format». Sarebbe a dire le sue idee di programmi. Figurarsi che cosa se ne possono fare gli americani o il resto del mondo di cose come *I fatti vostri*. E perché non vendere addirittura Magalif?

Ma, per dissimulare la totale inerzia provocata dalla ennesima spartizione, il nuovo presidente della Sacis e consigliere d'amministrazione Rai, Mauro Miccio, ha approfittato anche della tribuna di Cannes per annunciare non contratti firmati, ma intenzioni di trattative da avviare. Per esempio con la Beta tedesca, che già è in trattative con tutto il mondo e coproduce praticamente tutto quello che si produce nel mondo.

Coproduce per esempio anche la famosa *Rossella*, seguito non necessario di *Via col vento* di cui a

Cannes la stessa Beta ha mostrato un trailer. Nel caso specifico si tratta di una coproduzione con la berlusconiana Reteitalia, una mega impresa galattica costata 40 milioni di dollari e partita con un certo ritardo per via della difficoltà di trovare interpreti che non facessero troppo rimpiangere quelli mitici del film originario. Ma, Dio santo, diciamo pure che, più che non farli rimpiangere, non li ricordano neanche lontanamente. Al posto del meraviglioso Clark Gable e della luminosa Vivien Leigh troviamo due tipetti come Timothy Dalton e Joanne Whalley Kilmer, insomma due simpatici attori che forse non valeva la pena cercare per mesi e attraverso concorsi internazionali il film di Victor Fleming non è neanche sfiorato da questa resa televisiva in quattro puntate per la durata complessiva di otto ore. Forse solo la musica tenta l'approccio «altisonante», ma il resto è telefilm. Il listino di Reteitalia, comunque, contiene alcune altre (poche) novità che appartengono al genere favolistico ormai invalso. Da un lato *La figlia del marajù* con il prevedibile Kabir Bedi e dall'altro

una *Desideria* diretta da Lamberto Bava e interpretata da Anna Falchi (con Franco Nero nel ruolo del re e padre Desiderio). C'è anche in vista una *Fantaghirò 4*, mentre appare più originale (almeno per la formula produttiva) un titolo come *Una bambina di troppo* che Reteitalia gira con la Lux di Bernabei (ma sì, proprio lui, quello della Rai delle origini che oggi sarebbe quasi da rimpiangere) per la regia di Damiani. Strano, no? Ma non quanto l'annuncio di nuovo impulso produttivo fatto recentemente dall'amministratore delegato di Reteitalia Bernasconi, che ha dichiarato: «Solo chi ha il prodotto determina il mercato».

E intanto la Rai, anzi no, la sua consociata (ancora per poco?) Sacis ha portato a Cannes tutto il suo vecchio coruscio armamentario di vecchie e nuove Piovre e di eventi (il calcio innanzitutto e poi i vari appuntamenti musicali di stagione) da vendere. C'è anche il breve (trenta minuti) film di Wim Wenders intitolato *Arisha, l'orso e l'anello di pietra*, tra un concerto di Natale e l'altro. Ma il più, come dicevamo dovrebbero essere le idee. E perciò cambiamo discorso. Per passare alle probabilità di acquisto da parte di Rai o Fininvest.

Il duopolio non ha il portafoglio pieno. La Fininvest in compenso ha pieni i magazzini. E perciò probabile che nessuna delle due tv nostrane (che rischiano di diventare un tutt'uno) compri qualcosa a Cannes, se non qualche film televisivo americano sul quale costruirà una serata da usare come tappabuchi poco costoso in contemporanea con una partita di calcio. Robetta.

**La guerra delle tv
trasformata
in un varietà?**

Vi ricordate la «guerra» tra Rai e Fininvest, quella combattuta a suon di miliardi e di scippi di star? Son lontani quei tempi e, quindi, già storia. Una storia, secondo il ricordero di Rauno Brando Giordani, da raccontare in un varietà: immagini di repertorio e due attori, uno che impersona la tv pubblica e uno che «fa» la tv privata.

**Diventano romanzi
cinque film
di Dario Argento**

Tre scrittori - Nanni Balestrini, Nicola Lombardo e Luigi Cozzi - hanno «riletto» le sceneggiature di cinque film di Dario Argento trasformandole in brevi racconti dell'orrore. I testi sono raccolti in un volume, *Profondo thriller*, pubblicato dalla Newton Compton e in libreria a giorni.

**La Carrà lascia
la Spagna
Aspetta un figlio?**

Chiuso improvvisamente il contratto con la televisione spagnola Tve per il programma *Hola Raffaella*, la Carrà lascia la Spagna confermando così le voci su una sua maternità. La show girl sarebbe al secondo mese di gravidanza. La riconciliazione con lapino la riporterà alla Rai?

**Monty Python
25 anni
in un video**

I Monty Python's arrivano in video per celebrare il loro 25esimo compleanno. La Bmg video pubblica i primi due volumi della serie *Monty Python's Flying Circus* in versione italiana. Da noi il gruppo è conosciuto dal grande pubblico per film di successo come *Il senso della vita*, *Brian di Nazareth* e *Un pesce di nome Wanda*.

TEATRO. La commedia apre martedì lo Stabile di Roma, ancora senza cda

Mariangela Makropulos, eterna diva

Torna in scena *L'affare Makropulos* del cecoslovacco Karel Capek, coproduzione degli stabili di Genova e Torino, con Mariangela Melato, che martedì apre i battenti del Teatro Argentina di Roma. Che può vantare la presenza di Luca Ronconi in qualità di direttore, ma non ha ancora trovato una soluzione all'annosa questione del consiglio di amministrazione. Sulle nomine già confermate il regista non si pronuncia. Chi saranno gli altri due?



STEFANIA CHINZARI

ROMA Tre moschettieri e una regina. In ordine di apparizione: Ivo Chiesa, direttore dello Stabile di Genova; Giorgio Mondino, presidente dello Stabile di Torino; Luca Ronconi, regista nonché neo direttore dello Stabile di Roma e Mariangela Melato, biondissima e grigiovestita regina. Tutti insieme appassionatamente per rappresentare al pubblico *L'affare Makropulos*, la commedia di Karel Capek che, fresco di biglietto d'oro dell'Agis (vinco a Parma un paio di settimane), si avvia al secondo anno di repliche aprendo, martedì prossimo, la stagione dell'Argentina. Poche comunque le recite di questo secondo anno: sarà in seguito solo a Milano e Torino, a causa della

complessità delle scene e della struttura. «Per principio sono contrario alle coproduzioni» ha esordito Chiesa «ma nel caso di questo spettacolo l'unione dei teatri di Genova e Torino era motivata dall'aver ciascuno le componenti giuste per l'allestimento. Parlo dei nostri attori, naturalmente, chiedendo qui pubblicamente a Mariangela di prolungare all'infinito il contratto che la lega allo stabile genovese».

Testo del 1922, raramente rappresentato fuori dalla natia Cecoslovacchia, *L'affare* è una commedia molto intelligente e piacevolmente bizzarra di Ronconi. «Non un capolavoro, ma un testo che affronta temi profondi con una scrittura felice e leggera. La messinscena cerca

appunto di coniugare questi due elementi, il filo rosso dell'eternità e della morte con la lievità dello scrivere».

In un testo assolutamente corale, affiancata tra gli altri da Riccardo Bini, Vittorio Franceschi, Luciano Virgilio, Ugo Maria Morosi, Valeria Milillo, Mariangela Melato è Emilia Marty, la figlia dell'alchimista Makropulos che i filtri di papà hanno dotato dell'immortalità. Dopo esser passata attraverso molte identità diverse, la incontriamo sotto le spoglie di una famosa cantante d'opera alla veneranda età di 337 anni, fresca come una rosa, bella da impazzire ma «scriveva Ripelli» - «fredda come un coltello, come uscita da una tomba». Un'im-

mortale stanca dell'eternità, una donna senza fine che arriva ad anelare la morte. «Abbiamo ripreso le prove pochi giorni fa» dice l'attrice «scoprendo di esser stati imbrigliati da quel genio del nostro regista in un pentagramma di ritmi, colori e spazi precissimi, più come cantanti che riprendevano un'opera, che ricordavano uno spartito che come attori di prosa».

Meno loquace, Luca Ronconi, sull'affare consiglio d'amministrazione del suo teatro «Non spetta a me fare commenti, non è di mia competenza» ha risposto a chi gli chiedeva un parere sulle recenti nomine del cda. Nella lista ci sono i nomi dell'ex presidente del Consiglio Amato, dell'editore Laterza, del chimico Torraca, del regista lirico Giuliano, di Visca e - tuttora da confermare - di Pinto e un terzo nome non ancora deciso. «Le competenze dei vari membri devono essere complementari ed è bene là dove non siano né troppo tecniche né troppo interessate» ha solo detto il regista-direttore. Ipotesi: un cda troppo debole rispetto alla personalità artistica di Ronconi? Un consiglio troppo poco tecnico e troppo poco addentro ai problemi del teatro? Agli assenti l'ardua risposta.

TELEVISIONE. Ritorna Gino Bramieri su Canale 5 con «Nonno felice»

«Tre modesti: io, Lassie e Rin tin tin»

MILANO Gino Bramieri è troppo simpatico perché qualcuno non voglia averlo come nonno. Ed è anche troppo simpatico perché un telefilm interpretato da lui possa essere proprio brutto. E infatti la serie *Nonno Felice* che va in onda tutte le domeniche su Canale 5 alle 18.15 è, tutto sommato, abbastanza divertente. Per lo meno non volgare. E neanche forsennata nel ritmo come una sit-com americana. Cosicché il martellamento delle risate finite in sottofondo appare qui ancora più insensato. E fastidioso. Ma tant'è: non si può avere tutto.

Accontentiamoci perciò di Gino

Bramieri e della sua bonomia fuori dal tempo (ma mai fuori tempo). È un signore come quelli di una volta: gentile, chiacchierone e...in-terista. Un meraviglioso pezzo unico, senza essere tutto d'un pezzo. Ma le battute è meglio lasciarle fare a lui, che infatti, nella pacata e inutile conferenza stampa di presentazione della terza serie del telefilm di Canale 5, si è concesso il lusso di qualche raccontino: memore di vita vissuta e barzellette d'annata. Ha ricordato per esempio il suo primo travestimento femminile, nel 1943 che gli consentì, come ha detto, di «salvare la ghirba» di fronte ai tedeschi. E poi via con tante

altre «zie» dai seni puntuti, che secondo lui hanno ispirato i Legnanesi.

Una zia (Felicità, naturalmente) è infatti la sorpresa annunciata di questa nuova (e probabilmente non ultima) serie di *Nonno Felice*, sempre girata con gli stessi attori (le gemelline Eva e Morena, il piccolo Federico, Franco Oppini e Paola Onofri) e gli stessi autori (Umberto Simonetta, Barbara Cappi e Giorgio Vignali). Alla regia Giancarlo Nicotra.

Ma è Bramieri l'anima del tutto. Anche se, per dimostrare la sua modestia, dice: «Al mondo siamo in tre attori famosi a non esserci

mai montati la testa: io, Lassie e Rin Tin Tin». Sistematosi così tra i «cani celebri», il comico milanese si lascia andare ai flash back. Ricordi di quando Milano era più Milano (mentre ora, se uno fa una battuta in dialetto meneghino, nessuno lo capisce più) e di quando lui era tra i più grassi d'Italia e affrontò una dieta che era peggio di una carestia. «Voi capite, passare da 134 chili a 76 è come restare vedovi di un'altra persona». Prvo perciò di quell'altro se stesso, Bramieri non ha perso l'allegria e soprattutto, quel che più conta, la voglia di farci ridere. Cosa di cui gli siamo proprio grati.

RADIO DIMENSIONE SUONO
PRESENTA

POLO SHOW

**IL PROGRAMMA PER GLI ITALIANI
CHE SI SPEZZANO MA NON SI PIEGANO**

CRASH

TUTTI I GIORNI ALLE 15.00
E IL SABATO ALLE 14.50
PRESENTA GEGE' TELESFORO

POLO

IL BUCO CON LA MENTA INTORNO

Radio Dimensione Suono NETWORK

Numero Verde 1678-68028
PER CONOSCERE LE FREQUENZE

PORDENONE. Tra le curiosità, lo straordinario «Lonesome» con tre frammenti sonori

L'incomunicabilità ai tempi del muto

Giornate del Muto in tono minore? Neanche per idea. Ancora una volta la rassegna di Pordenone ha sfoderato curiosità, primizie e titoli all'altezza della tradizione. Tra le cose migliori, il primo film di Griffith, *The Adventures of Dollie* (1908), e soprattutto *Lonesome* di Paul Fejós (1928), love-story dal lieto fine amarognolo nata da un incontro casuale. Alla serata inaugurale un omaggio ad Angelo Humouda, studioso e promotore del muto.

FRANCESCO BALLO

■ PORDENONE Chi pensava superficialmente di trovarsi di fronte, quest'anno, a un'edizione in tono minore delle Giornate del Cinema Muto di Pordenone ha dovuto ricredersi. Gli organizzatori, come sempre, hanno presentato un programma ricco e importante. Le tre sezioni principali (oltre a quella sul cinema indiano) sono precise, notevoli e nuove. Si passa da «La fabbrica della nsata», che mostra innumerevoli opere a due rulli di comici «non minor», al periodo muto di William Wyler e a una retrospettiva sul regista Monta Bell (una vera scoperta) che i più conoscono come uno degli assistenti di Chaplin in *A woman of Paris*. L'aria che si respira, ogni volta che si viene a Pordenone per le Giornate, è di quelle che ti fanno stare meglio e ti riconducono dentro quello spazio ancestrale che è il Cinema Muto. In quell'atmosfera trasognata che ti permette di vedere diversi modi di concepire cinema, oramai perduti. Fare cultura oggi è proporre rassegne come questa. Splendide copie, probabilmente le uniche non perdute, proiettate alla giusta velocità sul grande schermo, con accompagnamenti musicali adeguati o comunque, spesso il meno inadatti possibili.

Nel pomeriggio di sabato 8 ottobre si è potuta ammirare un'antologia della Pathé, dove la molteplicità del linguaggio dei differenti film, di brevissima durata, ripercorre i nodi della prima decade del secolo. Alcuni seguendo il sentiero già tracciato da Méliès, con trucchi, effetti speciali e azioni fantastiche, altri proponendo immagini innovative e calamitanti protese verso spettacoli più comici, oppure drammatici.

La serata inaugurale si è aperta con una dedica ad Angelo Humouda, morto il 26 aprile scorso personalità straordinaria per tutto il movimento che ruota attorno al cinema muto. Anche le Giornate che lo avevano tra gli ispiratori, gli devono molto. Humouda è stato soprattutto negli anni Sessanta e Settanta, unico nell'instancabile lavoro di organizzare e diffondere la «giusta» visione dei film di Griffith, il suo autore preferito (ha fondato infatti la Cineteca Griffith di Genova e la rivista *Griffithiana*), e degli altri artisti del periodo muto. E a Pordenone è stata proiettata una stupenda copia del primo lavoro di Griffith *The Adventures of Dollie* del 1908, che, se ce n'era ancora bisogno, dimostra come già Griffith si staccò dal linguaggio di Porter, antesignano dell'azione esemplare e drammatica, inventando un metodo di regia personale, pregno di colpi di scena, dove l'attraversamento di un fiume da parte del carro degli zingari rapitori diventerà esempio e verrà rappresentato con simili tagli di ripresa dai grandi maestri del western tra cui John Ford e Anthony Mann.

Quel che colpisce immediatamente anche nel primo film di Griffith, è il nitore della composizione spaziale così ampia e strutturata nei minimi dettagli, la necessità di un preciso taglio di ripresa, l'angolazione della cinecamera, la profondità di campo fondata su un gioco prospettico di diagonali a perdersi nella lontananza del campo visivo, oppure sugli angoli verso il fuoricampo, la scelta del tutto a fuoco, la recitazione moderna volutamente sottotono e il montaggio alternato basato sulle attese e sulle pause fondamentali del linguaggio

drammatico, ma anche comico.

Epicentro della serata è stato il lungometraggio *Lonesome* di Paul Fejós, del 1928. Una copia muta che presenta tre brevi inquadrature sonore, completamente separate dal contesto linguistico dell'opera. Si avverte qui come il metodo di regia venga stravolto con l'intervento del sonoro. *Lonesome* si riallaccia per stile di montaggio e movimenti di macchina, al Lang di *Metropolis* e al cinema di Vertov. Il regista, con stile che rasenta la semplicità mediante un calibrato montaggio e una complicata messa in scena mostra una giornata di una giovane donna sola e di un giovane uomo, anch'egli solo, a New York vissuta dal risveglio sino al ritorno alle rispettive case. I due sveglie con inquadrature sui particolari degli orologi. Le due stanze povere ma sobrie. I due diversi modi di essere e di comportarsi. Femmine-Maschile. Le due solitudini. L'esenuante lavoro, ritmato come in un montaggio d'avanguardia. Infine la pausa. I due diversi momenti. I due ascoltando la musica proveniente dalla strada alle loro rispettive finestre, decidono di andare a Coney Island. E l'immagine dell'orchestra jazz, che passa su un camion nella strada sottostante suonando all'impazzata ripreso prima dall'una e successivamente dall'altra finestra, è calamitante perché comunica il suono attraverso il manifestarsi dell'immagine del suono, e non del suono stesso (una delle primarie qualità del muto).

Così avviene l'incontro casuale e il tenero innamoramento giocato su primi piani, piani ravvicinati, movimenti continui e complessi della macchina da presa e montaggio basto sul «fortissimo». Giocare insieme. Conquistarsi. E verso sera perdersi, senza conoscere il nome dell'altro. Il ritmo del film ha un andamento su toni anche comici che slittano nella tensione drammatica finale. Una ricerca inutile e il relativo ritorno nelle rispettive case. L'una accanto all'altra. Casualmente vicini, che mai prima si erano visti o incontrati. E questo *happy end* è comunque un amaro riconoscimento che la monotonia esistenziale può continuare anche dopo.



Shirley Jean Rickert e Mickey Rooney in «Mickey McGuire Comedies»

Primefilm

Quest'amore lesbico

PER LE COMUNITÀ lesbiche degli Usa è stato il film dell'anno. Altro che Forrest Gump o *Il re leone* trattasi ovviamente di un film speciale per un pubblico speciale. Ma sta di fatto che *Go Fish* ha fatto scattare un'identificazione profonda e sentita. In questi casi le domande d'obbligo sono due. La prima: piacerà anche chi è maschio o donna eterosessuale. Non è americano. Non è di Chicago. Non è di estrazione borghese né di ambiente intellettuale. A chi insomma non fa parte della piccola cerchia descritta dalla regista Rose Troche? La seconda: quanto pesa, in simili casi, la *captatio benevolentiae* che spetta quasi «per forza» a film del genere?

La risposta alla prima domanda, ci sentiamo di affermarlo, è positiva e non tanto perché l'approccio di Rose Troche al tema sia universale quanto perché la confezione del film è molto accattivante e quindi godibile. *Go Fish* è il classico piccolo film indipendente girato e montato con gusto europeo. Molti l'hanno paragonato a *Lola Darling*, antico film d'esordio di Spike Lee (anch'esso in bianco e nero) non siamo francamente allo stesso livello, però *Go Fish* è altrettanto raffinato e persino più «forte» nella sua voluta intransigenza.

Fatto salvo dunque il piacere della visione, va detto che Rose Troche sfodera uno stile comunicativo ma non scende a compromessi sul piano dei contenuti da comunicare. *Go Fish* è un film totalmente duramente volutamente lesbico. A parte un paio di uomini che passano rapidamente sullo sfondo (uno è un ex marito odioso) i personaggi sono tutti femminili ed omosessuali. Quando una delle ragazze ha una scappatella eterosessuale, viene processata in una sequenza che più che femminista è addirittura lievemente stalinista. Ma si tratta naturalmente di una voluta radicalizzazione. In realtà *Go Fish* è una storia d'amore. Un amore che le due innamorate non saprebbero mai confessarsi e che quindi le loro amiche si incaricano di «combinare». Il film è costruito su un gruppo di donne - Kia, Ely, Ely, Max, Dana - e sui loro maneggi perché la giovane e bellissima Max e la brutta e timidissima Ely finiscano finalmente a letto assieme. Possiamo tranquillamente svelarvi il lieto fine e anticiparvi che la conclusione è molto propositiva: addirittura entusiasta nell'invitare tutte le donne del mondo a «coprire tutti i lati nascosti e non della loro sessualità».

La trentenne Rose Troche (nata a Chicago il 30 maggio 1964) è un esordiente e in qualche modo si vede nel senso migliore del termine. Il film è molto fresco, costruito su un chiacchiericcio colto e spiritoso che in qualche misura costituisce la vera «firma stilistica». Infatti paradossalmente («*mutatis mutandis*» si capisce) il termine di paragone, più giusto e Woody Allen, non Spike Lee. Rose Troche ha lo stesso gusto per i microcosmi al limite lo stesso tono lievemente snob e lo stesso amore cinefilo per la commedia sofisticata neta in chiave indipendente. È un talento da tener d'occhio al secondo film che magari sarà, si spera, meno per iniziati. O per iniziate. [Alberto Crespi]

| | |
|--------------------------|-------------------------------|
| Go Fish | |
| Regia | Rose Troche |
| Sceneggiatura | Rose Troche, Guinevere Turner |
| Fotografia | Ann T. Rossatti |
| Nazionalità | Usa, 1994 |
| Durata | 85 min. |
| Personaggi ed interpreti | |
| Ely | V.S. Brodie |
| Max | Guinevere Turner |
| Kia | T. Wendy McMillan |
| Roma: Capranichetta | |

INDIPENDENTI. Un circuito di sale alternative. Da gennaio

Pesaro '94. Alla conquista dello spettatore sommerso

■ ROMA Hanno già un catalogo, presto avranno una sede e magari una rivista semestrale. Al marchio ci stanno pensando (chissà, potrebbe andare bene Artisti Uniti) e intanto si firmano semplicemente «Pesaro '94». Luogo e data di nascita del movimento degli indipendenti italiani. Di cui sapete già tutto su queste pagine ne abbiamo registrato in diretta i primi vagiti. Ora, dopo una seconda uscita pubblica a EuropaCinema, il club sembra prendere corpo. E loro tornano alla carica con un lungo documento e un elenco di opere, in pellicola e in video, che vedremo già a partire da gennaio visto che gli autori ne detengono i diritti. *Banditi a Orgosolo* di Vittorio De Seta, *Manila paloma bianca* di Daniele Segre, *Confortano* di Paolo Benvenuti, *Motivè gratis* di Sandro Franchina, *Ostia* di Sergio Citti, *Piccoli orrori* di Tonino De Bernardi. Citiamo a caso (gli esclusi non si risentano).

Sono una ventina gli uomini di cinema più o meno noti e di varie generazioni, decisi a gestire in proprio la circolazione delle loro opere. Ecco i nomi, rigorosamente in ordine alfabetico: Raffaele Andreassi, Adriano Aprà, Gian Vittorio Baldi, Marco Bellocchio, Paolo Benvenuti, Giuseppe Bertolucci, Daniele Cipri & Franco Maresco, Sergio Citti, Pappi Corsicato, Tonino De Bernardi, Giuseppe De Santis, Vittorio De Seta, Marco Ferreri, Goffredo Fofi, Sandro Franchina, Mano Martone, Pasquale Misuraca, Franco Piavoli, Pasquale Pozzesse-

re, Alberto Rondalli, Daniele Segre. Molti di loro lavorano fuori dagli schemi: qualcuno non riesce a lavorare da tempo, altri hanno scelto tecniche, formati e stili anomali (documentario, video, cortometraggio). Il sistema commerciale salvo eccezioni non li prende neanche in considerazione. I cineclub non esistono quasi più ma ci sono singole esperienze (l'Azzurro Scipioni di Silvano Agosti per esempio) che dimostrano l'esistenza di un pubblico d'essai. E allora l'idea è quella di creare un circuito di sale «speciali» - una quarantina, per ora - tra cui quelle del Luce, della Fic dell'Aiace della Fice, dell'Ucca-Arcinova, dell'Associazione cinematografica marchigiana. Le possibilità (i punti di proiezione come li chiamano loro) sono infinite: circoli culturali, centri sociali, cineclub, scuole, eccetera eccetera. E al fax di Mario Cereghino, che coordina da Bologna, continuano ad arrivare adesioni da tutta Italia (il numero è 051/550796).

«Vogliamo smuovere il clima stagnante tenendo conto sia dei problemi concreti che riguardano la realizzazione, la distribuzione e la diffusione del cinema, sia i problemi apparentemente più teorici e astratti che riguardano la riflessione culturale ed estetica sul cinema», scrivono gli indipendenti nella bozza programmatica inviata ai giornali. La parola d'ordine insomma, è autogestione. Ma se qualche produttore e distributore volesse unirsi al gruppo [Cristiana Paternò]

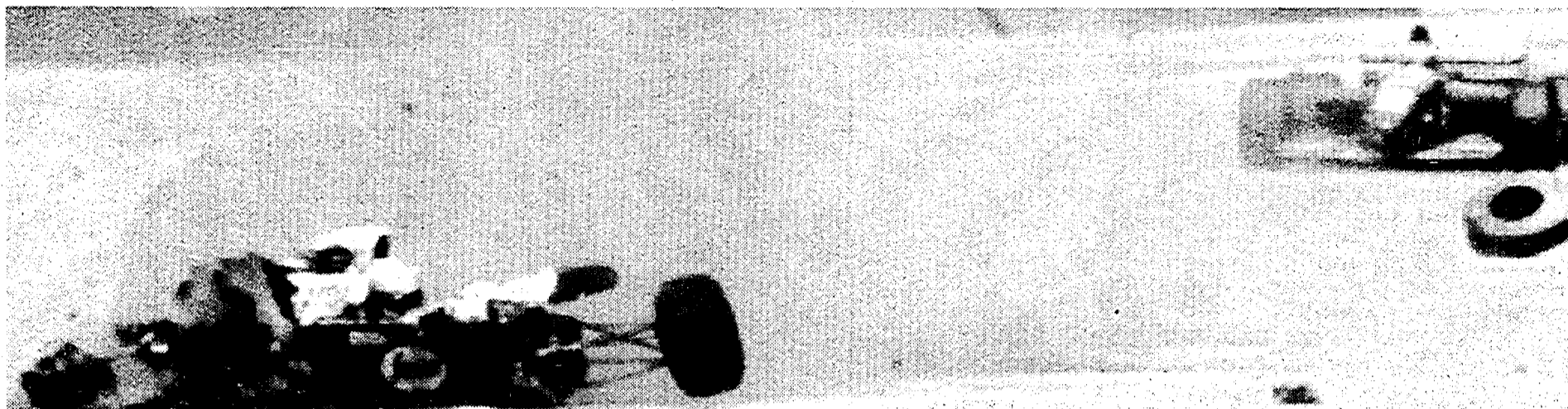
Presidente? No grazie Robert Redford non farà il film di Rob Reiner

Candidato sì, presidente no. Robert Redford, 57 anni da poco compiuti, ha appena rifiutato di diventare presidente degli States. In un film però (nella realtà chissà, potrebbe sempre mettere a frutto le sue passioni politiche e ripetere, dall'altra parte della barricata, le imprese del collega Ronald Reagan), il film è «An American president», ambizioso progetto di Rob Reiner, quello di «Misery non deve morire», che ha pensato subito a Redford. Il quale però ha declinato l'invito: il copione non l'ha convinto, a quanto pare proprio dal punto di vista politico. E dunque il protagonista non sarà lui, ma assai probabilmente, almeno a quanto scrive «Daily Variety», Michael Douglas. Robert aveva detto sì, invece, a Michael Ritchie, qualcosa come vent'anni fa. Il film in questione si chiamava appunto «Il candidato» e narrava la difficile ascesa del democratico Bill, in corsa per la Casa Bianca a colpi di mass media. E, a proposito di media, qualche anno dopo, quattro per l'esattezza, Redford fece un'altra incursione nei palazzi del potere insieme a Dustin Hoffman: parliamo di «Tutti gli uomini del presidente» in cui Alan J. Pakula ricostruiva il caso Watergate.

Quando "strano" è una parola familiare

Risate mostruose questa sera 20.40

IL CASO. Dopo averne negato per mesi l'esistenza, la casa inglese consegna il filmato al pm



Il documento L'immagine prima dello schianto

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VANNI MASALA

■ BOLOGNA. Eccole le immagini registrate dalla camera-car fissata sul bolide di Ayrton Senna. Fotogrammi preziosi, che potrebbero aggiungere importantissime novità all'inchiesta del pm Maurizio Passarini, che da Bologna sta indagando sul giorno più nero della Formula 1. Nelle immagini manca però il momento determinante, quello dell'impatto in cui perse la vita il pilota brasiliano. Si nota il suo casco, si legge una scritta pubblicitaria, poi si vedono le sue mani sul volante, la visiera del casco reclinata durante una curva e poi... le immagini passano alla piccola telecamera «trasportata» da Schumacher, che stava immediatamente dietro la Williams di Senna. Perché mancano quei fotogrammi «fatali»? Lo avrebbe spiegato direttamente al magistrato il responsabile video della Foca, che tramite un elicottero sorvolava il circuito selezionando le riprese dalle dodici camera-car fissate sulle auto. «Prima dell'impatto ho ritenuto opportuno spostare le immagini perché mi sembrava più interessante l'inquadratura dall'auto di Schumacher», avrebbe detto l'operatore Eddie Baker. È stato Bernie Ecclestone, «patron» della Foca, a mettere a disposizione il suo staff tecnico a Passarini, durante le indagini svolte dal pm bolognese in occasione del Gran Premio di Monza. Ma le preziose inquadrature su Senna avevano preso la strada dell'Italia già dal Gran Premio d'Ungheria, quando il regista della Foca aveva consegnato i nastri nelle mani di un avvocato della Williams. Questi ne aveva spedito una copia a Bologna, dove un altro legale l'aveva consegnata in Palazzo di Giustizia. Ma perché queste immagini sono arrivate così in ritardo? Mistero. Secondo indiscrezioni il magistrato le avrebbe chieste pochi giorni dopo la sciagura, ma sono passati mesi prima che giungessero a destinazione. Peraltro gli investigatori, già ai primi di maggio avevano esplicitamente dichiarato: «Se qualcuno è in possesso di queste immagini, sarebbe opportuno che ce le consegnasse». Negli stessi nastri consegnati a Passarini, secondo la Williams (che fornisce più versioni curiosamente «imbarazzate»), vi sarebbe anche una parte riguardante le «visioni» della telecamera portata da Schumacher (non si sa se quelle già note o altre inedite) e un'altra delle riprese fatte dall'elicottero, specifiche sugli ultimi giri di Senna.

Dietrofront Williams sulla morte di Senna: «Ecco la cameracar»

Gli ultimi giri del pilota brasiliano, il casco giallo, poi d'improvviso la visiera in primo piano. Sono queste le immagini che potrebbero portare alla soluzione del mistero che ancora circonda la morte del pilota brasiliano.

GIULIANO CAPECELATRO

■ Una lunga inquadratura del casco giallo, con in primo piano una scritta: uno dei tanti nomi di sponsor. D'improvviso, è la visiera ad entrare nel campo visivo: una torsione improvvisa, violenta del collo? La testa che si reclinava priva di vita? Poi più nulla, il buio. Come il buio della morte che si impadronisce di Ayrton Senna Da Silva, trentaquattrenne brasiliano, tre volte campione del mondo di Formula 1. Quasi in un soprassalto di pudore del mezzo meccanico di danzi alla tragedia umana, le immagini svaniscono: la camera-car cessa di funzionare. Ed incomincia il mistero, che a cinque mesi dal primo maggio sempre avvolge la morte del pilota più osannato.

potrebbe dare elementi decisivi per la soluzione del giallo della Formula 1. Nelle mani di Maurizio Passarini, il magistrato che si occupa del caso Senna, l'ha consegnata la stessa Williams; ma soltanto al tempo del Gran premio di Ungheria, afferma la scuderia. No, durante il Gran mese fa, asserisce Autosprint. E la sequenza dei tempi proietta un primo dubbio sulla vicenda, da sempre poco chiara: in quei mesi quel prezioso reperto è rimasto sempre al sicuro, lontano da mani poco scrupolose? Si ripropone una delle pagine centrali, e più oscure, della storia. Perché, alla richiesta del magistrato, l'esistenza di un filmato era stata categoricamente negata dalla Foca, la federazione dei costruttori di automobili capitanata da Bernie Ecclestone. La versione data all'epoca sosteneva che, delle dodici camera-car installate su altrettante monoposto, soltanto sei potevano trasmettere immagini al pullman della regia. Ed era il regista della federazione costruttori a scegliere le sequenze più interessanti, che do-

veva poi girare alla linea televisiva internazionale. «Senna era in testa. Era più interessante quello che si vedeva dalla camera montata a bordo della Benetton di Michael Schumacher, che inseguiva Senna», questa la versione con cui era stata spiegata l'assenza di immagini riprese dalla macchina del pilota brasiliano. Un castello di parole che la cassetta consegnata al magistrato bolognese fa franare. Un lampo di luce e un ulteriore mistero. Perché subito uno dei legali della Williams, da Bologna, fa sapere di essere stato lui a consegnare la cassetta al magistrato: ma il filmato sarebbe quello ripreso dalla camera-car montata sulla Benetton di Schumacher, cioè quelle diffuse a ripetizione dopo l'incidente, assieme ad altre riprese dall'elicottero. E, al contempo, rimbalzano inquietanti interrogativi: perché la Foca, dopo aver assicurato che non c'era alcun filmato, avrebbe poi scoperto che anche la camera-car di Senna era in funzione? Quanto tempo occorre, ad un ipotetico malintenzionato, per inquinare delle prove? Le indiscrezioni, e gli interrogativi, corrono sul filo del telefono. La Foca avrebbe consegnato il filmato alla Williams nei giorni del Gran premio d'Ungheria, che va in scena a metà agosto. Dal 1° maggio c'è un lasso di tre mesi abbondanti: perché il filmato è rimasto nascosto per tutto questo tempo? Dopo la trasferta ungherese, la Williams avrebbe provveduto a farne delle copie, consegnando infine l'originale al magistrato. Si arriva a settembre inoltrato, nella ricostruzione di Autosprint, quando la ca-



Ayrton Senna. In alto il momento del tragico incidente a Imola

Norberto/Olympia

rovana della Formula 1 deve necessariamente ripassare per l'Italia, per far tappa a Monza con il Gran premio d'Italia. I dubbi, i sospetti, aumentano. Una risposta finalmente univoca dovrebbe venire dal Consorzio Interuniversitario del Nord-est italiano del calcolo automatico, che da tempo collabora alle indagini.

Hanno già posto in sincronia le immagini diffuse dalla Rai con quelle della camera-car di Schumacher. In quel laboratorio le immagini possono essere scomposte fino al millesimo di secondo. Se qualcuno avesse tentato di barare, con la camera-car uscita fuori tanto in ritardo, i tecnici del Cineca non ci metterebbero molto ad accorgersene.

Nel Palazzo di Giustizia di Bologna le bocce sono cucite, come sempre e più di sempre, ma le indiscrezioni filtrano da più parti. Ad esempio si parla di un filmato registrato dalla televisione brasiliana «O Globo», anch'esso agli atti, in cui si nota un irritato Frank Williams, il progettista della casa omonima, che prima della corsa si rivolge ai tecnici incaricati dei pneumatici dicendo loro frasi che farebbero intendere un severo monito. Per quanto riguarda il piantone dello sterzo, la cui rottura secondo alcune ipotesi sarebbe stata la causa dell'incidente, pare che nel laboratorio aeronautico di Pratica di Mare, dove si stanno svolgendo accurate perizie, abbiano rilevato che la struttura aveva un «affaticamento» del 15 per cento. Se confermato (l'ultima prova verrà effettuata il 18 ottobre) ciò potrebbe escludere l'ipotesi della rottura dovuta a una limitata chiesta da Senna prima della corsa. Poco probabile sarebbe anche la tesi dell'errore umano, alla luce delle perizie mediche e tossicologiche che sono già state depositate. Per quanto riguarda le altre perizie, quelle sulla strada e la sicurezza, la pavimentazione dell'autodromo imolese e la conformità ai regolamenti sportivi, sarebbero già concluse ma non ancora depositate. Intorno a metà novembre il magistrato avrà comunque tutti i dati raccolti da un esercito di periti e assistenti, insieme a una memoria scritta della Williams. Dopo aver valutato, la magistratura avvierà presumibilmente un'altra fase in cui saranno ascoltati testi e indagati. Alcuni di essi, tra cui Frank Williams e altri tecnici, sono stati interrogati anche in occasione del Gran Premio di Monza.

Quando lo sport diventa fuga per la vita

■ ROMA. Ce la faranno? Noi glielo auguriamo, perché se un uomo è costretto a prendere la decisione di fuggire, triste è la sua vita. Pensate: tagliare in due la propria esistenza, dietro il passato, avanti il futuro: non deve essere facile. Vengono in mente, di questi tempi, i «balseros», ovvero quei disperati che hanno lasciato Cuba a bordo di zattere traballanti per raggiungere la Florida, l'America. Oppure l'assalto alle coste pugliesi da parte degli albanesi. In un contesto meno drammatico lo sport è, a modo suo, la barca della salvezza. Ci hanno viaggiato, dalla fine della seconda guerra mondiale a oggi, un po' tutti: calciatori e pallavolisti, tennisti e discoboli, lottatori e giocatori di baseball.

Nove atleti di tre diverse nazionalità, partecipanti alla 12ª edizione dei Giochi asiatici ad Hiroshima, in Giappone, sono misteriosamente scomparsi dal villaggio olimpico. L'ipotesi più attendibile è la fuga per diserzione. Dei nove atleti quattro sono velocisti e ciclisti dello Sri Lanka; tre sono karateka e calciatori del Nepal; due sono canottieri pakistani. Le autorità dei tre paesi hanno tutte denunciato la scomparsa dei propri atleti.

STEFANO BOLDRINI

tore della squadra, pervenne un telegramma in cui gli si ingiungeva di tornare in patria insieme ai giocatori entro il giorno 10. L'ordine fu ignorato. I dirigenti del calcio ungherese spedirono allora un messaggio-ultimatum: «Tornate subito. Sospendetevi l'attività. Sciogliete ogni impegno». I giocatori si riunirono e discussero il da farsi. La maggioranza, capeggiata da Ferenc Puskas, propendeva per la continuazione della tournée; la minoranza, composta da coloro che

non avevano notizie dei loro parenti, voleva tornare in patria. Alla fine, prevalsero i «falchi» di Puskas. Così, la squadra ungherese continuò il suo giro di amichevoli. A dicembre sbarcò in Italia, dove il 4 dicembre giocò a San Siro contro il Milan. Fu una serata indimenticabile, in novantamila riempirono lo stadio milanese: Grosics, Rakosi, Dudas, Bozsik, Banyai, Kotasz, Budai, Machos, Tichy, Puskas e Czibor, questa la formazione che scatenò gli entusiasmi di San Siro e

diede una lezione di gioco ai rossoneri. Assente giustificato, Kocsis: era stato spedito a Vienna per cercare di stabilire un contatto con i familiari. Il 16 dicembre la Honved giocò a Catania (vittoria per 9 a 2) la sua ultima amichevole, poi, il 19 dicembre, la squadra ungherese si recò a Vienna. Il 20 dicembre era infatti la data limite scelta dai giocatori per decidere il futuro: o il rientro in patria o l'esilio. E la scelta fu quasi un plebiscito: ben dodici giocatori su diciotto decisero di abbandonare il loro paese. Le destinazioni: Italia, Spagna, Brasile e Argentina. I sei che tornarono in Ungheria furono Bozsik, Banyai, Rakosi, Dudas, Farago e Torocsik. Si dissolse in quel modo una delle squadre entrate nella leggenda del calcio. Era stata l'anima della nazionale ungherese che il 25 novembre 1953, allo stadio Wembley di Londra, inflisse ai superbi inglesi una lezione memorabile. I magiari vinsero 6-3 davanti a un pubblico di centomila persone. Era la prima volta che Wembley

veniva «profanato» da una formazione straniera. La Honved era largamente rappresentata: c'erano Grosics e Budai, Kocsis e Puskas, Czibor e Bozsik. Martina era già una tennista affermata. In Cecoslovacchia diventare un professionista della racchetta spalancava orizzonti proibiti. Tutto merito del 1968, che oltre a passare alla storia come l'anno della contestazione che prendeva in mano la sua storia, fu anche l'anno in cui il tennis inaugurò il professionismo. Martina era una ragazza già donna quando, poco più che diciottenne, intraprese la strada del professionismo. Una strada che un giorno la portò in Florida, con papà e mamma al seguito. Decise di restare negli States. Papà e mamma cercarono di imitarla, ma la loro fuga durò pochi mesi. La nostalgia di Praga era troppo forte e tornarono in patria. Martina no, Martina ormai era una star del tennis mondiale e non tornò indietro. Intraprese una lunga battaglia per ottenere la cittadinanza

americana, battaglia vinta il 21 giugno 1981, quando divenne cittadina americana. La sua lotta non fu vana. In America fu lo spunto per accelerare i tempi del cambio di nazionalità: si chiama, in suo onore, «Bill relief» Martina Navratilova». Una legge che però le autorità statunitensi hanno trascurato quando un altro cecoslovacco decise di abbandonare il suo Paese e di diventare americano: Ivan Lendl. Ivan l'Antipatico dovette aspettare quattro anni per diventare cittadino «a stelle e strisce»: la salvezza fu il matrimonio con un'americana, Samantha.

Quando, nell'estate 1968, la sua famiglia abbandonò in fretta e furia una Cecoslovacchia occupata dai tank sovietici. Una fuga romanzesca, di notte, con il piccolo Jacob nascosto nel portabagagli della Skoda. Qualcuno, però, è tornato indietro. Come Enrico Guaita, calciatore argentino che nel 1933 approdò in Italia insieme ad altri «pedatori». Era il momento degli oriundi e Guaita aveva origini italiane. La sua parentesi italiana durò appena due anni: conquistò il titolo di campione del mondo nel 1934, giocò 61 partite (42 reti) con la maglia della Roma, ma nella primavera del 1935 si imbarcò di nascosto e tornò in Argentina. L'Italia mussoliniana si armava, la campagna d'Etiopia era alle porte e il regime fece capire che la divisa sarebbe toccata anche ai figli degli emigranti. Guaita decise che la guerra non faceva per lui e se andò subito dopo la partita del 2 giugno con la Pro Vergelli. Fu il gol della sua vita.

«PIEDI PULITI»

Domani testimonia Uckmar

ROMA C'è attesa per i prossimi sviluppi di «piedi puliti» l'inchiesta che sta facendo luce su presunti reati nella gestione delle principali società di calcio italiane. Dopo l'audizione di lunedì presso la sede romana della polizia tributaria del presidente dell'associazione italiana calciatori Sergio Campana e del segretario generale dello stesso organismo Silvano Maioli l'indagine è destinata a subire un'accelerazione. I due esponenti del sindacato calciatori hanno infatti fornito una serie di indicazioni che gettano nuova luce sulla documentazione al vaglio della guardia di finanza dopo il maxi-blitz della settimana scorsa nella sede di 34 club professionisti. Compito delle Fiamme Gialle è anche quello di definire meglio la posizione del presidente della Federcalcio in particolare raccogliere elementi sull'abuso d'ufficio ipotizzato nelle denunce presentate nei confronti di Antonio Matarrese per irregolarità commesse al momento dell'iscrizione delle squadre ai vari campionati. Questo sembrerebbe essere al momento l'oggetto principale dell'inchiesta in corso anche se non è da escludere che nell'esame della documentazione acquisita la settimana scorsa emerga l'esistenza di altri reati (violazione delle norme previdenziali e fiscali accantonamento di fondi non da parte delle società) che verranno poi segnalati alle autorità giudiziarie competenti.

Il primo passo negli ulteriori approfondimenti dalla guardia di finanza dovrebbe essere l'individuazione di una serie di società da mettere sotto particolare «osservazione». Quindi dovrebbero essere ascoltati dirigenti e calciatori questi ultimi soprattutto in merito alla questione delle quietanze liberatorie particolarmente approfondita da Campana e Maioli nelle deposizioni di lunedì. Sembra ancora presto comunque, per pensare ad audizioni di presidenti, manager e giocatori una fase dell'inchiesta per cui si dovrà probabilmente attendere diversi giorni. Nel frattempo resta confermata la testimonianza che il presidente della Co vi soc Victor Uckmar, renderà domani davanti la polizia tributaria. In quanto è tornato a farsi sentire anche l'ex presidente del Modena Francesco Fanna autore della denuncia che ha dato il via all'indagine in corso. «Smentendo alcune notizie apparse su vari organi di stampa - ha dichiarato Fanna - preciso che il Modena ha sempre presentato le quietanze liberatorie entro il termine previsto del 30 giugno. In ogni caso il problema non è rappresentato dai tempi di presentazione delle quietanze. La vera anomalia a mio avviso è che la Lega sospenda i contributi per la stagione successiva alle società che non sono in regola con le quietanze mettendole quindi nella condizione di trovarsi, un anno dopo nuovamente nelle stesse difficoltà economiche».

COPPA ITALIA. La squadra di Guerini supera per 3-0 la Cremonese in uno stadio deserto



Napoli-Cremonese: «Duello aereo» tra Matarrese e Tentoni

Ciro Fusco/Ansa

E oggi occhi puntati sul derby Milan-Inter

La coppa Italia ormai è una faccenda quasi esclusiva del club di serie A. Oggi si completa il quadro delle partite d'andata del terzo turno (ore 20.30), inaugurato ieri dall'anticipo tv. Una sola formazione di B è rimasta in lizza: il Piacenza. A San Siro, riflettori puntati sul derby Milan-Inter (arbitro Collina). Capello presenterà la solita formazione «alternativa» con Ielpo in porta, Desailly e Tassotti forse saranno tenuti a riposo; e in avanti Gullit potrebbe lasciare il posto a Simone o a Massaro. I nerazzurri sono in emergenza stranieri mancheranno Sosa (infortunato), Bergkamp e Jonk (impegnati con la nazionale olandese), giocherà il macedone Pančov. Il Parma, privo di Benarrivo e Di Chiara, ospiterà il Cagliari, a cui mancherà il solo Oliveira, convocato dalla selezione belga. Arbitrerà Collina. C'è poi Fiorentina-Sampdoria (Rosca). La squadra di Eriksson e senza gli infortunati Bertarelli, Mancini, Platt e Mihajlovic, la Fiorentina lamenta invece solo l'assenza di

Carnasciali. Per i rossoneri pugliesi, Foggia-Torino (Cinciripini) ha il sapore di una rivincita: in campionato i granata allo «Zaccheria» avevano vinto 2 a 0. Il tecnico del Foggia Catuzzi dovrà fare a meno del russo Koljyanov (è con la nazionale). La Roma sarà impegnata in trasferta col Genoa (Nicchi). Assente Annoni (stramanto al polipaccio destro). Mazzone utilizzerà Insieme Aldair e Them. Nel Genoa fuori Skuhravy (deve giocare con la nazionale ceca) e Onorati (infortunato). Al «Delle Alpi» e in programma Juventus-Reggiana (Braschi). I bianconeri scenderanno in campo senza Kohler (impegnato con la Germania) e Deschamps (infortunato). Tra gli emiliani rientrerà Bresciano, ma mancherà Esposito, bloccato da una pubalgia. E all'Olimpico si giocherà Lazio-Piacenza (Rodomonti). Per Zeman l'unico indisponibile è il nazionale olandese Winter. Il Piacenza è invece privo dello squalificato Rossini. Il 26 ottobre il ritorno.

Carbone-show E il Napoli vede i quarti

NAPOLI-CREMONESE 3-0

NAPOLI Tagliatela Matarrese (72 Tarantino) Grossi Pecchia Luzardi Cruz Buso Boghossian Agostini (67 Altomare) Carbone Rincon Ali Guerini
CREMONESE Turci Dall'igna Garza Pedroni Gualco Verdelli Chiesa De Agostini (56 Sclosa) A Pirri Nicolini Tentoni (46 J Pirri) Ali Simoni
ARBITRO Treossi di Forlì
RETI al 23 Carbone al 44 Agostini al 64 Carbone (rigore)
NOTE ammoniti Matarrese e De Agostini per gioco scorretto A Pirri per simulazione Luzardi per proteste spettatori 3000 circa

NOSTRO SERVIZIO

NAPOLI Il Napoli nell'andata del terzo turno di coppa Italia batte la Cremonese con lieto fine. Da oggi infatti l'allenatore Guerini la cui panchina era stata messa in discussione la scorsa settimana può guardare con più tranquillità agli impegni prossimi. Però fa un certo effetto vedere lo stadio di Napoli semi deserto (3.000 spettatori). Il periodo felice degli scudetti delle giocate spettacolari di Maradona sembrano ricordi seppiti. La realtà di oggi è più amara. La società è in crisi finanziaria e giudiziaria e i più maligni sostengono che la recente riconferma del tecnico Guerini non è che lo specchio della povertà economica della società che non può pagare l'ingaggio di un nuovo allenatore. E i napoletani sfiniti dai guai della squadra e poco propensi a credere in un futuro migliore hanno preferito rimanere a casa fuori dal San Paolo a guardare (forse) la diretta televisiva.

Così assistiti da pochi ma numerosi sostenitori i napoletani battono il calcio d'inizio in tribuna e schierata l'infermeria azzurra al completo Cannavaro Policano e Bordin in campo Guerini dispone della solita schiza di attaccanti (Agostini Buso Rincon e Benny Carbone) pronti agli inserimenti o alle coperture a seconda della bisogna. Boghossian alle loro spalle governa i rapporti tra centrocampo e difesa.

Anche la Cremonese conta qualche assente lo sloveno Florjancic è impegnato con la sua nazionale e Giandebiaggi è squalificato. In compenso il tecnico Simoni presenta il giovanissimo attaccante Alessio Pirm (18 anni) all'esordio con la maglia grigoriosa. I lombardi non giocano a zona come il Napoli e su Rincon Carbone e Agostini piazzano altrettanti difensori. Deputati al lavoro di controllo dei tre attaccanti azzurri sono nell'ordine Pedroni l'ex romanista Garza e Gualco.

Ed è proprio Garza che nei primi minuti anticipa Carbone sottoporta. Ma la regola del «non c'è

due senza tre» non vale per il cremonese che al 22 si lascia scappare il suo avversario diretto Carbone servito da Buso si trova a due passi da Turci e lo fredda con un perfetto sinistro. È il primo tiro in porta della partita. Che tuttavia rimane ancorata ai ritmi blandi fin qui espressi. Consuetudine vorrebbe che la squadra in svantaggio (la Cremonese) tentasse di reagire ma così non è. A parte un paio di calci d'angolo senza esito gli uomini di Simoni sono preda di una confusione totale. Chiesa Nicolini e De Agostini lasciano Tentoni e Pirm all'asciutto di palloni. Il Napoli invece ha un uomo in più. Benito «Benny» Carbone il quale - galvanizzato anche dal gol - allestisce seduta stante il suo piccolo «show». E alla fine del primo tempo il napoletano con un puntuale traversone mette sui piedi di Agostini la palla del 2 a 0. Poi è Cruz a meravigliarsi per una parata di Turci su un suo tiro. E a tempo scaduto l'imberbe cremonese Pirm tenta la giocata del veterano si butta in area napoletana sopra al francese Boghossian con la pretesa di rimediare il rigore. Ma l'arbitro Treossi lo ammonisce per simulazione di fallo.

Nel secondo tempo Simoni lascia Tentoni sotto la doccia. Entra José Pirm fratello di Alessio. E in avvio di ripresa Sclosa sostituisce De Agostini. Ma i lombardi continuano a rimanere alla larga da Tagliatela come attanagliati da incomprensibile timidezza. Il Napoli dal canto suo non deve far altro che amministrare il vantaggio di due gol cercando di tener lontano dal San Paolo il fantasma del «fattaccio» dell'ultima di campionato quando il Padova aveva in un pugno di minuti (gli ultimi) recuperato lo svantaggio di due gol appunto. Ma i napoletani non sono in vena di nevocazioni e fanno di più portano a tre le reti di vantaggio. Turci atterra Agostini in zona proibita e Carbone trasforma il calcio di rigore.

Basket A1 Stefanel sola al comando

Ieri sono state giocate le partite della 6ª giornata del campionato di A1 di basket. Ecco i risultati: Scavolini Pesaro-Teorematour Roma 95-64 Stefanel Milano-Illycaffè Trieste 83-77 Filodoro Bologna Montecatini 95-81 Pizer Reggio Calabria-Buckler Bologna 85-84 Benetton Treviso-Reggiana Reggio Emilia 88-77 Pistoia-Siena 85-74 Caviga Varese-Birex Verona 70-76. La classifica aggiornata Stefanel 12 Buckler e Birex 10 Caviga Filodoro e Teorematour 8 Pizer e Scavolini 6 Benetton Pistoia e Siena 4 Montecatini e Illycaffè 2 Reggio Emilia 2.

Il Matera secondo in C2 cambia il tecnico

Il Matera calcio che è al secondo posto della classifica del nel suo girone di serie C2 con 14 punti in sei gare ha esonerato l'allenatore Carlo Fiorinbi. La guida della squadra è stata affidata a Roberto Sorrentino. La società in un comunicato ha motivato il cambio del tecnico ritenendo alcune scelte di Fiorinbi «non in linea con i programmi precedentemente stabiliti». In particolare all'allenatore uscente sarebbe contestato il mancato utilizzo di alcuni giovani calciatori tra i quali Batta'arano e Giannascoli di recente convocati nella rappresentativa nazionale under 21 di serie C.

Rugby L'Italia sfida il Galles

La nazionale italiana di rugby affronta oggi a Cardiff il Galles in una partita decisiva per l'assegnazione del primo posto nel girone di qualificazione alla Coppa del mondo del prossimo anno. Le due formazioni hanno già il «visto» per la manifestazione indata (che si svolgerà in Sudafrica) ma la sfida serve a stabilire quali saranno i rispettivi avversari nella Coppa. La vincente di Italia-Galles finirà nel girone mondiale di Nuova Zelanda Irlanda e la qualificata della zona asiatica la perdente giocherà con Inghilterra Samoa Occidentali e Argentina.

Ilppica Domenica a S.Siro Darteri in sciopero

Un nuovo sciopero degli atleti dell'ippodromo di San Siro (galoppo) è stato proclamato per domenica prossima dalle segreterie territoriali milanesi di Fila Cgil e Uilscu. Uil per richiamare «ancora una volta alle loro responsabilità» è scritto in un comunicato - i proprietari e gli allenatori di galoppo nonché la stessa Unire Ente di governo dell'ippica italiana. È indispensabile che venga raggiunta un'intesa contrattuale e che vengano individuate in questo ambito «soluzioni ai gravi problemi occupazionali».

IL NUOVO CD DI PAOLO PIETRANGELI CANTI CONTESSE & CONTI. Per ricevere il cd direttamente a casa tua spedisci il coupon all'ufficio promozione dell'Unità allegando copia della ricevuta del versamento di L. 14.000 (comprensivo delle spese postali) sul c/c postale n. 45838000 intestato a l'Arca spa, via due Macelli 23/13 Roma; con la causale: cd Pietrangeli. In edicola a solo 12.900 €

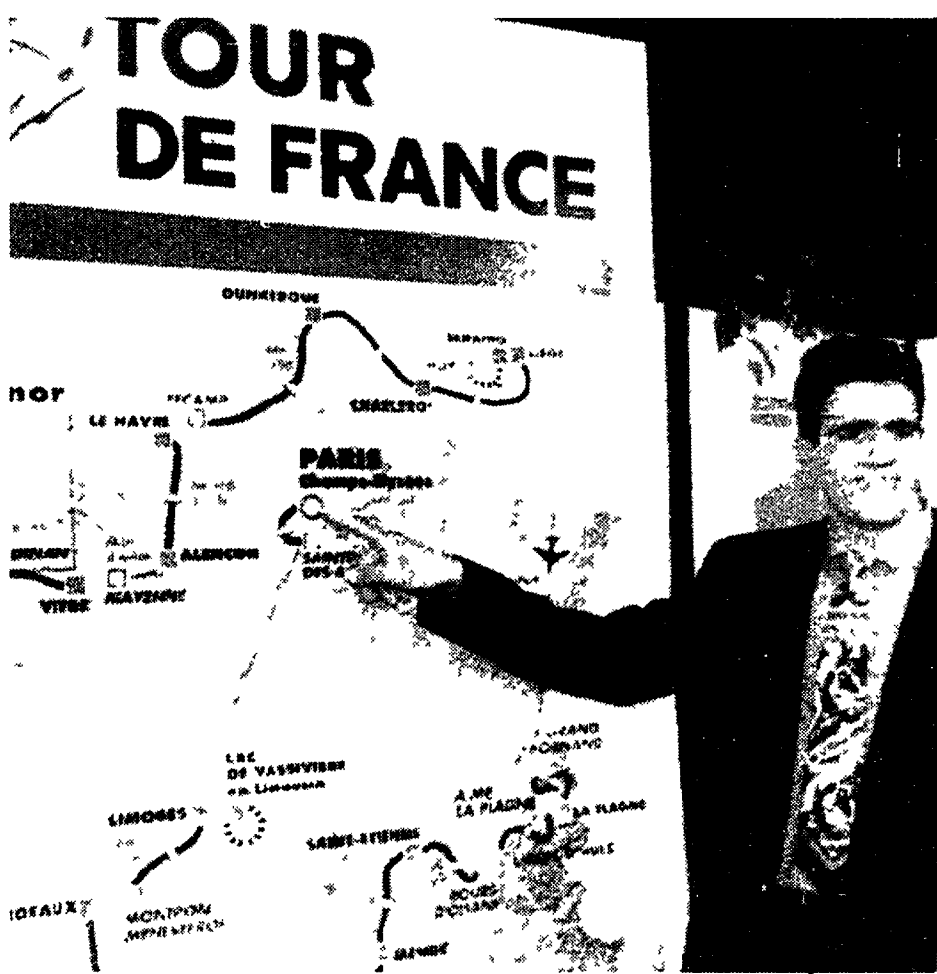
PALLAVOLO

Domenica al via il campionato

MILANO Dalle schiacciate mondiali a quelle del campionato italiano che inizia domenica (sabato, però c'è un anticipo Schio-Ravenna) il salto è grande forse eccessivo per chi si è divertito a vedere quei ragazzi con la casacca azzurra salire sul tetto del mondo...

I guai del volley nostrano nonostante la vittoria della Velasco band ci sono e si vedono senza nemmeno dover chiedere aiuto alla lente di ingrandimento...

DOPING. La disciplinare riduce da 2 anni a 3 mesi la squalifica del ciclista italiano



Miguel Indurain durante la presentazione del Tour. Sotto Gianni Bugno

F. Mori/Ap

Tour de France '95: ancora una corsa disegnata a pennello per Indurain

Ieri a Parigi è stato presentato il Tour de France edizione '95. Venti tappe, prologo di 7 chilometri a Saint-Brieuc sulla Manica il primo luglio, due frazioni a cronometro (la prima a squadre, 64 chilometri da Mayenne ad Alençon, la seconda individuale, sei giorni dopo, 54 chilometri da Huy a Seraing in Belgio)...

Una carezza per Bugno

Gianni Bugno si è salvato: ieri la commissione disciplinare della Lega ciclismo professionistico ha ridotto a tre mesi la sua squalifica per doping alla caffeina che in prima istanza il giudice sportivo aveva indicato in due anni.

DARIO CECCARELLI

MILANO Solo tre mesi. Il caffè di Gianni Bugno grazie anche a Cossiga si fa meno amaro. Il ricorso dell'ex campione del mondo squalificato per due anni per la caffeina ingurgitata alla Coppa Agostoni (17 agosto) è stato accolto...

squalifica? Come ha spiegato il presidente Antonio Cusumano la commissione dopo aver esaminato i nuovi elementi difensivi portati dall'avvocato di Bugno Agostino Costamagna si è limitata a sviluppare un discorso esclusivamente formale...

prevalere sempre quest'ultimo. Al l'estero come è noto se un corridore viene trovato positivo rischia una squalifica da tre a sei mesi con la condizionale. Insomma per Bugno è stata applicata la linea "morbidità" di Verbruggen il discusso presidente del Uci. In soccorso dell'ex campione del mondo poi è arrivato a farglielo anche il decreto di Cossiga. Che in pratica dice: il Comitato olimpico anch'esso favorevole alla linea "dura" della Federazione italiana e del Coni si occupi soprattutto dell'attività dei dilettanti...

Dopo la sentenza Bugno era ovviamente più rilassato. «Felice? Mh' sono contento perché potrei tornare a correre. Io ero sereno di notte ho sempre dormito. Ai giudici ho semplicemente raccontato quello che è successo. Comunque questo era un periodo di bassa stagione. Io ero consapevole di quello che avevo fatto. E ho sempre sperato che le mie ragioni fossero accolte. Ringrazio tutte le persone che hanno creduto in me e anche il mio direttore sportivo Gianluigi Stanga che mi ha appoggiato fino in fondo. Cosa farò? Intanto comincerò a correre. Il mio futuro va in quella direzione. Comunque in questa vicenda non ha vinto nessuno. Il problema del doping e di due legislazioni completamente differenti continua ad esistere. Io spero che il mio caso diventi un precedente importante per sbrogliare la matassa...»



Gianni Bugno

COPPA DAVIS

Sorteggio '95 L'Italia contro i ceki

DANIELE AZZOLINI

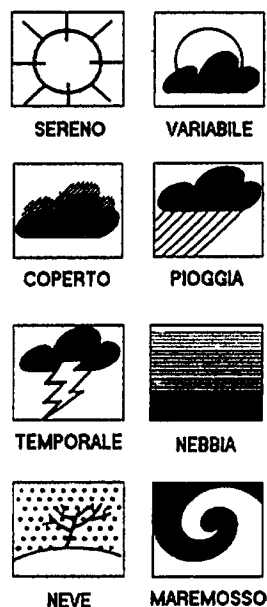
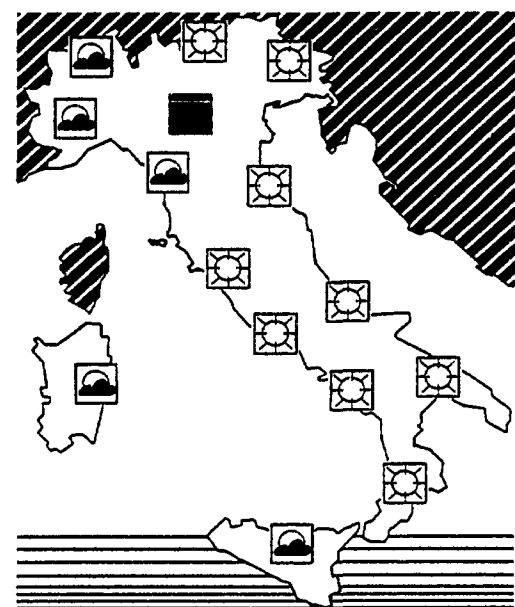
ROMA La notizia è che l'Italia del tennis tornerà in Coppa Davis edizione 1995 per affrontare subito la Repubblica Ceca. L'annuncio che ne consegue è più o meno quello che si poteva leggere: cercasi campo in terra rossa per la prima settimana di febbraio possibilmente asciutto. Tra le imprese ai limiti del possibile che annualmente la vecchia Coppa ci propone c'è anche quella di trovare campi adatti alle richieste dei giocatori e dei rispettivi capitani nei periodi più impensabili dell'anno.

Sempre che si giochi sul rosso. Cosa che appare probabile vista la ritrovata consuetudine dei giocatori di casa al cemento sulla superficie tradizionale del nostro tennis. Panatta ne parlerà da oggi con Furlan nei prossimi giorni con Pescosolido (al ritorno da Tel Aviv) e poi con Gaudenzi (impegnato a Vienna). Se i giocatori saranno concordi nello scegliere il rosso Panatta punterebbe volentieri su qualche campo del Sud e all'aperto Palermo dunque o magari Cagliari dove proprio in un febbraio di tre anni fa l'Italia sconfisse la Svezia. Ma se non andiamo errando la Federazione ha fatto una mezza promessa a Torino. E allora? Un campo in terra al coperto potrebbe essere la soluzione finale? Forse. Salvo ricordare che di esperimenti simili in Italia ne è stato fatto solo uno al Palaeur per un'esibizione con Panatta Barazzutti McEnroe Lendl e Gene Mayer all'inizio degli Ottanta. Interrogato in proposito riguardo le condizioni di quel campo Panatta ha risposto con una espressione impenabile. Vedremo come andrà a finire. La decisione deve essere comunicata alla Itt entro 45 giorni.

Del resto l'obiettivo di capitano e giocatori non può essere altro che quello di sfruttare tanta nuova manna caduta dal cielo tennistico. Il problema nascerebbe in forme e termini diversi se l'Italia fosse stata sorteggiata contro un avversario fuori portata troppo più forte o ritenuta imbattibile invece per l'ennesima volta l'Italia ha pescato bene anzi benissimo. Nel suo annuale slalomeggiare tra gli ostacoli più duri Panatta e gli azzurri hanno evitato questa volta e in un colpo solo Stati Uniti e Svezia Australia e Russia Olanda Germania e Spagna. Che altro sperare di meglio da un sorteggio che ci vedeva fuori dalle teste di serie se non di cadere sul l'avversario più facile o perlomeno sulla più debole delle più forti? «Calma» dice Adriano «loro hanno giocatori in gamba ed eccitabili capaci di adattarsi bene anche al rosso. Di un sorteggio del genere non si può essere né troppo contenti né al contrario avviliti. Resta il fatto che sembra comunque meglio poter affrontare uno come Petr Korda sulla terra che non un Sampras o un Courier un Brugnera o uno Stich (magan con Becker al fianco) un Kafelnikov o un Edberg oppure qualcuno degli australiani in casa loro sull'erba. La squadra ceca con Korda ha schierato nell'ultima Davis anche Dosedel e Novacek (oltre a Suk per il doppio) giocatori di buon livello anche se non lontani per rendimento e classifica da Furlan e Gaudenzi del quale non va dimenticata la vittoria in 5 set su Korda al Roland Garros di quest'anno.

Il tabellone prevede questi accoppiamenti: Usa-Francia Italia-Rep Ceca Danimarca-Svezia Austria-Spagna Sudafrica-Australia Belgio Russia Svizzera-Olanda e Germania-Croazia. L'appuntamento è per il 3 febbraio subito dopo gli Australian Open. In caso di vittoria l'Italia avrebbe un quarto di finale in casa contro gli Stati Uniti oppure in trasferta contro la Francia. Non male.

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

TEMPO PREVISTO: sul basso versante tirrenico cielo parzialmente nuvoloso con possibilità di deboli piogge. Sul resto d'Italia prevalenti condizioni di cielo sereno. Visibilità ridotta per foschie e nebbie in banchi che sulle zone pianeggianti del nord si prevedono solo in parziale diradamento durante le ore centrali della giornata mentre al centro e al sud i fenomeni nebbiosi saranno presenti solo nottetempo e al primo mattino.

TEMPERATURA: senza variazioni significative.

VENTI: generalmente deboli orientali.

MARI: quasi calmi o poco mossi localmente mossi il canale di Sardegna e lo stretto di Sicilia.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S.M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Includes cities like Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

l'Unità

Table with 3 columns: Tariffe di abbonamento, Annuale, Semestrale. Includes rates for Italia and Estero.

Per abbonarsi versamento sul c/c p.n. 45838000 intestato a l'Arca SpA via dei Due Macelli 23 10018 Roma oppure presso le Federazioni del PdS.

Tariffe pubblicitarie

A 1000 (mm 45 x 30) Finestre 1+ pagina festiva L. 4.100.000 Finestre 2+ pagina festiva L. 8.000.000 Manichette di testata L. 2.000.000 - Redazione n. 1 - 550.000 Finanze L. 20.000 A parola Necrologie L. 800.000 Pagine di tutto L. 1.000.000 L. 1.000.000 Concessionaria esclusiva per la pubblicità nazionale SEAT DIVISIONI STET S.p.A. M.I. n. 20124 - Via Restelli 2 - Tel. 06 5898550 5898881 Bologna 40131 - Via de' Carracci 99 - Tel. 051 234711 Roma 00186 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06 85779061 85779063 Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081 57.1824 Concessionaria per la pubblicità locale: SP1 Roma via Bovero 6 tel. 06 3751 SP1 Milano Via Pirelli 32 tel. 02 676254 (1332) SP1 Bologna via F. Mattei 101 tel. 051 403300 SP1 Firenze via Gino Capponi 17 tel. 055 254311 Stampa in file simile: S. C. I. E. M. tel. 4818 SABO Bologna Via di Tappazzone 1 1994 Industrie Poligrafiche e Pubbliche D'ogni M. S. Natale dei Gatti 137 SPV S.p.A. 45030 Catana Strada 27 N. 35

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe F. Menella. Iscrizione al n. 22 del 22-01-84 registro stampa del tribunale di Roma.